

Agricoltori per l'Agricoltura

La Fabbrica Cooperativa Perfosfati Cerea (1908-2008)

A CURA DI ANDREA FERRARESE

SAGGI DI
ANDREA FERRARESE
FEDERICO MELOTTO

SCHEDE DI
GIANANTONIO MENIN
MARINO PERELLI
GIUSEPPE TRINCHIERI



BONAVICINA 2008

LA PUBBLICAZIONE DI QUESTO VOLUME È STATA RESA POSSIBILE
GRAZIE AL CONTRIBUTO DI



© FABBRICA COOPERATIVA PERFOSFATI CEREAL
Via FARFUSOLA, 6 - BONAVICINA (VERONA)

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY
GRAFICHE STELLA S.R.L.
Via A. MEUCCI, 12 - S. PIETRO DI LEGNAGO (VERONA)

TUTTI I DIRITTI DI TRADUZIONE, RIPRODUZIONE E ADATTAMENTO TOTALE O PARZIALE, CON QUALSIASI MEZZO (COMRESE LE
COPIE FOTOGRAFICHE E I MICROFILM) SONO RISERVATI.

Indice

<i>Presentazione (Guido Finato Martinati)</i>	pag. 5
<i>Presentazione (Yoel Nitzani)</i>	pag. 7
<i>Introduzione (Andrea Ferrarese)</i>	pag. 9
ANDREA FERRARESE <i>Agricoltori per l'agricoltura</i> <i>L'industria cooperativa dei superfosfati nella pianura veronese (1908-1945)</i>	pag. 13
GIUSEPPE TRINCHIERI <i>Le origini del perfosfato in Italia</i>	pag. 25
GIUSEPPE TRINCHIERI <i>Le prime fabbriche di concimi nel Veneto</i>	pag. 33
<i>Statuti della Fabbrica Cooperativa Perfosfati Cerea (1908-1927)</i> <i>A cura di Andrea Ferrarese</i>	pag. 63
<i>Fabbrica Cooperativa Perfosfati Cerea</i> <i>Evoluzione delle strutture edilizie (1908-1964)</i> <i>A cura di Andrea Ferrarese</i>	pag. 71
FEDERICO MELOTTO <i>La Fabbrica Cooperativa Perfosfati Cerea</i> <i>Produzione e andamento finanziario nel secondo dopoguerra</i>	pag. 73
MARINO PERELLI <i>Fertilizzanti: strumenti fondamentali per l'agricoltura</i>	pag. 88
GIANANTONIO MENIN <i>La produzione del superfosfato a Cerea</i>	pag. 109
<i>Cronologia (1908-2008)</i>	pag. 113
<i>Postfazione. Per l'agricoltura del domani</i>	pag. 115



PRESENTAZIONE

È con vivo piacere e con orgoglio che in occasione del primo centenario della Fabbrica Cooperativa Perfosfati di Cerea mi accingo a presentare ai soci della nostra cooperativa questo prezioso volume che ne racconta, pagina dopo pagina, l'avvincente storia.

Agli inizi del Novecento, entro il contesto economico della pianura veronese caratterizzato dai primi significativi sviluppi della tarda industrializzazione, la nascita della Fabbrica Cooperativa Perfosfati ha rappresentato un episodio significativo e per molti aspetti *sui generis*.

La ripresa della formula associativa della cooperazione, di cui non mancavano esempi concreti nel reticolo di casse rurali e di società di mutuo soccorso della pianura veronese, significò la precisa volontà dell'ente promotore della Fabbrica Perfosfati (l'Associazione Agraria del Basso Veronese) di dar vita ad una struttura produttiva in grado di soddisfare le pressanti richieste di un'agricoltura veronese in forte crescita, ma vincolata, nello stesso tempo, agli alti prezzi imposti dai maggiori produttori nazionali di perfosfato.

I cento anni della Fabbrica Perfosfati sono la testimonianza indubbiamente più concreta di una visione e di una progettualità lungimirante, consolidatasi di decennio in decennio, che le pagine del volume vogliono ripercorrere attraverso la disamina attenta di una storia in cui gli autori hanno saputo miscelare il rigore scientifico della storiografia e la capacità divulgativa.

Guido Finato Martinati
Presidente FCPCerea

La fabbrica e la comunità rurale. L'imponente impianto di granulazione sullo sfondo di alcune caratteristiche abitazioni contadine della pianura veronese.

PRESENTAZIONE

Settant'anni fa i miei nonni e mio padre ancora ragazzino, dovettero lasciare l'Italia a seguito delle leggi razziali. Sono nato e cresciuto in Israele, lontano dall'Italia e dalla sua cultura.

In un modo misterioso ed imprevedibile mi sono trovato di nuovo in Italia con il privilegio di dirigere FCPCerea, una cooperativa con 100 anni di storia e tradizione nell'area veronese.

Spesso, guardando in archivio tra vecchi documenti e foto antiche, cerco di immaginare come fosse la vita di quelle generazioni. Facendo un salto indietro nello spazio e nel tempo rimango colpito dalle difficoltà e dalle sfide che sono stati in grado di superare e mi sento ispirato dai leggendari fondatori che hanno condotto questa società attraverso le acque tempestose del passato.

All'interno di FCPCerea si continua oggi con grande passione il cammino segnato dalle precedenti generazioni nel rispetto dei valori di qualità dei nostri fertilizzanti, dedizione al cliente e correttezza. Crediamo molto nell'importanza di creare un team efficiente con una visione comune, che sia motivato, professionale, eterogeneo e creativo.

I rapidi e drammatici cambiamenti avvenuti di recente nel mercato agricolo ci impongono di rivedere costantemente le nostre strategie e ci chiedono di trovare soluzioni originali per affrontare le nuove sfide.

I risultati economici positivi raggiunti nel 2007 e nella prima metà di quest'anno sono per noi un grande incoraggiamento per i prossimi 100 anni.

*Yoel Nitzani (Genazzani)
Amministratore delegato FCPCerea*

INTRODUZIONE

Gli ultimi decenni dell'Ottocento ed in particolare gli anni cruciali che da tempo la storiografia spesso identifica come l'Italia 'umbertina', segnarono un decisivo e travagliato momento di svolta per la pianura veronese.

Agli inizi degli anni '80, si erano da poco conclusi gli imponenti lavori di bonifica del vastissimo comprensorio vallivo e paludoso meglio conosciuto come 'Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi', un'impresa economica (e politica) a dir poco 'titanica', che aveva preso avvio nel 1857 e che, pur tra enormi difficoltà, aveva alla fine permesso la definitiva redenzione di diverse decine di migliaia di ettari di fertili terreni.

Le aspettative della bonifica, funestate in parte dalla tremenda e devastante rotta dell'Adige nel 1882 e dalla perdurante crisi agraria che attanagliava negli stessi anni il mondo rurale italiano e veneto, riuscirono comunque a catalizzare nuove prospettive di sviluppo economico che assunsero in molti casi, di comune in comune, le fattezze dell'associazionismo cooperativo.

Alle sparute società di mutuo soccorso, in genere legate all'ispirazione di una propaganda mazziniana che nella pianura aveva avuto adepti fedeli, si affiancarono con una rapidità sorprendente quelle casse rurali che ancora oggi contraddistinguono il tessuto economico e produttivo dell'area in questione.

Il credito rurale non fu d'altra parte l'unica manifestazione della cooperazione, dal momento che proprio sulla scia della tardiva industrializzazione nazionale, alcune delle prime evidenti realtà industriali della bassa pianura veronese legarono la loro fortuna e il loro successo all'esperienza dell'associazionismo rurale.

A tessere le fila di questa lenta ripresa economica ed agricola, contribuì soprattutto l'Associazione Agraria del Basso Veronese (1890-1928), capofila di quasi tutte le più importanti e più significative (sia per longevità che per successo economico) iniziative agricole e industriali di quegli anni.

Sorta sulle ceneri di quei Comizi Agrari che avrebbero dovuto risollevare le sorti dell'agricoltura nazionale ma che, a ben vedere, si erano rivelati fin da subito strumenti di aggregazione e di intervento privi di una fattiva efficacia, l'Associazione aggregava tra le sue fila i rappresentanti più in vista della grande borghesia agraria del veronese, come pure alcuni degli esponenti di spicco della media proprietà terriera della provincia.

Non va però dimenticato che la peculiare propensione 'agrarista' dei suoi membri e dei loro interessi economici (che riuscirono addirittura a far eleggere nei decenni seguenti alcuni deputati in Parlamento), non precluse per nulla all'Associazione un'intensa attività di educazione e di promozione artigianale ed industriale (in particolare verso i concimi chimici) che lasciò nella pianura importanti e durature tracce.

Tra i molti esempi che potrebbero documentare nel dettaglio la quasi quarantennale attività dell'Associazione, spicca l'impegno diretto nell'educazione e nella propaganda rurale, attuata attraverso la capillare diffusione di un bollettino quindicinale d'informazione agraria, come pure attraverso la realizzazione di corsi serali d'istruzione per contadini e gastaldi.

Di quello 'spirito', di quelle idee e di quegli uomini che per un trentennio tessero le fila del lento risveglio della pianura veronese, è figlia la 'Cerea', quella Fabbrica Cooperativa Perfosfati protagonista di queste pagine e dei contributi che, in una prospettiva di lungo periodo, si propongono di raccontare la sua storia per molti aspetti esemplare: dai difficili esordi e dalle vivaci polemiche suscitate dal progetto della fabbrica nell'ambiente agricolo veronese, alla progressiva affermazione nel secondo dopoguerra come riferimento di primissimo piano tra le industrie chimiche dell'area veneta.

Dicevamo di una storia 'esemplare': in primo luogo perché ad oggi la 'Cerea' è tra le poche fabbriche nazionali ancora attive, unica tra le decine e decine di stabilimenti cooperativi che scandirono il corso del Novecento, seguendo in moltissimi casi le alterne e poco encomiabili vicende del settore chimico nazionale.

Ma anche e soprattutto perché le sue carte, i suoi archivi, sopravvissuti (è proprio il caso di dirlo) fortunatamente alla furia dell'occupazione nazista della fabbrica tra il 1943 e il 1945, hanno permesso ai ricercatori che si sono cimentati in questo arduo compito, di ricostruire con pazienza e vividi tratti storie di uomini e di idee, di progetti e di quotidiana fatica di agricoltori per l'agricoltura.

Andrea Ferrarese

Cerea, 20 Maggio 2008

Et pius est patriæ facta referre labor

Verbale dell'Adunanza del Consiglio dell'11 Maggio 1908

[illegible]

IL PRESIDENTE

Sept 1890

18 Sept 1891

Fabbrica Cooperativa Versofati - Cerea-

Verbale dell'Assemblea del 3 Maggio 1908

[illegible]

Agricoltori per l'Agricoltura

L'industria cooperativa dei superfosfati nella pianura veronese (1908-1945)

Uomini, momenti e capitali nella tarda industrializzazione della pianura veronese

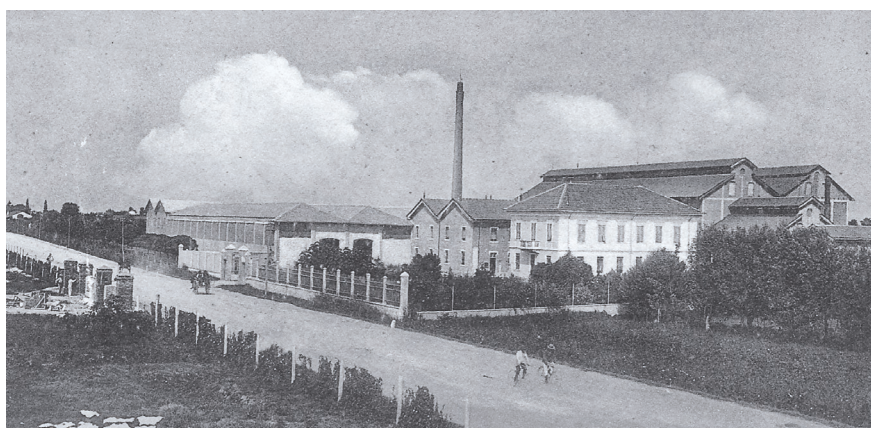
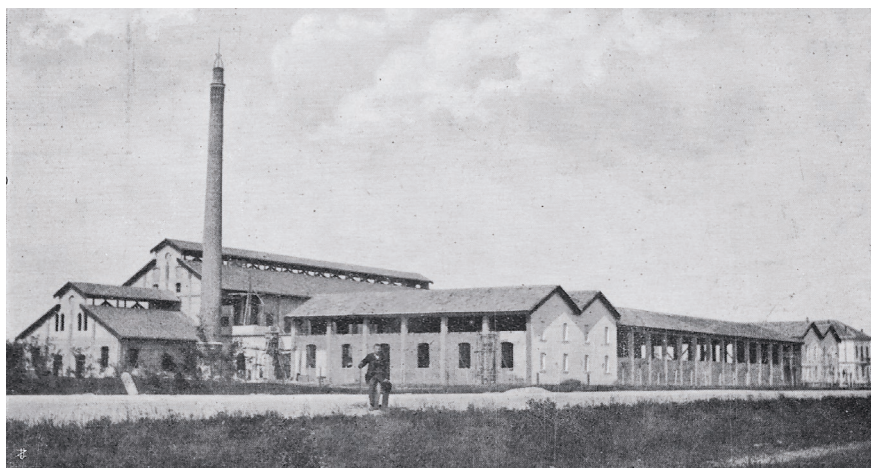
1. Nel febbraio 1890, nel pieno di quell'età umbertina in cui si scorgono sempre più nitidamente le avvisaglie del lento e tortuoso cammino del paese verso una pur tarda industrializzazione, veniva istituita a Legnago l'Associazione Agraria del Basso Veronese, che negli anni seguenti sarebbe stata l'indiscussa sostenitrice delle più importanti e durature iniziative economiche intraprese nella pianura veronese¹. Sorta dall'aggregazione degli ormai anacronistici comizi agrari (nei comuni di Legnago, Cologna Veneta, San Bonifacio, Sanguinetto e Isola della Scala) che a partire dagli anni '60 dell'Ottocento avevano senza grandi successi tentato di risollevare le sorti agrarie della bassa pianura², l'Associazione Agraria costituiva nel concreto l'emanazione rappresentativa, finanche politica per alcuni aspetti, di una borghesia agraria che da decenni aveva messo salde radici nel vasto comprensorio caratterizzato *par excellence* dalla presenza delle Valli Grandi Veronesi da poco definitivamente 'redente'³.

Manca ancora, a dire il vero, una più precisa contestualizzazione storiografica sulle vicende, quanto soprattutto sugli uomini che attraverso l'Associazione Agraria riuscirono ad aggregare capitali, in alcuni casi ingenti, seppero intessere reti di aggregazione politica, all'insegna di una progettualità di lungo periodo che rimane per molti aspetti tutta da indagare, prima di tutto in relazione alle proficue e indubbiamente durature conseguenze, concretamente rintracciabili ben oltre i primi decenni del Novecento⁴. Anche ad uno sguardo sommario, il crogiolo delle iniziative promosse direttamente dall'Associazione Agraria e per lo più finanziate in prima persona dai suoi soci, stupisce, come dicevamo, per la concretezza dei risultati, quanto soprattutto per la capacità di dispiegare notevoli capitali finanziari, in

parte appunto come risultanza delle avvilupate reti di *patronage* con il credito industriale del tempo, in parte però come espressione in controtendenza di uno spazio-economico, caratterizzato dalla capillare presenza del micro credito rurale, e quindi essenzialmente poco dotato di consistenti capitali investibili.

Agli esordi incerti tra il 1891 e il 1895 delle due società per la lavorazione del truciolo e del vimini – prodotti 'naturali' e abbondantemente presenti tra le plaghe vallive della pianura – in grado di garantire, in particolare, l'occupazione stagionale di donne e bambini nei critici anni dell'esodo atlantico di porzioni sempre più consistenti del mondo rurale veronese, seguirono, nel torno del primo decennio del sodalizio ben più concrete operazioni industriali. Datava al dicembre 1896 la costituzione della società che di lì a poco avrebbe impiantato alle porte di Legnago, nella vasta area che per secoli era stata la 'spianata' della fortezza veneziana, quello zuccherificio che, oltre ad aprire amplissime prospettive di sviluppo agrario per le migliaia di ettari emersi dalla recente bonifica delle Valli Grandi Veronesi, aveva avuto un sostenitore entusiasta nell'illustre senatore scledense Alessandro Rossi e un finanziatore attento nell'industriale svizzero Emilio Maraini, che da tempo reggeva le sorti e il quasi monopolio del comparto saccarifero italiano⁵.

Si è accennato poco sopra alla dimensione 'politica' dell'Associazione Agraria, che indubbiamente si concretizzò nella candidatura e nella successiva elezione di Maraini in quello stesso collegio elettorale legnaghese che nei decenni precedenti aveva visto la perdurante presenza del più noto Marco Minghetti e poi dell'agrario Camillo Mancini⁶. Contigua allo zuccherificio per ubicazione, quasi sua naturale prosecuzione per capitali e interessi ancora una volta coinvolti, la 'Società Anonima Agricola Veronese' per la fabbricazione di concimi chimici vide invece la luce nel 1901⁷, a conclusione appunto di un decennio intenso,



La fabbrica di superfosfati 'Veronese' di Legnago in due immagini degli anni '20 del Novecento. Archivio Fondazione Fioroni - Legnago.

frenetico verrebbe da dire, nel quale i citati e riuscitissimi 'esperimenti' industriali si accompagnarono ad una congerie di studi, di premi, di manifestazioni le più disparate, tutte all'insegna di una sempre più marcata e pervasiva attenzione per l'istruzione agraria, per il progresso agronomico della pianura veronese e culminate, tra il 1898 e il 1902, nell'istituzione della Cattedra provinciale di Agricoltura, a cui fece seguito, poco dopo, l'apertura di una sua sezione legnaghese nel 1902⁸.

D'altra parte, poche righe e un bilancio sommario delle iniziative patrocinate non possono certo riassumere la complessa attività dispiegata fin quasi alla fine degli anni '20 dall'Associazione Agraria, un'attività che, come accennato, attende ancora uno studio attento e una completa ricognizione prosopografica dei soci più importanti. Le pagine che seguono dovranno quindi inevitabilmente prescindere da più ampie contestualizzazioni sull'intricato e per molti aspetti affascinante operato dell'Associazione Agraria, concentrando l'attenzione sul basilare ruolo che il sodalizio legnaghese

ebbe nella diffusione 'culturale' delle pratiche di fertilizzazione artificiale, a cui si accompagnò l'impegno diretto nelle due più rilevanti iniziative industriali nel campo dei fosfati minerali: la costituzione della società 'Veronese' di cui abbiamo detto e, pochi anni dopo, l'impianto di una fabbrica cooperativa per la produzione del superfosfato nel vicino comune di Cerea.

Due fabbriche dai destini inevitabilmente incrociati, frutto concreto di una diffusa e condivisa sensibilità per l'innovazione agronomica delle élites agrarie di una pianura veronese economicamente attiva, e sollecitamente attenta ai nuovi orizzonti di un sapere chimico in rapida strutturazione. Ma nello stesso tempo, due fabbriche contradd-

distinte ben presto da percorsi e da vicende industriali che in pochi, pochissimi anni, imboccarono strade differenti. In un caso, quello della 'Veronese', all'insegna di un'espansione indotta dalla solidità di un capitale azionario consistente e prevalentemente orientato al mercato, nell'altro, sotto l'egida di una produzione cooperativa in grado di soddisfare prima di tutto i bisogni di quei piccoli, se non piccolissimi soci-agricoltori che la fabbrica di Legnago non voleva e non poteva annoverare tra i suoi consumatori più importanti⁹.

2. Già dopo qualche anno dalla sua costituzione e dall'avviamento della produzione di superfosfato, l'evoluzione industriale e gli orientamenti impressi dagli azionisti della 'Veronese' avevano sollevato forti dubbi e altrettante perplessità in seno all'Associazione Agraria. Ovunque, nell'ambiente agrario legnaghese, era diffusa la sensazione che, in fin dei conti, i concreti propositi e gli obiettivi che proprio alla fine del secolo avevano portato alla costituzione della società anonima fossero

venuti meno, affossati in primo luogo dalla massiccia affluenza di ingenti capitali esterni all'area della pianura e confluiti nelle azioni della 'Veronese'. In questo caso, proprio agli stretti contatti e alle relazioni privilegiate che l'Associazione Agraria era stata in grado di dispiegare con quel variegato mondo degli interessi industriali, che tanta parte aveva avuto nella nascita dello zuccherificio, andava imputato il cambio di direzione imposto repentinamente ai piani industriali della 'Veronese'. Alla prospettata idea di una società cooperativa, fortemente perorata dall'Associazione Agraria, in sintonia con gli intenti da tempo portati avanti tra gli agricoltori della pianura, si era ben presto sostituita la necessità impellente di una società anonima a garanzia dei considerevoli investimenti che si erano concentrati fin da subito attorno all'iniziativa¹⁰.

La via della cooperazione cozzava inevitabilmente con le priorità e le prerogative dell'investimento capitalistico, attento in primo luogo ai profitti e agli andamenti di un mercato che, specialmente nel caso dei superfosfati, si andavano rivelando irti di crescenti difficoltà. In particolare per i concreti pericoli di sovrapproduzione che nel primo decennio del Novecento adombravano il pur evidente incremento esponenziale dei consumi di concimi chimici, mettendo a rischio il futuro delle decine di stabilimenti che nel breve turno di due decenni avevano costellato soprattutto le regioni settentrionali del paese¹¹. E i rischi della incombente crisi nel settore dell'industria del

superfosfato allontanavano ancor più le speranze di un ritorno della 'Veronese' nel seno della cooperazione, come lasciava intendere verso la fine dell'ottobre 1907, il presidente della società anonima legnaghese Alvisè Trevenzuoli, rivolgendosi a Giovanni Vicentini, al tempo reggente dell'Associazione Agraria¹²: «non credo possibile conciliare l'interesse degli azionisti della Società Agricola Concimi, modificandone la sua costituzione con una forma cooperativa e sono anche convinto che tale scopo non si possa ottenere con una semplice modificazione di statuto. La Società attualmente è costituita con un capitale rilevante e tale da eccedere l'interesse particolare dei soci di una cooperativa, i quali non possono mirare al ricavo di interessi del capitale impiegato, ma bensì essendo tutti consumatori, al beneficio ricavabile sul prezzo del perfosfato da loro usato... il tentativo fatto al tempo delle prime pratiche della istituzione della Società, a cui era intenzione dei promotori dare forma cooperativa... fallì completamente. Altro tentativo ebbe uguale sorte quando più tardi si formò uno speciale comitato per raccogliere adesioni ed allora sarebbe stato più facile raggiungere, perché il capitale richiesto per la formazione della Società era assai più limitato di quanto è attualmente»¹³.

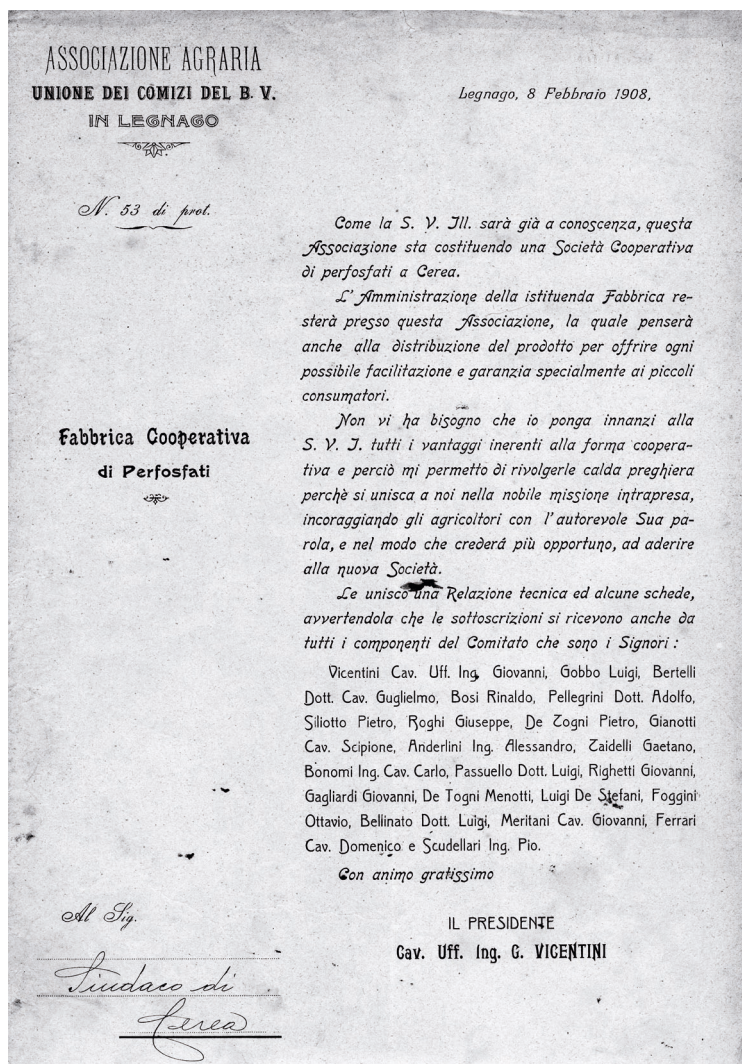
Il 28 ottobre 1907 l'Associazione Agraria aveva infatti deciso di nominare una commissione – composta dall'ing. Leone Mazzotto, da Ettore Rossato e dall'ing. Silvio Castagnari – con l'arduo compito di valutare i modi e le forme per una eventuale transizione della 'Veronese' verso una forma societaria cooperativa; un compito arduo, a dire il vero, per molti aspetti impossibile, per altri una sorta di colpo di mano inopportuno e di difficile attuazione, come ben si capisce dalle parole con le quali il direttore della 'Veronese' declinava garbatamente, pochi giorni dopo, l'invito a far parte della commissione che avrebbe dovuto studiare le eventuali modifiche statu-



Una cartolina postale dell'Associazione Agraria del Basso Veronese.
 Archivio Fondazione Fioroni - Legnago.

tarie della società. A suo dire, era innanzitutto inusuale e scorretto che l'Associazione Agraria, pure azionista della 'Veronese', istituisse un comitato senza aver preventivamente ottenuto l'autorizzazione dell'assemblea generale dei soci, esprimendo poi apertamente «la scarsa... fiducia personale nella riuscita della trasformazione proposta»¹⁴ e fornendo quindi ampi ragguagli sui difficili esordi della fabbrica legnaghese: «ricordo perfettamente che quando si trattò di costruire la Veronese si sognò di costituirla in forma cooperativa; e fu un bel sogno... e come tale rimase. Se la Veronese si costituì, lo si deve a pochi volenterosi che, esponendo i propri capitali, pur di raggiungere l'ideale comune, rinunziarono alla forma, mantenendo la sostanza. L'avviarono nei primi passi difficili, in più difficili momenti; e costanza, capacità e rettitudine trionfarono; portandola alla posizione forte ed invidiabile odierna. Affermatasi in tal modo, e quando già pieno affidamento dava di sé stessa, sorse ancora l'accarezzata primitiva idea della cooperativa. E gli stessi volenterosi, sacrificando la loro posizione capitalistica, disinteressatamente dichiararono... d'essere disposti di cedere a nuovi soci, senza alcun premio, l'eccedenza della loro quota sul limite voluto dalla legge»¹⁵.

Di fronte alla faticosa difficoltà di recuperare integralmente le azioni per poi modificarne la forma societaria e all'ormai elevato capitale della 'Veronese', lo stesso Trevenzuoli aveva proposto che «forse potrebbe riuscire più facile la costituzione di una nuova società cooperativa, estranea affatto all'attuale anonima, riunendo un capitale modesto al solo scopo della produzione dei perfosfati occorrenti ai soci, costruendo una fabbrica di potenzialità limitata al consumo dei soci stessi»¹⁶. La proposta, plausibilmente ambiziosa e immatura nel momento in cui venne formulata – lo ricordiamo, siamo alla fine dell'ottobre 1907 – non mancò comunque di attirare l'attenzione del consiglio direttivo dell'Associazione Agraria, consapevole degli ormai inattuabili propositi



La circolare dell'Associazione Agraria del Basso Veronese che accompagnava la relazione tecnica per l'impianto della Fabbrica Cooperativa Perfosfati di Cerea (febbraio 1908).

Archivio Storico del Comune di Cerea.

sul futuro cooperativo della 'Veronese' e, d'altra parte, persuaso della ineludibile urgenza di tutelare i moltissimi soci che solo con enormi difficoltà e a prezzi sempre più alti riuscivano ad accedere al superfosfato prodotto dalla fabbrica legnaghese: «si pensava – come scriveva il presidente Vicentini nei primi giorni del novembre 1907 – a radunare i maggiori interessati dell'anonima perché da essi stessi risultasse evidente l'impossibilità di trasformazione alcuna vantaggiosa agli agricoltori. I quali finalmente sotto il peso dei danni da essi subito dalle irregolari consegne di quest'anno e dai prezzi elevati a cui hanno dovuto pagare il perfosfato, comprendano quale importanza aveva la nostra idea di costituire fino dall'inizio una vera cooperativa e vedano se sia ora giusto il momento di ritentare la prova»¹⁷.

Non mancarono in quegli stessi mesi le voci

a favore di una nuova iniziativa, di un nuovo progetto industriale che potesse finalmente venire incontro alle pressanti esigenze economiche degli agricoltori della bassa pianura. Nel numero di metà dicembre del bollettino a stampa dell'Associazione Agraria una folta rappresentanza della borghesia agraria cereana sottoscrisse l'esplicita richiesta di dare vita ad una nuova fabbrica cooperativa per la produzione di superfosfati destinati esclusivamente ai soci del sodalizio¹⁸. Come era stato ipotizzato anche dal presidente Vicentini, forse i tempi erano veramente maturi per superare drasticamente l'*impasse* con la 'Veronese': il 21 dicembre 1908 si costituì quindi in seno all'Associazione Agraria un nuovo comitato di studio, che di lì a poche settimane avrebbe impostato nei minimi dettagli un prospetto dei costi e dei vantaggi di un nuovo stabilimento di concimi¹⁹, «garanzia specialmente ai piccoli consumatori»²⁰.

L'Associazione Agraria del Basso Veronese e gli esordi della 'Cerea'

3. Agli inizi del febbraio 1908, l'Associazione Agraria iniziò a diffondere capillarmente nell'intera pianura, ai soci come ai comuni interessati dall'iniziativa, la relazione tecnica sulla nuova fabbrica, prospettando l'imminente avvio della sottoscrizione azionaria per la nuova «nobile missione»²¹ che si andava prepotentemente affermando. A ben vedere, si era effettivamente trattato di un progetto che aveva preso corpo in tempi brevissimi, a tal punto ridotti – in fin dei conti tra l'ottobre 1907 e il gennaio 1908 – da rendere plausibile l'ipotesi che l'idea di una fabbrica cooperativa in sostituzione della 'Veronese', quanto soprattutto i contatti e gli abboccamenti tra i soci più influenti dell'Associazione Agraria, precedessero di molto la costituzione del comitato sorto nell'ottobre 1907 per studiare le improbabili modifiche allo statuto della fabbrica di Legnago. Il rapido succedersi degli eventi – senza contare la completezza della relazione tecnica, che indubbiamente richiese una continua frequentazione di tecnici e la valutazione di parecchie soluzioni alternative – pare non lasciare dubbi sul fatto che si sia trattato di un progetto meditato in un arco di tempo che superava di gran lunga l'incalzante progressione dei mesi che seguirono la definitiva matura-

zione dell'*affaire* della 'Veronese'.

Procediamo comunque con ordine: nella versione data alle stampe dalla commissione nominata dall'Associazione Agraria – composta da Giovanni Vicentini (presidente), Giuseppe Roghi, Gaetano Taidelli, Luigi Gobbo e Alessandro Anderlini²² (relatore) – la relazione, che portava la data del 12 gennaio 1908, esordiva rimarcando l'idea che una 'nuova' fabbrica «si presenta[va] infatti veramente attraente sotto il duplice aspetto economico e morale; economico perché assicura[va] un utile impiego di capitali, morale perché servirà sempre più a cementare ed a rendere più saldi i vincoli che uniscono gli agricoltori ed a spingerli, pel comune interesse, sempre più innanzi sulle vie della cooperazione, in modo da provvedere ed a bastare a sé stessi»²³. Poco importava se «una certa diffidenza, un certo timore per le innovazioni, sono logici e naturali in noi tutti che pratichiamo con amore e passione la più patriarcale delle industrie, quella più tenacemente avvinta agli usi ed alle tradizioni degli avi, l'agricoltura. Ma nella nostra Associazione sono numerose le persone attive ed intelligenti che al rispetto delle tradi-



L'ingegnere Alessandro Anderlini (14 Settembre 1863 - 26 Luglio 1934) progettista e primo direttore della Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.

zioni avite sanno unire una esatta percezione del moderno progresso svolgentesi nell'orbita luminosa a lui tracciata dalla scienza e dall'industria»²⁴.

A prescindere comunque dai preamboli e dai propositi, fin dalle prime righe la relazione esponeva con chiarezza una concisa sintesi delle ipotesi favorevoli e di quelle contrarie all'impianto di un nuovo stabilimento di concimi nella pianura, cercando soprattutto di valutare le possibili, immediate ricadute della peculiare congiuntura economica che l'industria dei superfosfati stava attraversando. Alla commissione non sfuggivano infatti i concreti rischi che si affacciavano sul futuro della nuova impresa; da un lato il vertiginoso aumento nei costi delle materie prime, dei fosfati minerali, dall'altro l'inevitabile competizione con l'adiacente stabilimento di Legnago, associata alle prime avvisaglie di una nuova crisi nazionale di sovrapproduzione. L'esame del contesto industriale in cui si sarebbe mossa la nuova fabbrica e soprattutto le risposte della relazione alle impellenti incognite, tendevano ovviamente a rassicurare i possibili sottoscrittori sulla futura riuscita dell'impresa: «l'alto prezzo attuale dei fosfati naturali anziché un elemento sfavorevole, deve secondo il nostro avviso considerarsi come favorevolissimo. Sarebbe certo un ostacolo forse insormontabile se all'alto prezzo delle materie prime non corrispondesse un adeguato alto valore del prodotto; ma i fatti ci dimostrano che il prezzo dei fosfati è salito in questi ultimi anni rapidamente, solo perché è aumentato in modo quasi vertiginoso il consumo ed il prezzo dei perfosfati. Sotto questo punto di vista si può asserire che la nostra fabbrica sorge in un momento veramente opportuno, quando cioè i prezzi dei nostri prodotti sono in continuo aumento e quando i perfosfati superato il primo periodo di prova e di naturale diffidenza ed incertezza sul loro impiego, sono riconosciuti definitivamente buoni ed utili e vivamente ricercati. L'andamento poi degli affari e l'opinione concorde di parecchie persone competentissime, danno sicuro affidamento che l'industria ed il commercio dei perfosfati non scenderà per vari anni dalla brillante posizione che ha oggi conquistato»²⁵.

Nel merito invece dell'inevitabile concorrenza con le fabbriche vicine – e, come vedremo meglio, il problema non si limitava solo alla 'Veronese' – il comitato dell'Associazione Agraria presupponeva che l'impronta coo-

perativa della nascente fabbrica e della sua produzione, 'tarata' unicamente sul consumo diretto, non avrebbe leso gli interessi della grande industria dei superfosfati, prevalentemente orientata al mercato, ma avrebbe soddisfatto le necessità dei soli soci agricoltori: anche se, nel contempo, si assicuravano ancora una volta i probabili sottoscrittori, osservando che la nuova solida impresa, «se vi sarà costretta, si troverà in grado di sostenerla e di uscirne vittoriosa»²⁶.

Rimaneva in ogni caso l'incognita sull'effettivo atteggiamento degli stabilimenti antagonisti, dotati di mezzi finanziari, tecnici e di capacità produttive ben superiori a quelli enunciati per la nuova fabbrica, quantunque proprio la congiuntura economica del momento lasciasse aperte le speranze, facendo intuire come non vi fossero stimoli, né condizioni propizie per una 'guerra' preventiva all'iniziativa dell'Associazione Agraria: «quanto alla concorrenza sleale, quella che venderà al disotto del costo per tentar di schiacciare la nostra fabbrica, non è possibile fare previsioni sicure. È da credere però che essa non sarà nemmeno tentata, perché non è nell'interesse delle fabbriche esistenti il farlo. Esse possono vendere benissimo tutta la loro produzione a prezzi largamente remuneratori, e non avranno quindi alcun vantaggio a vendere a prezzi ribassati. Del resto i tentativi fatti in questo senso per combattere le prime cooperative, non sono riusciti che a dare maggior forza e valore alla cooperazione. Ora poi non si tratta più di una o due fabbriche da combattere, ma di una decina ed il compito si presenta più incerto, e potrebbe riuscire pericoloso in caso d'insuccesso. Le associazioni più forti sono troppo bene dirette ed amministrate, per non comprendere ormai che l'interesse non istà nella lotta a qualunque costo, ma nel buon accordo fra tutti i produttori stabilito sopra basi oneste e leali»²⁷.

Non rimaneva che da giustificare – mitigando forse le inevitabili ricadute di un campanilismo profondamente radicato tra le comunità della bassa pianura – la scelta della sede, una scelta a favore della quale aveva indubbiamente giocato la sostanziosa offerta di 5.000 Lire, con la quale la lungimirante giunta comunale di Cerea aveva deciso di appoggiare l'impresa voluta dall'Associazione Agraria, ipotecando per il futuro gli indubbi benefici che la fabbrica avrebbe dispiegato nel suo territorio: «la località ove la fabbrica deve sorgere è già stabilito che debba essere

TABELLA 1		
BILANCIO DI ESERCIZIO DI UNA FABBRICA DI PERFOSFATI (PRODUZIONE 60.000 QUINTALI ANNUI)		
MATERIE PRIME (63%)	33.000 q. di Fosforiti (titolo 60%), Lire 4,20 per q.	138.600
	18.000 q. di Piriti (titolo 45%) a Lire 2,50 per q.	45.000
	200 q. di Nitrato di Soda a Lire 28	5.600
	3.000 q. di Carbone a Lire 3,50	10.500
	60.000 sacchi di juta a Lire 0,60	36.000
SPESE TRASPORTO (15%)	Trasporto ferroviario da Venezia di 51.000 q. di Fosforiti e Piriti a Lire 0,50 per q.	25.500
	Trasporto ferroviario da Venezia di 3.200 q. di Carbone e Nitrato a Lire 0,60 per q.	1.920
	Trasporto alla stazione di Cerea di 60.000 q. di perfosfato a Lire 0,40 per q.	24.000
	Trasporto ferroviario di 60.000 q. di perfosfato (distanza media Km. 12 a Lire 0,9)	5.400
FABBRICA (2%)	Lubrificazione, Illuminazione, Manutenzione	8.500
CAPITALI (12%)	Ammortamento macchinari (Lire 150.000 al 10%)	15.000
	Ammortamento terreni e raccordo ferroviario (Lire 150.000 al 3%)	4.500
	Tassa fabbricati; Tasse di ricchezza mobile	4.400
	Interessi sul capitale di impianto (Lire 300.000 al 5%)	15.000
	Capitale circolante (in media Lire 120.000 al 5%)	6.000
PERSONALE (4%)	Direttore tecnico	6.000
	Due magazzinieri (Lire 100 al mese)	2.400
	Capo contabile	3.600
	Ragioniere	1.800
VARIE (4%)	Spese di cancelleria, stampe, posta e telegrafo	2.000
	Spese di viaggio	1.000
	Assicurazione incendi, materiali e fabbricati (Lire 1,50‰ su Lire 400.000)	600
	Assicurazione infortuni operai	1000
	Spese impreviste	9680
TOTALE		374.000

Fonte: *Relazione per l'impianto di una Fabbrica Cooperativa di concimi in Cerea*. Legnago, Tipografia E. Marcati 1908, p. 6; un secondo preventivo, basato su materie prime a titolo maggiore, venne proposto dalla Commissione in *Per la Fabbrica cooperativa di concimi di Cerea. Risposta alla 'Replica' del Sig. G. Costa*. Legnago, Tipografia E. Marcati 1908, pp. 12-14.

Cerea, perché benissimo si presta per essere un importante nodo ferroviario, e perché è il centro quasi della zona d'azione dell'Associazione Agraria del Basso Veronese. Non è però giusto che i soci di Cerea godano da soli il vantaggio di non avere spese di trasporto. Per questo si ritiene necessario che il perfosfato venga dato ai soci franco a tutte le stazioni sino a Nogara, Isola della Scala, Bevilacqua, Castagnaro e la relativa spesa venga calcolata come costo di produzione»²⁸.

Spostando quindi l'attenzione sul piano finanziario proposto dalla relazione, il primo bilancio di esercizio della fabbrica cereana (tabella n. 1) era stato calcolato sulla base di una sottoscrizione complessiva di 300.000 Lire – corrispondenti alle 6.000 azioni da 50 Lire ciascuna, previste dallo statuto della nascente società cooperativa – per una produzione annua di circa 60.000 quintali di superfosfato, rapidamente aumentabile a 100.000 quintali, con un incremento di capitale stimato intorno alle 50-60.000 Lire. L'elaborazione percentuale dei dati del bilancio raggruppati per categorie, rende conto della notevole sproporzione delle singole voci, fortemente sbilanciate (quasi l'80% dell'intero preventivo di esercizio) dai costi di approvvigionamento e di trasporto

delle materie prime, costituite principalmente dalle fosforiti naturali (di provenienza nord-africana e americana) e dalle piriti (italiane o spagnole) utilizzate invece nel ciclo produttivo dell'acido solforico²⁹.

In termini di costi del superfosfato, per la nuova fabbrica era stata preventivata una produzione a centesimi 43,5 per unità di anidride fosforica, a fronte di un prezzo medio di mercato di 47 centesimi; una valutazione quest'ultima, che sebbene fosse stata azzardata nell'impellente sforzo di convincere anche i sottoscrittori più riluttanti, giustificava nel complesso la bontà e l'opportunità dell'intero piano industriale, esaltandone l'indubitabile utilità in termini di convenienza economica, soprattutto a fronte degli alti prezzi praticati usualmente dalla 'Veronese' che, in fin dei conti, erano stati uno dei motivi che avevano fatto propendere l'Associazione Agraria ad intraprendere l'avventura industriale che stava prendendo forma: «la nostra fabbrica – concludeva la commissione – non potrebbe quindi sorgere in condizioni più favorevoli. I consumi sempre crescenti, l'alto prezzo dei perfosfati, sono un indice sicuro della prosperità della industria... A tutte le fabbriche che sono sorte in questi ultimi anni, cooperative o no, si presentarono

innanzi gli stessi ostacoli che ora vengono posti alla nostra. Per tutte fu prevista una fine a breve scadenza. Tutte invece hanno sfatato il triste pronostico, tutte sono uscite vittoriose dalla prova, si sono anzi rafforzate ed aggrandite raddoppiando la loro produzione... Nessuna fabbrica di concimi si è ancora chiusa in Italia, molte invece sono sorte e molte vanno sorgendo, sicure dell'avvenire»³⁰.

4. L'entusiasmo dei promotori e in particolare l'illusione di una coabitazione pacata con la 'Veronese' si stemperarono ben presto di fronte ai duri attacchi e alle feroci polemiche stimolati dalla diffusione della relazione a stampa con il progetto di impianto della fabbrica cereana³¹. A distanza di un mese, il direttore dello stabilimento legnaghese – mosso a suo dire da «criteri della più assoluta e serena obbiettività»³² – si sentì in dovere di analizzare nel dettaglio le proposte avanzate dalla commissione dell'Associazione Agraria, per distogliere e dissuadere i «consoci della 'Veronese'»³³ dal prendere parte attiva nella nuova società cooperativa. Attingendo ampiamente dalle polemiche che in quegli stessi anni avevano preso corpo attorno ai rischi di sovrapproduzione per l'industria dei superfosfati e attorno ai presagi di una più generale crisi industriale nel paese – 'scomodando', tra l'altro, il noto agronomo piemontese Edoardo Ottavi³⁴ e l'economista Luigi Luzzati – il direttore Costa respingeva l'azzardata ipotesi di un nuovo stabilimento di concimi chimici, sostenendo che «la potenzialità di produzione delle fabbriche già in esercizio, o che funzioneranno entro l'anno corrente, è più che esuberante per fronteggiare per parecchi anni qualsiasi più rosea previsione di aumenti nei consumi»³⁵. E a suffragare le sue perentorie conclusioni, dava inoltre rilievo alla perdurante e – a suo dire – notissima difficoltà di reperimento di materie prime, essendo appunto «risaputo che da parecchio le migliori miniere hanno impegnata l'intera loro produzione per il corso di parecchi anni. E fra esse la principale (la Compagnia Gafsa) indipendentemente da qualsiasi prezzo, non assume nessun contratto, per quanto minimo, per consegne anteriori al 1912»³⁶.

Dopo essersi quindi soffermato sui problemi più generali, in particolare sulla sfavorevole situazione congiunturale per i superfosfati italiani, le obiezioni del Costa iniziavano a considerare nel dettaglio, una ad una, l'insieme delle proposte riassunte nella relazione diffusa

nel febbraio precedente, a partire proprio dal luogo, dalla località scelta per la costruzione della fabbrica, giudicata senza mezzi termini una vera e propria «eresia industriale»³⁷: «è norma costante – argomentava il direttore della 'Veronese' – che qualsiasi industria si ponga in condizioni tali da evitare ogni concorrenza. Nell'industria dei concimi in particolare, la concorrenza si evita impiantandosi in zona il cui raggio d'azione permetta di smerciare il proprio prodotto senza invadere quella già precedentemente occupata da altri. E ciò perché non è ammissibile sperare che il primo occupante si sobbarchi le maggiori spese inerenti a più lunghi trasporti e a rinunciare a una clientela acquistatasi a prezzo di cure e sacrifici, unicamente per lasciar il campo libero al primo venuto, indipendentemente dalla veste sotto cui si presenti... Ed è vana illusione il solo sperare che un industriale possa disinteressarsi del sorgere di un concorrente che va a creargli una enorme sovrapproduzione in casa, mentre poteva evitarla restandogli a debita distanza, come è elementare norma degli impianti moderni per la fabbricazione dei concimi chimici»³⁸.

Frase dopo frase, parola dopo parola, i tanto decantati intenti imparziali del Costa paiono però lasciare spazio a ben altre pressioni e a ben più cospicui interessi che il progetto dell'Associazione Agraria veniva a minacciare, giungendo così a giustificare, senza troppi giri di parole, le prevedibili ripercussioni della 'Veronese' a difesa delle prerogative conquistate: «la concorrenza di una industria, già agguerrita e potente, non è sleale per il semplice fatto che venda a minor prezzo; ciò che le è sempre possibile e per i vantaggiosi acquisti e per gli ammortamenti e per le riserve... è ingenuità il supporre che nell'industria si faccia della poesia»³⁹.

Ulteriori pesanti critiche erano poi rivolte al complessivo piano finanziario esposto nella già citata relazione del febbraio 1908, che a detta del Costa era del tutto inesatto e volutamente sottostimato in riferimento, ad esempio, ai costi di realizzo di altre fabbriche che avevano visto la luce negli anni immediatamente precedenti. *En passant*, il calcolo del capitale circolante necessario alla fabbrica di Cerea era ritenuto approssimativo, dal momento che la commissione non avrebbe valutato attentamente che «nella industria dei concimi esso va calcolato tenendo conto che per la metà dell'anno si produce immobilizzando la pro-



Inserzione pubblicitaria per la sottoscrizione azionaria della Fabbrica Cooperativa Perfosfati di Cerea (1908). Archivio G. F. Ziviani - Cerea.

duzione; che occorre avere forti stock di materie prime immagazzinate e già pagate all'arrivo; e che, come in tutti i commerci e anzi più che in altri, occorre far fidi, e non brevi, a molti clienti»⁴⁰. E in un crescendo ostinato ed incalzante, analoghi 'appunti critici' erano poi mossi al prezzo troppo basso stimato per le fosforiti africane (Gafsa), che in realtà sarebbe stato maggiore almeno del 20%, alla scarsa qualità delle piriti che sarebbero state impiegate per la produzione dell'acido solforico – «i cooperatori di Cerea si accontentano delle qualità che danno il 45% di zolfo, e che, come meno convenienti, sono trascurate o abbandonate del tutto dai più avveduti industriali in concimi»⁴¹ – al prezzo dei trasporti delle materie prime che non avrebbero tenuto conto «della spesa del trasporto tra Cif e vagone»⁴² e del costo aggiuntivo delle stalle. Per terminare biasimando le esuberanti spese per il personale, rifacendosi al «detto, ormai comune tra gli industriali, che molte tra le cooperative servono anche a

creare ciò che in gergo chiamansi 'le nicchie ai santi'»⁴³.

Nel complesso, l'opuscolo del direttore della 'Veronese' non lasciava adito a dubbi sull'operato della commissione; il progetto elaborato per la fabbrica di Cerea andava giudicato del tutto carente di «ogni valore industriale»⁴⁴, pervaso quasi in ogni aspetto da «enormi, inconcepibili errori che, corretti, scalzano addirittura ogni rosea previsione sul costo del prodotto e sul dividendo»⁴⁵. Ancor più se si considerava che alle condizioni preventivate dalla relazione (soprattutto per quanto concerneva le caratteristiche intrinseche delle fosforiti africane che sarebbero state acquistate), lo stabilimento cereano avrebbe prodotto superfosfato di limitata qualità, segnatamente di titolo basso, di certo non superiore al 14/16, a fronte dei titoli alti (17/19 e 18/20) che erano invece diventati – come osservava compiaciuto il direttore – la prerogativa della 'Veronese', grazie all'impiego dei superiori fosfati americani.

La 'battaglia' ingaggiata dall'Associazione Agraria andava quindi considerata persa in partenza; anzi, proprio l'insufficiente impegno verso il conseguimento degli alti requisiti della produzione, pareva urtare contro l'inflessibile responsabilità del sodalizio per la diffusione dei fertilizzanti nella pianura, quasi a sconfessare gli insegnamenti di Tito Poggi, fondatore della scuola agraria veronese e nume tutelare dell'agronomia veneta: «quanto fiato sprecato per persuadere gli agricoltori del Basso Veronese ad adottare i perfosfati a titolo alto! Ciò che in verità essi fecero fino ad oggi. E proprio non si sa comprendere come le sue teorie, tanto apprezzate in passato, siansi testé poste improvvisamente in non cale proprio da una cooperativa che è emanazione dell'Associazione alla cui istruzione agraria egli provvede con una sezione di quella Cattedra di Agricoltura che egli onorò del suo nome e illustrò con la sua opera»⁴⁶.

Al termine della sua lunga ed incalzante reprimenda, Costa non risparmiava nemmeno l'attività di sottoscrizione dei nuovi soci che plausibilmente andava prendendo forma e che, in fin dei conti, era stata il motivo ispiratore del suo intervento: «a parte la presentazione, quasi di sorpresa, di un progetto già pregiudicato con vincoli inopportuni, neppure le più elementari norme legali, che sono dettate dalla legge per conferire validità alle eventuali sottoscrizioni, furono osservate. Ed invero non fu comunicato ai sottoscrittori alcun

progetto di statuto; e nella scheda di sottoscrizione distribuita, non figura un programma che abbia tutti gli estremi richiesti dal Codice di Commercio»⁴⁷. Le battute finali dell'opuscolo, in una serrata e astiosa ultima requisitoria contro le velleità dell'impresa cereana, dovevano pertanto fiaccare del tutto i potenziali nuovi soci; la mancanza di valore legale di tutte le sottoscrizioni che fino a quel momento erano state raccolte – su cui Costa si soffermava con attenzione, rimarcandone il carattere assolutamente propositivo e quindi non vincolante – avrebbe permesso agli eventuali aderenti di recedere dalla «sottoscrizione dell'atto costitutivo»⁴⁸, evitando quello che a tutti gli effetti veniva additato come un pesante conflitto di interessi tra la 'Veronese' e la fabbrica di Cerea. E come se non bastasse, agli agricoltori che ancora esitavano titubanti nella scelta da fare, si balenava ancora una volta la solidità e il predominio indiscusso dell'anima legnaghese, ampiamente rifornita e «coperta di materie prime ad un prezzo molto più favorevole di quello che, è presumibile, possa spuntare la consorella di Cerea»⁴⁹, in un momento ritenuto unanimemente difficile per i superfosfati italiani. Non era dunque «logico supporre che la 'Veronese', per un malinteso ed ingenuo riguardo, voglia rinunciare a far usufruire gli agricoltori della sua posizione privilegiata vendendo loro, senza andare sotto al costo, il proprio prodotto ad un prezzo eventualmente inferiore!»⁵⁰.

5. Com'era prevedibile, l'opuscolo di Costa non passò inosservato e la risposta dell'Associazione Agraria non si fece attendere, innestando una serie di concatenati *pamphlets* che in un vortice dialettico infiammarono per qualche mese la bassa pianura veronese⁵¹. Con un primo opuscolo che seguiva di pochi giorni la dura invettiva del direttore della 'Veronese', la commissione esecutiva della fabbrica cereana rispondeva alle serrate critiche, denunciando, prima di tutto, i veri motivi sottesi alla polemica. Davanti al pericolo concreto e alle incognite palesate dal progetto del nuovo stabilimento cereano, Costa non aveva fatto altro che difendere «la sua casa, il tiepido nido imbottito ed ovattato che egli ha saputo costruirsi all'ombra della Società Agricola Veronese»⁵², dissotterrando tutto il carico di non sopite polemiche che ancora avvelenavano i rapporti tra i vertici della fabbrica di Legnago e l'Associazione Agraria che, in fin dei

conti, ne era stata la indiscussa promotrice, prima di venire messa da parte in seguito alle mutate esigenze industriali della società.

L'angoscia di una spietata e univoca concorrenza, che a ben vedere avrebbe dovuto scoraggiare sul nascere gli sforzi a favore della cooperativa cereana, non aveva però risparmiato le solide fondamenta industriali della 'Veronese', allarmando non poco chi ne era alla guida, nonostante il vano tentativo di palesare una sicurezza tronfia nelle proprie possibilità di successo. Una lampante conferma – secondo la commissione – si poteva scorgere proprio nell'atteggiamento del Costa, nelle sue disperate manovre per «seminare la discordia fra gli agricoltori che ora cominciano a farsi sentire, suscitare fra essi delle piccole rivalità, procurare che non si uniscano e non sientino, perché non abbiano a conoscere la loro forza: ecco il mezzo più sicuro per restare ancora il padrone del mercato dei perfosfati del Basso Veronese»⁵³; e difatti «le osservazioni che egli fa per indurre i nostri sottoscrittori a non fare onore alla loro firma, non ci sembrano molto regolari. Il signor Costa dimentica, che egli si trova in una regione delle più civili e progredite e che certi sentimenti non allignano nell'animo delle nostre popolazioni, buone, lavoratrici ed oneste»⁵⁴.

Una dopo l'altra, in pagine fitte del *pathos* che pervade chi vuole dimostrare di aver operato con scrupolo e diligente abnegazione, le critiche ambiguamente 'interessate' del direttore della 'Veronese' venivano respinte con sdegno, rivelandone tutta l'inconsistenza, quanto la loro velleitaria presunzione. A partire dai presunti problemi di approvvigionamento, liquidati dalla commissione come «ciarle, null'altro che ciarle, perché noi abbiamo avuto offerte positive di fosfati africani ai prezzi segnati nella relazione. Non ci saremmo permessi di esporli se non fosse stato così. Abbiamo avuto anche... offerte di fosfati d'America un po' più cari è vero; ma sono quelli che danno i perfosfati a titolo più alto, che sono anche pagati di più»⁵⁵: «o il signor Costa non sa queste cose, paga cari i fosfati e non si fa dare gli sconti d'uso e non cura così l'interesse della fabbrica che dirige. Oppure conosce benissimo questi fatti ed allora non è in buona fede»⁵⁶. Proprio la scelta di iniziare la produzione nella fabbrica di Cerea con fosforiti da cui si sarebbe ricavato superfosfato di titolo basso, era sostanzialmente dipesa da una prudente valutazione delle cir-

costanze – «per metterci nelle condizioni più sfavorevoli nel calcolo dei prezzi di costo»⁵⁷ –, senza contare che la stessa 'Veronese' normalmente produceva «per due terzi circa del titolo basso, di quel 14/16 che [Costa] trova così poco conveniente se fabbricato da noi»⁵⁸. E del pari, anche la scelta di Cerea come sede dello stabilimento – a prescindere dal fatto che il comune fosse perfettamente «il centro della zona nella quale si esplica il lavoro della nostra Associazione»⁵⁹ – veniva giustificata sulla base di attente considerazioni logistiche, nel merito degli usuali percorsi di approvvigionamento degli agricoltori della bassa pianura, che, a dire il vero, parevano interessare ben poco le strategie industriali dell'impianto di Legnago: «se i nostri agricoltori non vogliono lasciare senza concime i loro campi devono provvederlo a Lendinara ad Este a Padova a Dolo ed anche ad altre fabbriche più lontane perché per conto del signor Costa la grandissima maggioranza resterebbe senza»⁶⁰.

Sensibilmente innervosito dagli accurati rilievi che la commissione dell'Associazione Agraria aveva sollevato, soprattutto nel merito alla presunta obiettività del suo primo intervento, il direttore della 'Veronese' non lasciò passare una settimana, prima di tornare nuovamente all'attacco, rinfocolando la ormai vivace disputa. A suo dire, la polemica che fino a quel momento si era svolta su toni pacati era stata progressivamente e volutamente «ispirata a volgarità di attacchi»⁶¹ dai membri più in vista dell'Associazione Agraria, da quegli stessi «tecnici improvvisati»⁶² del progetto cereano che già aveva subissato di critiche nei suoi interventi precedenti.

D'altra parte, nel concitato susseguirsi di risposte, contro-risposte, critiche e contro-critiche, appunti e contro-appunti, la solidità e le certezze rigorose della discussione prevalentemente tecnica, che in un primo momento avrebbe dovuto garantire al Costa la presupposta imparzialità dei suoi giudizi, si era progressivamente dissolta nel campo aperto del diverbio più acre, spostando appunto i temi e gli obiettivi del contendere dalla concretezza dei dati e delle cifre al nebuloso amalgama delle idee e degli ideali. Gli imbarazzati distinguo accampati dal direttore della 'Veronese' nel merito delle cooperative, ipocritamente suddivise ricorrendo ad una aggettivazione volutamente dualistica tra 'produttive' e 'improduttive', tra 'efficienti' e 'inefficienti', tra «ben intese cooperative agricole... che sor-

gono con capitali sufficienti, con intenti veramente pratici, in località opportune»⁶³ e il caso cereano, nascondeva in realtà la profonda difficoltà di accettare la vocazione industriale di una Associazione Agraria che avrebbe mascherato, dietro l'ipotizzata scelta della cooperazione, ben altri intenti: così «se l'Associazione Agraria del Basso Veronese che tiene a battesimo la cooperativa di Cerea, a differenza di quella dell'Alto Veronese, non ha finora voluto e potuto costituire sé stessa in cooperativa, (malgrado questa sia la forma più indicata per consimili associazioni) è logico concludere che qui l'ambiente è agli enti cooperativi o refrattario, o non sufficientemente preparato»⁶⁴. Una conclusione suggellata, senza dubbio in modo emblematico, dal grottesco *colophon* di questo suo secondo opuscolo: «giura che mai fornicerà con Cerea»⁶⁵.

Sentendosi chiamata direttamente in causa dalle (per molti aspetti) deliranti elucubrazioni del Costa, la presidenza dell'Associazione Agraria ritenne doveroso intervenire nell'agone polemico fattosi ormai rovente, affidando al professor Arrigo Marchiori, reggente della Cattedra ambulante di Agricoltura di Legnago, tutta una serie di dovute precisazioni su quei temi della cooperazione che tanto parevano aver turbato lo 'spirito capitalista' del direttore della 'Veronese'. In un articolo apparso il 15 marzo 1908 sul bollettino ufficiale del sodalizio, 'Il Basso Veronese Agricolo', Marchiori espose con sottile acume le differenze che sussistevano tra le associazioni agrarie e i consorzi cooperativi, che appunto, secondo il Costa, avrebbero dovuto rappresentare l'ideale e 'naturale' aspirazione dell'Associazione legnaghese: «quelle che sono rette da una legge speciale fatta pei comizi agrari questi che sono soggetti alle disposizioni del Codice di Commercio, quelle che traggono la loro forza soprattutto dall'idea morale del bene collettivo, questi che mirano principalmente a fare l'interesse dei soci e al buon collocamento del capitale da essi impiegato. Ma, vi ha di più: nelle nostre associazioni il capitale che si va man mano formando non può essere diviso, divenire proprietà dei soci, ma resta indivisibile in proprietà dell'ente collettivo. Ognuno comprende da ciò l'eccellenza di queste forme di associazioni civili in confronto a qualsiasi altra di forma cooperativa commerciale»⁶⁶. Ma anche a prescindere dalle più o meno ampie differenze nelle forme giuridiche della cooperazione, l'impegno

dell'Associazione Agraria a favore della fabbrica diventava in primo luogo un'azione morale, richiamando alla lettera quei riferimenti alla 'nobile missione' che facevano capolino nel testo della più volte citata relazione del febbraio 1908: in ultima analisi, era in «in gioco – scriveva Marchiori – un interesse generale di fronte al quale l'interesse di pochi non può e non deve esser preso in considerazione»⁶⁷.

Le favorevoli opportunità prospettate dalla nuova fabbrica di Cerea all'agricoltura della pianura veronese – anche e soprattutto in considerazione della problematica esperienza della 'Veronese' per i piccoli e per i medi agricoltori – superavano di gran lunga le sterili polemiche del momento: «abbiamo piena fiducia – concludeva il futuro segretario della 'Cerea' – nel buon senso dei nostri agricoltori, nel loro spirito d'associazione, di cui danno continua, luminosa prova non dubitiamo perché noi abbiamo fede nella bontà della causa che sosteniamo; nei nostri agricoltori che non si lasceranno sorprendere dalle fallaci lusinghe, né dai timori di interessate coalizioni, o di fantastiche lotte, che non potranno mai sussistere, né avere il sopravvento, se alle folli minaccie contrapporranno la tenace serietà dei propositi, la forza dell'unione e quello spirito di solidarietà e di sacrificio che sono il segreto di ogni umana impresa. Sottoscriviamoci tutti adunque, volenterosi per quel numero di azioni che ci occorrono pel fabbisogno del nostro consumo;... sbuggiardiamo coi fatti il nefasto auspicio che ci viene lanciato: che cioè il nostro paese non è maturo ancora alle istituzioni cooperative»⁶⁸.

Un ultimo ripetitivo intervento a stampa di Costa il 21 marzo 1908⁶⁹, lasciava presagire che ormai i toni andavano lentamente smorzandosi; le posizioni ben delineatesi nelle settimane precedenti, l'involuzione ideologica e fuorviante dei dibattiti, quanto soprattutto l'evidente intenzione dell'Associazione Agraria di restare salda nei suoi propositi, facevano presagire che in tempi abbastanza rapidi – legati in particolare alla raccolta delle sottoscrizioni azionarie – il progetto della commissione avrebbe preso corpo, non prima però di aver risolto *in extremis* le pendenze ancora aperte con il direttore della 'Veronese'. Nel *pamphlet* che poneva la parola fine al cadenzato ripetersi degli opuscoli e delle parti in gioco, i membri del comitato esecutivo per la fabbrica cereana, dopo una stoccata finale all'indefesso fervore del Costa che «sotto

forma di paterni consigli, sosteneva un interesse particolare»⁷⁰, stemperavano la *vis* polemica, convenendo ampiamente sull'impossibilità di fare paragoni tra le due fabbriche, prossime concorrenti, in ragione delle «condizioni affatto diverse»⁷¹ degli stabilimenti, dei soci e del capitale azionario.

La stampa, sul frontespizio di quest'ultimo opuscolo dell'avviso di convocazione della prima assemblea tra i sottoscrittori della fabbrica cooperativa di Cerea, fissata per il successivo 4 aprile, non lasciava adito a dubbi sull'imminente avvio della fase esecutiva. Dopo la costituzione della società e l'approvazione del progetto di statuto, sarebbe toccato alla scelta dei progetti tecnici d'impianto, che nelle pagine dedicate all'ultima 'replica' erano riassunti con dovizia di particolari. I preventivi erano stati nel frattempo affidati a tre tecnici – si trattava di uno «specialista di primo ordine, che ha ideate e costruite parecchie fabbriche fra le più lodate»⁷², di un ingegnere industriale, e di una ditta «costruttrice di fabbriche complete per la lavorazione del perfosfato»⁷³ (che avrebbe consegnato lo stabilimento perfettamente funzionante dopo 8 mesi, con una penalità di Lire 1.000 per ogni settimana di ritardo) – che nel complesso avevano confermato la spesa iniziale nell'ordine delle 300.000 Lire per un contingente produttivo di circa 100.000 quintali⁷⁴.

6. Poco dopo l'assemblea costitutiva della società, svoltasi a Legnago nei primi giorni dell'aprile 1908, la commissione esecutiva che fino a quel momento aveva seguito l'*iter* costitutivo dello stabilimento, difendendone con forza le sorti, venne sostituita dal primo consiglio di amministrazione della fabbrica perfosfati di Cerea⁷⁵. Non stupisce ritrovare tra i nove membri dell'organismo direttivo, scelti nel corso della prima assemblea societaria (3 maggio 1908) nomi noti, se non notissimi, nel panorama associativo agricolo della pianura veronese⁷⁶. Alcuni avevano già fatto parte della nota commissione esecutiva istituita nel dicembre 1907 (Alessandro Anderlini, Giuseppe Roghi e l'attuale presidente onorario della società Giovanni Vicentini, che dalla sua costituzione reggeva pure le sorti dell'Associazione Agraria), altri – ed è un fatto che getta nuova luce sulle motivazioni più profonde delle crude dispute a cui abbiamo fatto riferimento nelle pagine precedenti – era stati tra i soci fondatori della 'Veronese' (Scipione

Le origini del perfosfato in Italia

«Da soli tre lustri venne riconosciuta la grande efficacia, nell'agricoltura, dei concimi ricchi di fosfati e già tutte le nazioni civili istruirono grandiose manifatture di queste sostanze, ricavandole o dai fosfati naturali, apatiti, coproliti, ecc. o dalle ossa. L'Inghilterra fa annualmente importazioni grandiose di queste ultime dall'America ed anche dall'Italia per la preparazione dei fosfati ad uso agricolo, che si allestiscono in grandi masse nella manifattura detta 'Cerere' a Walverhampton, descritta nel catalogo pubblicato dalla Regia Società di Agricoltura di Londra nel 1862. Desiderandosi vivamente dagli agronomi nostri di poter trovare in commercio i detti fosfati preparati per l'agricoltura, l'Istituto invita gli industriali a dedicarsi a questa manifattura, promettendo un premio di Lire 3.000 oltre ad una medaglia d'argento commemorativa, a chi ne avesse attivata una per il 30 novembre 1869 di sufficiente produzione annua per la concimazione di almeno 200 ettari». Questo il bando di Carlo Cattaneo per il premio Brambilla dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Siamo nel 1869 ed in Italia, paese eminentemente agricolo, ancora non si producono i superfosfati. In realtà esisteva in Italia un certo scetticismo, condiviso da molti, riguardo ai vantaggi che si possono ottenere con l'uso di concimi artificiali.

Nel 1844 il medico ed agronomo di Dublino J. Murray, dottore in medicina e membro della Società di Agricoltura d'Irlanda ed Inghilterra, presentò alla Regia Segreteria di Stato per gli Affari dell'Interno e delle Finanze degli Stati Sardi una domanda onde ottenere un privilegio per fabbricare e smerciare in Piemonte un concime chimico di sua invenzione. Alla domanda era allegata la descrizione del metodo di fabbricazione che vale la pena riportare integralmente: «prende polvere di apatite (fosfato di calce minerale)

rubbi [1 rubbo= Kg. 9,22] tre delle ossa di bovi o di pecori bene schiacciamatti, rubbi due delle acqua, quanta basta per zappigliarle in una palta molto fluida. Collocatele tutti in un vaso di piombo, movete con una machina a spatola forte di legno, dunque aggiungete gradualmente tre rubbi del acido solforico (a 66 gradi). Agitate insieme a poco a poco. Il mistura riscalderà e bollirà molto e si ridurrà in densa pasta, che movete bene occasionalmente per mescolino. Quindi lasciate riposare per una settimana affinché l'azione dell'acido solforico si eserciti interamente sul solfato di calcio risultante. Finalmente bisognerà spandere il pasta nova che per il levar del sole, ed evaporazione, il legame sta secca e facilmente riducibile in polvere. Una tonnellata di questa polvere sarà sufficiente per sparpagliare tre jugeri di prati, dei pascoli o terre arative. Il prezzo corrente di una tonnellata sarà verso cinque Lire Sterline inglesi. Quando la polvere assorbì una grande quantità di ammoniac dagli ossa o dalla atmosfera e quando il letame affiserà il sal volatile delle stalle, questo novo letame sarà di medesima qualità agricolturale di guano del Perù».

La domanda ed il metodo furono sottoposti all'esame della Reale Accademia di Agricoltura e della Regia Camera d'Agricoltura e Commercio di Torino. La Reale Accademia di Agricoltura avanzò alcune critiche specie per quel che riguardava la presunzione che il concime potesse fissare l'ammoniaca delle ossa e dell'atmosfera, ma concesse il privilegio sia pur riducendolo a otto anni. Nella domanda del Murray era esternata esplicitamente l'intenzione di indurre i fratelli Sclopis (i maggiori industriali chimici di Torino) «od altre persone» ad attuare il suo processo ma non risulta però che le cose abbiano avuto seguito. Invece, alcuni anni dopo, il conte di Cavour, che si occupava attiva-

mente di agricoltura e che utilizzava per le sue colture il guano e le ossa macinate, rivolse la sua attenzione anche ai concimi chimici. Accordatosi con i chimici Bernardo Alessio Rossi e Domenico Schiapparelli che da più di quindici anni fabbricavano acidi e prodotti chimici rispettivamente al Lingotto ed al Regio Parco, fondò una società in accomandita la 'Rossi e Schiapparelli'. Il Cavour, in qualità di socio accomandatario, partecipò al capitale della nuova società con 50.000 franchi. La gestione e la produzione erano affidate al Rossi ed allo Schiapparelli. Lo scopo principale era quello di produrre un guano artificiale partendo dalle ossa, ma i risultati delle prove di concimazione furono deludenti. La società venne sciolta nel 1855. Lo Schiapparelli però continuò la produzione del guano artificiale che dal luogo in cui era situata la fabbrica, presso la Dora Riparia, prese il nome di guano 'dorina'. Dalla relazione dei giurati sulla esposizione di Torino del 1858, apprendiamo che per la preparazione del concime lo Schiapparelli scioglieva il fosfato di calcio con acido solforico e poi aggiungeva sangue e solfato di ammoniaca ottenuto dalle acque del gas.

Nel 1852 l'ingegnere Giuseppe Pedrali installò a Milano una fabbrica di concimi per utilizzare le ossa derivanti dai macelli. La fabbrica non produceva però superfosfato ma semplici miscugli di ossa, sangue ed altri materiali organici. Nel 1862, il professor Angelo Pavesi di ritorno dalla Esposizione di Londra auspicava l'installazione anche in Italia di fabbriche di veri superfosfati. Giungiamo così al bando di Carlo Cattaneo del 1869. Il premio Brambilla fu assegnato alla ditta 'Curletti' di Milano che fin dal 1868 aveva iniziato (con la consulenza del prof. Pavesi) la produzione del superfosfato a Treviglio (Bergamo) usando le ossa dei macelli di Milano. Tut-

tavia il prodotto non trovò subito acquirenti in Italia e solo per circostanze fortunate le prime tonnellate fabbricate poterono essere smerciate a Marsiglia, approfittando della deficienza di produzione francese causata dalla guerra con la Prussia del 1870. I Curletti però non si arresero e per vincere la riluttanza dei contadini crearono in proprio dei campi sperimentali per le prove di concimazione. Nel 1869 le vendite di superfosfato della ditta 'Curletti' furono di poco superiori alle 56 tonnellate e salirono poi a 154 nel 1870 ed a quasi 200 nel 1871. Negli impianti di Treviglio la capacità produttiva era di 12 tonnellate al giorno. La lavorazione, che comprendeva lo sgrasaggio e la macinazione delle ossa, era discretamente meccanizzata mediante forza idraulica che azionava le macine delle ossa e gli agitatori a palette per la miscelazione della polvere con l'acido solforico. Quest'ultimo era fornito dalla 'Candiani e Biffi' di Milano e dalla 'Fratelli Sclopis' di Torino ma poi, ingranditi gli impianti, la 'Curletti' divenne autosufficiente per questa materia prima. Negli anni '70 anche altri intrapresero la produzione dei superfosfati. Luigi Fino che fin dal 1860 a Torino e dal 1866 a Milano produceva concimi dal sangue dei macelli, iniziò anche la produzione

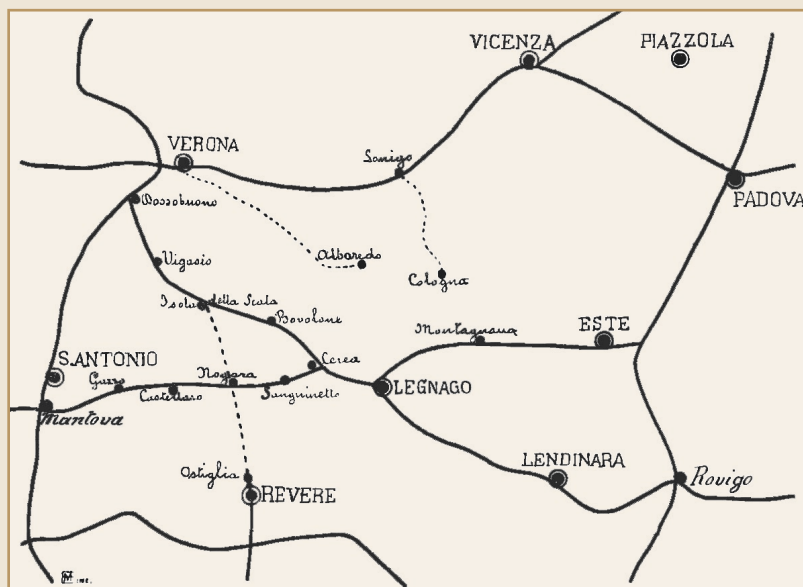
del superfosfato. Nel 1872, in occasione della prima inchiesta industriale dell'Italia unita, il Fino affermava di produrre un guano artificiale trasformando prima le ossa in superfosfato di calce e miscelandole poi con cloruro di potassio, sangue e solfato di ammonio (ricavato dalle urine). Affermava di poterne produrre 4-5.000 quintali l'anno, ma di non essere in grado di esitarli interamente. Tuttavia la vendita del superfosfato si sviluppò bene negli anni successivi. Nel 1879 il Fino ed i figli (Giovanni, Alfonso, Carlo e Silvio) fondarono una società in accomandita con Francesco Marsegno (accomodante) che apportava un capitale di 150.000 Lire. Lo stabilimento principale della società, la 'Luigi Fino e Compagni' si trovava a Torino ed una succursale, presso Milano. Sempre a Torino, nel 1875, la 'Sclopis e Compagni' iniziò la produzione del superfosfato ma, mentre i Curletti ed il Fino usavano le ossa, la 'Sclopis' utilizzava le fosforiti del sud della Francia (Vaucluse). La 'Sclopis' era un'antica ed importante produttrice di acido solforico e di prodotti chimici vari.

A Pescia, in Toscana, nel 1873 il cavaliere Ferruccio Marchi aprì una piccola industria dove venivano trattate le ossa per produrre colla e concime. Negli anni immediatamente successivi l'attività

ebbe un forte sviluppo con la produzione di superfosfati di ossa e minerali. Un'altra società toscana era la 'Anonima Fiorentina' di Santa Maria a Novoli (Firenze) che fu premiata con medaglia d'argento al Concorso Agrario Regionale di Firenze nel 1875. Nello stesso concorso fu premiata con medaglia di bronzo la 'Società per il Concime Ligure Marino' che, oltre a concimi azotati di origine animale, produceva anche superfosfato d'ossa. Sempre a Genova fu fondata nel 1878, con un consistente apporto finanziario della Banca di Genova la 'Corrado Massa e Compagni' con stabilimento a Sampierdarena. Nel 1879 la ragione sociale fu mutata in 'Massa, Solari e Compagni' il cui capitale apparteneva completamente alla Banca di Genova. La 'Massa Solari e Compagni' fu premiata al Concorso Agrario Regionale di Genova.

In Lombardia, sul finire degli anni '70, sorsero altre fabbriche di concimi e superfosfato: la 'Ercole Candiani e Compagni' di Sesto Calende (fondata nel 1877) che fu la sola produttrice italiana di concimi presente all'Esposizione di Parigi del 1879; la 'Ambrogia Vertua' di Quinzano d'Oglio (Bergamo) e la 'Terinelli e Compagni' di Soresina, entrambe premiate al Concorso Agrario di Cremona.

Negli anni '70 l'industria dei superfosfati si sviluppò lentamente non solo per la diffidenza degli agricoltori per i concimi chimici ma anche a causa del prezzo elevato. Il superfosfato al 20% di acido fosforico solubile era venduto a 15-20 Lire al quintale. Inoltre la produzione di acido solforico era scarsa sul piano nazionale ed il prezzo elevato anche a causa della spesa per il trasporto che avveniva in damigiane di vetro. Le cose migliorarono negli anni '80 grazie all'opera di persuasione da parte di personaggi autorevoli nel campo agricolo che poterono dimostrare i vantaggi che si possono avere con l'uso dei superfosfati. L'aumento dei consumi favorì il sorgere di nuove fabbriche.



Carta degli stabilimenti di superfosfato del Veneto occidentale (indicati con lettere maiuscole). Fonte: G. Costa, *Sulla costituenda fabbrica di concimi di Cerea, Appunti critici*. Legnago, Tipografia E. Marcati 1908, p. 8.

Giuseppe Trinchieri

Gianotti, Ottavio Foggini, Giovanni Gagliardi, Luigi Passuello, Rinaldo Bosi, assieme ai già citati Vicentini e Roghi)⁷⁷.

Nella sua prima riunione (11 maggio 1908), il consiglio – dopo aver disposto la «riscossione del primo versamento azionario»⁷⁸ – decise di affidare all'ingegner Anderlini, che già era stato il relatore tecnico del progetto presentato nel febbraio 1908, la guida degli imminenti lavori, autorizzandolo ad «acquistare definitivamente il terreno e di farlo cingere con rete metallica, di acquistare la necessaria quantità di piombo e di acquistare circa 4 mila tonnellate di fosfati per tre anni, di acquistare il materiale di costruzione della fabbrica e finalmente di recarsi ove creda per assumere dati tecnici ed informazioni utili da altre fabbriche di concimi»⁷⁹.

I verbali consiliari dei primi mesi di vita della fabbrica cereana, danno conto, a dire il vero, di un avvio dei lavori un po' incerto. A metà giugno – dopo lo sfalcio dell'«erba medica»⁸⁰ e il taglio dei gelsi che costituivano l'inconfondibile tratto delle campagne veronesi e padane – vennero iniziate «le fondazioni del fabbricato uffici e direzione»⁸¹: si procedeva con manodopera avventizia, guidata da un solo muratore in economia, cioè senza ricorso ad una più costosa impresa, preventivando che più avanti, nel pieno dei lavori «con un altro muratore si potranno fare tutte le fondazioni di calcestruzzo, bene inteso coll'assistenza di operai comuni. Per le murature, che sarà bene far procedere rapidamente per godere della buona stagione, sarà necessario una squadra di 6 muratori assistiti da 9 manovali»⁸².

Nel frattempo, già dalla prima metà del 1908, Anderlini aveva visitato le più importanti fabbriche di superfosfati dell'Italia settentrionale alla ricerca di informazioni tecniche, di nuovi ritrovati, di suggerimenti e di consigli preziosi ed indispensabili per lo stabilimento di Cerea. Era stato sicuramente a Novara⁸³, verso la metà di maggio a San Giorgio in Piano (Bologna) – «la più recente fabbrica di concimi costruita in Italia»⁸⁴, dove «tutto è fatto a perfezione, sia dal lato tecnico che costruttivo, e la fabbrica si presenta sotto tutti i rapporti magnificamente»⁸⁵ –, si riproponeva di riuscire a visitare lo stabilimento di Portogruaro, per poter capire fino in fondo «la conoscenza pratica ed intima del funzionamento di una fabbrica»⁸⁶. Ad agosto, avrebbe poi visitato la fabbrica cooperativa di Cremona in compagnia di Faust Meiners, direttore della fabbrica

cooperativa di Portogruaro⁸⁷ e mentore attento dei progressi della fabbrica cereana.

Dalle pochissime lettere rimaste a testimonianza dei convulsi preparativi di questi mesi, traspaiono quasi ad ogni riga – benché spesso trattenuti dal formalismo di uno stile stringato e sobrio – i segni dell'entusiasmo e della frenesia: «bisogna fare il possibile – scriveva Anderlini al primo presidente Scipione Gianotti⁸⁸ – perché la nostra fabbrica oltre che di utilità ai soci faccia anche onore all'Associazione Agraria»⁸⁹. Verso la fine di giugno, quando ormai erano state gettate le prime fondamenta⁹⁰, proseguivano anche le vivaci discussioni per la scelta dei macchinari, in particolare dei forni per l'«arrostimento» della piritre. Da Genova, dove aveva preso contatto con l'ingegner Ubaldo Rainati che rappresentava la ditta Kauffmann, Anderlini, «in mezzo ad una selva di cifre, di disegni e di schizzi»⁹¹, scriveva ad Arrigo Marchiori informandolo delle ultime novità, delle continue verifiche dei preventivi e delle spese, per rispettare le cifre già proposte ai sottoscrittori, come pure delle importanti innovazioni tecniche di cui la fabbrica cereana si sarebbe giovata: «la differenza tra il preventivo della nostra relazione che parlava di 350-360.000 Lire per i 100.000 quintali è pienamente giustificata dal fatto che una grandissima parte del lavoro che si calcolava fatto a mano, come a Lendinara a Portogruaro ecc., nella nostra fabbrica verrebbe fatto automaticamente. Di modo che un solo uomo può bastare per la sorveglianza dei forni, mentre nelle altre fabbriche per una potenzialità di 150.000 quintali ne sono necessari almeno 3, sono anzi pochi, e per la macinazione e l'impastazione ne occorrono almeno 5, mentre nel nostro impianto due soli basterebbero; e quello anzi che sta all'impastatrice, avrebbe appena 6 ore di lavoro, e pel rimanente della giornata potrebbe destinarsi ad altri lavori. Quello che si spende in più nell'impianto viene poi largamente compensato nel risparmio di mano d'opera»⁹².

La scelta a favore di una più alta produzione di superfosfato, con il relativo ampliamento della fabbrica, degli approvvigionamenti e dei macchinari, pareva dipendere da più variabili, in primo luogo dall'estensione effettiva del bacino d'utenza dello stabilimento cereano. Da alcuni precisi riferimenti nella corrispondenza di Anderlini, si deduce che proprio in quegli stessi mesi l'Associazione Agraria stesse cercando di coinvolgere



*Una delle prime immagini della Fabbrica Cooperativa Perfosfati di Cerea (1910 circa).
Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea*

nel progetto – a dire il vero senza troppo successo – i promotori dell'analogo stabilimento cooperativo che avrebbe dovuto sorgere a Isola della Scala, unitamente all'Associazione Agraria dell'Alto Agro, che sarebbe stata un indubbio potenziale acquirente della produzione della 'Cerea'⁹³.

Ai primi di luglio, dopo le attente verifiche e gli abboccamenti genovesi di Anderlini, il consiglio decise definitivamente a favore dei forni Kauffmann, affidandone la progettazione al citato ingegner Rainati, valutando nel contempo le proposte di ampliamento delle «potenzialità della fabbrica»⁹⁴ in corso d'opera: «da calcoli diligentissimi e minuti, nei quali fu tenuto conto anche del più piccolo pezzo di legno e di ferro, il costo per una fabbrica impiantata con tre forni Kauffman<n>, cioè per una produzione di 150.000 quintali annui, risulta di Lire 450.000 cioè in ragione di Lire 3 per quintale di superfosfato prodotto. Invece limitando la potenzialità a quintali 100.000 la spesa si aggirerà fra le 380 alle 400.000 Lire, cioè Lire 3,80 a 4 per quintale»⁹⁵. Da tempo Anderlini premeva per arrivare nel «maggior interesse»⁹⁶ della società, alla produzione massima, cioè a 150.000 quintali, con «un tipo di fabbrica modernissima, bene costruita, tutta in muratura e non con soli pilastri in muratura e chiusura di

tavole fra l'uno e l'altro»⁹⁷; il consiglio però, davanti ai rischi concreti di spese che già pale-savano di essere difficilmente sostenibili con le sole sottoscrizioni degli azionisti, decise prudentemente di rimandare l'aumento della produzione ad un futuro economicamente più stabile, pur valutando opportuno l'aumento del capitale sociale a Lire 500.000⁹⁸.

A metà agosto del 1908 era iniziata la «fondazione della fabbrica per l'acido»⁹⁹ solforico; un impianto che come era stato preventivato nell'ultimo 'capitolo' della notissima polemica con il direttore della 'Veronese', teneva conto dei più importanti progressi tecnici dell'epoca, sapientemente accolti dalla lungimiranza che sarà anche negli anni seguenti l'impronta decisiva lasciata da Anderlini al suo stabilimento: «immetteremo nelle camere di piombo acqua polverizzata anziché vapore. Questo sistema ormai generalmente seguito in tutti i nuovi impianti, permette una produzione di circa 7 kg. di acido solforico nelle 24 ore, per metro cubo di camera, in confronto di 4 che si possono ottenere colla immissione del vapore. Si capisce che si ha quindi un rilevante risparmio, circa il 20 per cento, nel piombo per la costruzione delle camere e una notevole economia di carbone nella spesa di esercizio»¹⁰⁰.

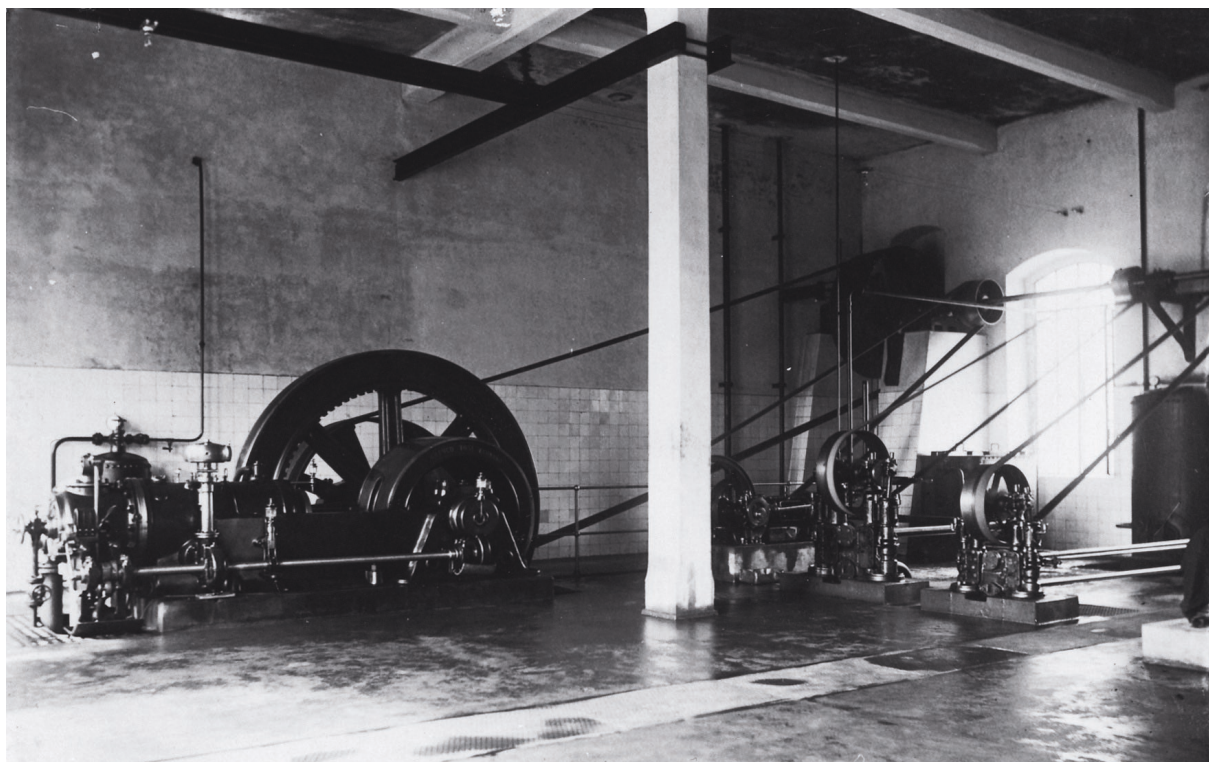
Negli stessi mesi proseguivano anche i la-

vori edilizi: «il piano delle fondazioni – scriveva Anderlini a Gianotti –, lo ho già studiato anzi è già quasi ultimato tutto il lavoro di fondazione, domani o dopo domani sarà finito. Sto attendendo agli altri disegni, ma sino al pavimento delle camere di piombo, ho già tutto pronto, ed ho fatto tutti i calcoli delle travature dell'impiantito, abbastanza importanti trattandosi di pesi fortissimi. Ho già studiato le capriate, ma non ne ho ancora fatto i calcoli. Siccome però sarà fortuna se potremo metterle a posto fra due mesi, ho tempo»¹⁰¹. Nel corso dell'estate aveva anche preso avvio una fattiva collaborazione con il citato Faust Meiners – direttore della fabbrica cooperativa di Portogruaro, diretta emanazione dell'Associazione Agraria Friulana – nella progettazione *in fieri* dello stabilimento cereano: «io studio il progetto, parte per parte come occorre – scriveva Anderlini a metà agosto 1908 – e poi porto a lui i disegni, e li discutiamo insieme. Solo il piano delle fondazioni fu fatto e posto in esecuzione prima che egli avesse a vederlo, perché non ci eravamo ancora messi d'accordo e per non perdere tempo. Ma lo abbiamo discusso insieme dopo che ne erano cominciati i lavori, ed ha ottenuto la sua approvazione... poi abbiamo altre cose da discutere riguardo ai forni ed alla torre di Glover per la quale bisogna ordi-

nare subito i conci in pietra trachitica di Montegrotto, od in pietra Volvic»¹⁰².

I primi inconvenienti non tardarono comunque a manifestarsi: a metà ottobre 1908 fu necessario un repentino cambio dei forni per la cottura della pirite, perché «dalla ditta che doveva fornire i forni Kauffman<n> non abbiamo potuto ottenere tutte quelle garanzie, sul buon funzionamento e sul consumo di pirite»¹⁰³ che si ritenevano necessari. In tutta fretta, per non pregiudicare l'avanzamento dei lavori e le previsioni per l'inizio della produzione del superfosfato nel corso dell'autunno dell'anno successivo, il consiglio decise di acquistare tre forni Herreshoff, assieme ad un «sollevatore per portare la pirite umida ad asciugarsi sopra i forni»¹⁰⁴ (con un costo previsto di Lire 26.800) e ad un impianto di forza motrice, garantito da «due motori invece di uno, e, preferibilmente di forza uguale circa 70 cavalli l'uno, per assicurare la continuità del lavoro anche di fronte ad eventuali guasti»¹⁰⁵, valutando nel contempo di «usufruire della forza elettrica della Società Canale Milani»¹⁰⁶.

Tra l'agosto e il settembre 1908 erano quindi proseguiti anche gli incessanti rifornimenti di materiale – legname e piombo in particolare – per le camere di piombo e per «l'impiantito del fabbricato acido solforico»¹⁰⁷. Anderlini, indaf-



La sala macchine della Fabbrica Cooperativa Perfosfati in un'immagine degli anni '30 del Novecento.
Archivio G. F. Ziviani - Cerea.

farato nello studio del tetto della fabbrica, non mancava di mantenere viva la speranza di finire al più presto, come scriveva di continuo al segretario Marchiori, tenendolo informato sul quotidiano procedere delle opere: «i lavori della nostra fabbrica cominciano a meritare di esser veduti. Se il tempo non ci rovina spero per la fine ottobre di arrivare alla gronda e di cominciare i lavori di copertura»¹⁰⁸. L'improvvisa sostituzione dei forni e la cronica mancanza di operai qualificati, fecero ben presto svanire i pronostici ottimisti dell'ingegnere cereano: «ritengo impossibile – scriveva a metà novembre – poter arrivare a coprire il fabbricato acido, prima dei geli. Non essendo prudenza continuare, ho deciso di sospendere i lavori. Farò in modo di coprire il fabbricato forni, e continuerò con un numero limitato di operai a fare quei lavori che si possono fare senza pregiudicare la loro sicurezza e stabilità. Metterò poi tutti i lavori fatti, i legnami ed i materiali in condizioni che non abbiano a soffrire dai geli e dalle nevi»¹⁰⁹.

Con l'anno nuovo (febbraio 1909) i lavori erano però ancora «sospesi in causa del gelo»¹¹⁰: le previsioni parevano comunque buone. Anderlini riteneva infatti che «in 5 o 6 settimane di lavoro, e quindi per la fine di aprile, il fabbricato per l'acido solforico»¹¹¹ potesse essere completato. Mancavano poi le tettoie per le materie prime che dovevano essere ultimate entro il mese di maggio, quando sarebbero arrivate le prime scorte di «fosfati e piriti»¹¹², come pure gli ultimi macchinari per la macinazione (mulini) e l'impasto delle fosforiti, le pompe, i compressori e i ventilatori per il «giro delle camere»¹¹³ – anche in questo caso la scelta privilegiò la più avanzata industria tedesca – e infine l'irrisolto problema della forza motrice. L'alto costo dell'elettricità aveva infatti fatto propendere per un impianto 'misto' a gas povero con due motori della Francesco Tosi di Legnano, che erano «fra i primissimi»¹¹⁴, acquistati ad un prezzo estremamente favorevole a causa della «grave crisi industriale che attraversiamo»¹¹⁵, con la preferenza accordata ad una «fabbrica nazionale... per la facilità di riparazioni»¹¹⁶.

L'inverno prolungato e ancora una volta la carenza di operai edili specializzati nella complessa costruzione della fabbrica avevano comunque aumentato il ritardo ben oltre le previsioni¹¹⁷, anche se l'incombente crisi di sovrapproduzione del settore dei superfosfati pareva giocare a favore dello stentato inizio della co-

operativa cereana. Mentre si cominciava a discutere delle varie proposte di «convenzione fra le diverse fabbriche venete per limitare la produzione del perfosfato, in vista della minaccia di sovrapproduzione»¹¹⁸, alla fine del giugno 1909 lo stesso Anderlini – certo facendo buon viso a cattiva sorte – si limitava a constatare l'abbondanza di superfosfato «a buone condizioni, presso quasi tutte le altre fabbriche; anzi fu anche questa una ragione per cui non si è creduto di affrettare eccessivamente i lavori col pericolo di non perfetta riuscita»¹¹⁹.

Nel corso del 1909 le strutture edilizie vennero comunque tutte completate, rimanevano da ultimare gli impianti dell'acido solforico, come pure l'installazione dei macchinari che proseguirono anche nei primi mesi dell'anno successivo, accompagnati dall'ormai cronico *deficit* di manodopera, come puntualmente veniva ricordato anche nei verbali del consiglio del gennaio 1910: «la nostra fabbrica secondo il prestabilito doveva esser in funzione nell'autunno scorso e pur troppo non lo sarà che per il giugno prossimo. La causa principale di questo ritardo è da ricercarsi nella mancanza di operai, e nel sistema di costruzioni in economia che si è voluto seguire. La scarsità nei nostri paesi di operai, muratori e falegnami è abbastanza nota... perché siano necessarie molte parole per dimostrarlo. Abbiamo fatto ricerche in tutti i paesi vicini, ma ben pochi abbiamo potuto raccoglierci. La maggior parte di questi era costituita dagli scarti, dagli incapaci, ben conosciuti nel loro paese e che nessuno voleva. Dopo la settimana di prova siamo stati costretti nell'interesse della nostra fabbrica a rimandarli. I più buoni però li abbiamo conservati sempre, e ne abbiamo ancora parecchi dei paesi vicini. Ma, naturalmente, questi non bastarono per spingere il lavoro colla speditezza voluta. Si sarebbe potuto ottenere una maggior sollecitudine di lavoro affidando le costruzioni a varie imprese. Ma questo metodo fu scartato fin da principio e gli esempi avuti da altre fabbriche che [h]anno seguito questo sistema non possono che confermarci la bontà della via seguita... Lo stato attuale dei lavori è abbastanza avanzato, tutti i fabbricati sono ultimati. Le camere di piombo sono già completate, non manca ormai che la posa dei macchinari, i quali sono già tutti arrivati in fabbrica. Il loro montaggio non dovrebbe richiedere che due o tre mesi, ma mettiamo pure 4 o 5 per tener

TABELLA 2		
ANNI	FOSFORITI IN TONNELLATE	PIRITI IN TONNELLATE
1909	3.000	500*
1910	5.000	2000*
1911	3.000	1000*
1912	2.000	1000
1913	2.000	-
1914-1917	1.000	-

Fonte: ASFCP, *Verbali del consiglio di amministrazione, v. I (1908-1927)*, cc. 6-7: * alle piriti di tipo 'Kassandra' che compaiono nella tabella, vanno aggiunte 1000 t. di pirite tipo 'Castellan' acquistate per il triennio 1909-1911.

conto della lentezza passata, e possiamo quindi calcolare con certezza che la fabbrica, potrà esser messa in marcia per fine maggio o giugno, quanto basta quindi per fornire il concime ai soci nel prossimo autunno»¹²⁰.

Mentre i lavori della fabbrica si avviavano verso la conclusione, prendeva corpo anche l'indispensabile approvvigionamento di materie prime, di cui il consiglio aveva iniziato già ad occuparsi tra il giugno e il luglio 1908, quando si era stabilito un piano di acquisto triennale che prevedeva, in previsione dei tempi più brevi preventivati per l'inizio della produzione¹²¹, la scorta di 6.000 tonnellate di fosforiti 'Gafsa' (2.000 per ciascun anno) e di 5.000 di fosforiti 'Pebble' (1.000 per ciascun anno), unitamente a 3.000 tonnellate di piriti spagnole. A distanza di un anno – nel giugno 1909 – quando ancora le prime avvisaglie delle difficoltà finanziarie, soprattutto in termini di liquidità, non erano ancora ben delineate, gli arrivi di fosforiti e di piriti incrementavano costantemente i capienti magazzini della fabbrica di Cerea: la tabella n. 2, redatta sulla base dei dati presenti nei verbali del consiglio di amministrazione, rende conto dei 'ritmi' di rifornimento delle materie prime, evidenziando la sensibile contrazione dopo il 1910, da correlare appunto alla citata crisi di liquidità, che si cercò di arginare riducendo le scorte di materie prime, vendendone addirittura le eccedenze rispetto alla produzione che andava ad iniziare.

7. Fin dall'inizio dei lavori di costruzione della fabbrica di Cerea, nella tarda primavera 1908, l'ingegner Anderlini – «la mente e l'anima»¹²² dello stabilimento – aveva gestito in prima persona la complessa mole degli impegni, la rete dei contatti più svariati, con i fornitori, con l'Associazione Agraria, seguendo sempre da solo, passo dopo passo, nell'incedere delle difficoltà, le vicende 'edili' di uno stabilimento la cui costruzione arrancava tra

mille difficoltà quotidiane, tra intoppi e rallentamenti che avevano costretto più volte a modificare i progetti – e pure gli entusiasmi – che tra il 1907 e il 1908 avevano accompagnato le prime sottoscrizioni e la 'battaglia' contro le 'Veronesi'. A distanza di due anni, l'ingegnere cereano, che fin dalle prime fasi progettuali aveva ribadito una sua disponibilità *ad interim*, cominciò a chiedere con forza di essere sostituito nei mesi successivi da un competente direttore stabile, al quale venisse affidata la fabbrica ormai quasi completa e pronta per il primo collaudo: «io ho bisogno di avere l'aiuto, l'assistenza – scriveva all'amico Marchiori, impareggiabile *trait d'union* con la dirigenza dell'Associazione Agraria – di uno che possa in qualche circostanza sostituirmi, o col quale possa nelle circostanze difficili consigliarmi. Per il momento non è il caso di nominare un direttore, perché si potrebbe incontrar male, ed allora sarebbe un affare serio; ma si potrebbe benissimo nominare un consigliere della nostra fabbrica che almeno un giorno della settimana venga a Cerea. Non deve però trattarsi di una semplice visita per formalità, ma il consigliere incaricato deve in quel giorno mettersi al corrente del lavoro eseguito nella settimana, leggere tutta la corrispondenza ricevuta e le risposte date, esaminare le registrazioni, ed i lavori di fabbrica, studiare e risolvere nel miglior modo possibile... le operazioni che presentassero qualche difficoltà... La fabbrica è ormai quasi finita, ma molto probabilmente i miei colleghi di consiglio non si sono formata un'idea nemmeno lontana del lavoro, degli studi e del tempo che mi ha richiesto per portarla al punto nel quale si trova. Per questo lavoro ho dovuto in questi due ultimi anni trascurare quasi interamente tutti i miei affari. Non mi rincresce di questo, anzi sono contentissimo di aver fatto così; ma non posso continuare sempre»¹²³. Nel gennaio 1910, in attesa di ultimare appunto gli aggiustamenti per il definitivo completamento dello stabilimento,

TABELLA 3		
VOCI – BILANCIO 1908	ENTRATE	USCITE
Sottoscrizione azionaria	189.813	
Interessi sui depositi bancari	1.028,90	
Rendite beni stabili	538,42	
Anticipi dell'Ing. Anderlini	88	
Anticipi della Associazione Agraria Basso Veronese	1.359,59	
Conto corrente passivo (Banca Cooperativa di Legnago)	52.920,24	
TOTALE	245.748,15	
Depositi bancari di Verona		5.272,55
Acquisto fosforiti		47.823,99
Spese generali*		190.920,08
Spese varie		1.731,53
TOTALE		245.748,15

Fonte: ASFCP, *Verbali del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 7; (*) comprendevano le spese per la costituzione societaria, l'acquisto del terreno, dei macchinari, dei materiali e della mano d'opera per la costruzione della fabbrica.

iniziarono a farsi sempre più evidenti i contingenti problemi di liquidità, che rischiavano di prolungare ancora una volta l'agognato inizio della produzione. La questione, che certo non era di poco conto, parve incrinare per qualche mese anche i rapporti tra Anderlini e i vertici dell'Associazione Agraria. Alle sempre più frequenti richieste di appoggio e di collaborazione per la gestione ordinaria dello stabilimento, Anderlini, valutando con attenzione le

urgenti necessità del momento, perorò con insistenza in consiglio l'attuazione degli improcrastinabili «provvedimenti urgenti per procurare i mezzi necessari alla prosecuzione dei lavori della nostra fabbrica»¹²⁴.

Anche ad una sommaria valutazione, i tre bilanci che precedettero l'effettivo avviamento della produzione (1908-1910, tabelle n. 3-5), mostrano chiaramente, oltre all'effettivo rialzo del preventivo di spesa (più di un raddoppio,

TABELLA 4		
VOCI – BILANCIO 1909	ENTRATE	USCITE
Capitale azionario iniziale (5601 azioni)	277.347	
Prestiti Banca Cooperativa di Legnago	200.297,15	
Rendite varie (interessi, cassa, beni stabili)	10.187,68	
TOTALE	487.831,83	
Acquisto terreno		18.612,02
Spese costituzione societaria		1.629,79
Mobilio e attrezzi		1.102,90
Spese generali		13.123,31
Spese costruzione fabbrica		270.759,85
Materie prime		180.656,48
Deposito Banca di Verona		1.947,48
TOTALE		487.831,83

Fonte: ASFCP, *Verbali del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 10; il deposito delle materie prime era composto da 21.834,70 q. di fosforiti 'Gafsa' (Lire 77.268), 11.115,60 q. di fosforiti 'Pebble' (Lire 57388,48) e 16.006,10 q. di piriti (Lire 46.000).

TABELLA 5		
VOCI – BILANCIO 1910	ATTIVO	PASSIVO
Beni stabili	18.612,02	
Fabbrica	374.678,79	
Mobilio e attrezzi	1031,78	
Materie prime ¹	299.242,53	
Entrate varie	8574,83	
TOTALE	702.139,95	
Capitale azionario (5500 azioni)		275.084
Effetti da pagare		171.141,45
Debito Banca Cooperativa di Legnago		190.763,13
Rendite varie (creditori; anticipazioni)		65151,37
TOTALE		702.139,95

Fonte: ASFCP, *Verbali del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 14; 1) il deposito delle materie prime era composto dal magazzino delle tele (52.282 sacchi per un valore complessivo di Lire 19.692,91), da 23.520 q. di pirite (Lire 73.342,85), da 21.834,70 q. di superfosfato 14/16 (Lire 84.312,07) e da 22.444,40 q. di superfosfato 17/19 (Lire 121.894,70).

Le prime fabbriche di concimi nel Veneto

Nel 1884 Magno Magni (ex dipendente della 'Antonio Biffi e Compagni' di Milano) fondò a Vicenza la società anonima 'Prodotti Chimici Industriali Magni e Compagni' che iniziò la produzione di acido solforico e derivati nel 1886 a Campo di Gallo. Nelle province venete esistevano già alcune piccole fabbriche di superfosfato d'ossa (circa 100 tonnellate annue ciascuna). La prima (in ordine di tempo) era quella dell'I. A. Colletti di Treviso che iniziò nel 1881. Negli anni immediatamente successivi erano entrate in funzione: la 'Giuseppe Sardi e Compagni' a Bottenighi (località ribattezzata 'Marghera' nel 1927), la fabbrica di Ponte Brenta (Padova), lo 'Stabilimento Friulano' di Codroipo (comune di Rivolto) della ditta 'Lodovico Leonardo Conte Manin', la 'Chiomonte' a Bovale e la 'Bruto Poggiani e Compagni' a Verona.

La creazione della fabbrica di Magni giungeva opportuna per queste fabbriche che non producevano l'acido solforico necessario per le loro produzioni ma lo acquistavano. Nel 1887 le fabbriche venete di concimi consumavano circa 1.000 tonnellate di acido solforico all'anno e producevano circa 2.000 tonnellate di superfosfato d'ossa. Ma il consumo di superfosfato delle province venete era molto superiore. Molto prodotto arrivava dagli stabilimenti del Var e delle Bouche du Rhône della società francese 'Saint Gobain'. La Francia si trovava in una situazione favorevole perché possedeva varie miniere di fosforiti. Inoltre i superfosfati erano esenti da dogana in Italia e le spese di trasporto dalla Francia incidevano solo per 60 centesimi di Lira al quintale. Altro prodotto proveniva anche dalla 'Luigi Vogel e Compagni' di Milano e dalla 'Società Agricola Lombarda' di Romano Lombardia.

Nel biennio 1889-1890 alle fabbriche venete già citate se ne ag-

giunsero altre: la 'A. Cita e Compagni' a Vicenza, la 'Pasquale Cavazzutti' (che produceva a Padova soprattutto carbone d'ossa, 96 tonnellate all'anno, che vendeva alle raffinerie di zucchero italiane e 80 tonnellate annue di superfosfato vendute agli agricoltori delle province di Padova e adiacenti) e la 'Fabbrica di Colla e Concimi Conte Paolo Camerini' a Piazzola sul Brenta (Padova). Quest'ultima, che doveva raggiungere, a pieno regime, la produzione di 3.000 tonnellate all'anno di superfosfati, fu dotata nel 1892 di un impianto di acido solforico. Nel 1889 le altre fabbriche venete producevano in totale solo 3.000 tonnellate all'anno di superfosfato, mentre altrettante venivano dalla 'Vogel', 'Curletti' e 'Agricola Lombarda'. La nuova fabbrica di Piazzola avrebbe colmato la lacuna. Nel 1893 la 'Magni e Compagni' che fino allora aveva prodotto solo acido solforico, nitrico e vari sali, decise di iniziare essa stessa la produzione del superfosfato ed installò un nuovo stabilimento nel 1900 a Campo Marzio. La 'Magni' cercava uno sbocco per il suo acido solforico e mirava a contrastare l'importazione dall'estero dei superfosfati. La 'Magni' riusciva infatti a essere concorrenziale nel prezzo; era infatti in grado di vendere a Lire 0,52-0,63 per unità di anidride fosforica, mentre il prodotto di importazione era quotato a 0,65-0,70 Lire.

Nel 1899, quando la produ-

zione italiana aveva superato di poco le 277.000 tonnellate, il Veneto si piazzava al secondo posto, dopo la Lombardia: le fabbriche che producevano il superfosfato, che erano 6 nel 1894, nel 1898 erano già 10. Nel 1895 la 'Angelo Curletti ed Eredi' e la 'Luigi Vogel e Compagni', entrambe di Milano, installarono due nuove fabbriche nel Veneto, la prima a Loreo (8.000 tonnellate annue di superfosfato) e la seconda ai Bottenighi, nella fabbrica rilevata dalla 'Giuseppe Sardi e Compagni' (2.000 tonnellate annue di superfosfato). Nel 1898 fu fondata la ditta 'Angelo Scaini', con fabbrica a Udine. Nuove fabbriche furono installate a Mestre dalla 'Alessandro Cita e Compagni' di Vicenza (8.000 tonnellate annue), a Marano Veneziano dalla 'Ferruccio Marchi' di Pescia, a Este dalla 'Francesco Marinoni' e a Pordenone dalla 'Fabbrica Concimi Chimici di Pordenone' (con la collaborazione della 'Rostagno e Peano' di Cuneo). Di primaria importanza era sempre la 'Magni e Compagni' che nel 1896 aumentò il capitale da 210.000 a 350.000 Lire e ingrandì i suoi stabilimenti di Vicenza. Nel 1895 produceva 6.600 tonnellate di superfosfato minerale e 1.000 d'ossa. La produzione veneta di superfosfato che nel 1894 era pari a circa 17.000 tonnellate, passò a 56.000 nel 1898 e a 85.000 nel 1899.

Giuseppe Trinchieri



*I magazzini di stoccaggio dello stabilimento cereano (1910 circa).
Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.*

TABELLA 6	
Terreni	4.612,02
Fabbricati	150.763,28
Macchinari	136.251,69
Camere di piombo	110.605,71
TOTALE	402.232,70

Fonte: ASFCP, *Verballi delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 5.

rispetto al bilancio che tanto aveva fatto sobbalzare il direttore della 'Veronese'), il parallelo ricorso al credito bancario per affrontare le ingenti spese in corso d'opera¹²⁵. La raccolta delle sottoscrizioni azionarie – che, occorre ricordarlo, avrebbe dovuto comportare un'entrata complessiva di circa 285.000 Lire (cioè 5890 azioni da 50 Lire l'una), corrispondente al capitale sociale della cooperativa – a distanza di due anni non era riuscita a raggiungere, seppur per poco, la cifra prevista: «le sottoscrizioni aperte al momento della costituzione della società – si ricordava nei verbali del consiglio – se [h]anno avuto subito uno slancio grandissimo, si sono poi arrestate quasi interamente in causa della crisi sopravvenuta nella industria dei concimi»¹²⁶. A prescindere però dall'ancora scarso capitale azionario, le spese 'vive' si erano subito dimostrate di ben altra entità rispetto a quanto ipotizzato. Solo per fare qualche esempio, la spesa per le materie prime era passata dalle 235.000 Lire a cui faceva riferimento la più volte citata relazione del febbraio 1908, alle oltre 290.000 esplicitate nel bilancio del 1910, e così pure il valore complessivo della fabbrica, che nel 1910 era arrivato a superare le 370.000 Lire, per essere poi valutato nel 1911 (tabella n. 6) a circa 400.000 Lire.

Le consistenti accensioni creditizie presso la Banca Popolare Cooperativa di Legnago che dalle circa 50.000 Lire del 1908, passarono alle 200.000 dell'anno seguente, rendono appunto conto delle effettive preoccupazioni che Anderlini andava incessantemente sottoponendo al consiglio di amministrazione. Il rapidissimo esaurimento dei fondi della raccolta azionaria iniziata nel 1908 incombeva sulla futura sorte della fabbrica, soprattutto nella prospettata impossibilità di ottenere, in tempi brevi, un aumento del credito bancario. Per supplire in parte alla difficile situazione finanziaria, Anderlini aveva avallato personalmente alcuni prestiti, anche se nella ineluttabile prospettiva di ben più ampi crediti, faceva presente al fidato Marchiori di non essere più disposto a sostenere quella che, a suo dire,

era ormai diventata una 'campagna' solitaria. Era giunto il momento di coinvolgere più direttamente nella delicatezza delle decisioni il consiglio di amministrazione e di riflettere l'Associazione Agraria di Legnago: «se volevano ch'io continuassi – scriveva un Anderlini indubbiamente stizzito nel gennaio 1910 – era necessario mettessero a mia disposizione tutti i capitali necessari. Ho già detto e scritto che per ultimare la fabbrica occorrono ancora 90-100.000 Lire oltre alle somme necessarie per ritiro delle materie prime impegnate per corrente anno... Siccome non mi sembra troppo serio da parte mia continuare a ripetere inutilmente le stesse cose, così mi faccio dovere di avvertirla che con questa sera abbandono ufficio e lavori ai miei colleghi di presidenza e consiglio perché mi sostituiscano nella direzione. Sarà necessario provvedano sollecitamente per evitare qualche guaio che tardando potrebbe essere irreparabile»¹²⁷.

Dagli ultimi calcoli approntati, al gennaio 1910 le spese di realizzazione dell'impianto ammontavano a 323.669,38 Lire; mentre le stime di Anderlini avevano previsto la necessità di un ulteriore importo di circa 60.000 Lire per completare lo stabilimento. La consistente lievitazione dei costi rispetto al preventivo esposto nella relazione del febbraio 1908 – considerando che tra l'altro era stata procrastinata la realizzazione del raccordo ferroviario «in causa delle grandi esigenze»¹²⁸ delle Ferrovie dello Stato – era dipesa da alcune migliorie tecniche apportate al progetto iniziale. In particolare dall'acquisto di un mulino «di tipo più moderno e perfezionato»¹²⁹ e dall'introduzione parziale della «lavorazione automatica nella preparazione e trasporto della farina di fosfato»¹³⁰ che, d'altra parte, avrebbe consentito un notevole risparmio di manodopera. Le dimissioni minacciate da Anderlini incalzarono ben presto i 'rimedi' auspicati dall'ingegnere cereano; dopo pochi giorni (22 gennaio 1910), il consiglio ipotizzò infatti un articolato piano finanziario in grado di recuperare le somme che avrebbero permesso l'avvio della produzione a titolo medio 16¹³¹. Le ipotesi che vennero va-

lutate prevedevano, in primo luogo, lo sconto di cambiali 'coperte' direttamente dagli amministratori e nel contempo un accorato «appello ai soci che [h]anno denari alle banche perché facciano dei prestiti con scadenza di un anno possibilmente offrendo lo stesso interesse 5% che siamo costretti a pagare alle banche»¹³². Nel contempo si prospettò anche la possibilità di dare inizio alle sottoscrizioni per il perfosfato prodotto per l'autunno 1910 e per la primavera 1911 con «un abbuono di 1 centesimo od 1½ per unità ai soci che anticiperanno Lire 5 per ogni quintale di titolo 15/17 e Lire 6 per ogni quintale di 17/19»¹³³. I provvedimenti adottati – accompagnati dalla parziale vendita delle scorte di materie prime che nel frattempo erano state acquistate in eccedenza e mai utilizzate a causa del ritardato avvio dello stabilimento – permisero quindi di superare anche gli ultimi ostacoli. Nell'estate 1910 Anderlini informava il consiglio, con indubbia soddisfazione, che la fabbrica era finalmente ultimata «e come già con la massima regolarità si sia iniziata la produzione dell'acido solforico»¹³⁴, in prospettiva di avviare la produzione di superfosfato per l'autunno dello stesso anno. Rimaneva ancora aperto il nodo della direzione. Anderlini non parve recedere dai propositi già manifestati nei mesi precedenti, auspicando in breve tempo la nomina di un direttore sta-

bile, nell'impossibilità di continuare «senza grave sacrificio de' suoi interessi»¹³⁵. Dopo vane e complesse ricerche, affidate all'esperienza di Faust Meiners, l'ingegnere cereano capitolò accettando la direzione solo per due anni¹³⁶; e alla fine resse le sorti della fabbrica di Cerea fino al 1934.

8. Dopo un avvio stentato – accompagnato nei primi anni di attività dello stabilimento dalle pesanti ripercussioni del primo conflitto mondiale – solo nel primo dopoguerra la fabbrica cooperativa di Cerea, che rimaneva «una delle più razionali e perfette fabbriche esistenti in Italia»¹³⁷, riuscì progressivamente a sfruttare nel modo migliore le proprie potenzialità industriali, che proprio ai suoi esordi avevano subito anche i duri contraccolpi della crisi produttiva dell'industria dei superfosfati¹³⁸. Il ciclico riporsi di crisi strutturali di sovrapproduzione aveva costantemente accompagnato gli impressionanti sviluppi dell'industria italiana dei superfosfati, in forte espansione dagli anni '90 dell'Ottocento¹³⁹. Con l'aprirsi del nuovo secolo, l'incremento nei consumi di fertilizzanti fosfatici coincise con la vorticosa espansione di società cooperative, legate alla diretta esperienza della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari¹⁴⁰ (sorta nel 1892 e titolare di propri stabilimenti a Cremona, Piacenza e



Immagine 'pubblicitaria' del superfosfato prodotto dalla Fabbrica Cooperativa Perfosfati di Cerea.
Archivio G. F. Ziviani - Cerea.



*Carico del superfosfato in sacchi da 1 quintale in un'immagine degli anni '30 del Novecento.
Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.*

Montebelluna), anche se nel contempo iniziavano a delinearsi i concreti rischi di saturazione del mercato interno, concretizzatisi nel triennio 1908-1910, a ben vedere negli stessi anni in cui la società di Cerea stava lentamente prendendo le mosse. I notevoli accrescimenti nella produzione di superfosfati che avevano accompagnato negli anni precedenti la nascita di decine e decine di nuovi stabilimenti, avevano del pari segnato la rapida avanzata dell'Italia da paese essenzialmente importatore di concimi a terzo produttore europeo, alla vigilia del 1908¹⁴¹.

Sull'onda lunga di una più vasta e generale depressione industriale che iniziò ad essere avvertita nel 1907, il mercato dei fertilizzanti fosfatici diede i primi segni di rallentamento nel corso del 1909, in parte come conseguenza di rigide condizioni climatiche che compromisero l'intera annata agraria – si tratta dell'inverno rigido che creò notevoli difficoltà anche ai lavori di costruzione dello stabilimento cereano – e in parte come riflesso di una prolungata saturazione del mercato, a cui seguirono inevitabili ribassi nei prezzi e necessari rallentamenti produttivi¹⁴². La società cereana, che pur non aveva ancora iniziato la produzione, non andò immune dalle ripercussioni della crisi; le sottoscrizioni azionarie dopo l'iniziale euforia rallentarono, cre-

ando notevoli problemi nella raccolta della liquidità necessaria per i primi acquisti di materie prime e dei macchinari, mentre nel contempo le prospettive 'industriali' parevano incrinare sul nascere dalle condizioni sempre più pesanti del settore dei superfosfati.

Nel febbraio 1910 il consiglio di amministrazione, indubbiamente attento a valutare le scelte delle 'consorelle' cooperative e le decisioni dei più importanti produttori, discuteva a lungo del progetto proposto dai «più stimati fabbricanti della Lombardia, del Piemonte e del Veneto per la costituzione di una federazione di tutte le fabbriche aventi per iscopo di impedire la sovrapproduzione e di sostenere i prezzi in modo da non costringere alla vendita in perdita»¹⁴³. L'adesione della cooperativa cereana agli accordi in corso di perfezionamento non era ovviamente scontata – vi ostava in particolare quella «grandissima sostanziale diversità fra le cooperative, le anonime e gli industriali privati»¹⁴⁴ che tanta parte aveva avuto nella nascita della 'Cerea' – anche se le pressanti difficoltà del momento parevano suggerire «che un comune accordo fra tutti i fabbricanti, purché fondato su basi di equità e lealmente mantenuto [era] più profittevole anche alle cooperative che non lo stato attuale di acuta concorrenza»¹⁴⁵. Nell'agosto 1910 la fabbrica cereana aderì così alla to-

rinense Federazione Generale Fabbricanti di Concimi Chimici «costituitasi or non è molto allo scopo di regolare la produzione in base al consumo»¹⁴⁶ e attraverso la fissazione «dei prezzi minimi ai quali le fabbriche federate hanno obbligo assoluto di attenersi»¹⁴⁷, pur con qualche concessione alle cooperative che producevano per i soli soci e non per il mercato.

Nel generale clima di incertezza, acuito tra l'altro anche dal crollo del costo delle materie prime, la Federazione Generale non fu l'unico 'cartello' industriale ad aggregare i produttori del settore dei fertilizzanti fosfatici, anche perché ben presto l'accordo torinese aveva fatto emergere (prestando fede al giudizio espresso dal consiglio della 'Cerea') «non lievi irregolarità nel suo funzionamento»¹⁴⁸ e in generale «poca efficacia»¹⁴⁹. Alla fine del 1910, erano in corso serrate trattative per la costituzione di «una cooperativa fra i fabbricanti italiani di concimi chimici per l'acquisto ed il collocamento in Italia ed all'estero delle rimanenze eventualmente invendute di perfosfati»¹⁵⁰. Di lì a poco, mutando com'era prevedibile forma sociale, prese forma la società 'Super' destinata a durare fino al 1919: «scopo della istituenda società – informava il consiglio della 'Cerea' – sarà il commercio dei superfosfati minerali tanto diretto che per conto dei terzi, per disciplinare nel miglior modo il mercato italiano, sia trattando e concludendo chiusure parziali o totali, sia assumendo mandati o incarichi per la vendita e il collocamento di merce prodotta da non soci, sia facendo ogni e qualsiasi operazione commerciale o finanziaria relativa al commercio del perfosfato, sia promovendo e concludendo trattative coi fabbricanti o sindacati esteri per limitare la importazione del perfosfato, sia trattando e concludendo affari per l'esportazione. La società sarà costituita con un capitale di 600.000 Lire, aumentabile ad 1.000.000 e avrà la durata di anni cinque e sarà prorogata di altri tre anni qualora l'assemblea dei soci deliberi con almeno tre quarti dei voti sociali, senza diritto di recesso per i dissenzienti. Ogni socio sarà obbligato a cedere tutto il quantitativo di perfosfato minerale che potrà produrre, nel periodo di tempo assegnatogli, alla società 'Super' per il collocamento a quel prezzo che per ogni fabbrica risulterà dal prezzo base al porto viciniore aumentato dei tre quarti della spesa di trasporto del superfosfato nella media di 16 unità di titolo dal porto alla fabbrica stessa. Il prezzo base sarà

inferiore di due centesimi a quello fissato dalla Federazione Generale tra Fabbricanti Concimi Chimici per i varî porti; venendo a mancare la Federazione, il prezzo per i varî prodotti verrà fissato da un comitato di sette persone nominato dall'assemblea della società 'Super', non oltre il mese di maggio di ogni anno. Tutte le operazioni riguardanti la vendita dei superfosfati prodotti dalle ditte socie spetteranno esclusivamente alla società 'Super' che si attenderà a mezzo dei fabbricanti stessi, o di speciali agenti, od anche direttamente a esclusivo dettame del comitato direttivo e secondo norme che dal comitato stesso verranno indicate di anno in anno. La società ripartirà proporzionalmente al consumo le vendite fra le ditte socie, e passerà alle varie ditte che dovranno eseguire la consegna del perfosfato, gli ordini di spedizione, indicando pure il prezzo e le condizioni alle quali dovrà essere fatturata la merce. La produzione sarà regolata proporzionalmente al consumo con la parziale chiusura delle fabbriche»¹⁵¹.

L'adesione della società cereana all'accordo 'Super' venne ratificata nel novembre 1911, a meno di un anno dall'inizio delle attività produttive della fabbrica e quando ormai le ultime avvisaglie della crisi del settore industriale del superfosfato andavano svanendo. Per la 'Cerea', ancora nella necessità di ripianare i pesanti debiti che avevano permesso di ultimarne le strutture produttive, si trattava a ben vedere di una scelta obbligata, vincolata alla necessità di evitare a tutti i costi «la concorrenza delle altre fabbriche vicine»¹⁵², in circostanze difficili e nella assoluta impossibilità di immobilizzare troppo a lungo le scorte di materie prime e di superfosfato. Una scelta doverosa, che però non appariva scontata soprattutto, come dicevamo, se si considerano i motivi che avevano determinato il forzato distacco dell'Associazione Agraria dalla 'Veronese' in nome della cooperazione. Una scelta, che l'assemblea dei soci della 'Cerea' approvò solo dopo che il direttore Anderlini, che senza dubbio ne era stato l'artefice, rincuorò gli azionisti sul fatto che aderendo alla 'Super' «la cooperativa non ha deviato, né devierà dalla via tracciata alla sua costituzione»¹⁵³.

Anche in questo caso, come per la precedente intesa sottoscritta con la Federazione Generale, le cooperative – «considerate come corpo a parte»¹⁵⁴ – avrebbero beneficiato di particolari condizioni in considerazione della loro parziale 'estraneità' ai nor-

mali circuiti commerciali del superfosfato. Secondo il direttore Anderlini che seguì direttamente gli sviluppi dell'accordo e che in seguito fece anche parte del consiglio di amministrazione della 'Super' in rappresentanza delle cooperative aderenti¹⁵⁵, «soltanto la produzione di superfosfato che non viene sottoscritta dai soci consumatori nel tempo indicato dagli attuali statuti viene considerato come quantitativo industrializzato e detto quantitativo dovrà essere ceduto alla società 'Super' così come e alle condizioni che gli industriali soci cedono la loro produzione»¹⁵⁶. La quota societaria di partecipazione alla 'Super' veniva stabilita sulla base di una dettagliata valutazione del potenziale industriale delle cooperative interessate, in ragione della «media del quantitativo nel triennio scorso non consegnato ai soci, tenuto conto del rapporto dei metri cubi di camere e del coefficiente di 33 quintali per m.c. come coefficiente di produzione»¹⁵⁷. Gli obblighi, che si sarebbero ritenuti validi sino al 1913, prevedevano appunto riduzioni controllate della produzione – finanche la chiusura temporanea degli stabilimenti – il divieto di cederla a soci rivenditori (che avrebbero potuto immetterla nel mercato) e soprattutto la determinazione esclusiva del prezzo: «il prezzo di vendita – era stato stabilito – verrà fissato dalla società 'Super' e dovrà essere mantenuto dalle cooperative, salvo quanto prescrivono i loro statuti, ma sempre in pieno accordo con la 'Super' ed in modo tale che non vengano lesi gli interessi della 'Super'»¹⁵⁸. A distanza di qualche settimana dalla stipula, la 'Super' si avvicinò ancora una volta alle particolari condizioni delle cooperative, garantendo alla 'Cerea' alcuni piccoli ritocchi agli inflessibili obblighi statutari; in particolare, oltre a consentire di vendere «ai propri soci consumatori il perfosfato di titolo 15/17 ad un prezzo inferiore di un centesimo all'unità del prezzo fissato dalla 'Super'»¹⁵⁹, la fabbrica sarebbe stata costretta alla chiusura una sola volta in due anni, derogando «dall'obbligo di fermata qualora i suoi soci consumatori sottoscrivessero l'intera produzione sua»¹⁶⁰.

Negli anni immediatamente seguenti, nel mentre la crisi andava mitigando le sue ricadute, le rigidità dell'accordo commerciale cominciarono ben presto a creare frizioni e disappunto, specialmente tra le fabbriche cooperative, di fronte ai prezzi imposti dalla 'Super'¹⁶¹, indubbiamente troppo alti rispetto a quelli praticabili ai propri soci. Nel 1919, alla

scadenza dei termini, la società cereana dopo una attenta valutazione «sulla convenienza di rinnovare»¹⁶² la convenzione, optò per l'autonomia gestione della produzione e delle necessità dei soci, rifiutando, almeno fino alle forzate imposizioni della Federconsorzi, qualsiasi nuova adesione.

Tra le ombre della guerra e le incerte prospettive di crescita (1910-1918)

9. Negli anni del più intenso sforzo bellico, il richiamo pressoché completo delle maestranze, la mancanza di scorte e le crescenti difficoltà di approvvigionamento per le fosforiti, avevano prima rallentato e poi bloccato definitivamente la produzione a partire dal dicembre 1916. Nella concitazione del momento, si era tra l'altro valutata l'ipotesi un po' azzardata di convertire lo stabilimento per la produzione di proiettili con il duplice scopo di «rispondere ad un dovere patriottico... [e] ottenere l'esonero di operai, dal servizio militare, indispensabili pel funzionamento della nostra fabbrica»¹⁶³, anche se poi tutto si era concluso in un nulla di fatto per le troppe difficoltà di attuazione. Già dall'agosto 1914 le prime avvisaglie della crisi imminente avevano costretto la fabbrica ad accettare le usuali prenotazioni dei soci «con le dovute riserve, non essendo sicura la produzione di quantità di perfosfato superiore a 45-50 mila quintali»¹⁶⁴. A distanza di pochi mesi, con le scorte che avrebbero permesso una produzione di soli sette mesi, il consiglio prevedeva allarmato che le richieste di perfosfato avrebbero nettamente superato la capacità produttiva della fabbrica, costringendola all'acquisto oneroso di superfosfato (quasi 100.000 quintali) da altri stabilimenti «per non lasciar sprovvisti i nostri soci»¹⁶⁵.

Nel maggio 1915 l'affondamento del vapore 'Varese' che fino a quel momento aveva assicurato le scorte di fosforiti a buona parte delle fabbriche cooperative dell'Italia settentrionale, aggravò difatti una situazione già complicata dall'avvio delle operazioni belliche, imponendo rapide soluzioni per evitare l'imminente rischio di uno stallo produttivo: il «rincarico delle materie prime – come si ricordava nel corso dell'assemblea annuale – e di quelle lavorate a noi occorrenti, l'alto prezzo del cambio e quello altissimo dei trasporti marittimi, hanno ridotto alquanto gli utili»¹⁶⁶. Le fab-

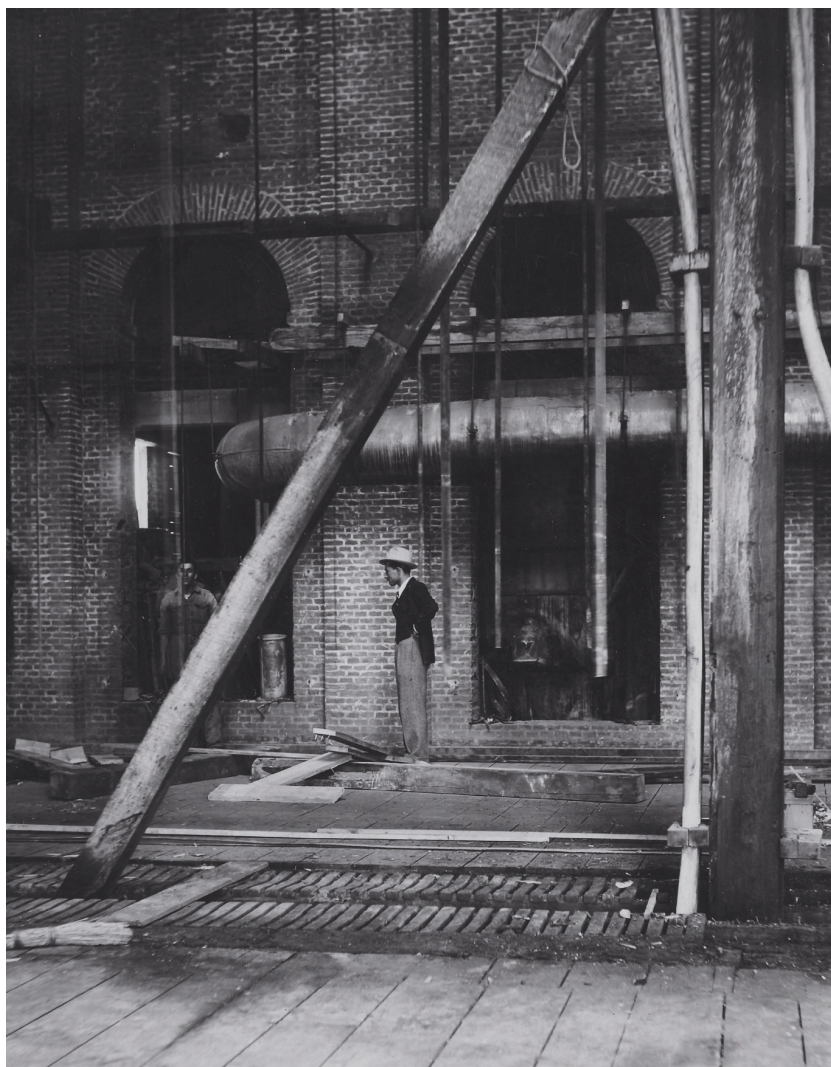


*L'officina meccanica dello stabilimento cereano in un'immagine degli anni '50 del Novecento.
Archivio G. F. Ziviani - Cerea.*

briche cooperative di Novara, Piacenza, Cremona, Lodi, Bagnolo Mella e Cerea (con una quota di 39.000 Lire) si associarono quindi tra di loro per l'acquisto di un nuovo piroscalo – ribattezzato in maniera indubbiamente evocativa 'Famiglia' – che avrebbe garantito la continuità dei rifornimenti: «sino dall'agosto 1914, cioè sino dal principio della guerra europea, mancarono – come ricordava il direttore Anderlini – gli arrivi dei fosfati dalla Florida, e si rese difficile il ritiro, di quelli africani, benché relativamente vicini. I noli salirono rapidamente a prezzi elevatissimi, tanto che d'accordo con alcune altre cooperative, pensammo di acquistare un vapore. Dopo lunghe e varie trattative comperammo il 'Famiglia' di 4200 tonnellate di carico. L'impresa che parve a molti audace ed arrischiata fu coronata dal più fortunato successo. Il vapore rese ottimi servizi, e permise il rifornimento facile e completo, per quanto riguarda i fosfati, di tutte le fabbriche aderenti»¹⁶⁷. L'avventura del 'Famiglia' non durò purtroppo a lungo, avvicinando così la definitiva interruzione della produzione; nella primavera 1916, nell'incalzare dello sforzo bellico, venne infatti requisito e adibito al trasporto di carbone, – costringendo le cooperative associate a noleggiare «due velieri ed altri vapori»¹⁶⁸ per garantire le sempre più scarse

scorte di fosforiti – fino al suo siluramento avvenuto nei primi mesi dell'anno successivo¹⁶⁹.

La definitiva interruzione degli approvvigionamenti – dopo che appunto era sfumata l'ipotesi di una temporanea conversione dello stabilimento per scopi bellici – non lasciò altra scelta che la forzata chiusura. Nel corso del 1917 Anderlini valutò di ottimizzare la forzata inattività predisponendo una completa revisione delle camere di piombo e di tutti i macchinari: «la fabbrica è ferma dal 23 dicembre 1916 per riparazioni e per deficienza di personale. Le riparazioni furono finite nell'agosto 1917 circa e fu fatta domanda di esonero di alcuni operai specialisti. La domanda fu accolta, ma non poté avere alcun risultato perché gli avvenimenti di Caporetto fecero sospendere tutti gli esoneri. Nuovi richiami furono fatti dopo Caporetto, e tutti i riformati sui quali si fondava il lavoro della fabbrica furono richiamati e non fu più il caso per parecchio tempo di fare nuove domande... la fabbrica è nell'assoluta impossibilità di riprendere il lavoro, mentre ha già tutto quanto può occorrere per la fabbricazione immediata di 60 a 70 mila quintali di perfosfato»¹⁷⁰. Con grandi difficoltà e a 'singhiozzo', il ciclo del superfosfato (di titolo basso 15/17, in conseguenza della scarsità di fosforiti di qualità) – venne ri-



*L'interno dell'impianto per la produzione dell'acido solforico alla fine degli anni '30 del Novecento (al centro dell'immagine l'ingegner Antonio Menin).
Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.*

avviato solo alla fine del febbraio 1918 in vista della successiva campagna autunnale, senza comunque riuscire ad evadere le normali richieste dei soci: «le mancate consegne di primavera – ricordava Anderlini nel luglio 1918 – furono la conseguenza dei dolorosi avvenimenti di Caporetto, e che le spedizioni fatte da altre fabbriche derivano dalla circostanza che la produzione della fabbrica di Cerea non basta per le richieste dei propri soci. Ogni anno si è costretti a comperare alcune decine di migliaia di quintali di perfosfato e, naturalmente le ordinazioni per vagoni, per evitare inutili spese di carico e scarico e per deficienza di mano d'opera, si eseguono col perfosfato acquistato»¹⁷¹.

Con la fine del conflitto, la fabbrica riprese molto lentamente i propri 'ritmi'; nell'aprile 1919 – dopo aver «riaccesi i forni... il primo

febbraio»¹⁷² – la produzione (sempre a titolo 15) si era attestata sui 15.000 quintali, nella previsione di poter raggiungere i 50.000 quintali in vista delle consegne autunnali. Nel decennio seguente, in concomitanza degli importanti lavori di ampliamento intrapresi nello stabilimento cereano, la qualità del superfosfato prodotto venne progressivamente migliorata, soprattutto per venire incontro alle esigenze di un'utenza e di un mercato sempre più vasti. Se prima della guerra la fabbrica «per ragioni tecniche, ed anche per assecondare la tendenza della maggioranza dei consumatori»¹⁷³ si era progressivamente orientata ad una produzione di titolo alto (18/20), dopo la parentesi del conflitto e la forzata scelta dei titoli bassi in ragione delle continue strozzature negli approvvigionamenti di fosforiti, il consiglio e la direzione valutarono in più occasioni il delicato problema delle tipologie dei prodotti.

Gli anni '20 segnarono a proposito una sorta di fase interlocutoria; accanto ai titoli bassi (15/17), in genere prodotti su precisa richiesta dei soci o dell'Associazione Agraria, si impose progressivamente lo standard qualitativo di un superfosfato a titolo unico 16/18, anche in questo caso «meglio rispondente alle esigenze dei nostri soci consumatori»¹⁷⁴.

Nel decennio successivo si assistette invece ad un lento miglioramento qualitativo, motivato dalle continue insistenze del mercato e accompagnato dalla decisione di differenziare i prodotti della fabbrica di Cerea nei due titoli 17/19 e 18/20. Anche in questo caso non si trattò comunque di una soluzione definitiva, in parte legata alle peculiari vicende 'nazionali' dell'industria dei superfosfati (che vedremo meglio a breve), in parte accompagnata dai perduranti dubbi sulla fattiva utilità

di una doppia produzione, a fronte dei concreti vantaggi economici offerti dalla «lavorazione di un unico titolo di perfosfato, non inferiore a 17 unità di anidride, che rappresenta una media conveniente sia per i trasporti, sia per lo spargimento»¹⁷⁵.

Una fabbrica 'modello' (1920-1939)

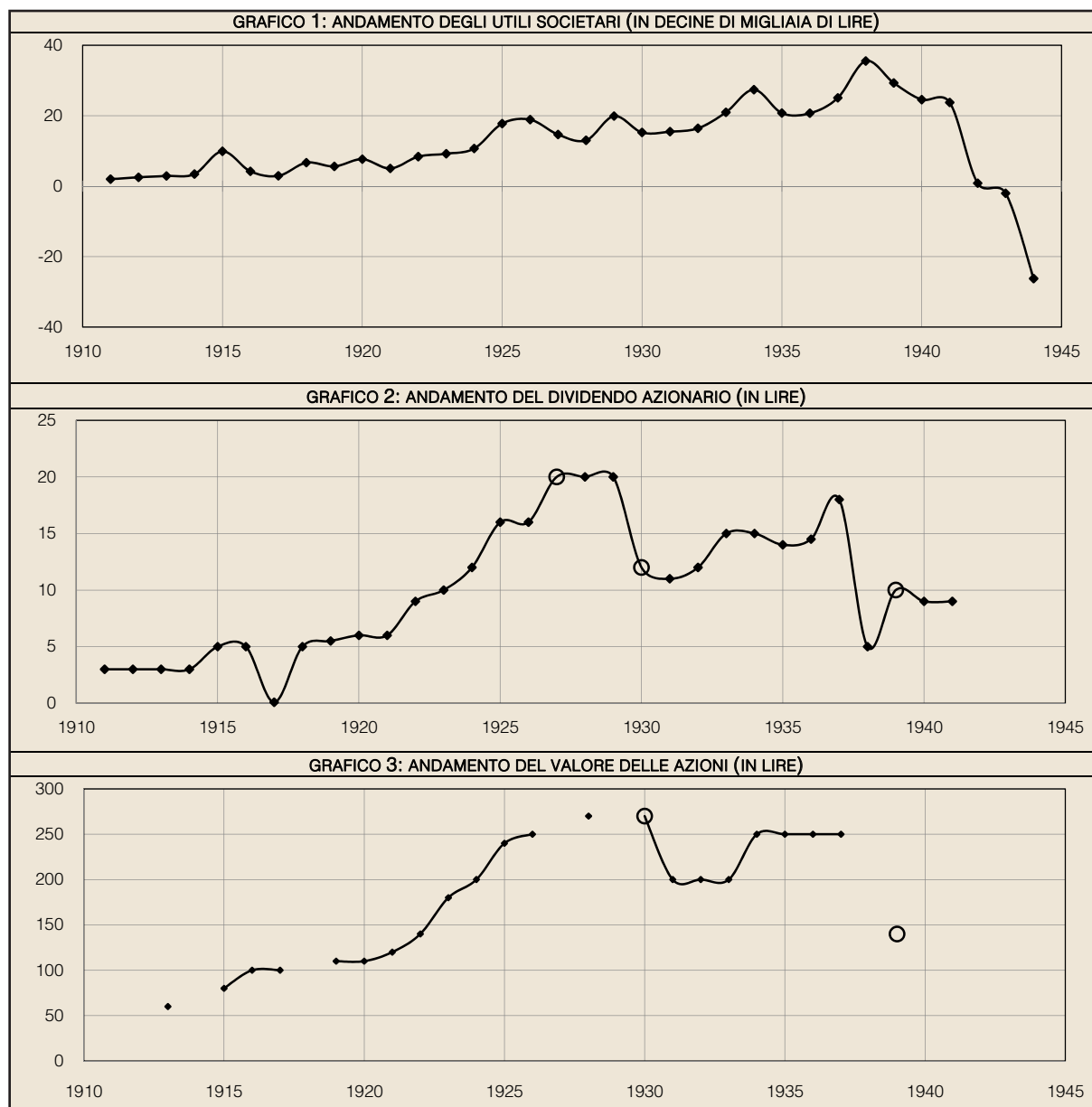
10. Nella trentennale esperienza alla guida della fabbrica, l'ininterrotta attenzione del primo direttore per la 'salute' dello stabilimento si accompagnò con una progettualità instancabile e con una considerazione meticolosa per le novità offerte da una tecnologia della chimica industriale in grande fermento. Già nei mesi che seguirono la presentazione della relazione tecnica sull'impianto, Anderlini perorò in più occasioni – ne abbiamo già fatto cenno – l'aumento delle potenzialità produttive dello stabilimento. E anche negli anni immediatamente seguenti, pur a fronte dei notevoli problemi finanziari della società cooperativa, non mancarono tra le pagine dei verbali consiliari i suoi frequenti suggerimenti, in alcuni casi 'strutturali, come nel dicembre 1910 quando propose, ad esempio, di costruire una nuova torre «che permetterebbe di risparmiare notevole quantità di acido nitrico»¹⁷⁶, altre volte più contenuti – nel dicembre 1919 suggerì di approntare «un modesto laboratorio di chimica»¹⁷⁷ – quantunque sempre lungimiranti nella capacità di scorgere e poi di valorizzare le concrete possibilità di sviluppo della fabbrica.

Superata la tragica parentesi della prima guerra mondiale – a dire il vero senza troppe difficoltà, se si esclude la forzata inattività – e ripresa a ritmi sempre più crescenti la produzione di superfosfati per il mercato agrario della pianura veronese, i 'vecchi' progetti di allargamento tornarono ad occupare gli ordini del giorno del consiglio di amministrazione a partire dal 1927, quando venne deciso di affidare la progettazione degli ampliamenti della fabbrica al noto progettista Gianoli. I lavori proseguirono per quasi due anni con qualche difficoltà tecnica, dal momento che spesso si doveva «demolire per ricostruire»¹⁷⁸, tenendo però conto degli impianti esistenti e della loro ubicazione pregressa. Per il giugno 1929 si prospettava la ripresa della produzione di superfosfato con un contingente che si sarebbe

attestato attorno ai 110.000 quintali ma che in breve avrebbe raggiunto i 150.000.

La quasi completa distruzione dell'archivio societario al termine della seconda guerra mondiale, quanto le scarse e generiche indicazioni presenti nelle verbalizzazioni consiliari, impediscono di seguire nel dettaglio il succedersi dei lavori e la progressiva strutturazione della fabbrica alla fine degli anni '20 e nel corso del decennio seguente. Dopo la morte di Anderlini avvenuta nel 1934, nuovi importanti interventi vennero messi in cantiere dall'ingegner Antonio Menin che gli successe nella direzione dello stabilimento¹⁷⁹. Nel settembre 1935, dopo una ulteriore revisione generale degli impianti, il consiglio decise di «acquistare un nuovo apparecchio per sostituire l'ammoniaca al nitrato di soda nella trasformazione dell'acido solforoso in acido solforico»¹⁸⁰ che avrebbe garantito un notevole risparmio nelle spese di produzione. Nei due anni seguenti, quando ormai da tempo si era reso evidente che l'impianto per la produzione dell'acido solforico non rispondeva più alle esigenze dell'aumentata produzione – i vecchi forni «non riparati da sei anni, non riescono a bruciare completamente la pirite»¹⁸¹ – divenne improcrastinabile il suo completo rifacimento (comprensivo delle torri di Glover e Gay-Lussac), anche in questo caso affidato all'esperienza di un noto professionista del settore come l'ingegner Oscar Supino. Alla fine del 1936, la spesa sostenuta per i nuovi impianti aveva raggiunto le 270.000 Lire: ne era però valsa la pena per «uno stabilimento che può considerarsi nuovo e aggiornato secondo la tecnica più moderna»¹⁸². Vanno ricordati infine alcuni ulteriori 'aggiornamenti' tecnici che nei primi anni '40 riguardarono ancora una volta l'impianto dell'acido solforico, dove vennero installati dei filtri elettrici che avrebbero garantito una «produzione di acido solforico più puro»¹⁸³ e un analizzatore continuo dei gas solforosi generati dall'arrostimento delle piriti (acquistato dalla Siemens).

11. L'accesso al credito industriale rimase purtroppo uno dei problemi spinosi anche nei decenni successivi che, se certo non compromise i lusinghieri risultati della fabbrica cereana, preoccupò costantemente i suoi amministratori. Quasi ad ogni pagina, i verbali del consiglio di amministrazione non mancavano di fare risaltare «la scarsità del capitale azionario ed il bisogno quindi di ricorrere, con



Legenda: nei grafici n. 2 e 3 gli indicatori circolari sulle linee di tendenza indicano gli aumenti di capitale azionario (1927, 1930 e 1939) e il raddoppio del numero di azioni (1930; 1939) che comportarono una diminuzione del dividendo unitario.

firme personali, al credito presso istituti, pagando forti interessi»¹⁸⁴ (1912), come pure i continui appelli ai soci economicamente più in vista perché agevolassero la liquidità della cooperativa con prestiti personali. Il modesto capitale azionario previsto al momento della costituzione della società cooperativa non era però la sola causa del perdurante difetto di liquidità. Di per sé, il ciclo produttivo e commerciale dei superfosfati imponeva, oltre agli ingenti acquisti e alle scorte di materie prime, con il conseguente immobilizzo di consistenti capitali, anche una discreta dilazione nei tempi di pagamento, legata principalmente al sistema di distribuzione adottato, che preve-

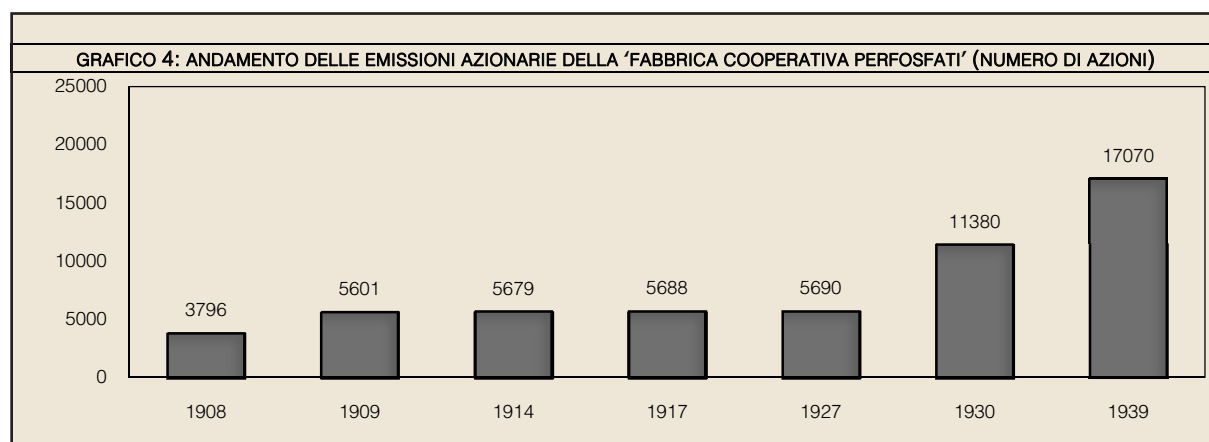
deva due successivi cicli di produzione (autunno/primavera) sulla base delle relative prenotazioni da parte dei soci e il saldo dopo la consegna dei fertilizzanti. Per buona parte dell'annata produttiva, la fabbrica doveva quindi far fronte ad elevate esposizioni finanziarie – in sostanza il capitale 'circolante' sul quale anche il citato Costa aveva avuto qualcosa da ridire – che difficilmente i circuiti del credito bancario locale, essenzialmente cooperativo e concentrato peculiarmente sui «bisogni locali»¹⁸⁵ (1914), erano in grado di soddisfare. Ben difficilmente i depositi delle casse rurali o delle banche cooperative potevano anticipare i notevoli capitali che ogni anno ve-

nivano destinati all'approvvigionamento delle fosforiti; dopo gli anni '20, con una fabbrica nel pieno di un 'vigore' produttivo che già faceva intravedere le concrete possibilità di un ampliamento imminente, l'attenzione degli amministratori iniziò a rivolgersi fuori dagli ormai stretti confini della bassa pianura: «la nostra fabbrica – si ricordava nel luglio 1930 – ha sempre avuti buoni appoggi dagli istituti di credito locali, ma tutti presentarono qualche deficienza, forse inevitabile»¹⁸⁶.

Da questo momento saranno quindi prevalentemente gli istituti creditizi veronesi – la Banca d'Italia di Verona, la Banca Mutua Popolare e in misura minore a livello locale la Banca Agricola Cooperativa di Cerea – a garantire le nuove linee di credito di una fabbrica che a due decenni dalla sua fondazione presentava una solidità industriale e prospettive di sviluppo invidiabili nel panorama industriale della provincia. Un semplice sguardo all'andamento decennale degli utili (grafico n. 1) permette di delineare con più precisione una cronologia di riferimento che scandisce, a grandi linee, la marcata evoluzione industriale nel corso degli anni '20 e per buona parte del decennio successivo¹⁸⁷. Analoghe conferme emergono ad esempio anche dall'andamento del dividendo azionario (grafico n. 2) che con una notevole progressione tra il 1918 e il 1927 – alla vigilia del primo aumento gratuito di capitale della società – quadruplicò il valore dei profitti ridistribuiti ai soci azionisti (da 5 a 20 Lire per azione); e dall'oscillazione, altrettanto positiva e conforme al *trend* a cui abbiamo appena fatto riferimento, del valore annuale attribuito dall'assemblea dei soci alle azioni della cooperativa (grafico n. 3).

L'impellente esigenza di aumentare il basso capitale azionario che, a distanza di

vent'anni, rinviava ancora ai tormentati esordi della fabbrica, in vista di un progetto di incremento della produzione fino a 150.000 quintali, venne affrontato per la prima volta nel corso di un'assemblea straordinaria tenuta nell'agosto 1927, con l'innalzamento del valore intrinseco delle azioni della società cooperativa (da 50 a 100 Lire) e il conseguente raddoppio del capitale sociale da 284.500 a 569.000 Lire, prelevando la somma occorrente dai fondi di riserva che nel corso del decennio precedente erano notevolmente aumentati, in ragione della costante crescita degli utili. Tre anni dopo, nell'estate 1930, quando ormai i preventivati lavori di ampliamento dello stabilimento si stavano avviando alla conclusione, il consiglio di amministrazione avanzò il suggerimento di un nuovo incremento del capitale sociale, dando «una azione nuova per ogni azione posseduta dai nostri soci»¹⁸⁸. Nel corso degli ultimi anni si era tra l'altro palesata la concreta difficoltà di nuove adesioni di soci, a fronte di una domanda sempre crescente: alla fine del luglio 1930 il presidente Roghi¹⁸⁹ – che nel 1924 aveva sostituito Gianotti – rimarcava il fatto che «alla nostra direzione pervengono di frequente, da parte di agricoltori, domande d'acquisto di nostre azioni e solo raramente riesce possibile accontentarli. Le azioni in circolazione sono relativamente poche. Chi le ha le tiene per sé e difficilmente le vende. Molti agricoltori si trovano quindi nella impossibilità di divenire nostri soci e di poter godere dei benefici che la nostra cooperativa può loro fornire. Il vostro consiglio ritiene che sarebbe mancare ai principii fondamentali della cooperazione, se non si cercasse di rimediare, per quanto è possibile, a tale inconveniente»¹⁹⁰. Il nuovo piano finanziario prevedeva di utilizzare nuovamente il fondo di riserva (per 455.200



Fonte: ASFCP; *Fabbrica Perfosfati Cerea. La sua storia, i suoi impianti, i suoi prodotti*. S. I., s. d. ma 1958, p. 11.



*L'entrata della Fabbrica Cooperativa Perfosfati di Cerea: in primo piano gli edifici della direzione costruiti nel 1910.
Archivio G. F. Ziviani - Cerea.*

Lire) e gli utili dell'anno in corso. Ai vecchi soci sarebbe quindi stata ceduta una nuova azione dietro la corresponsione di 20 Lire, che corrispondevano al dividendo previsto: era dunque «logico ritenere che l'aumentato numero delle azioni consenta qualche cessione di esse ad agricoltori che desiderano divenire nostri soci. Se questo non dovesse verificarsi, od avvenire solo in misura limitata, non sufficiente alle richieste»¹⁹¹ il consiglio avrebbe emesso nuove azioni fino al raggiungimento di un capitale sociale di 1.200.000 Lire. Le stesse modalità vennero seguite anche nel settembre 1939 per un ulteriore aumento di capitale sociale da 1.138.000 a 1.707.000 Lire, con la cessione ai soci di una nuova azione ogni due possedute, in cambio della rinuncia al dividendo dell'annata, previsto il 26 Lire per azione: in questa occasione vennero emesse altre 5690 nuove azioni, che portarono così il loro numero complessivo a 17070 (grafico 4).

12. Gli ottimi risultati industriali che la fabbrica cereana conseguì a partire dalla metà degli anni '20, non devono d'altra parte far passare in secondo piano le cicliche difficoltà congiunturali di un settore che, negli stessi anni, oltre ad aver vissuto fondamentali cambiamenti strutturali – *in primis* l'assestamento

del monopolio produttivo della 'Montecatini' dopo il 1920¹⁹² – aveva dovuto nuovamente fare i conti con i noti problemi della sovrapproduzione. Quando nel 1928 la 'Montecatini' acquisì la 'Veronese' di Legnago, controllava ormai circa il 60% della produzione italiana di superfosfati, a fronte di un 17% che rimaneva appannaggio di fabbriche cooperative. Nonostante l'indubbia crescita e le altrettanto favorevoli prospettive di sviluppo, la fabbrica cereana doveva fare i conti con un settore profondamente cambiato rispetto agli 'epici' esordi del 1908, un settore nel quale due nuovi attori stavano rapidamente monopolizzando la produzione ('Montecatini') e la distribuzione (la Federconsorzi, negli stessi anni, controllava ormai circa il 70% delle vendite nazionali di superfosfato).

Nel corso dei primi anni '20, il consiglio della 'Cerea' dovette tornare più volte ad occuparsi della «concorrenza fatta nella nostra plaga da altre fabbriche, specialmente con titoli più bassi»¹⁹³. Da tempo ormai il mercato dei fertilizzanti della pianura veronese aveva iniziato a fare i conti con i prodotti della 'Montecatini' e con i prezzi 'controllati' dalla Federconsorzi: alla società di Cerea si imponeva la scelta obbligata della qualità, facendo «propaganda presso tutti gli agricoltori affinché

venga da essi compresa l'utilità dell'acquisto del perfosfato a titolo, come del resto veniva praticato in passato»¹⁹⁴. Inevitabilmente, dopo la scadenza del precedente accordo 'Super' (1916) si riaffacciava la necessità di regolare ancora una volta il profluvio di una produzione in forte crescita. A differenza però degli accordi che avevano preso forma nel decennio precedente, ora il 'peso' economico e commerciale dei due principali protagonisti dell'industria italiana del superfosfato restrinse di molto – come vedremo meglio – i margini di manovra delle cooperative e dei produttori 'indipendenti', costretti il più delle volte ad accettare supinamente scelte e condizioni di produzione svantaggiose.

Nel corso del 1925 i produttori veneti di superfosfato elaborarono un primo «schema di statuto, presentato dalla Associazione Veneta Fabbriche Concimi, per regolare la produzione e la vendita del perfosfato minerale nel Veneto»¹⁹⁵; l'adesione all'accordo prevedeva per la fabbrica cooperativa di Cerea un contingentamento ad una produzione massima di 110.000 quintali e l'affidamento del collocamento delle eccedenze di produzione alla società anonima 'Agenzia Commissionaria Veneta Superfosfati' di Padova. Fin dagli esordi, il percorso dell'Agenzia Commissionaria si presentò irto di difficoltà; le cooperative venete che ancora una volta avevano dato con poca convinzione il proprio appoggio non cessarono di rimarcare la loro «situazione morale disagiata»¹⁹⁶, a fronte della forzata commistione con le fabbriche controllate dalla 'Montecatini', ma soprattutto davanti alle difficoltà provocate dai pesanti contingentamenti che ledevano innegabilmente gli interessi dei soci e lo 'spirito' della cooperazione.

Nel biennio tra il 1927 e il 1928 la crisi del settore dei superfosfati si acuì, con un drastico calo delle vendite; i verbali consiliari della fabbrica cereana rendono conto di frenetiche riunioni tra i produttori dell'Agenzia Commissionaria alla ricerca di un «accordo fra tutte le fabbriche aderenti per limitare la produzione di perfosfato in armonia al limitato attuale consumo»¹⁹⁷. In un primo tempo, le proposte discusse non prevedevano nessuna riduzione per le cooperative che producessero esclusivamente per i soci: «a tutte le fabbriche favorite, fra le quali hanno compresa Cerea nessuna riduzione per un consumo corrispondente a quello della campagna 1926-27; per le quantità inferiori una riduzione che sarebbe

corrisposta al 30 per cento circa della quantità da noi venduta l'anno scorso. In tale caso la nostra produzione sarebbe stata quest'anno di circa quintali 105.000. Invece nell'ultima riunione è stato posto in evidenza che la riduzione per noi sarebbe stata in rapporto al contingentamento (cioè sulla quantità che si può produrre): in tal caso la nostra produzione dovrebbe quest'anno essere ridotta a soli quintali 70.000 circa»¹⁹⁸. Gli inaccettabili limiti 'iugulatori' imposti dall'Agenzia Commissionaria che avrebbero compromesso del tutto le capacità produttive della fabbrica cereana e le prospettive immediate di sviluppo, portarono inevitabilmente alla rescissione dell'accordo; nel gennaio 1928, pur nel pieno di una «crisi generale che ha limitato il consumo di concimi in tutta Italia»¹⁹⁹, il consiglio della 'Cerea' ritenne assolutamente invalicabile il limite produttivo di 105.000 quintali, fissando in una serrata sequenza gli obiettivi dell'immediato futuro e le linee a cui la fabbrica cereana si sarebbe attenuta: «1) La fabbrica perfosfati di Cerea è costituita in forma cooperativa ed il consiglio intende che il principio cooperativo, che è ragione prima e fondamentale della esistenza della fabbrica, sia integralmente ed in ogni caso rispettato. 2) Nel 1925 erano cominciati i lavori per l'aumento di produzione ed un nuovo forno Herreshoff[f] era già installato. Furono sospesi per la costituzione dell'Agenzia Commissionaria ed il nuovo forno non fu posto in attività, in causa della produzione limitata a soli centodiecimila quintali annui.... [da poco] i lavori d'aumento della produzione furono ripresi e la fabbrica di Cerea avrà in breve una produzione annua di 165.000 quintali. Questa potenzialità deve essere presa per base di nuovi accordi. 3) I soci hanno diritto di chiedere e la società, per il suo carattere cooperativo, ha il dovere di dare, tutto il perfosfato che ad essi soci abbisogna, purché non superiore alla potenzialità produttiva della loro fabbrica»²⁰⁰.

Al di là delle buone intenzioni, la fermezza dimostrata dal consiglio della 'Cerea' non poteva prescindere dall'egemonia della 'Montecatini' su buona parte della produzione dell'area veneta: i «rappresentanti della 'Montecatini'... – informava il consiglio – non vogliono riconoscerci una base di produzione di quintali 160.000, per quanto disposti di acquistare dalla stessa quintali 20.000 di super e di dare un compenso su una determinata quantità di concime da noi prodotto. Ulteriori nostre

concessioni risulterebbero contrarie agli scopi della nostra società e all'interesse dei nostri soci»²⁰¹. Ancora una volta, il problema della capacità produttiva della 'Cerea' – che come si ricorderà era stato una sorta di *leit-motiv* nei primi due decenni di attività – tornava prepotentemente alla ribalta; agli esordi dello stabilimento, tra il 1908 e il 1910, una delle croniche crisi di sovrapproduzione del settore e poi la guerra avevano impedito di produrre a pieno regime, rimandando al primo dopoguerra il vero e proprio *take-off* industriale. Ora, dopo gli ulteriori ampliamenti della fabbrica e il conseguente aumento delle potenzialità produttive ben oltre i 150.000 quintali, i nuovi venti di crisi – accompagnati dai ridefiniti assetti del settore dei superfosfati – rischiavano di ridimensionare ancora una volta le prospettive di sviluppo della società cereana, inficiando gli sforzi, gli investimenti che erano stati profusi e non da ultimo – come si ricordava nel corso dell'assemblea generale del luglio 1931 – i «risultati veramente brillanti della nostra cooperativa... la vita prospera della nostra società, che ha resistito e che resiste a tutti gli assalti degli interessati»²⁰², riuscendo a praticare «prezzi inferiori a tutte le altre fabbriche d'Italia»²⁰³, nonostante la 'Montecatini' fosse già «scesa a prezzi bassissimi»²⁰⁴.

Ben si comprende quindi la fermezza che nel torno di questi anni parve contraddistinguere l'atteggiamento di un consiglio di amministrazione conscio delle ripercussioni della crisi ma altrettanto convinto che «non dovrà mai essere accettata la condizione di porre un limite alla nostra produzione»²⁰⁵: «noi – annunciava all'assemblea un presidente Roghi entusiasta nel luglio 1932 – non fummo colpiti dalla grave crisi che ha notevolmente abbassato il consumo del perfosfato. Infatti mentre da quintali 8.970.000 impiegati nell'anno agricolo 1929-30 nell'alta Italia, si è discesi nel 1931-32 a quintali 4.035.000, i nostri soci hanno sottoscritte e ritirate le stesse quantità degli anni precedenti. Si sarebbero anzi potute vendere maggiori quantità se, per accordi intervenuti fra fabbricanti di perfosfato, non fossero stati posti dei limiti alle nostre vendite, anche se fatte esclusivamente ai soci. Ne consegue evidentemente come la nostra cooperativa eserciti una benefica influenza nel campo delle concimazioni»²⁰⁶.

Dopo un periodo interlocutorio, coinciso con gli ultimi anni '20 e con la «disastrosa»²⁰⁷ e fallimentare liquidazione dell'Agenzia Com-

missionaria Veneta, nel 1931 venne raggiunto un accordo nazionale il cui intento era ancora una volta quello di regolare i rapporti tra la Federazione dei Consorzi Agrari e la 'Montecatini'²⁰⁸. Le cooperative, come era accaduto in passato, avrebbero dovuto adeguarsi allo *status quo*. Fermo nel proposito di continuare a mantenere una propria autonomia, il consiglio della 'Cerea' non ritenne conveniente la sottoscrizione delle nuove proposte, dopo averne valutato con attenzione le prospettive e i rischi: «se teniamo presente i limiti di produzione concessi alle altre fabbriche in confronto alla nostra, Cerea, con 105 mila quintali sulla potenzialità di 150 mila, sembrerebbe in condizioni privilegiate. Non così è se raffrontiamo le nostre vendite di questi ultimi anni in confronto delle altre fabbriche. Anche quest'anno noi, a tutt'oggi abbiamo consegnati 4000 quintali in più dell'anno scorso alla stessa epoca. Sarebbe per la nostra fabbrica sommamente dannoso se dovessimo trovarci in condizione di non poter consegnare ai nostri soci le quantità di perfosfato da essi richieste, dato che tutti ci pongono la condizione di avere come di nostra produzione»²⁰⁹.

I proclami degli amministratori dovettero però ben presto cedere il passo alle incessanti pressioni (e alle velate minacce) che da più parti – dai referenti 'politici' veronesi della Federconsorzi e fino al Ministero Fascista della Cooperazione – premevano per l'uniforme adesione di tutti i produttori, cooperative comprese, ai dettami dell'accordo nazionale. A malincuore e pur riaffermando nel novembre 1931 «la necessità assoluta di mantenere, per ragioni di onestà, gli impegni assunti verso i propri soci che hanno sottoscritto e quindi acquistato il perfosfato»²¹⁰, anche il consiglio della 'Cerea' capitolava, deliberando «di concorrere, per quanto lo consenta la modesta produzione della fabbrica di Cerea, ad attenuare la crisi dell'industria perfosfatiera, uniformandosi alle direttive dell'«accordo superfosfati» nei limiti del possibile ed in quanto non riesca contrario ai diritti acquisiti dai soci ed ai principi cooperativi ai quali, nell'interesse generale dell'agricoltura del Basso Veronese, ha pure il dovere di uniformarsi»²¹¹. Si trattò di una resa senza condizioni; d'altra parte la posta in gioco, il potere sempre più assoluto della Federazione e l'intreccio di legami politici ed economici che connettevano inestricabilmente i vertici della 'Montecatini' e i gangli del regime fascista, non lasciavano aperte altre opzioni.



*Gli operai della Fabbrica Cooperativa Perfosfati di Cerea negli anni '50 del Novecento.
Archivio G. F. Ziviani - Cerea.*

Ben poco poterono le buone intenzioni a favore del «supremo interesse della produzione agraria del Basso Veronese»²¹², che si mostrava inestricabilmente legato alle sorti della 'Cerea' e ai «suoi disinteressati sforzi intesi ad ottenere il massimo impiego di perfosfato nelle aziende dei propri soci»²¹³. A distanza di un anno, la fabbrica cominciava a fare i conti con le inevitabili ricadute del contingentamento: «la gravità della situazione – si ricordava in consiglio – si rileva da queste cifre: quintali regolarmente già sottoscritti dai nostri soci azionisti 143.000; facoltà di fabbricarne e venderne solo quintali 107.500... le condizioni che vengono a noi imposte [sono] la conseguenza di giudizi fondati su basi errate. Da parte della Federazione viene affermato che nessun altro stabilimento ha avuto un contingente che si avvicini di tanto alla massima capacità produttiva e di vendita. Cifre e dati di fatto stanno invece a dimostrare il contrario»²¹⁴. E anche se le ripercussioni della crisi di sovrapproduzione degli anni precedenti si stavano lentamente dileguando, nessuno dei due protagonisti principali dell'accordo sembrava intenzionato a recedere dalle posizioni stabilite, rivedendo i contingentamenti già assegnati; in particolare la 'Montecatini', da cui le fabbriche cooperative erano costrette ad acquistare le enormi quan-

tità di superfosfato che andavano a colmare i quantitativi di fertilizzanti richiesti dai soci.

Alla fine del 1932 i laconici e disillusi resoconti del consiglio lasciavano ben poco spazio a qualche speranza di miglioramento: «tutte le cooperative avevano già superato il loro contingente di consegna stabilito per l'autunno e, con unanime consenso, fu deciso che il direttore generale della Federazione prendesse accordi col consigliere delegato della società 'Montecatini' per una revisione dei contingentamenti delle cooperative, revisione pienamente giustificata dalle mutate condizioni di consumo. Le trattative hanno avuto esito negativo come risulta dall'ordine comunicatoci per telefono di non consegnare più nessuna quantità di perfosfato e di trasmettere tutte le richieste dei nostri soci alla Federazione che avrebbe provveduto perché fossero eseguite dalla società 'Montecatini'»²¹⁵. Di ritorno da Roma, dove aveva tentato un abboccamento con il direttore generale della Federazione dei Consorzi Agrari, che non aveva ovviamente avuto conseguenze rilevanti, Anderlini tirava le somme di una situazione sempre più insostenibile: «i nostri soci – ricordava il direttore della 'Cerea' – hanno fino ad ora prenotati per la campagna 1932-1933 circa quintali 145.000 di questi, a fine dicembre risulteranno consegnati circa



Uno dei tradizionali momenti di festa ('galzega') tra le famiglie delle maestranze dello stabilimento cereano negli anni '50 del Novecento. Archivio G. F. Ziviani - Cerea.

quintali 70.000. Dato il nostro contingentamento di quintali 107.500, anche non ammettendo alcuna ulteriore prenotazione, ci troveremmo a primavera nella possibilità di consegnare solo 37.000 quintali di fronte ad una prenotazione di quintali 75.000»²¹⁶.

Le cifre, crude e impalpabili, richiamavano la sconfitta di quegli ideali di crescita e di sviluppo agricolo che alcuni anni prima avevano mosso l'Associazione Agraria a 'far da sé' con l'avventura della 'Cerea'. Gli interessi industriali, con un balzo di 'scala' dalla 'Veronese' alla 'Montecatini', avevano forzatamente imposto una marcata deviazione dagli obiettivi della cooperazione, come lasciano intendere le amare parole con cui il consiglio suggeriva l'accordo intercorso: «i nostri ripetuti sforzi per conciliare gli interessi dell'industria fosfatiere italiana coi nostri doveri di cooperatori e coll'interesse della nostra agricoltura non sono stati sufficientemente apprezzati come sarebbe stato desiderabile»²¹⁷. Il primo importante anniversario per la società cereana – nel 1933 – trascorse dunque all'insegna di un contenuto pessimismo; pur rendendosi conto della inevitabile «condizione di disagio che procura alla nostra società osservazioni ed appunti d'ordine morale] e che ci crea anche difficoltà nel campo tecnico della

produzione»²¹⁸, la dirigenza della 'Cerea' decise comunque di «non perdere tempo e guardare all'avvenire»²¹⁹: in fin dei conti ovunque, tra le mura dello stabilimento – come osservava il sindaco Felice Menin – si respirava ancora «una buona aria di famiglia bene retta e bene ordinata, dovunque si nota l'occhio intelligente, vigile ed amoroso di chi ha voluto e saputo dedicare la sua migliore attività alla nostra istituzione»²²⁰.

La scadenza dell'accordo, nel giugno 1934, e le prospettive di una rinegoziazione dei termini e dei contingentamenti risollevò, brevemente a dire il vero, lo spirito battagliero degli amministratori della 'Cerea'. A fronte delle difficoltà della fabbrica, si rifiutarono di sottoscrivere ancora una volta la proroga di un accordo «non favorevole agli agricoltori»²²¹. Come accennato, la riluttanza del consiglio non durò a lungo; le pressioni che avevano accompagnato l'adesione condizionata degli anni precedenti divennero molto più insistenti e minacciose, arrivando a prospettare drastiche soluzioni per il futuro immediato della fabbrica cereana: alla fine del dicembre 1934, «chiamati a Roma, dopo d'aver conferito col presidente della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, abbiamo avuta la sensazione – ricordavano gli amministratori – che un'ulteriore resistenza

contro l'adesione nostra all'accordo dei fosfateri ci avrebbe esposti al pericolo di una amministrazione commissariale. Abbiamo perciò aderito alla proroga di un anno, ottenendo una maggiore assegnazione di quintali 7.500 invece di 3.000».²²²

Negli anni seguenti, la situazione della 'Cerea' e delle fabbriche cooperative non migliorò, anzi proprio la continua ed incessante pervasività della Federazione e della 'Montecatini' bloccarono sempre di più gli spazi di manovra delle 'consorelle', cercando di controllarne con maggiore attenzione gli sbocchi commerciali. La Federazione, nel corso degli anni '30, arrivò ad obbligare le cooperative agli acquisti di «tutte le materie prime a suo mezzo»²²³, acquisti che oltre a risolversi in una sorta di mediazione economica a favore della 'Montecatini', risentivano spesso di qualità inferiori – «quasi tutti di titolo medio»²²⁴ si lamentava il consiglio della 'Cerea' – rispetto a quanto sarebbe stato possibile ottenere nei normali canali di approvvigionamento commerciale delle fosforiti.

13. Negli anni immediatamente successivi al primo conflitto mondiale, il rapporto 'privilegiato' e per molti aspetti esclusivo tra la società cooperativa di Cerea e l'Associazione Agraria, che fino a quel momento era stata l'«unica cliente»²²⁵ della fabbrica, iniziò a vacillare. A distanza di oltre un decennio dai rocamboleschi inizi dello stabilimento cereano, le mutate condizioni economiche e le contingenti prospettive di sviluppo, avevano progressivamente reso sempre più inattuabile il tortuoso 'meccanismo' di distribuzione e di «collocamento del prodotto»²²⁶ affidato, in una sorta di monopolio, al sodalizio legnaghese.

Da tempo ormai la fabbrica poteva 'bastare a sé stessa' e ai propri soci sempre più numerosi, gestendo direttamente il sistema delle prenotazioni e delle vendite, senza appunto l'intermediazione e la percentuale d'aggio ceduta all'Associazione Agraria; nell'estate 1922, «ritenuto che la fabbrica non ha il dovere di dare la esclusività della vendita e della distribuzione della merce»²²⁷ all'Associazione Agraria, che nel frattempo era stata trasformata in ente cooperativo, vennero ridefiniti i termini degli accordi commerciali sulla base delle mutate esigenze di entrambi i contraenti, che vennero così definiti: «1) L'Associazione Agraria Cooperativa del Basso Veronese, entro il luglio di ogni anno, stabilirà la quantità di per-

fosfato ad essa occorrente per la campagna di autunno e primavera seguenti. La fabbrica fornirà la quantità richiesta, compatibilmente coi bisogni dei propri soci diretti consumatori, e comunicherà all'Associazione entro il 15 agosto il quantitativo per il quale può tenersi impegnata, salvo aumentarlo in seguito se possibile e se nuovamente richiesto dall'Associazione. 2) La fabbrica cooperativa di Cerea, nel comprensorio dell'Associazione Agraria non farà a nessun altro compratore non diretto consumatore, anche se azionista, condizioni e prezzi migliori di quelli praticati all'Associazione. E se, presentandosi l'esigenza, di fronte a condizioni del mercato e della fabbrica, di vendere nella zona dell'Associazione, anche a prezzi inferiori a quelli fatti all'Associazione, in tal caso verrà fatta una eguale riduzione di prezzo alla quantità che l'Associazione dovesse ancora ricevere. Egualmente se la fabbrica sarà costretta ad elevare il prezzo fissato per i propri soci consumatori, nella stessa proporzione sarà elevato anche il prezzo del perfosfato fornito all'Associazione per le quantità non ancora ritirate. 3) L'Associazione Agraria assume il servizio di cassa per conto della cooperativa nel comprensorio dell'Associazione Agraria del Basso Veronese. L'Associazione si riserva di non accettare il servizio di cassa per conto di soci verso i quali l'Associazione stessa sia stata costretta per gli incassi ad atti coercitivi. Il compenso per detto servizio sarà proposto ogni anno, entro il mese di luglio, dal consiglio della fabbrica. 4) La fabbrica non venderà per proprio conto agli agricoltori del Basso Veronese nessuna altra sostanza all'infuori dei concimi prodotti dalla stessa. Si presterà invece alla distribuzione di sostanze diverse che l'Associazione venderà alle stesse condizioni tanto ai propri soci, quanto agli azionisti della fabbrica. Per questo servizio sarà corrisposto alla fabbrica un adeguato compenso».²²⁸

Da una rapida scorsa ai vari passaggi dell'accordo, a prescindere dall'affidamento del servizio di cassa all'Associazione Agraria e dalla limitazione dei prodotti generalmente esitati dalla fabbrica cereana (in genere concimi azotati), emerge innanzitutto l'assoluta autonomia commerciale che la cooperativa cereana riuscì a reclamare a tutto vantaggio dei propri soci i quali, a ben vedere, acquisivano nella distribuzione della produzione la priorità – per quanto a parità di condizioni di vendita – rispetto al trascorso rapporto age-



*Uno scorcio della Fabbbrica Cooperativa Perfosfati agli inizi degli anni '50 del Novecento.
Archivio Fabbbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.*

volato con l'Associazione Agraria legnaghese. Quest'ultima – che come più volte venne ribadito nel consiglio della fabbrica cereana «non esiste più che di nome»²²⁹ – di lì a qualche anno, nell'agosto 1928, si fuse con il Consorzio Agrario Cooperativo della provincia di Verona, mettendo nuovamente in discussione i delicati equilibri sedimentatisi nella pianura veronese²³⁰. Il Consorzio Agrario Provinciale, forte di una rete commerciale estese e collaudata, diede fin da subito l'impressione di non voler fare troppo affidamento sulla fabbrica cereana; aprì una propria sede di vendita a Cerea che – a detta del consiglio di amministrazione – pareva appunto preludere alla volontà di una «netta separazione»²³¹. Il nocciolo del contendere, che troverà una soluzione definitiva e del tutto sfavorevole alla cooperativa di Cerea solo alla fine degli anni '30, era soprattutto legato alle consistenti quantità di superfosfato che eccedevano le quantità prenotate annualmente dai soci e che usualmente la fabbrica cereana esitava sul mercato provinciale, in diretta concorrenza con il Consorzio Agrario Provinciale. A più riprese e con sempre maggiore insistenza, l'ente veronese, forte di una copertura politica di prim'ordine che riusciva a coinvolgere la Federazione italiana dei Consorzi Agrari, i gangli del regime

fascista cittadino, arrivando fino all'Ente Nazionale della Cooperazione, riuscì ad imporre (o a far imporre attraverso la mediazione dei propri referenti politici) accordi estremamente svantaggiosi per la cooperativa cereana.

Nell'ottobre 1937 venne quindi stipulata una prima convenzione che, di fatto, oltre ad obbligare la fabbrica cereana a vendere «solo prodotti propri»²³² (limitando quindi la competizione con le succursali del Consorzio Provinciale), andava ad incidere sullo stesso rapporto tra la fabbrica e i propri soci. D'ora in avanti le ripartizioni della produzione tra i soci non sarebbero state più regolate in rapporto alle azioni possedute, ma sulla base dei «terreni che posseggono o che coltivano»²³³. In concreto, la diminuita disponibilità di superfosfato per i soci della fabbrica, avrebbe favorito il contingente assegnato al Consorzio Provinciale, stimato in «quintali annui ventimila, con una tolleranza del 20% in più o in meno»²³⁴. Le vane e ovviamente flebili proteste del consiglio di amministrazione lasciano trasparire in più occasioni un clima fatto di velate minacce, di ispezioni governative e di intimidazioni continue per piegare i dubbi e le 'normali' perplessità di chi vedeva svanire, giorno dopo giorno, i margini di manovra e con essi le prospettive di sviluppo industriale da cui avevano preso le

mosse i consistenti interventi per aumentare la produzione.

A distanza di qualche mese (marzo 1938), l'accordo precedentemente stipulato venne ulteriormente 'ritoccato', sempre su diretta sollecitazione dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione e della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari. L'intenzione ostentata era quella di fare in modo che «cooperative fra agricoltori, armonizzino la loro attività in modo da eliminare ogni dannosa interferenza nei rispettivi compiti e funzioni, dato il fine comune che è quello di favorire la produzione agricola, agevolando gli agricoltori nella conduzione dei loro fondi; allo scopo di eliminare ogni possibilità di reciproca concorrenza, senza per questo ledere i giusti diritti acquisiti dai soci»²³⁵. In realtà, uno dopo l'altro, gli articoli compenetravano ancor più strettamente il destino della cooperativa cereana con quelli del Consorzio Provinciale, che oltre ad acquisire «il mandato di rappresentanza generale per la vendita del perfosfato minerale... per l'intero quantitativo eccedente il fabbisogno»²³⁶ dei soci, rafforzava il suo monopolio commerciale, escludendo «la cessione di perfosfato minerale da parte della fabbrica a chiunque ne possa fare oggetto di commercio»²³⁷. Se infatti rimanevano invariate le nuove regole per

la distribuzione della produzione ai soci, basate come abbiamo già visto sul criterio dei terreni posseduti o coltivati, come pure i divieti di commercializzazione all'infuori della produzione diretta della fabbrica, diventavano invece molto più pesanti gli obblighi di reciprocità nei confronti del Consorzio Provinciale. La fabbrica cereana era vincolata ad acquistare «a prezzo di costo i concimi azotati e potassici occorrenti alla preparazione dei fertilizzanti composti prenotati dai propri soci»²³⁸, mentre nel contempo avrebbe dovuto – oltre a «contenere le proprie vendite dirette entro il solo raggio di 30 chilometri da Cerea»²³⁹ – «svolgere opera di persuasione presso i propri soci perché essi provvedano all'acquisto delle materie utili all'agricoltura ad essi occorrenti»²⁴⁰ direttamente dalle agenzie del Consorzio Provinciale. Pur rilevando l'iniquità e l'evidente sbilanciamento degli accordi imposti, il consiglio di amministrazione, a fronte delle perduranti pressioni capitolò anche in questo caso, affidando ad un emblematico ordine del giorno quella che a suo dire era stata fino ad allora la straordinaria esperienza della cooperativa cereana, quei «trent'anni di fede tenace nella bontà del principio cooperativistico, di aspre lotte per vincere le ostilità di opposti interessi, di sacrifici e di prudente ed oculata ammini-



Rifacimento dei forni per l'arrostitimento delle piriti, plausibilmente tra il 1935 e il 1937 (sulla destra dell'immagine si riconosce l'ingegner Antonio Menin). Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.

strazione, [che] hanno finalmente posta la fabbrica perfosfati di Cerea in condizione di offrire tangibili vantaggi ai propri soci e all'agricoltura tutta del basso Veronese»²⁴¹.

Alcuni tra i soci rivenditori, esclusi dalle distribuzioni di superfosfato, non si diedero però per vinti, e accampando a ragione i « loro diritti statutari »²⁴² costrinsero il consiglio ad elaborare una contro-proposta in grado di appianare la delicata questione. La soluzione, che prevedeva un contingentamento della quota assegnata ai soci commercianti di 8.000 quintali venne ratificata dal Consorzio Agrario nel settembre 1938. Si trattò dell'ultimo atto, dell'ultimo sussulto di un consiglio che di lì a qualche mese venne sciolto e sostituito da un'amministrazione commissariale nominata dal Ministero Fascista della Cooperazione. La minaccia, più e più volte palesata, si era definitivamente concretata, davanti alla caparbia e alla reticenza di chi aveva osato mettere in discussione il 'bene supremo' dell'agricoltura veronese; da tempo ormai la Federazione dei Consorzi Agrari non cessava di rilevare il discutibile «atteggiamento nei suoi confronti»²⁴³ che la fabbrica cereana continuava a tenere. Le insistenti richieste di aumento del contingente – soddisfatte ancora una volta nell'aprile 1939 con uno scatto da 119.000 a 130.000 quintali (di cui 2.000 a favore dell'annua assegnazione al Consorzio Agrario di Verona) – e la sorda reticenza degli amministratori della 'Cerea' al profluvio di costrizioni che anno dopo anno la Federazione aveva riservato alle fabbriche cooperative, di certo agevolavano la soluzione da tempo paventata dell'invio di un commissario governativo.

Il 26 aprile 1939, l'ingegnere Luigi Faleschini si insediava negli uffici della 'Cerea' con il velleitario compito di una «definitiva sistemazione dell'azienda»²⁴⁴ in «un organismo industrialmente e finanziariamente sano»²⁴⁵. Nella sua prima relazione all'assemblea dei soci, nel settembre successivo, il commissario non mancò di rilevare che al suo arrivo la fabbrica, debitamente ispezionata, era stata trovata «perfettamente a posto dal punto di vista tecnico e contabile, mentre non altrettanto... circa il funzionamento dell'apparato amministrativo, che risente ancora oggi troppo della vecchia origine e della impronta personale del suo fondatore, per cui, mancando egli, ci si è discosti dai sani principi della cooperazione»²⁴⁶. Le note idee socialiste che il primo direttore Anderlini non aveva mai nascosto, erano chia-

mate a giustificare una situazione che a ben vedere poco o nulla aveva a che fare con le ideologie e con le presunte scelte politiche della dirigenza. A prescindere comunque dai necessari aumenti di capitale di cui abbiamo già detto, da alcuni nuovi regolamenti interni e dalla costruzione di alcuni locali per la refezione e per i servizi sanitari dello stabilimento, il periodo commissariale che durò sino al 17 ottobre 1940, non coincise con i tanto millantati miglioramenti ostentati nell'aprile 1939 che avrebbero dovuto portare ad un «maggior controllo in tutti i campi ed una più esatta analisi dei costi di produzione»²⁴⁷.

L'avvicinarsi delle oscure nubi del secondo conflitto mondiale e, in fin dei conti, una situazione industriale in cui i reali problemi erano da tempo legati unicamente al palese depotenziamento degli impianti e ai forzati contingentamenti, limitarono quasi da subito le fattive decisioni del commissario ad interventi di *maquillage* edilizio che poco incisero sui reali problemi della fabbrica cereana. Anzi, paradossalmente, proprio Faleschini, di fronte alla palese inapplicabilità dell'accordo commerciale con il Consorzio Agrario di Verona stipulato l'anno precedente, decise – avendone l'autorità e lasciando intuire che in fin dei conti si era trattato di una prova di forza con la società cereana, priva di una preventiva valutazione economica – di assegnare il superfosfato sulla base delle azioni possedute dai soci (8 quintali per azione).

Da poco infatti il noto agronomo veronese Vivenza aveva stimato che il fabbisogno delle aziende gestite dai soci della 'Cerea' era di almeno un quarto superiore alle reali assegnazioni fatte fino a quel momento. Sulla scorta di tali 'lampanti' conclusioni, si decise di tenere valida l'intesa del settembre 1938 solo per l'annata agraria 1939-1940, fornendo però 5.000 quintali ai tanto deprecati soci rivenditori e rivalutando le necessità degli altri soci sulla base di un nuovo calcolo che teneva conto del numero di azioni, dei campi posseduti o gestiti e del quantitativo di superfosfato prelevato nelle annate precedenti. Se poi si considera che nel giugno 1940, dopo un'altrettanto pregante valutazione industriale, il commissario tentò – questa volta senza riuscirvi – di disdire formalmente la partecipazione della fabbrica agli 'accordi superfosfato' che tanto avevano tenuto banco negli anni precedenti, si delineano ancora con più chiarezza le effettive motivazioni che avevano spinto la Federa-

zione e la sua *longa manus* politica ad intervenire su di una fabbrica sostanzialmente 'sana', innegabilmente appetibile proprio in ragione del vasto bacino commerciale che avrebbe potenzialmente potuto oltrepassare in confini della pianura veronese.

Poco importa, perché all'avvio della nuova presidenza del veronese Mario Pasti²⁴⁸ – che, non a caso, nel 1927 aveva retto le sorti della Federazione dei Corsorzi Agrari come commissario governativo, traghettandone il forzato 'trasloco' da Piacenza a Roma²⁴⁹ – le sempre più evidenti difficoltà di approvvigionamento delle materie prime, prospettavano le incertezze di un futuro in cui gli accordi di cartello avrebbero avuto ben poco spazio.

Nel marzo 1942, nel pieno di un conflitto che ancora a qualcuno faceva sperare nella illusione della vittoria, la Federazione aveva deciso la chiusura di buona parte delle fabbriche cooperative, lasciando in attività solo pochi stabilimenti per assicurare una minima produzione con le ormai inadeguate scorte di fosforiti. Tra il novembre 1942 e i primi mesi

del 1943, dopo il licenziamento degli impiegati amministrativi e di buona parte delle maestranze, lo stabilimento di Cerea venne quindi rapidamente convertito per la produzione di anticrittogamici. *Nihil novi* nei contrastati e difficili anni seguenti, se si esclude nel corso del 1944 l'occupazione delle truppe tedesche e l'incendio, che nella notte tra il 25 e il 26 aprile dell'anno successivo, distrusse una parte degli uffici e i preziosi archivi della società.

Post res perditas non restava che voltare pagina, gettando le fondamenta ideali di un futuro che si voleva ispirato ai 'sani' principi che la storia della fabbrica pareva insegnare; e su questo, l'assemblea riunitasi nel settembre 1945, non pareva avere dubbi, facendo voto unanime perché la società si ispirasse all'originario statuto, evitasse per sempre di aderire «ad organismi che abbiano per scopo il monopolio dei prezzi e dei prodotti»²⁵⁰, attuando un programma economico «astruendo da atteggiamenti politici»²⁵¹, che non fossero quelli della fondamentale cooperazione.



Carico e trasporto ferroviario del superfosfato nei primi anni '50 del Novecento.
Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.

NOTE

Abbreviazioni: Archivio storico della Fabbrica Cooperativa Perfosfati di Cerea (ASFCP).

Nel testo si è fatto spesso riferimento al concetto di 'titolo': per 'titolo' di un fertilizzante si intende la percentuale di peso dell'elemento nutritivo contenuta nel prodotto. Quando si parla ad esempio, di un concime con un titolo in anidride fosforica di 14/16 si intende che in ogni 100 kg. di prodotto vi sono da 14 a 16 Kg. di anidride fosforica.

¹ In generale sul sodalizio legnaghese cfr. in primo luogo le informazioni desumibili dallo *Statuto dell'Associazione Agraria Unione dei Comizi del Basso Veronese*. Legnago, Tipografia E. Marcati 1912 (riporta il primo statuto del 1890 e le successive modifiche apportate nel 1903, nel 1908 e nel 1911); come pure ASSOCIAZIONE AGRARIA UNIONE DEI COMIZI DEL BASSO VERONESE IN LEGNAGO, *Relazione dal 15 febbraio 1890 al 31 dicembre 1897*. Legnago, Tipografia 'G. Cotta' 1898; *Fusione dell'Associazione Agraria Cooperativa del Basso Veronese col Consorzio Agrario Cooperativo della Provincia di Verona*. S. I., s. d. ma 1928, pp. 4-28; L. FORMIGARO, *Aspetti socio economici dell'estrema bassa veronese nel secondo Ottocento*. In 'Studi storici Luigi Simeoni', XLIII (1993), XLIV (1994), pp. 175-178 (1994); L. LUGARESÌ, *La fabbrica perfosfati di Cerea (1908-1989) tra agricoltura, industria e cooperazione*. In 'Studi storici Luigi Simeoni', XLIV (1994), pp. 206-208.

² Sull'istituzione il rinvio d'obbligo è agli studi di P. CORTI, *I comizi agrari dopo l'unità (1866-1891)*. In 'Ricerche di storia sociale e religiosa', II (1973), fasc. 1, pp. 247-301; EADEM, *Fortuna e decadenza dei comizi agrari*. In 'Quaderni storici', 36 (1977), pp. 738-758; come pure L. RODINO, *Comizi agrari e istituti affini*. In: *Il digesto italiano*, v. VII, parte II. Torino 1897-1902, pp. 791-843.

³ Una veloce e completa ricognizione bibliografica dedicata all'area legnaghese tra Otto e Novecento è in G. ZALIN, *Le condizioni economico-sociali della bassa legnaghese dai tempi veneti all'età di De Massari*. In: *Davide De Massari. L'azione pastorale e sociale tra Annessione e Grande Guerra*; a cura di M. FERRARI. Verona 2006, pp. 13-32.

⁴ Recentemente l'associazionismo agrario (e più espressamente quello dell'area padana) è stato oggetto di accurate indagini, per le quali si rinvia in particolare a C. FUMIAN, *Possidenti. Le élites agrarie tra Otto e Novecento*. Roma 1996; R. BALZANI, *Fra sapere agronomico, associazionismo e liberalismo: l'eredità del Risorgimento*. In: *Competenza e politica. Economisti e tecnici agrari in Italia tra Otto e Novecento*; a cura di G. DI SANDRO – A. MONTI. Bologna 2003, pp. 19-32; S. FRONZONI, *La sperimentazione agraria in Italia tra Otto e Novecento. Appunti per una storia*. In: *Ibid.*, pp. 447-472; *Gli agronomi in Lombardia: dalle Cattedre ambulanti ad oggi*; a cura di O. FAILLA – G. FUMI. Milano 2006; A. CALEFFI – E. MAZZALI, *A lezione di agricoltura. Le Cattedre ambulanti nel passaggio della società mantovana da agricola ad agro-industriale*. Verona 2006; a cui vanno aggiunti gli ormai classici ed imprescindibili lavori di A. CARACCILOLO, *Associazionismo agrario e ricerca di 'consenso' nell'economia e nella società prefasciste*. In 'Quaderni storici', 36 (1977), pp. 645-660 e di F. SOCRATE, *L'organizzazione padronale agraria nel periodo giolittiano*. In *Ibid.*, pp. 661-682.

⁵ Nel merito si vedano i rinvii nel saggio di P. SABBATUCCI SEVERINI, *Il capitalismo organizzato. Il settore saccarifero in Italia (1800-1945)*. Venezia 2004.

⁶ Cfr. S. ROGARI, *Proprietà fondiaria e modernizzazione. La Società degli agricoltori italiani 1895-1920*. Milano 1994; IDEM, *Modelli di rappresentanza dei ceti agrari e sistema politico fra Otto e Novecento*. In 'Rivista di storia dell'agricoltura', XLII (2002), fasc. 1, pp. 127-138; M. S. PIRETTI, *I tecnici in Parlamento. La difficile definizione della rappresentanza politica delle élites agrarie in Italia tra Otto e Novecento*. In: *Competenza e politica*, cit., pp. 33-64; sull'elezione di Mancini nel collegio di Legnago cfr. C. FUMIAN, *La città del lavoro. Un'utopia agroindustriale nel Veneto contemporaneo*. Venezia 1990, pp. 67-69.

⁷ Cfr. L. LUGARESÌ, *La fabbrica perfosfati di Cerea*, cit., pp. 208-209.

⁸ Cfr. in merito il classico lavoro di M. ZUCCHINI, *Le Cattedre ambulanti di Agricoltura*. Roma 1970; come pure M. REVELLI, *Le Cattedre ambulanti di Agricoltura tra Ottocento e Novecento*. In 'Storia, amministrazione, costituzione. Annale dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione pubblica', 10 (2002), pp. 197-241; R. LANDI, *Il quadro del pensiero agronomico italiano tra fine Ottocento e primo Novecento*. In: *Fra studio, politica ed economia: la Società agraria dalla origini all'età giolittiana*; a cura di R. FINZI. Bologna 1992, pp. 521-543; M. OLIVI, *Il contributo delle Cattedre ambulanti di Agricoltura lombarde tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale*. In: *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*; a cura di S. ZANINELLI. Torino 1990, pp. 39-68; l'attività della sezione legnaghese della Cattedra di Agricoltura di Verona è testimoniata da una cospicua produzione a stampa, cfr. ad esempio A. MARCHIORI, *Facile istituzione di una scuola per castaldi*. Legnago, Tipografia E. Marcati 1904; ASSOCIAZIONE AGRARIA DEL BASSO VERONESE, *Corso triennale teorico pratico per castaldi. Relazione dell'insegnante dottor Arrigo Marchiori reggente la sezione della Cattedra provinciale di Verona per il basso veronese*. Legnago, Tipografia E. Marcati 1908; A. MARCHIORI, *Riassunto delle lezioni di agricoltura tenute agli allievi della scuola castaldi di Legnago*. Legnago, Tipografia E. Marcati 1914.

⁹ Interessanti spunti comparativi con le vicende del sodalizio legnaghese, emergono ad esempio dai recenti lavori di F. BOF, *Mercato dei prodotti per l'agricoltura e associazionismo confessionale nel Veneto (1897-1902)*. In 'Storia economica', VI (2003), fasc. 2, pp. 315-360 e IDEM, *Concimi chimici e modernizzazione: l'Unione cattolica agricola del Veneto (1893-98)*. In 'Storia economica', V (2002), fasc. 2-3, pp. 365-405.

¹⁰ *Fusione dell'Associazione Agraria Cooperativa del Basso Veronese*, cit., p. 24: «nel 1900, per iniziativa della nostra Associazione, è stata costituita la Società Anonima Agricola Veronese per la fabbricazione del perfosfato minerale, con stabilimento in Legnago. Posizione ottima, fabbrica grandiosa, razionalissima; ma fu grave errore non dare a quella Società la forma cooperativa. Prevalleva in essa l'interesse capitalistico, in confronto all'interesse del consumatore diretto; infatti pochi anni dopo si manifestò ciò che dovevasi prevedere: vennero meno gli ottimi rapporti iniziali fra l'Agricola Veronese e la nostra Associazione che, pur rendendosi conto delle necessità industriali, voleva validamente tutelato l'interesse degli agricoltori»; come pure FABBRICA COOPERATIVA PERFOSFATI CEREÀ, *Bilancio dell'esercizio da 1 giugno 1934 a 31*

maggio 1935. Legnago, Tipografia Casalini e Ortini s. d. ma 1935, pp. 3-4: «Siamo nel 1907. I rapporti tra l'Associazione Agraria del Basso Veronese, acquirente di oltre 50.000 quintali di perfosfato e [la] fabbrica fornitrice di Legnago, (Società Anonima Agricola Veronese) non sono buoni. Prezzo elevato; titoli non corrispondenti; consegne irregolari sono motivi di continui contrasti. Si comprende l'errore gravissimo di non aver data forma cooperativa alla fabbrica di Legnago, sorta varî anni prima per iniziativa della stessa Associazione Agraria. L'invito ai maggiori interessati dell'Agricola Veronese per studiare modificazioni statutarie intese a meglio conciliare l'interesse del capitale sociale coll'interesse dei consumatori non viene accolto. Nel Bollettino dell'Associazione Agraria del primo dicembre 1907 viene lanciato un nuovo caloroso appello agli agricoltori per costituire una cooperativa per la produzione del perfosfato. Primo a rispondere all'appello è l'ing. Anderlini. Si presenta al prof. Marchiori, allora segretario dell'Associazione Agraria, si dichiara entusiasta dell'iniziativa presa ed offre la propria collaborazione materiata dall'impegno di sottoscrivere per sé e parenti trentamila lire di capitale azionario. Il piano d'azione è subito concordato; il 15 dello stesso mese l'Associazione Agraria riceve una lettera di adesione a firma ing. Alessandro Anderlini e Luigi Gobbo a nome anche di un forte gruppo di agricoltori di Cerea. Viene assicurata da parte degli stessi una sottoscrizione di sessanta mila Lire, un quinto circa del capitale azionario necessario. Su questa solida base si costruisce rapidamente. Il 21 dello stesso dicembre il consiglio dell'Associazione Agraria nomina un comitato esecutivo e delibera che la erigenda fabbrica deva sorgere a Cerea. È il primo meritato successo del nostro Anderlini che, quale membro del comitato esecutivo, elabora una chiara ed esauriente relazione tecnico-finanziaria per l'impianto della fabbrica»; *Fabbrica Perfosfati Cerea. La sua storia, i suoi impianti, i suoi prodotti*. S. l., s. d. ma 1958, pp. 3-4; L. LUGARESI, *La fabbrica perfosfati di Cerea*, cit., pp. 210-211.

¹¹ Per un quadro d'insieme dell'industria italiana del superfosfato nel periodo precedente il primo conflitto mondiale cfr. G. TRINCHIERI, *Industrie chimiche in Italia dalle origini al 2000*. Mira 2001, pp. 86-88 (per gli stabilimenti di area veneta), 88-108; E. FRANZINA, *Le fasi iniziali della produzione di fertilizzanti nel Veneto*. In: *La chimica e le tecnologie chimiche nel Veneto dell'Ottocento*; a cura di A. BASSANI. Venezia 2001, pp. 461-476.

¹² Era anche stato vice presidente della 'Veronese' (almeno fino al 1907) come si evince da *Sulla costituenda fabbrica di concimi di Cerea. Replica alla 'Risposta' del comitato promotore*. Legnago, Tipografia E. Marcati 1908, pp. 4-6; sulla sua figura cfr. T. POGGI, *Commemorazione di Giovanni Vicentini (28 maggio 1911)*. Legnago, Tipografia E. Marcati 1911.

¹³ *Per la fabbrica cooperativa di concimi in Cerea. Risposta al sig. G. Costa direttore della fabbrica di concimi di Legnago*. Legnago, Tipografia E. Marcati 1908, pp. 4-5.

¹⁴ *Sulla costituenda fabbrica di concimi di Cerea. Replica alla 'Risposta' del comitato promotore*, cit., p. 9.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 9-10.

¹⁶ *Per la fabbrica cooperativa di concimi in Cerea. Risposta al sig. G. Costa direttore della fabbrica di concimi di Legnago*, cit., p. 5; si apprende da una successiva pubblicazione che la lettera portava la data del 5 novembre 1907, cfr. *Per la fabbrica cooperativa di concimi di*

Cerea. Risposta alla 'Replica' del sig. G. Costa. Legnago, Tipografia E. Marcati 1908, p. 4; sulle polemiche scaturite dalla pubblicazione della lettera cfr. *Sulla costituenda fabbrica di concimi di Cerea. Replica alla 'Risposta' del comitato promotore*, cit., pp. 7-8: a detta del Costa, si era tentato di «far credere che seppure la cooperativa di Cerea non sorge sotto gli auspici della Veronese, tuttavia sorge con l'incoraggiamento della stessa».

¹⁷ *Per la fabbrica cooperativa di concimi di Cerea. Risposta alla 'Replica' del sig. G. Costa*, cit., p. 5 (6 novembre 1907); come pure *Fusione dell'Associazione Agraria Cooperativa del Basso Veronese*, cit., pp. 24-25.

¹⁸ *Per la fabbrica cooperativa di concimi di Cerea. Risposta alla 'Replica' del sig. G. Costa*, cit., p. 6: i firmatari erano L. Gobbo e A. Anderlini, anche a nome dei signori De Togni, Merlin, Bertolazzi, Menini, Zanini, Sartori, Pasetto, Bonuzzi, Manara, Bresciani e Cabrini.

¹⁹ *Ibid.*, p. 6: comitato che risultava composto da G. Vicentini e dai signori Ghedini, D. Ferrari, A. Anderlini, L. Gobbo, E. Bergamasco, P. Siliotto, P. De Togni, M. De Togni, L. Passuello, L. De Stefani, G. Bertelli, F. Righetti, O. Foggini, A. Gobetti, G. Gagliardi, G. Righetti, G. Meritani, G. Taidelli, P. Scudellari, R. Bosi, A. Pellegrini, G. Roghi, A. Cagnoni, L. Bellinato, S. Giona, C. Bonomi, G. Rossi, G. Bassini, C. Guerra, G. Guarienti; cfr. pure *Fusione dell'Associazione Agraria Cooperativa del Basso Veronese*, cit., pp. 24-27; *Fabbrica Perfosfati Cerea. La sua storia*, cit., p. 5; L. LUGARESI, *La fabbrica perfosfati di Cerea*, cit., pp. 211-212.

²⁰ ASSOCIAZIONE AGRARIA UNIONE DEI COMIZI DEL BASSO VERONESE IN LEGNAGO, Circolare n. 53 (8.II.1908), *Fabbrica cooperativa di perfosfati*, pp. n. n.: il comitato promotore era composto dal presidente dell'Associazione Agraria Ing. Giovanni Vicentini, Luigi Gobbo, dott. Guglielmo Bertelli, Rinaldo Bosi, dott. Adolfo Pellegrini, Pietro Siliotto, Giuseppe Roghi, Pietro De Togni, Scipione Gianotti, Ing. Alessandro Anderlini, Gaetano Taidelli, Ing. Carlo Bonomi, dott. Luigi Passuello, Giovanni Righetti, Giovanni Gagliardi, Menotti De Togni, Luigi De Stefani, Ottavio Foggini, dott. Luigi Bellinato, Giovanni Meritani, Domenico Ferrari, Ing. Pio Scudellari.

²¹ *Ibid.*, pp. n. n.

²² Sulla figura di Alessandro Anderlini, che oltre a dirigere per oltre vent'anni la fabbrica cereana, presiedette anche la 'Casa De Battisti' di Cerea, cfr. l'opuscolo *Nel trigesimo della morte dell'ing. Alessandro Anderlini*. Verona 1934; come pure A. FERRARESE, *Il 'Ricovero'. Un secolo di assistenza nella storia della 'Casa De Battisti' di Cerea*. S. Pietro di Legnago 2004.

²³ *Relazione per l'impianto di una fabbrica cooperativa di concimi in Cerea*. Legnago, Tipografia E. Marcati 1908, p. 3; su cui cfr. L. LUGARESI, *La fabbrica perfosfati di Cerea*, cit., p. 212.

²⁴ *Relazione per l'impianto di una fabbrica cooperativa di concimi in Cerea*, cit., pp. 7-8.

²⁵ *Ibid.*, p. 4.

²⁶ *Ibid.*, p. 4.

²⁷ *Ibid.*, pp. 4-5.

²⁸ *Ibid.*, p. 5.

²⁹ Per il relativo ciclo produttivo e per una veloce sintesi degli stabilimenti operanti nell'Italia del primo Novecento si rinvia a G. TRINCHIERI, *Industrie chimiche in Italia*, cit., pp. 26-44, 47-60; come pure R. VERGANI, *Acido solforico e rivoluzione industriale*. In: *La chimica e le tecnologie chi-*

miche nel Veneto dell'Ottocento, cit., pp. 478-490.

³⁰ *Relazione per l'impianto di una Fabbrica Cooperativa di concimi in Cerea*, cit., p. 7; oltre al citato lavoro di Trinchieri, sui processi produttivi relativi ai superfosfati cfr. L. LUGARESI, *La fabbrica perfosfati di Cerea*, cit., pp. 222-224.

³¹ Cfr. ad esempio *Fusione dell'Associazione Agraria Cooperativa del Basso Veronese*, cit., p. 26: «quando fu compreso che il pericolo di una temibile concorrente prendeva consistenza, il paterno consiglio di impiantare una nuova fabbrica 'al solo scopo della produzione di perfosfato occorrente ai soci' si mutò in una accanita campagna intesa ad ostacolare l'iniziativa della nostra Associazione. Con pubblicazioni polemiche, non sempre serene, si tentò di dimostrare che l'industria fosfatiere attraversava allora una grave crisi e che sarebbe stato un colossale errore economico impiantare una nuova fabbrica. Di fronte all'inevitabile, si cercò persino di disunire il compatto gruppo di agricoltori aderenti alla istituenda cooperativa, insinuando che più opportunamente la fabbrica, anziché a Cerea, come già deciso, si sarebbe dovuta impiantare a Isola della Scala, oppure a Nogara!»; FABBRICA COOPERATIVA PERFOSFATI CEEA, *Bilancio dell'esercizio da 1 giugno 1934 a 31 maggio 1935*, cit., p. 4; L. LUGARESI, *La fabbrica perfosfati di Cerea*, cit., pp. 212-214.

³² G. COSTA, *Sulla costituenda fabbrica di concimi di Cerea. Appunti critici*. Legnago, Tipografia E. Marcati 1908, p. 3: la polemica, come si apprende dal prosieguo dell'articolo, avrebbe coinvolto la stampa locale «nei riguardi del maggiore o minor costo del superfosfato prodotto a Cerea» [*Ibid.*, p. 7] rispetto alla vicina fabbrica di Legnago.

³³ *Ibid.*, p. 3.

³⁴ Che comunque rispose con una lettera indirizzata al prof. Marchiori (21 marzo 1908) sostenendo di non essere stato «esattamente interpretato» [*Per la fabbrica cooperativa di concimi di Cerea. Risposta alla 'Replica' del sig. G. Costa*, cit., p. 8].

³⁵ G. COSTA, *Sulla costituenda fabbrica di concimi di Cerea. Appunti critici*, cit., p. 5.

³⁶ *Ibid.*, p. 6.

³⁷ *Ibid.*, p. 7.

³⁸ *Ibid.*, p. 7.

³⁹ *Ibid.*, p. 9.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 10.

⁴¹ *Ibid.*, p. 11.

⁴² *Ibid.*, p. 11; come pure *Sulla costituenda fabbrica di concimi di Cerea. Replica alla 'Risposta' del comitato promotore*, cit., pp. 17-18.

⁴³ G. COSTA, *Sulla costituenda fabbrica di concimi di Cerea. Appunti critici*, cit., p. 12.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 12; concetto ripreso anche nella successiva risposta del 14 marzo, cfr. *Sulla costituenda fabbrica di concimi di Cerea. Replica alla 'Risposta' del comitato promotore*, cit., p. 4: Costa citava «gli inoppugnabili argomenti nei quali resta scalfata ogni base industriale del progetto».

⁴⁵ G. COSTA, *Sulla costituenda fabbrica di concimi di Cerea. Appunti critici*, cit., p. 12.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 13; nell'opuscolo di risposta del 7 marzo 1908 i promotori della fabbrica cereana dichiararono di non volersi dilungare «su questo argomento che verrà trattato in altra sede più opportuna» [*Per la fabbrica cooperativa di concimi in Cerea. Risposta al sig. G. Costa direttore della fabbrica di concimi di Legnago*, cit., p. 12], rinviando ad un successivo articolo approntato dal prof. Arrigo Mar-

chiori, reggente della Cattedra ambulante di Agricoltura di Legnago; difatti, su 'Il Basso Veronese Agricolo' del 15 marzo 1908, quest'ultimo pubblicava una lettera del prof. Poggi (in data 9 marzo 1908) in cui l'illustre agronomo ricordava che «i perfosfati a titolo alto sono preferibili per la montagna e nei luoghi di lontano e difficile trasporto; per le campagne invece poco lungi dalle fabbriche (per esempio nel raggio di 80 Km. dalla fabbrica) conviene di più il 14/16 perché la distribuzione avviene anche meglio che non coi titoli alti» [A. MARCHIORI, *Titoli alti o titoli bassi nell'acquisto dei perfosfati?* In 'Il Basso Veronese agricolo. Bollettino dell'Associazione agraria Unione dei Comizi del Basso Veronese', XI (1908), fasc. 6, p. 66].

⁴⁷ G. COSTA, *Sulla costituenda fabbrica di concimi di Cerea. Appunti critici*, cit., pp. 15-16; come pure *Sulla costituenda fabbrica di concimi di Cerea. Replica alla 'Risposta' del comitato promotore*, cit., p. 20.

⁴⁸ G. COSTA, *Sulla costituenda fabbrica di concimi di Cerea. Appunti critici*, cit., p. 16.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 16.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 16.

⁵¹ Cfr. FABBRICA COOPERATIVA PERFOSFATI CEEA, *Bilancio dell'esercizio da 1 giugno 1934 a 31 maggio 1935*, cit., p. 4 (dove si conferma che l'autore delle risposte a nome del comitato e dell'Associazione Agraria era lo stesso Anderlini).

⁵² *Per la fabbrica cooperativa di concimi in Cerea. Risposta al sig. G. Costa direttore della fabbrica di concimi di Legnago*, cit., p. 3.

⁵³ *Ibid.*, p. 7.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 13.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 6.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 11.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 11.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 12.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 7.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 7.

⁶¹ *Sulla costituenda fabbrica di concimi di Cerea. Replica alla 'Risposta' del comitato promotore*, cit., p. 3.

⁶² *Ibid.*, p. 5.

⁶³ *Ibid.*, p. 11; concetto critico ribadito anche nell'opuscolo dato alle stampe il 21 marzo 1908, cfr. G. COSTA, *Risposta al 'Basso Veronese Agricolo' n. 6 del 15 marzo 1908*. Legnago, Tipografia E. Marcati 1908, p. n. n.: «l'ambiente adatto al sorgere e al prosperare di cooperative agricole è ancora ben lontano dall'esser formato, ed anzi che tali forme non sono ancora entrate nella coscienza di chi vorrebbe farsene banditore».

⁶⁴ G. COSTA, *Sulla costituenda fabbrica di concimi di Cerea. Appunti critici*, cit., p. 17; analogo concetto viene ribadito dallo stesso Costa in *Sulla costituenda fabbrica di concimi di Cerea. Replica alla 'Risposta' del comitato promotore*, cit., p. 10: «questa stessa Associazione Agraria, le cui finalità sono essenzialmente cooperative, tentò nel 1902, se non erro, la trasformazione logica e coerente di sé stessa in tal senso; trasformazione che fu respinta in una sua assemblea da una schiacciante maggioranza».

⁶⁵ *Sulla costituenda fabbrica di concimi di Cerea. Replica alla 'Risposta' del comitato promotore*, cit., p. 21.

⁶⁶ *Risposta ad alcuni 'Appunti critici' del signor G. Costa. Cooperazione agraria*. In 'Il Basso Veronese agricolo. Bollettino dell'Associazione agraria Unione dei Comizi del Basso Veronese', XI (1908), fasc. 6, p. 65.

⁶⁷ A. MARCHIORI, *Titoli alti o titoli bassi nell'acquisto dei perfosfati?*, cit., p. 67.

⁶⁸ *Risposta ad alcuni 'Appunti critici' del signor G. Costa*, cit., pp. 65-66.

⁶⁹ G. COSTA, *Risposta al 'Basso Veronese Agricolo' n. 6 del 15 marzo 1908*, cit., p. n. n.

⁷⁰ *Per la fabbrica cooperativa di concimi di Cerea. Risposta alla 'Replica' del sig. G. Costa*, cit., p. 3.

⁷¹ *Ibid.*, p. 4.

⁷² *Ibid.*, p. 9.

⁷³ *Ibid.*, p. 9.

⁷⁴ Che i dati del preventivo preparato dalla commissione della Associazione Agraria del Basso Veronese fossero sostanzialmente corretti, trova conferma ad esempio dalla citata lettera del 24 maggio 1908 dell'ing. Anderlini, sempre in riferimento all'impianto di San Giorgio in Piano: «pur ammirando l'impianto – scriveva il futuro direttore della fabbrica cereana – ho espresso i miei dubbi sulla spesa, e mi fu assicurato che, anche avendo fatto così bene, la spesa non è così alta come supponevo, e che, fatte le debite proporzioni, e spendendo bene, per una produzione di 100.000 quintali annui non si doveva spendere più di 325-350.000 Lire, precisamente come noi avevamo preventivato» [ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini a S. Gianotti, in data 24 maggio 1908, c. 1].

⁷⁵ L. LUGARESI, *La fabbrica perfosfati di Cerea*, cit., pp. 214-215.

⁷⁶ *Ibid.*, p. 217.

⁷⁷ Ai nomi citati andavano aggiunti quelli di altri due consiglieri (Silvio Castagnari ed Eugenio Ferrari) e il segretario, Arrigo Marchiori.

⁷⁸ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 1.

⁷⁹ *Ibid.*, c. 1; cfr. L. LUGARESI, *La fabbrica perfosfati di Cerea*, cit., pp. 217-218.

⁸⁰ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 2.

⁸¹ *Ibid.*, c. 2.

⁸² *Ibid.*, c. 2.

⁸³ ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini a S. Gianotti, in data 24 maggio 1908, c. 1.

⁸⁴ *Ibid.*, c. 1.

⁸⁵ *Ibid.*, c. 1.

⁸⁶ *Ibid.*, cc. 1-2; stralci di questa lettera sono pure riprodotti in FABBRICA COOPERATIVA PERFOSFATI CEEA, *Bilancio dell'esercizio da 1 giugno 1934 a 31 maggio 1935*, cit., p. 5.

⁸⁷ ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini a Scipione Gianotti, in data 18 Agosto 1908, c. 2.

⁸⁸ Su cui cfr. *Fabbrica Perfosfati Cerea. La sua storia*, cit., p. 7 (rimase in carica fino al 1924).

⁸⁹ ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini a S. Gianotti, in data 24 maggio 1908, c. 2.

⁹⁰ Cfr. ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini ad A. Marchiori, in data 2 luglio 1908, c. 2: «la fabbrica... comincia ad innalzarsi, e... devo sorvegliare, perché non succedano sbagli».

⁹¹ *Ibid.*, c. 1; cfr. L. LUGARESI, *La fabbrica perfosfati di Cerea*, cit., pp. 218-219.

⁹² ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini ad A. Marchiori, in data 2 luglio 1908, c. 3; sui «diversi progetti di impianto» e sulla scelta tra i forni Kauffmann ed Herreshoff si era discusso anche nella riunione del consiglio del 13 giugno 1908, cfr. quindi ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 2.

⁹³ ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini ad A. Marchiori, in data 2 luglio 1908, c. 4: «certo se quelli di

Isola volessero una buona volta decidersi a venire con noi, o se l'Associazione dell'Alto Agro – alla quale si potrebbero dare i perfosfati posti a Verona alle stesse condizioni della nostra Associazione, perché quello che si spende di più in trasporto, si risparmia nella fabbricazione, anche per tutti gli altri quintali, che non verrebbero consumati dall'Alto Agro, il che sarebbe di vantaggio non indifferente a favore di tutti i soci – volesse fare altrettanto, certo dico non sarebbe nemmeno il caso di pensarci un istante; bisognerebbe subito decidersi per i 150.000. Ma se non c'è nessuna speranza che questo non possa almeno avvenire fra un anno o due, è necessario riflettere bene prima di prendere una decisione». Nella primavera 1907, nel pieno dell'infuocata polemica tra l'Associazione Agraria e il direttore della 'Veronese', quest'ultimo, per scoraggiare l'erezione della fabbrica cereana, aveva dato per certa la prossima costruzione di altri stabilimenti a Nogara e Isola della Scala. A distanza di qualche anno la *boutade* del Costa si era delineata come «un'abile mossa del direttore dell'Agricola per dividere le forze», come sembra confermare l'opuscolo FABBRICA COOPERATIVA PERFOSFATI CEEA, *Bilancio dell'esercizio da 1 giugno 1934 a 31 maggio 1935*, cit., p. 4.

⁹⁴ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 3.

⁹⁵ *Ibid.*, c. 3; Anderlini aveva precedentemente compendiato *de verbo ad verbum* le cifre e i dati verbalizzati dal segretario Marchiori in una precedente lettera del 2 luglio 1908, cfr. ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini ad A. Marchiori, in data 2 luglio 1908, cc. 1-2: lettera che così continuava: «su questa cifra [i. e. Lire 450.000] è compreso tutto anche il raccordo ferroviario, e il terreno valutato in Lire 5.000 per la parte occupata dalla fabbrica, come pure mobili per lo studio o laboratorio, ed una parte di piccolo materiale di scorta. La cifra io la ritengo non suscettibile di aumento. Mi lusingherei anzi, se potessi avere un collaboratore attivo ed appassionato, in modo che nessuna cosa vada perduta, nessun materiale sprecato, s'intende nei limiti del possibile, che tutto proceda con una sorveglianza diligente ed accurata, di ottenere un risparmio che potrebbe variare a seconda delle circostanze da 10 a 20.000 Lire e forse più».

⁹⁶ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 3; cfr. ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini ad A. Marchiori, in data 2 luglio 1908, c. 3: «ora è necessario decidere in breve se si fa la fabbrica per 100- o per 150<.000> quintali perché il tempo buono per fabbricare va sempre diminuendo più si va avanti. Io non vorrei esporre la mia opinione su questo argomento, perché per fare buona figura, per restare nel preventivo della relazione io dovrei desiderare che si facesse magari per 60.000 quintali perché allora sono sicuro che con 300.000, cioè con Lire 5 per quintale, si fa la fabbrica, ma non credo che questo sia l'interesse della società».

⁹⁷ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 3; cfr. anche ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini ad A. Marchiori, in data 2 luglio 1908, c. 1: «della nostra fabbrica, fu fatto un computo minutissimo, l'ingegnere [Rainati] ha accettato e trovata anzi buonissima una disposizione di locali da me suggerita, e che rappresenta certo qualche economia dal lato dei fabbricati».

⁹⁸ Anche questi problemi – come si è visto nel merito del sensibile aumento dei costi di costruzione della fabbrica

– erano già stati accennati da Anderlini (che indubbiamente era favorevole ad un aumento della capacità produttiva) al prof. Marchiori agli inizi del luglio 1908, cfr. ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini ad A. Marchiori, in data 2 luglio 1908, c. 2: «certo volendo fabbricare per 150.000 quintali sarebbe necessario di portare il capitale a L. 500.000 come è indicato nello statuto a mezzo di deliberazione del consiglio, salvo a non farne versare che quello che sarà necessario. Ma la parte finanziaria si può studiare». Nella stessa lettera Anderlini aveva anche comunicato i calcoli fatti in previsione di una riduzione del contingente produttivo a 100.000 quintali: «il nostro ingegnere [Rainati] dice che per esperienza sua devono bastare 360.000 Lire. Io non credo si possa contare sopra questa cifra con assoluta sicurezza. Riprendendo i calcoli già eseguiti e riducendo parte del macchinario e dei fabbricati nelle proporzioni dovute, io arrivo alla conclusione che il costo per 100.000 quintali si aggirerà fra le 380- e 400.000 Lire, cioè L. 3,80 a 4,00 per quintale» [*Ibid.*, c. 2].

⁹⁹ ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini a Scipione Gianotti, in data 18 Agosto 1908, c. 1.

¹⁰⁰ *Per la Fabbrica cooperativa di concimi di Cerea. Risposta alla 'Replica' del Sig. G. Costa*, cit., pp. 8-9; i dati relativi all'acido solforico trovano conferma nella produzione che A. Anderlini aveva constatato pochi mesi dopo nella fabbrica bolognese di San Giorgio in Piano, cfr. ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini a S. Gianotti, in data 24 maggio 1908, c. 1: «l'acido prodotto è in ragione di 7 Kg. per mc. di camera, rendimento eccellente».

¹⁰¹ ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini a Scipione Gianotti, in data 18 Agosto 1908, cc. 1-2: Anderlini proseguiva poi accennando all'abbandono dei forni Kauffmann e del progettista Rainati, assicurando il presidente della fabbrica «che nel cambio la nostra società non avrà nulla da perdere e molto probabilmente qualche cosa da guadagnare, se non fosse altro avrà sempre i suoi disegni in tempo utile, studiati con coscienza» [*Ibid.*, c. 2].

¹⁰² *Ibid.*, c. 2; come pure ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini ad Arrigo Marchiori, in data 5 Settembre 1908, c. 1: «fui a Milano, ove il dr. Meiners mi aveva dato appuntamento. Gli portai i disegni che avevo preparato, cioè la pianta generale dello stabilimento, la disposizione delle camere di piombo, il calcolo della loro cubatura, alcune sezioni ecc. Ha trovato tutto regolare». Nell'agosto dell'anno seguente il consiglio della cooperativa cereana affidò al Meiners la ricerca di un direttore che succedesse ad Anderlini, cfr. ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 8 (14 agosto 1908). Una rapida analisi delle strutture produttive della 'Cerea' è stata condotta da L. LUGARESÌ, *La fabbrica perfosfati di Cerea*, cit., pp. 224-227, 233-236 e da IDEM, *La fabbrica di concimi chimici di Cerea*. In: *Immagini di archeologia industriale nel territorio di Verona Vicenza Rovigo*; a cura di L. A. FONTANA, Padova 1992, pp. 57-59.

¹⁰³ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 4; come pure ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini a Scipione Gianotti, in data 18 Agosto 1908, c. 1: «ho dovuto rompere ogni trattativa coi venditori dei forni Kauffmann, quindi per necessaria conseguenza coll'ing. Rainati che ci doveva studiare il progetto se acquistavamo quei forni. Ho dovuto venire a questo

punto perché proprio non era possibile fare altrimenti... non ho potuto sino ad ora avere la conferma definitiva dei forni colle dovute garanzie, perché uno dei titolari della ditta che ce li vendeva è in viaggio di piacere all'estero. Per non pregiudicare gli interessi della nostra società, e perché ogni attesa anche minima non avrebbe più permesso di ultimare nella buona stagione il fabbricato dell'acido, e quindi avrebbe reso impossibile di poter fornire il perfosfato ai nostri soci per l'autunno del 1909, ho dovuto abbandonare [i] forni Kauffmann e l'ing. Rainati. Temo anzi, per eccessiva accondiscendenza, di aver sbagliato a non fare prima questo passo, però farò il possibile di rimediare al mal fatto». La vicenda ebbe comunque qualche strascico legale dal momento che l'ing. Rainati pretese la liquidazione delle sue competenze (Lire 6.000) «dovutegli per onorari e spese, prestazioni e funzioni tecniche per progetto di impianto di una fabbrica di perfosfati» [ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera dell'avvocato C. Valle alla Fabbrica Perfosfati Società Anonima Cooperativa di Cerea, in data 10 Novembre 1908, c. 1]; a detta dell'ing. Anderlini, che aveva gestito la spinosa vicenda, il Rainati non poteva «pretender nulla dalla nostra fabbrica, perché l'incarico di compilare il progetto era subordinato all'acquisto dei forni Kauffmann. Non avendo acquistato questi forni ogni nostro impegno cessa» [ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini ad Arrigo Marchiori, in data 14 Novembre 1908, c. 1].

¹⁰⁴ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 4; cfr. ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini ad Arrigo Marchiori, in data 5 Settembre 1908, c. 1: «siccome io – scriveva Anderlini – non posso attendere a tutto e poi egli [Meiners] è certo molto più competente di me nella materia, lo pregai di trattare l'acquisto forni Herreshoff. Ci siamo messi d'accordo su questo punto che egli spingerà le trattative sino all'ultimo limite colle garanzie che crederà necessarie, e si farà dare impegno con regolare contratto che dovrà poi venire approvato dal nostro consiglio».

¹⁰⁵ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 4.

¹⁰⁶ *Ibid.*, c. 4.

¹⁰⁷ ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini ad Arrigo Marchiori, in data 5 Settembre 1908, c. 2.

¹⁰⁸ *Ibid.*, c. 2.

¹⁰⁹ ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini ad Arrigo Marchiori, in data 14 Novembre 1908, c. 1; per un completo riassunto delle vicende e dei lavori della fabbrica cereana nel corso del 1908 cfr. ASSOCIAZIONE AGRARIA UNIONE DEI COMIZI DEL BASSO VERONESE, *Relazione morale del consiglio direttivo all'assemblea dei soci*, Legnago, Tipografia E. Marcati 1909, pp. 10-11: «in questa stessa occasione nell'accennarvi l'anno scorso, ai nostri sforzi per far sorgere una società cooperativa per la fabbricazione del perfosfato, dicevamo come si trattasse ormai di un fatto compiuto e come tutto si presentasse allora sotto le più rosee speranze. Siamo lieti, o egregi soci, di dirvi ora come quelle nostre speranze non fossero infondate. Le sottoscrizioni raggiunsero in breve la somma prestabilita e sono in continuo aumento, lo sarebbero in forma anche maggiore se non si avesse speciale cura di accogliere fra i nuovi soci soltanto degli agricoltori. I lavori di costruzione sono già ormai avviatissimi e tutto assicura che per l'autunno prossimo la fabbrica sarà in grado di poter funzionare. La distribuzione generale dell'impianto e il si-

stema di costruzione furono assai lodati sia dal lato tecnico come da quello costruttivo da persone veramente competenti che noi ci siamo fatti il dovere di interpellare. Per quanto riguarda le materie prime siamo stati veramente fortunati: non si poteva sperare un momento più favorevole. Per il nostro fabbisogno del 1909 ed il 1910 abbiamo finito di coprirci in questi giorni a prezzi veramente insperati. Abbiamo acquistato una piccola parte anche per il 1911 a prezzi convenientissimi e per la rimanenza che ancora ci abbisogna abbiamo offerte e proposte sempre migliori. Per il 1912 e seguenti siamo invece interamente scoperti. Siccome le condizioni del mercato sono eccezionalmente favorevoli ai compratori non sarà difficile che il consiglio d'amministrazione pensi ad un nuovo acquisto di qualche importanza ripartito sugli anni 1911 e successivi fino al 1915. Riguardo quindi a tale fabbrica che, pur essendo finanziariamente un ente autonomo, è però moralmente ed anche economicamente tanta parte della nostra Associazione, il presente e l'avvenire si presentano sotto i migliori e più lusinghieri auspici. Vadano pertanto i nostri più vivi elogi alla presidenza della nuova società e in modo speciale all'ing. Alessandro Anderlini il quale si è disinteressatamente assunto il difficile compito di dirigere ogni lavoro finché la fabbrica incomincerà regolarmente a funzionare».

¹¹⁰ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 5.

¹¹¹ *Ibid.*, c. 5.

¹¹² *Ibid.*, c. 5.

¹¹³ *Ibid.*, c. 7.

¹¹⁴ *Ibid.*, c. 7.

¹¹⁵ *Ibid.*, c. 7.

¹¹⁶ *Ibid.*, c. 7.

¹¹⁷ Analoghe considerazioni tornavano a riproporsi anche nella seduta consiliare del 14 agosto 1909, cfr. quindi ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 8.

¹¹⁸ *Ibid.*, c. 6.

¹¹⁹ *Ibid.*, c. 6; per la 'storia' della fabbrica nel corso del 1909 cfr. ASSOCIAZIONE AGRARIA UNIONE DEI COMIZI DEL BASSO VERONESE, *Relazione morale del consiglio direttivo all'assemblea dei soci*, Legnago, Tipografia E. Marcati 1910, p. 8: «fra non molto funzionerà regolarmente la cooperativa di Cerea la quale, per il modo come venne costruita la fabbrica, per la perfetta corrispondenza fra le spese preventivate e quelle effettuate, per gli acquisti vantaggiosi delle materie prime, per le persone che ne dirigono i lavori e per le simpatie vivissime di cui è circondata, è sperabile che saprà vittoriosamente superare la crisi che quasi tutte le industrie, e specialmente quella dei perfosfati, oggi attraversano».

¹²⁰ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 9; cfr. anche L. LUGARESÌ, *La fabbrica perfosfati di Cerea*, cit., pp. 227-228.

¹²¹ Il 21 maggio 1908 l'ing. Anderlini aveva informato il presidente Gianotti dei problemi legati al primo approvvigionamento di materie prime per la fabbrica, soprattutto nel merito della durata nel tempo dei contratti di fornitura: «stasera trovai la conferma del prolungamento tanto del fosfato americano, come pel Gafsa. Il rappresentante dice che ha trovato delle difficoltà specialmente per quest'ultimo, ma potrebbe forse dire così per farsi un merito. Ma ad ogni modo ormai l'affare è finito e non pensiamoci più» [ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Ander-

lini a S. Gianotti, in data 24 maggio 1908, c. 2]; su questi temi anche L. LUGARESÌ, *La fabbrica perfosfati di Cerea*, cit., p. 218.

¹²² ASSOCIAZIONE AGRARIA DEL BASSO VERONESE, *Assemblea generale dei soci del 28 settembre 1912. Verbale e relazione del consiglio direttivo*. Legnago, Tipografia E. Marcati 1912, p. 14.

¹²³ ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini ad Arrigo Marchiori, in data 19 Novembre 1909, cc. 1-2; come pure ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini a Scipione Gianotti, in data 29 Marzo 1910, c. 1: «io non posso attendere a tutto. Avrei anzi bisogno di un maggior aiuto, perché non ostante tutta la mia buona volontà non posso attendere a tutto. I lavori vanno avanti abbastanza bene ma si presentano sempre difficoltà nuove che danno molto lavoro per poterle superar bene e presto».

¹²⁴ ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini ad Arrigo Marchiori, in data 12 Gennaio 1910, c. 1.

¹²⁵ Cfr. L. LUGARESÌ, *La fabbrica perfosfati di Cerea*, cit., pp. 219-220.

¹²⁶ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 10.

¹²⁷ ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini ad Arrigo Marchiori, in data 12 Gennaio 1910, c. 1.

¹²⁸ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 10.

¹²⁹ *Ibid.*, c. 10.

¹³⁰ *Ibid.*, c. 10.

¹³¹ Cfr. ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini ad Arrigo Marchiori, in data 29 Marzo 1910, c. 1.

¹³² ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 11.

¹³³ *Ibid.*, c. 11.

¹³⁴ *Ibid.*, c. 13; cfr. anche ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 3 (31 agosto 1910): Anderlini comunicava «che la fabbrica funziona regolarmente e che la messa in marcia avvenne senza il minimo inconveniente. Da giustificazione del ritardo, dovuto in modo speciale alla deficienza di abili operai».

¹³⁵ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 14.

¹³⁶ FABBRICA COOPERATIVA PERFOSFATI CEEA, *Bilancio dell'esercizio da 1 giugno 1934 a 31 maggio 1935*, cit., p. 5.

¹³⁷ *Fusione dell'Associazione Agraria Cooperativa del Basso Veronese*, cit., p. 27; come conferma anche L. LUGARESÌ, *La fabbrica perfosfati di Cerea*, cit., p. 221.

¹³⁸ Sulle difficoltà della fabbrica cereana e più in generale sui primi anni di attività cfr. ASSOCIAZIONE AGRARIA DEL BASSO VERONESE, *Assemblea generale dei soci del 28 settembre 1912*, cit., p. 14: «la fiorente nostra fabbrica cooperativa la quale, superate le prime difficoltà, procede di bene in meglio, assistita dalla più completa e ben meritata fiducia degli agricoltori»; ASSOCIAZIONE AGRARIA DEL BASSO VERONESE, *Relazione morale sull'esercizio 1912-13*. Legnago, Tipografia E. Marcati 1914, p. 3: «la fabbrica cooperativa di Cerea, mentre ci fornisce un prodotto sicuro, ottimo sotto ogni aspetto e ricercatissimo dai nostri agricoltori, superate le prime difficoltà, procede a gran passi verso quel brillante avvenire che ben meritano la oculata saggezza e l'opera intelligente dei signori preposti alla sua direzione ed alla sua amministrazione».

¹³⁹ Manca ancora una precisa contestualizzazione sull'industria italiana dei superfosfati, cenni e più o meno recenti tentativi di sintesi si trovano ad esempio

in V. ZAMAGNI, *L'industria chimica in Italia dalle origini agli anni '50*. In: *Montecatini 1888-1966. Capitoli di storia di una grande impresa*; a cura di F. AMATORI – B. BEZZA. Bologna 1990, pp. 69-148; M. PEZZATI, *I prodotti chimici per l'agricoltura in Italia nel primo trentennio del secolo*. In: *Ibid.*, pp. 149-203; A. CARRERAS, *Un ritratto quantitativo dell'industria italiana*. In: *Storia d'Italia, Annali 15, L'industria*; a cura di F. AMATORI – D. BIGAZZI – R. GIANNETTI – L. SEGRETO. Torino 1999, pp. 230-234; come pure V. ZAMAGNI, *Industrializzazione e squilibri regionali in Italia. Bilancio dell'età giolittiana*. Bologna 1978, pp. 70-78; EADEM, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia (1861-1990)*. Bologna 1993, pp. 137-138, 293-294; N. CREPAX, *Storia dell'industria in Italia. Uomini, imprese e prodotti*. Bologna 2002, pp. 70-73.

¹⁴⁰ Cfr. G. TRINCHIERI, *Industrie chimiche in Italia*, cit., pp. 123-129; per uno sguardo d'insieme di lungo periodo il rinvio d'obbligo è al saggio di A. VENTURA, *La Federconsorzi dall'età liberale al fascismo: ascesa e capitolazione della borghesia agraria, 1892-1932*. In 'Quaderni storici', 36 (1977), pp. 683-737 (con ampi riferimenti alla produzione di superfosfati delle cooperative); come pure M. PEZZATI, *La Federazione dei Consorzi agrari ed il mercato dei concimi chimici (1892-1932)*. In: *La Federconsorzi tra Stato liberale e fascismo*; a cura di S. FONTANA. Roma-Bari 1995, pp. 133-163.

¹⁴¹ Cfr. G. TRINCHIERI, *Industrie chimiche in Italia*, cit., p. 129; come pure i dati forniti da G. KOERNER, *L'industria chimica in Italia nel cinquantennio (1861-1910)*. In: *Cinquanta anni di storia italiana*. Milano 1911, v. I, p. 15.

¹⁴² Su cui si rinvia a G. TRINCHIERI, *Industrie chimiche in Italia*, cit., pp. 108-109.

¹⁴³ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 13.

¹⁴⁴ *Ibid.*, c. 13.

¹⁴⁵ *Ibid.*, c. 13.

¹⁴⁶ ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 3; cfr. in merito C. FUMIAN, *La città del lavoro*, cit., pp. 108-109.

¹⁴⁷ ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 3.

¹⁴⁸ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 18.

¹⁴⁹ ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 7.

¹⁵⁰ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 15.

¹⁵¹ *Ibid.*, c. 18.

¹⁵² *Ibid.*, c. 19.

¹⁵³ ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 8.

¹⁵⁴ *Ibid.*, c. 7.

¹⁵⁵ *Ibid.*, cc. 20-21.

¹⁵⁶ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 18.

¹⁵⁷ *Ibid.*, c. 18.

¹⁵⁸ *Ibid.*, c. 18.

¹⁵⁹ *Ibid.*, c. 20.

¹⁶⁰ *Ibid.*, c. 20.

¹⁶¹ *Ibid.*, c. 23.

¹⁶² ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 39.

¹⁶³ *Ibid.*, c. 34.

¹⁶⁴ *Ibid.*, c. 30.

¹⁶⁵ *Ibid.*, c. 34.

¹⁶⁶ ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 11.

¹⁶⁷ *Ibid.*, c. 12.

¹⁶⁸ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 38; in merito a questa seduta cfr. ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di A. Anderlini ad Arrigo Marchiori, in data 13 Maggio 1916, c. 1: Anderlini scriveva a Marchiori di una sua proposta non discussa in consiglio perché «l'Associazione dovesse almeno in parte godere della prosperità della fabbrica», aumentando da 10 a 15 centesimi al quintale la provvigione.

¹⁶⁹ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), cc. 41-42.

¹⁷⁰ *Ibid.*, cc. 47-48.

¹⁷¹ ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 19.

¹⁷² ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 48.

¹⁷³ *Ibid.*, c. 27.

¹⁷⁴ *Ibid.*, c. 76.

¹⁷⁵ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. II (1927-1938), c. 22.

¹⁷⁶ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 15.

¹⁷⁷ *Ibid.*, c. 51.

¹⁷⁸ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. II (1927-1938), c. 7.

¹⁷⁹ FABBRICA COOPERATIVA PERFOSFATI CEREAL, *Bilancio dell'esercizio da 1 giugno 1934 a 31 maggio 1935*, cit., p. 6.

¹⁸⁰ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. II (1927-1938), c. 54.

¹⁸¹ *Ibid.*, c. 56.

¹⁸² ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 64.

¹⁸³ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. III (1938-1947), c. 11.

¹⁸⁴ ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 7.

¹⁸⁵ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 30.

¹⁸⁶ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. II (1927-1938), c. 16.

¹⁸⁷ Cfr. in merito L. LUGARESÌ, *La fabbrica perfosfati di Cerea*, cit., pp. 232-233.

¹⁸⁸ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. II (1927-1938), c. 13.

¹⁸⁹ *Fabbrica Perfosfati Cerea. La sua storia*, cit., p. 7.

¹⁹⁰ ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 41.

¹⁹¹ *Ibid.*, c. 41.

¹⁹² Cfr. in merito G. TRINCHIERI, *Industrie chimiche in Italia*, cit., pp. 113-123; come pure F. AMATORI, *Montecatini: un profilo storico*. In: *Montecatini 1888-1966*, cit., pp. 33-37.

¹⁹³ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 65.

¹⁹⁴ *Ibid.*, c. 66.

¹⁹⁵ *Ibid.*, c. 68.

¹⁹⁶ *Ibid.*, c. 77.

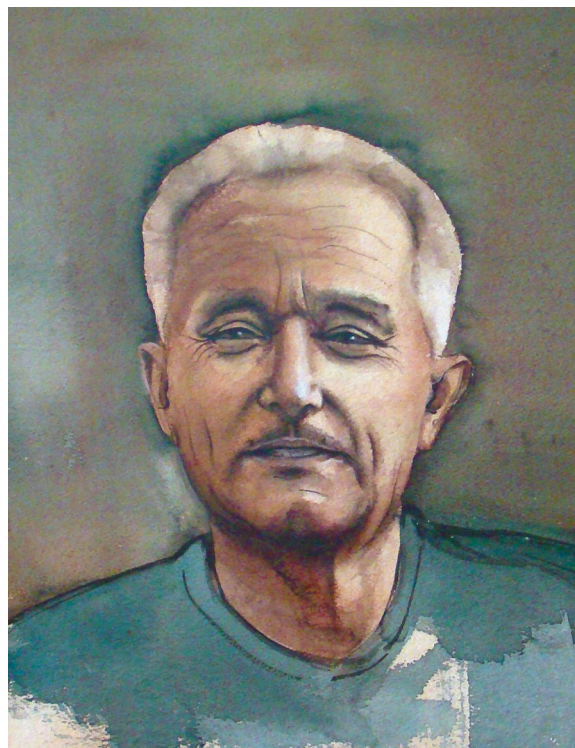
¹⁹⁷ *Ibid.*, c. 79.

¹⁹⁸ *Ibid.*, c. 80.

¹⁹⁹ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. II (1927-1938), c. 2.

- ²⁰⁰ *Ibid.*, c. 3.
- ²⁰¹ *Ibid.*, c. 4.
- ²⁰² ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 43.
- ²⁰³ *Ibid.*, c. 44.
- ²⁰⁴ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. II (1927-1938), c. 22.
- ²⁰⁵ *Ibid.*, c. 14.
- ²⁰⁶ ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 46.
- ²⁰⁷ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. II (1927-1938), c. 21.
- ²⁰⁸ Cfr. G. TRINCHIERI, *Industrie chimiche in Italia*, cit., p. 123; M. PEZZATI, *La Federazione dei Consorzi agrari ed il mercato dei concimi chimici*, cit., pp. 159-161.
- ²⁰⁹ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. II (1927-1938), c. 25.
- ²¹⁰ *Ibid.*, c. 26.
- ²¹¹ *Ibid.*, c. 26.
- ²¹² *Ibid.*, c. 28.
- ²¹³ *Ibid.*, c. 28.
- ²¹⁴ *Ibid.*, c. 31.
- ²¹⁵ *Ibid.*, c. 32.
- ²¹⁶ *Ibid.*, c. 32.
- ²¹⁷ *Ibid.*, c. 32.
- ²¹⁸ ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), cc. 48-49.
- ²¹⁹ *Ibid.*, c. 48.
- ²²⁰ *Ibid.*, c. 49.
- ²²¹ *Ibid.*, c. 53.
- ²²² ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. II (1927-1938), c. 44.
- ²²³ *Ibid.*, c. 74.
- ²²⁴ *Ibid.*, c. 76.
- ²²⁵ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. I (1908-1927), c. 5.
- ²²⁶ *Ibid.*, c. 21.
- ²²⁷ *Ibid.*, c. 60.
- ²²⁸ *Ibid.*, cc. 61-62.
- ²²⁹ *Ibid.*, c. 62.
- ²³⁰ Cfr. *Fusione dell'Associazione Agraria Cooperativa del Basso Veronese*, cit., pp. 31-34.
- ²³¹ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. II (1927-1938), c. 13; come pure L. LUGARESÌ, *La fabbrica perfosfati di Cerea*, cit., pp. 228-229.
- ²³² ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. II (1927-1938), c. 85.
- ²³³ *Ibid.*, c. 85.
- ²³⁴ *Ibid.*, c. 85.
- ²³⁵ *Ibid.*, c. 91.
- ²³⁶ *Ibid.*, c. 91.
- ²³⁷ *Ibid.*, c. 91.
- ²³⁸ *Ibid.*, c. 92.
- ²³⁹ *Ibid.*, c. 92.
- ²⁴⁰ *Ibid.*, c. 92.

- ²⁴¹ *Ibid.*, c. 92.
- ²⁴² *Ibid.*, c. 93.
- ²⁴³ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. III (1938-1947), c. 1.
- ²⁴⁴ *Ibid.*, c. 15; cfr. L. LUGARESÌ, *La fabbrica perfosfati di Cerea*, cit., p. 229.
- ²⁴⁵ ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 70.
- ²⁴⁶ *Ibid.*, c. 69.
- ²⁴⁷ *Ibid.*, c. 69.
- ²⁴⁸ *Fabbrica Perfosfati Cerea. La sua storia*, cit., p. 9.
- ²⁴⁹ Cfr. R. DE MARZI, *Grano e potere. La Federconsorzi, cento anni di lotte per il dominio sulle campagne*. Bologna 1987, p. 74.
- ²⁵⁰ FABBRICA COOPERATIVA PERFOSFATI CEEA, *Assemblea generale ordinaria dei soci 30 settembre 1945*. Legnago, Tipografia Casalini e Ortini 1946, p. 7.
- ²⁵¹ *Ibid.*, p. 7.



L'ingegner Antonio Menin (17 Novembre 1906 - 6 Giugno 1977), direttore della Fabbrica Cooperativa Perfosfati dal 1934 al 1970.

Nella pagina seguente i lavori di rifacimento dell'impianto di acido solforico nella prima metà degli anni '50



Statuti della Fabbrica Cooperativa Perfosfati Cerea (1908-1927)

A CURA DI ANDREA FERRARESE

[A] Atto originale: ARCHIVIO NOTARILE DI VERONA, *Atti del notaio Silvio Ottonelli*, n. 3707/3907 (4 Aprile 1908), cc. 7-27. [B] Testo a stampa: *Statuto della Società Anonima Cooperativa 'Fabbrica di perfosfati di Cerea' con sede in Legnago presso l'Associazione Agraria del Basso Veronese (approvato dall'assemblea generale dei soci il 4 aprile 1908)*. Legnago, Tipografia V. Bardellini, 1910. [C] Testo a stampa: *Statuto approvato dalle assemblee generali dei soci 4 aprile 1908 e 21 luglio 1927*. Legnago. Tipografia Casalini e Ortini, 1927.

Denominazione, sede, scopo e durata della società

Art. 1. È costituita una società anonima in forma cooperativa per la costruzione e l'esercizio di una fabbrica di perfosfati in Cerea sotto la denominazione: 'Fabbrica Cooperativa di perfosfati in Cerea'.

Art. 2. Scopo principale della società è di fabbricare perfosfati minerali: essa però potrà anche fabbricare altri prodotti occorrenti all'esercizio dell'agricoltura e di industrie affini.

Art. 3¹. La società potrà vendere i propri prodotti anche ai non soci, limitatamente però alle quantità che eccedessero quelle sottoscritte dai soci e con diritto di prelazione a favore di

questi, nei modi e nei sensi che verranno precisati dai regolamenti.

Art. 4². La società avrà la durata di 30 anni dalla³ data dell'atto costitutivo con facoltà di prorogarsi.

Art. 5⁴. La sede⁵ e l'amministrazione della società sono⁶ in Legna[c. 8]go presso l'Associazione Agraria del Basso Veronese.

Capitale sociale, soci ed azioni

Art. 6⁷. Il capitale sociale è illimitato; per ora esso è stabilito nella somma di Lire 300.000 aumentabile a Lire 500.000 per semplice deliberazione del consiglio di amministrazione.

¹ ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 32 (6 agosto 1927): Art. 3. La società potrà vendere i propri prodotti anche ai non soci, limitatamente però alle quantità che eccedessero quelle sottoscritte dai soci e con prelazione a favore di questi, nei modi e nei sensi che verranno precisati dai regolamenti, o dal consiglio. Potrà acquistare e vendere anche altre merci utili alla agricoltura; [C].

² ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 60 (30 agosto 1936): Art. 4. La società costituita il 4 aprile 1908 per la durata di anni 30, viene prorogata di un altro trentennio.

³ [A] dalla *inserito nell'interlinea*.

⁴ ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 32 (6 agosto 1927): Art. 5. La sede della società è in Legnago, presso la Associazione Agraria Cooperativa del Basso Veronese, l'amministrazione è a Cerea presso la fabbrica. Anche la sede potrà essere trasferita a Cerea per deliberazione dell'assemblea; senza che ciò costituisca modificazione al presente statuto; [C]; ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 60 (30 agosto 1936): Art. 5. La sede e l'amministrazione sono in Cerea presso la fabbrica.

⁵ [A] *segno di rimando a c. 28 per l'aggiunta delle parole e l'amministrazione*.

⁶ [A] *corretto sull'originale è*.

⁷ ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 32 (6 agosto 1927): Art. 6. Il capitale sociale è di Lire 569.000 (Cinquecentosessantanovemila), aumentabile a Lire 1.000.000 (un milione), per semplice deliberazione del consiglio di amministrazione. Ulteriori aumenti di capitale dovranno essere deliberati dall'assemblea; [C]; ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 42 (27 luglio 1930): Art. 6. Il capitale sociale è di Lire 1.138.000, aumentabile a Lire 1.200.000, con semplici deliberazioni del consiglio di amministrazione. Il consiglio potrà procedere all'aumento di capitale, di volta in volta, soltanto quando fosse presentata domanda di azioni da agricoltori, consumatori diretti di perfosfato e di altri prodotti della società. Le deliberazioni del consiglio al riguardo sono insindacabili. Ulteriori aumenti di capitale dovranno essere deliberati dall'assemblea; *Ibid.*, cc. 76-77 (17 settembre 1939): Art. 6. Il capitale sociale è di Lire 1.707.000, aumentabile a Lire 1.800.000, per semplice deliberazione del consiglio di amministrazione. Il consiglio potrà procedere all'aumento del capitale, di volta in volta, soltanto quando fosse presentata domanda di azioni da agricoltori consumatori diretti di perfosfato e di altri prodotti della società. Le deliberazioni del consiglio al riguardo sono insindacabili. Ulteriori aumenti di capitale dovranno essere deliberati dall'assemblea.

Ulteriori aumenti di capitale dovranno essere deliberati dall'assemblea.

Art. 7⁸. Il capitale è diviso in azioni da Lire 50 l'una, nominative, personali e trasmissibili.

Art. 8⁹. La proprietà delle azioni si stabilisce mediante iscrizione nel libro dei soci, tenuto a termini dell'art. 140 Cod. Com.

La loro trasmissione, previo assenso del consiglio di amministrazione¹⁰, si opera con dichiarazione sul libro medesimo, sottoscritta dal cedente, dal cessionario o dai loro mandatari.

Art. 9. Ogni azione è indivisibile. Il suo possesso costituisce per sé solo adesione agli statuti della società ed elezione di domicilio presso la sede sociale agli effetti del [c. 9] contratto sociale.

Art. 10. Se una o più azioni sono proprietà di enti collettivi, la società, per gli effetti dei diritti personali che vi si riferiscono, riconoscerà chiunque sia stato delegato dall'ente collettivo, abbia o no la qualità di suo amministratore.

Art. 11¹¹. Ogni anno, in epoca da determinarsi, ciascun socio deve dichiarare se e quale quantità di merce si impegna di ritirare nell'anno. La fabbrica è in obbligo di fornir tutto il quantitativo richiesto dai soci nei modi stabiliti purché compreso nei limiti della sua produzione e delle sottoscrizioni pervenute nell'epoca stabilita. In ogni modo, salvo casi di forza maggiore, ogni socio avrà diritto ad almeno sette

quintali di perfosfato per azione posseduta. Gli impegni dei soci e gli obblighi della fabbrica si estenderanno proporzionalmente agli altri prodotti che in seguito la fabbrica dovesse dare.

Art. 12. Qualora il socio non ritirasse la merce prenotata, questa sarà venduta [c. 10] dal consiglio di amministrazione¹², rimanendo a carico del socio l'eventuale differenza in meno che si verificasse sul prezzo.

Art. 13. Il socio ha diritto:

- a) di usufruire dei vantaggi che la società gli offre con tutte le operazioni sociali;
- b) di votare nell'assemblea, purché sia in regola coi versamenti sull'azione¹³;
- c) di partecipare al patrimonio ed agli utili netti in proporzione delle proprie azioni.

Art. 14¹⁴. Nessun socio può possedere azioni per somma superiore a Lire 5.000 al valore nominale.

Di quelle che oltre questo limite gli fossero pervenute per successione o per aggiudicazione giudiziaria, il socio dovrà provvedere l'alienazione nel termine di mesi sei.

Qualora il socio non adempisse a tale obbligo non avrà alcun diritto sulle azioni eccedenti la somma di Lire 5.000 compresi i dividendi.

Art. 15. Il consiglio dovrà escludere dalla società il socio:

- a) che abbia costretta la società ad atti [c. 11] giudiziali per ottenere il soddisfacimento delle

⁸ *Ibid.*, c. 32 (6 agosto 1927): Art. 7. Il capitale è diviso in azioni da Lire 100 (cento) l'una nominative personali e trasmissibili; [C].

⁹ ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 32 (6 agosto 1927): Art. 8. La proprietà delle azioni si stabilisce mediante iscrizione nel libro dei soci, tenuto a termini dell'articolo 140 del Codice di Commercio. La loro trasmissione, che può avvenire solo previo assenso insindacabile del consiglio, si opera con dichiarazione sul libro medesimo, sottoscritto dal cedente, dal cessionario o dai loro mandatari; [C].

¹⁰ [B] d'amministrazione.

¹¹ ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), cc. 32-33 (6 agosto 1927): Art. 11. Ogni anno in epoca da determinarsi, ciascun socio, deve dichiarare, se e quale quantità di merce si impegna di ritirare nell'anno. Salvo casi di forza maggiore ogni socio avrà diritto a quintali 12 (dodici) di perfosfato per azione posseduta. Sarà sempre accordata la precedenza ai soci consumatori diretti della zona del Basso Veronese, che abbiano chiesto il perfosfato nel tempo e modi stabiliti dal consiglio. Gli impegni dei soci e gli obblighi della fabbrica si estenderanno proporzionalmente agli altri prodotti che in seguito la fabbrica fosse in grado di produrre;

[C]; ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 60 (30 agosto 1936): Art. 11. Ogni anno in epoca da determinarsi, ciascun socio deve dichiarare se e quale quantità di merce s'impegna di ritirare nell'anno. Salvo i casi di forza maggiore ogni socio avrà diritto a quintali 8 di perfosfato per azione posseduta; *Ibid.* cc. 76-77 (17 settembre 1939): Art. 11. Ogni anno, in epoca da determinarsi, ciascun socio deve dichiarare se e quale quantità di merce s'impegna di ritirare nell'anno. Salvo casi di forza maggiore ogni socio avrà diritto a quintali 6 di perfosfato per azione posseduta.

¹² [B] d'amministrazione.

¹³ [B] sulle azioni.

¹⁴ ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 33 (6 agosto 1927): Art. 14. Nessun socio può possedere azioni per somma superiore a Lire 30.000 (trentamila) al valor nominale. Di quelle che oltre questo limite gli fossero pervenute per successione o per aggiudicazione giudiziaria, il socio dovrà provvedere l'alienazione nel termine di mesi 6 (sei) fermo il disposto dell'articolo otto (8). Qualora il socio non adempisse a tale obbligo, non avrà diritto ad alcun godimento per le azioni eccedenti le Lire 30.000 (trentamila) compresi i dividendi; [C].

obbligazioni, da lui contratte con la medesima;

b) che sia stato interdetto, inabilitato, che sia in stato di fallimento¹⁵;

c) che abbia commesso azioni riconosciute disonorevoli dal consiglio;

d) che sia in mora col pagamento delle azioni sottoscritte;

e) che speculi o tenti di speculare nel proprio interesse, recando danno alla società o perturbandone l'andamento, sia vendendo le merci acquistate dalla società sottoprezzo, sia altrimenti.

Contro queste deliberazioni di esclusione è ammesso appello al comitato dei probiviri.

La società dovrà rimborsare al socio escluso, l'importo delle azioni da lui possedute al prezzo corrente¹⁶.

Art. 16. In caso di morte del socio, la società potrà obbligare l'erede a vendere, coi modi prescritti all'art. 18, le azioni pervenutegli, a meno che l'erede stesso non sia già socio o, avendo fatta richiesta di essere iscritto come socio, venga accolto. [c. 12]

Se un'azione passasse per eredità a più persone, la società non sarà tenuta ad iscrivere o riconoscere il trasferimento finché non sia ad essa designato un unico titolare e questo venga ammesso come socio.

Art. 17. Le azioni non possono essere sottoposte a pegno o vincolo a favore di terzi.

Esse s'intendono vincolate a favore della società per tutti gli obblighi di qualsiasi natura del socio verso la medesima.

La presente disposizione sarà scritta in ciascun certificato di azioni.

Art. 18. Se il socio non soddisfacesse ai propri obblighi verso la società, potrà questa vendere le sue azioni, anche rilasciando un duplicato qualora non fosse stato prima depositato il relativo certificato.

Art. 19. Non è ammesso il recesso dei soci fuori dei casi stabiliti dalla legge.

Distribuzione della merce e prezzo

Art. 20¹⁷. La società farà la distribuzione della merce ai soci ed eventualmente ai non soci a mezzo dell'Associazione Agraria del Basso Veronese. La distribuzione sarà sempre fatta a contanti.[c. 13]

Art. 21. Spetterà al consiglio d'amministrazione di determinare una provvigione spettante agli enti o persone incaricate della distribuzione.

Art. 22¹⁸. Il prezzo della merce sarà annualmente determinato dal consiglio d'amministrazione, tenuto conto del costo del prezzo del mercato e sarà uguale per tutti i soci e sarà resa franca a tutte le stazioni ferroviarie della provincia di Verona, o confinanti purché la loro distanza da Cerea non superi i 30 chilometri¹⁹.

Se le distanze sono maggiori sarà rifiuto al socio il percorso sino ai 30 chilometri²⁰.

Organi della società

Art. 23. Sono organi della società:

a) l'assemblea dei soci;

¹⁵ [A] *seguono erase le parole* o che abbia interessi contrarii alla società.

¹⁶ ASFCP, *Verbal delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 33 (6 agosto 1927): *soppressa la parola corrente e sostituita con le parole* fissato dall'assemblea per l'anno in corso; [C].

¹⁷ ASFCP, *Verbal delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 33 (6 agosto 1927): Art. 20. La società potrà fare la distribuzione della merce ai soci ed eventualmente ai non soci, a mezzo dell'Associazione Agraria Cooperativa del Basso Veronese e di altri enti a carattere cooperativo; [C]; ASFCP, *Verbal delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 60 (30 agosto 1936): Art. 20. La società potrà fare la distribuzione della merce ai soci ed eventualmente ai non soci direttamente od a mezzo di altri enti.

¹⁸ *Ibid.*, c. 33 (6 agosto 1927): Art. 22. Il prezzo della merce sarà annualmente determinato dal consiglio di amministrazione, sia per i soci consumatori diretti, come per gli altri. La merce di propria produzione sarà data dalla fabbrica franca a tutte le stazioni ferroviarie (F. S.) della provincia di Verona,

o confinanti, purché la loro distanza da Cerea non superi i trenta (30) chilometri. Se la distanza è maggiore sarà rifiuto al socio il nolo ferroviario fino a trenta chilometri; [C]; ASFCP, *Verbal delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), cc. 60-61 (30 agosto 1936): Art. 22. Il prezzo della merce, tenuto conto del prezzo di produzione, sarà determinato dal consiglio d'amministrazione, sia per i soci consumatori diretti, come per gli altri. In conseguenza di ciò la merce consegnata verrà fatturata ad un prezzo provvisorio che di massima dovrà prudentemente essere calcolato piuttosto superiore che inferiore di quello reale. All'atto della determinazione del prezzo definitivo i singoli soci consumatori saranno accreditati od addebitati della differenza. La merce di propria produzione sarà data dalla fabbrica a carro completo, franca a tutte le stazioni ferroviarie (P. V.) della provincia di Verona, o confinanti, purché la loro distanza da Cerea, non superi i 30 Km. Se la distanza è maggiore sarà rifiuto al socio il nolo ferroviario sino a 30 Km.

¹⁹ [B] Km.

²⁰ [B] Km.

- b) il consiglio d'amministrazione;
- c) il direttore;
- d) il collegio dei sindaci;
- e) il comitato dei probiviri.

a) *Assemblea*

Art. 24. Le assemblee dei soci sono ordinarie e straordinarie.

Quando sieno legalmente costituite rap[c.14] presentano tutti i soci e deliberano validamente su tutti gli affari loro attribuiti dalla legge e dal presente statuto.

Art. 25²¹. L'assemblea dei soci ha luogo ogni anno presso la sede sociale in Legnago, entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio, dietro invito²² personale ad ogni socio per posta del consiglio di amministrazione²³, che ne pubblica analogo avviso, insieme all'elenco degli oggetti da trattarsi, almeno quindici giorni prima di quello fissato per l'adunanza, nel Bollettino dell'Associazione Agraria del Basso Veronese nonché in due altri giornali della provincia di Verona.

Art. 26. Potranno convocarsi assemblee generali straordinarie quando il consiglio d'amministrazione lo creda necessario o ne sia fatta richiesta dai sindaci o da un quinto dei soci.

Art. 27. Hanno diritto ad intervenire alle assemblee ordinarie e straordinarie tutti i soci che risultano tali dall'iscrizione nel libro dei soci e che siano in regola coi versamenti sulle azioni.

Ciascun socio non ha che un voto e [c. 15] non può nelle assemblee rappresentare e votare che per un altro socio.

Il socio assente non può farsi rappresentare²⁴ che da un altro socio avente pure diritto di voto.

Il mandato per rappresentanza può essere conferito anche per lettera.

Art. 28. L'assemblea è legalmente costituita e rappresenta²⁵ l'università dei soci, quando v'intervenga almeno un quinto dei soci aventi il diritto di voto.

È necessario invece l'intervento di tanti soci quanti rappresentano la metà del capitale sociale quando si tratti dell'emissione di obbligazioni, delle nomine dei liquidatori, nonché di alcuno degli oggetti indicati dall'art. 158 Cod. Comm.²⁶, ad eccezione dell'aumento del capitale.

Art. 29. Spetta all'assemblea generale:

- a) discutere, approvare o modificare i bilanci annuali;
- b) nominare il consiglio d'amministrazione, i sindaci, i probiviri;
- c) deliberare sulle proposte del consiglio o di almeno venti soci portate all'ordine del [c. 16] giorno;
- d) fissare, all'atto della nomina, l'importo delle competenze da assegnarsi ai sindaci.

Art. 30. Le deliberazioni saranno prese a maggioranza assoluta; nel caso di parità di voti la proposta s'intenderà respinta. Per la nomina²⁷ degli amministratori, dei probiviri e dei sindaci, basterà la maggioranza relativa.

Art. 31. Quando venti soci lo richiedono²⁸ si procederà per appello nominale od a scrutinio segreto.

La domanda per appello nominale avrà la preferenza su quella a scrutinio segreto; con questa forma si voterà sempre quando si tratta di persone.

Gli amministratori non potranno dar voto nell'approvazione del bilancio e nelle deliberazioni riguardanti la loro responsabilità.

²¹ ASFCP, *Verballi delle assemblee dei soci, v. I (1908-1939)*, c. 33 (6 agosto 1927): Art. 25. L'assemblea generale ordinaria dei soci ha luogo ogni anno presso la sede sociale, entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio, dietro invito personale del consiglio, che ne pubblica analogo avviso, insieme all'elenco degli oggetti da trattarsi, o nel Bollettino dell'Associazione Agraria Cooperativa del Basso Veronese od in altro giornale della provincia di Verona almeno quindici giorni prima di quello fissato per l'adunanza; [C]; ASFCP, *Verballi delle assemblee dei soci, v. I (1908-1939)*, c. 61 (30 agosto 1936): Art. 25. L'assemblea generale ordinaria dei soci ha luogo ogni anno presso la sede sociale, entro 3 mesi

dalla chiusura dell'esercizio, dietro invito personale del consiglio, contenente l'elenco degli oggetti da trattarsi e che sarà inviato ai soci almeno 15 giorni prima di quello fissato dall'adunanza.

²² [A] *segno di rimando a c. 28 per l'aggiunta delle parole* personale ad ogni socio per posta.

²³ [B] dietro invito personale del consiglio d'amministrazione.

²⁴ [B] *manca la parola* altro.

²⁵ [A] *segue eraso -ta*.

²⁶ [B] com.

²⁷ [B] le nomine.

²⁸ [B] richiedano.

Art. 32²⁹. Andata deserta l'assemblea per mancanza di numero legale, l'assemblea di seconda convocazione è valida qualunque sia³⁰ il numero dei soci [c. 17] intervenuti aventi diritto di voto e l'entità del capitale da essi rappresentato, ed avrà luogo un'ora dopo, senza bisogno di ulteriore avviso, fermo lo stesso ordine del giorno.

Nei casi previsti nel secondo capoverso dell'art.³¹ 28 dopo caduta deserta la prima assemblea, ne avrà luogo un'altra, in seconda convocazione, non prima di otto giorni, la quale sarà valida quando intervenga almeno un quinto dei soci aventi diritto di voto.

b) Consiglio d'amministrazione

Art. 33. Le assemblee ordinarie e straordinarie sono presiedute dal presidente del consiglio di amministrazione o da³² chi ne fa le veci, assistito dal segretario del consiglio e da due scrutatori nominati dall'assemblea a voti palesi.

Art. 34. La società è amministrata da un consiglio composto di nove membri, eletti fra i soci dall'assemblea generale.

Esso nomina nel suo seno un presidente, un vice presidente ed un segretario il quale può anche essere scelto fuori del [c. 18] numero dei propri componenti. Durano in carica un anno. I consiglieri d'amministrazione rimangono in carica al massimo tre anni, scadono per turno di terzo e possono essere rieletti.

Pel rinnovamento del consiglio e per i casi di vacanza si osserverà il disposto degli art. 124 e 125 Cod. Comm.³³

Art. 35. Ogni consigliere, prima di assumere l'ufficio, deve depositare nella cassa sociale, a cauzione della carica, 50³⁴ azioni intestate al proprio nome³⁵ oppure sotto altra forma con³⁶ un importo equivalente.

Queste azioni saranno vincolate giusta le pre-

scrizioni dell'art. 123 Cod. Comm.³⁷ e non potranno essere restituite se non dopo l'approvazione del bilancio dell'annata durante la quale il consigliere sarà stato ultimamente in carica.

Art. 36. Il presidente o chi ne fa le veci, quando occorra, o quando ne sia stata fatta domanda in iscritto da due consiglieri o dai sindaci³⁸, convoca il consiglio, preferibilmente nella sede sociale, ma, in casi di evidente convenienza, anche in altri centri, facendo pervenire a ciascun consigliere e sindaco, mediante comunicazione scritta tempestiva, l'opportuno invito.

Art. 37. Il consiglio siede validamente coll'intervento di cinque dei suoi componenti. Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti, e, in caso di parità, chi presiede avrà voto prevalente.

Art. 38. Al consiglio d'amministrazione sono affidati i poteri più estesi³⁹ per la gestione degli affari sociali nei limiti segnati dal presente statuto e dalla legge; per il servizio di cassa potrà giovare di un istituto di credito.

Il consiglio acquista i terreni e le forze occorrenti su cui attivare l'industria ed il commercio, che sono l'oggetto della società, le macchine, gli attrezzi, le merci; acconsente a riduzioni, cancellazioni di ipoteche convenzionali, legali o giudiziarie; eseguisce e cancella trascrizioni; nomina e revoca il direttore e gli impiegati della società, determina le loro attribuzioni, fissa i loro stipendi, e, se vi ha luogo, la [c. 20] cifra delle loro cauzioni, invigila sugli stessi; fa i regolamenti, approva i contratti, autorizza ogni nuova spesa d'impianto, ogni operazione di credito, ogni liquidazione di mobili o d'immobili per destinazione, ogni azione giudiziaria, ogni transazione; delibera su tutte le operazioni concernenti la società, salvo per ciò che è espressamente riservato all'assemblea generale.

²⁹ ASFCP, *Verbalì delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 33 (6 agosto 1927): Art. 32. Andata deserta l'assemblea ordinaria per mancanza di numero legale, l'assemblea di seconda convocazione è valida qualunque sia il numero dei soci intervenuti aventi diritto di voto e l'entità del capitale da essi rappresentato, ed avrà luogo un'ora dopo, senza bisogno di ulteriore avviso, fermo lo stesso ordine del giorno. Caduta deserta la prima assemblea straordinaria ne avrà luogo un'altra di seconda convocazione, un'ora dopo quella fissata per la prima e sarà valida quando vi sia rappresentato un quinto del capitale sociale; [C].

³⁰ [A] segue eraso -no.

³¹ [B] articolo.

³² [A] corretto sull'originale di.

³³ [B] com.

³⁴ [A] sostituito nell'originale su 100, eraso.

³⁵ [A] segno di rimando a c. 28 per l'aggiunta delle parole oppure sotto altra forma con un importo equivalente.

³⁶ [B] manca la preposizione con.

³⁷ [B] com.

³⁸ [B] da due consiglieri e dai sindaci.

³⁹ [B] i poteri i più estesi.

Compila i bilanci e li sottopone all'assemblea, propone la distribuzione degli utili netti a norma dell'art. 52 e fa un rapporto annuale all'assemblea sulla situazione dell'impresa sociale.

Il consiglio però non può vendere né in tutto né in parte il patrimonio immobiliare della società, senza il consenso e l'approvazione dell'assemblea e la facoltà di acquistare immobili, senza l'approvazione dell'assemblea, si limita al primo anno di vita sociale.

Il consiglio potrà per la trattazione, definizione⁴⁰ di speciali affari e per l'esercizio di determinate incomben[c. 21]ze delegare i suoi poteri ad uno o più dei suoi membri, oppure al direttore.

Art. 39⁴¹. La firma sociale competerà collettivamente al presidente od al vice presidente ed al direttore.

Art. 40. Le deliberazioni del consiglio, inserite nel libro relativo e sottoscritte dal presidente, o da chi ne fa le veci, e dal segretario del consiglio, fanno piena fede nei rapporti sociali.

Art. 41⁴². I consiglieri che, per intervenire alle sedute del consiglio devono recarsi fuori della abituale loro residenza, sono rimborsati delle spese di viaggio.

Art. 42. I consiglieri di amministrazione non contraggono alcuna personale responsabilità per gli affari sociali, e quelle azioni che si volessero contro essi esperire per violazione di mandato o della legge, non potranno essere deliberate che colla maggioranza prescritta nell'art. 28 secondo capoverso.

c) Direttore

Art. 43⁴³. La direzione di tutti i servizi della

società è affidata ad un diretto[c. 22]re nominato dal consiglio, responsabile ai termini sia dell'art. 148 Cod. Comm.⁴⁴, sia di ogni altra disposizione di legge.

Egli rappresenta la società in giudizio verso terzi.

Art. 44. Il direttore dovrà dare una cauzione, il cui ammontare sarà determinato dal consiglio d'amministrazione.

Art. 45⁴⁵. Pei casi di temporaneo impedimento od assenza, il direttore delega le sue funzioni a persona di propria fiducia sotto la⁴⁶sua responsabilità, salvo l'approvazione del consiglio.

Se poi intervenga dimissione, revoca o morte del direttore, il consiglio, finché non ne abbia nominato un altro, delegherà provvisoriamente un consigliere a farne le veci⁴⁷.

d) Sindaci

Art. 46. I sindaci, tre effettivi e due supplenti, sono, fra i soci⁴⁸ e non soci, eletti dall'assemblea.

Verranno nominati e compiranno le loro funzioni a norma degli art.⁴⁹ 183, 184, 185 Cod. Comm.⁵⁰, esercitando l'ispe[c. 23]zione su tutti gli atti dell'amministrazione della società.

Art. 47. Ai sindaci saranno rimesse le spese borstuali, in cui fossero incorsi per l'adempimento del loro mandato.

e) Comitato dei probiviri

Art. 48. Il comitato dei probiviri è costituito da tre soci nominati dall'assemblea, i quali durano in carica tre anni e sono rieleggibili.

Il comitato sceglie nel proprio seno un presidente, il quale lo convoca quando ne sia il caso.

⁴⁰ [B] trattazione e definizione.

⁴¹ ASFCP, *Verbali delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 61 (30 agosto 1936): Art. 39. Il presidente rappresenta la società in giudizio verso terzi; la firma sociale competerà collettivamente, al presidente ed al vice presidente ed al direttore.

⁴² *Ibid.*, c. 62 (18 luglio 1937): Art. 41. Ai consiglieri, al presidente, e al segretario sarà dall'assemblea annualmente fissato un equo compenso in rapporto all'attività svolta e comprensivo delle spese sostenute.

⁴³ *Ibid.*, c. 61 (30 agosto 1936): Art. 43. La direzione di tutti i servizi della società è affidata ad un direttore nominato dal consiglio, responsabile ai termini sia dell'art. 148 Cod. Comm. sia di ogni altra disposizione di legge.

⁴⁴ [B] com.

⁴⁵ ASFCP, *Verbali delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 61 (30 agosto 1936): Art. 45. Per i casi di forzato impedimento od assenza, il direttore delega le sue funzioni a persona di propria fiducia sotto sua responsabilità, salvo l'approvazione immediata del presidente, e successivamente del consiglio.

⁴⁶ [B] manca l'articolo la.

⁴⁷ ASFCP, *Verbali delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 33 (6 agosto 1927): *soppresso il secondo capoverso* se poi intervenga dimissione, revoca o morte del direttore, il consiglio, finché non ne abbia nominato un altro, delegherà provvisoriamente un consigliere a farne le veci; [C].

⁴⁸ [A] *segno di rimando a c. 28 per l'aggiunta delle parole e non soci.*

⁴⁹ [B] art.i.

⁵⁰ [B] com.

Il consiglio d'amministrazione ed il direttore sono tenuti a dare ai probiviri le informazioni e gli schiarimenti di cui fossero richiesti e a dare visione dei libri nei casi speciali.

Art. 49. I probiviri decidono inappellabilmente di tutte le controversie tra soci e società relative all'interpretazione del presente statuto e di quelle il cui giudizio fosse loro attribuito da speciali regolamenti o da deliberazioni sociali. Devono inoltre risolvere le questioni fra [c. 24] i soci e l'amministrazione per affari conclusi con la società quando ambo⁵¹ le parti ne facciano richiesta con formale compromesso. I probiviri decidono anche come amichevoli compositori.

Bilanci, utili e riserve

Art. 50⁵². Il bilancio viene chiuso al 31 maggio di ogni anno, ed è depositato in copia, unitamente alla relazione dei sindaci, negli uffici della società durante i 15 giorni che precedono l'assemblea.

Art. 51⁵³. Nella compilazione del bilancio si devono osservare le norme seguenti:

a) il valore dei fabbricati, dei terreni, delle camere di piombo, delle macchine, dei motori, attrezzi, mobili ed accessori, quale risulta dall'ultimo inventario, sarà accresciuto dall'importo⁵⁴ delle spese produttive fatte durante l'accennato esercizio; il valore per tale modo ottenuto, verrà diminuito di una quota di ammortamento

che sarà determinata dal consiglio di amministrazione e che però non potrà essere minore del 6% sulle camere di [c. 25] piombo, del 7,50% sulle macchine, motori, attrezzi, mobili ed accessori e del 3% sui fabbricati;

b) non potranno mai essere valutate oltre al prezzo d'acquisto e di manifattura le materie prime, le merci in lavorazione e finite.

Art. 52⁵⁵. Dagli utili netti dovressi prelevare una somma per fare una ripartizione in ragione del 5% al capitale versato, come primo dividendo.

Gli utili residuali saranno ripartiti come segue:

a) 10%⁵⁶ almeno per la costituzione del fondo di riserva, tale prelevamento cesserà quando la riserva abbia raggiunto la metà del capitale, in seguito esso sarà suddiviso in parti eguali fra le lettere c ed d, salvo di reintegrare detto fondo nel caso fosse diminuito;

b) 10% al consiglio d'amministrazione purché non superi⁵⁷ la somma di Lire 10.000, nel qual caso l'eccedenza andrà a favore⁵⁸ degli azionisti consumatori; [c. 26]

c)⁵⁹ la rimanenza andrà divisa pel 50% ai soli azionisti consumatori in proporzione della quantità di merce acquistata e pel 50% a tutti gli azionisti come ulteriore dividendo.

Art. 53. Il fondo di riserva è destinato specialmente a far fronte a riparazioni od accidenti straordinari ed in generale ad eventuali perdite od anche per sostenere nuove spese.

⁵¹ [B] ambe.

⁵² ASFCP, *Verballi delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 62 (18 luglio 1937): Art. 50. Il bilancio viene chiuso al 30 giugno di ogni anno ed è depositato in copia, unitamente alla relazione dei sindaci, negli uffici della società durante i 15 giorni che precedono l'assemblea.

⁵³ *Ibid.*, c. 33 (6 agosto 1927): Art. 51. Nella compilazione del bilancio si devono osservare le seguenti norme: a) il valore dei fabbricati, dei terreni, dei macchinari, delle camere di piombo, attrezzi, mobili ed accessori, quale risulta dall'ultimo inventario, sarà accresciuto delle spese produttive fatte durante l'esercizio: il valore in tal modo ottenuto, verrà diminuito di una quota di ammortamento, che sarà determinata di volta in volta dal consiglio di amministrazione; b) non potranno mai essere valutate oltre al prezzo d'acquisto e di lavorazione, le materie prime, le merci semilavorate e finite; [C].

⁵⁴ [B] dell'importo.

⁵⁵ [B] Art. 52. Dagli utili netti, dopo il 5% per la riserva legale (art. 182 C. C.) dovressi prelevare una somma per fare una ripartizione in ragione del 5% al capitale versato, come primo dividendo. Gli utili residuali saranno ripartiti come segue: a) ancora il 10% almeno per la costituzione del fondo di riserva – tale prelevamento cesserà quando la riserva abbia raggiunto la metà del capitale – in seguito esso sarà suddiviso in due parti eguali secondo è disposto alle lettere c e d; b) 10% al consiglio d'amministrazione purché non superi la somma di Lire 10.000, nel qual caso l'eccedenza andrà a favore de-

gli azionisti consumatori; c) il 40% ai soli soci consumatori in proporzione della merce acquistata; d) il rimanente 40% a tutti gli azionisti consumatori e non consumatori; ASFCP, *Verballi delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 33 (6 agosto 1927): Art. 52. Dagli utili netti, dopo il 5% alla riserva legale, dovressi prelevare una somma per fare una ripartizione in ragione del 5% agli azionisti, come primo dividendo. Gli utili residuali saranno ripartiti come segue: a) ancora il 10% almeno al fondo di riserva; b) il 10% al consiglio di amministrazione purché non superi la somma di Lire 10.000 (diecimila); c) la rimanenza: per metà agli azionisti e l'altra metà ai soci consumatori diretti; [C]; ASFCP, *Verballi delle assemblee dei soci*, v. I (1908-1939), c. 62 (18 luglio 1937): Art. 52 (comma c). La rimanenza sarà assegnata secondo le deliberazioni dell'assemblea su proposta del consiglio.

⁵⁶ [A] segno di rimando a c. 28 per l'aggiunta della parola almeno.

⁵⁷ [A] segue eraso -sca.

⁵⁸ [A] seguono erase le parole della lettera c, sostituite a c. 28 con le parole degli azionisti consumatori.

⁵⁹ [A] seguono erase le parole c) 40% a soli azionisti consumatori [c. 26] in proporzione della quantità di merce acquistata; d) 40% a tutti gli azionisti come ulteriore dividendo, sostituite a c. 28 con le parole la rimanenza andrà divisa pel 50% ai soli azionisti consumatori in proporzione della quantità di merce acquistata e pel 50% a tutti gli azionisti come ulteriore dividendo.

Liquidazione della società

Art. 54. Verificandosi, per qualunque ragione, lo scioglimento della società, i soci, convocati in assemblea, nomineranno tre liquidatori, determinandone i poteri e la retribuzione.

L'assemblea potrà concedere loro la facoltà di vendere per trattative anche gl'immobili sociali.

Disposizioni generali e transitorie

Art. 55⁶⁰. L'assemblea con la maggioranza prevista al capoverso dell'art. 27⁶¹, può modificare il presente statuto.

Art. 56⁶². Il versamento del capitale sarà richiamato dal consiglio d'amministrazione ratealmente a seconda dei bisogni [c. 27] sociali.

Art. 57⁶³. Il socio che dopo versato il primo acconto non si presta al versamento degli altri successivamente richiamati, decorsi tre mesi dal termine fissato dal consiglio d'amministrazione, perderà senza altro la qualità di socio ed il versato rimarrà a favore della società.

Art. 58⁶⁴. È data facoltà al consiglio d'amministrazione di introdurre le variazioni, modificazioni ed aggiunte che fossero necessarie, per ottenere da parte del tribunale l'approvazione del presente statuto.

⁶⁰ ASFCP, *Verballi delle assemblee dei soci, v. I (1908-1939)*, c. 33 (6 agosto 1927): Art. 55. L'assemblea con la maggioranza prevista dal secondo capoverso degli articoli 28 e 32 può modificare il presente statuto; [C].

⁶¹ [B] al 2° capoverso dell'art. 28.

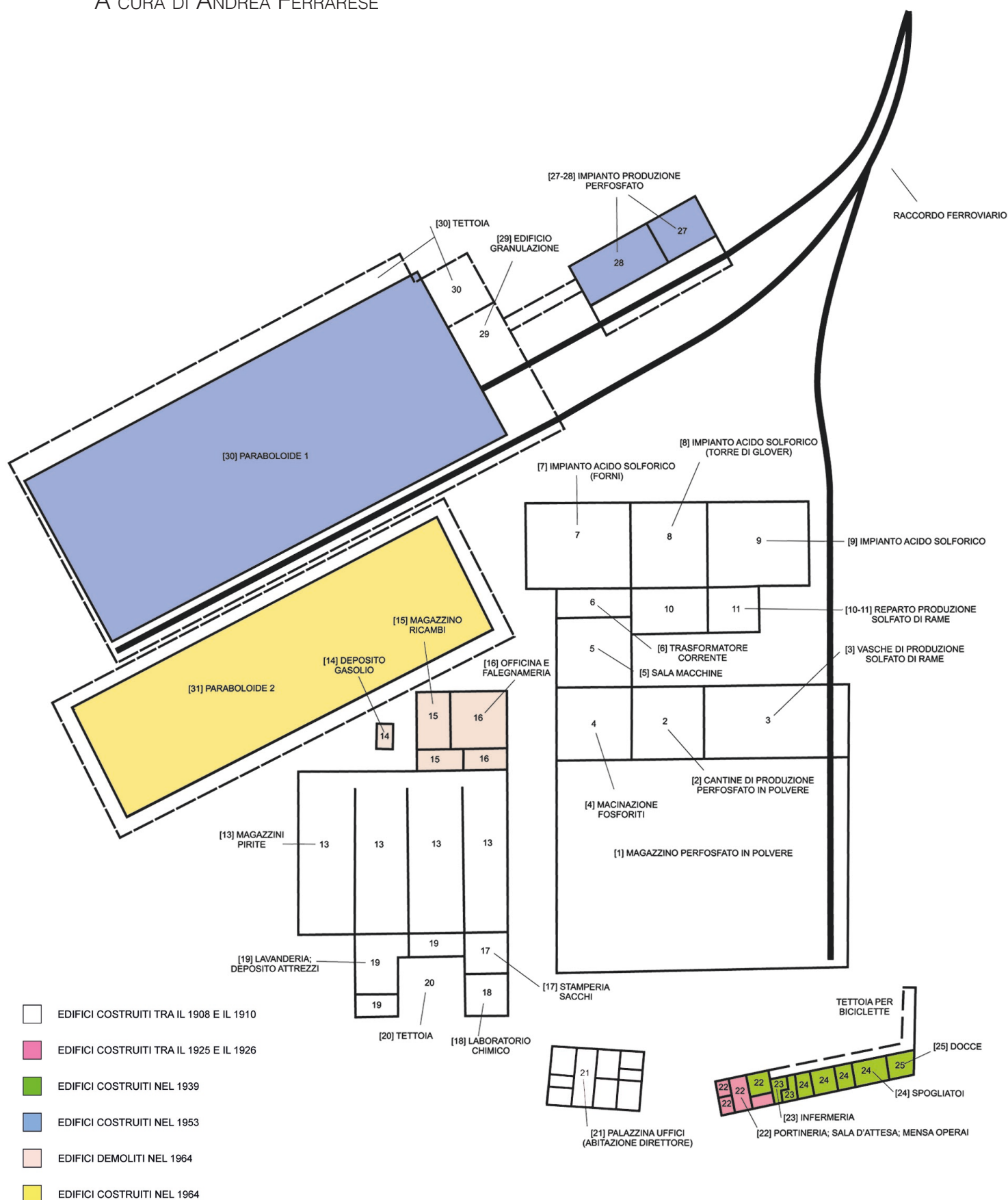
⁶² ASFCP, *Verballi delle assemblee dei soci, v. I (1908-1939)*, c. 33 (6 agosto 1927): *soppresso l'intero articolo*.

⁶³ *Ibid.*, c. 33 (6 agosto 1927): *soppresso l'intero articolo*.

⁶⁴ *Ibid.*, c. 33 (6 agosto 1927): Art. 58. È data facoltà al consiglio di amministrazione di introdurre le variazioni, modificazioni ed aggiunte che fossero necessarie per ottenere dal tribunale l'approvazione del presente statuto e sue modifiche; [C]; *a seguito della soppressione dei due articoli precedenti deliberata nell'assemblea del 6 agosto 1927, questo articolo diventa il n. 56*.

Fabbrica Cooperativa Perfosfati Cerea. Evoluzione delle strutture edilizie (1908-1964)

A CURA DI ANDREA FERRARESE





La Fabbrica Cooperativa Perfosfati Cerea

Produzione e andamento finanziario nel secondo dopoguerra

Nell'aprile 1945, a guerra conclusa, la prima grande questione che la direzione della 'Cerea' si trovò ad affrontare fu il ripristino delle strutture danneggiate durante gli ultimi giorni di conflitto. Oltre alle requisizioni e alle ruberie, infatti, normali in tempi di guerra, la notte del 25 aprile un incendio distrusse quasi completamente la palazzina degli uffici¹. Dalla relazione stilata qualche anno più tardi per il Ministero dei Lavori Pubblici (Direzione generale danni di guerra) – che doveva ovviamente servire ad ottenere un risarcimento, e che riportava un elenco analitico dei materiali asportati dagli ambienti della fabbrica e dei danni causati dai bombardamenti – si apprende che, complessivamente, essi erano avvenuti nel giugno 1944, il 31 marzo 1945 e nella notte tra il 25 e il 26 aprile 1945. Ecco i principali materiali asportati: 5 motori elettrici, 5 pezzi da taglio in acciaio per tornio, 1 apparecchio radio Marelli 'Fido', requisizione di piombo in lastre e tubo, furto di prodotti come acido nitrico, acido solforico, sacchi di juta. In termini monetari ci furono requisizioni per un valore di 140.000 Lire per macchine e attrezzi, di 566.000 Lire per materie prime, di 55.625 Lire per materie lavorate. Ancora, i danni causati dai bombardamenti in totale ammontavano a 3.249.173 Lire per gli immobili, più 134.000 Lire per macchine ed attrezzi; infine andò perso anche del denaro per un totale di 156.195 Lire. In definitiva, la direzione della 'Cerea' chiese un risarcimento totale di 4.584.093 Lire². Cifra piuttosto ingente anche se, grazie alla «costante e solerte sorveglianza della direzione e del personale»³, i danni furono ridotti al minimo, e alla data della prima assemblea generale postbellica erano già stati riparati quasi per intero⁴.

All'indomani della guerra, tuttavia, ci fu anche una seconda importante questione da

affrontare, questa però di carattere prettamente 'formale'. Nel settembre 1945 il cavaliere Giuseppe Betti, che aveva da poco sostituito alla presidenza della fabbrica l'ingegner Mario Pasti, si presentò all'assemblea come presidente di un «consiglio d'amministrazione dimissionario»⁵. Un'azione considerata necessaria in base al «nuovo clima politico creatosi»⁶, nel quale, sottolineava Bruno Bresciani, un protagonista di quegli anni, «gli avvenimenti purtroppo anneriscono la mente e vi è intolleranza per coloro che hanno peccato bene o male di fascismo»⁷. In ogni caso il gesto dei dimissionari, interpretato alla luce dei dati storici, ribadiva l'onestà degli amministratori della 'Cerea', i quali mettevano i 124 soci presenti alla seduta – la vera anima della cooperativa – nella condizione di scegliere liberamente il nuovo corso. Una sorta di piccola 'auto-epurazione' dunque, che però ebbe solo valore formale e limitate conseguenze sostanziali dal momento che già prima della votazione l'assemblea tutta aveva espresso piena fiducia agli stessi consiglieri che, anche durante il 'ventennio', contribuirono a «tenere alto il prestigio della società»⁸. E così i nove membri del consiglio non cambiarono completamente, come non cambiò il presidente Betti, il quale rimase in carica fino al dicembre 1962⁹.

Venendo ora alle vicende strettamente produttive, il 7 febbraio 1946 si riaccessero finalmente i forni e la produzione riprese dopo la forzata pausa dovuta agli eventi bellici. L'annuncio ufficiale venne dato nel settembre 1946 durante l'assemblea dei soci nella quale il presidente poté anche annunciare con orgoglio che, pur con una produzione di soli 22.000 quintali di perfosfato minerale, la 'Cerea' era stata la prima fabbrica dell'Italia settentrionale del settore a ritornare in attività, in condizioni,

è bene ricordarlo, estremamente precarie per quanto riguardava il reperimento di materie prime, il cui costo era addirittura decuplicato a causa della distruzione del sistema dei trasporti¹⁰. Un aiuto fondamentale, che permise di far fronte ad una situazione difficile al momento della ripresa, arrivò dalla Banca Mutua Popolare di Verona la quale concesse addirittura un finanziamento di 6 milioni di Lire¹¹.

Nello stesso periodo era inoltre iniziata la produzione, del tutto nuova, del solfato di rame, grazie al nuovo impianto pensato già nel 1945, realizzato in soli tre mesi e attivo nella primavera 1946¹², anno in cui la produzione di perfosfato peraltro raggiunse già il livello massimo consentito dagli impianti: 110.000 quintali¹³. L'*escalation* produttiva fu imponente negli anni successivi: si passò dai 165.000 quintali prodotti nel 1949¹⁴, non sufficienti a soddisfare tutte le richieste dei soci¹⁵, ai 185.000 del 1950¹⁶ e ai 190.000 del 1951¹⁷. Durante il 1949 era entrato inoltre in funzione un nuovissimo impianto che consentì di aumentare di una unità il contenuto di anidride fosforica, e la produzione passò così al titolo 18/20 e poi al 19/21¹⁸. Peraltro, l'aumento di produzione del perfosfato poneva il problema 'acido solforico', prodotto in quel periodo in quantità non sufficienti alle mutate necessità industriali.

A preoccupare seriamente gli amministratori di ogni epoca della 'Cerea', fu senza dubbio il problema del contenimento dei costi di produzione. Una fabbrica cooperativa doveva infatti realizzare un buon perfosfato ma a prezzi minori rispetto a quelli praticati dalla 'libera' industria: nel 1951, ad esempio, lo scarto tra il costo praticato ai soci della 'Perfosfati' e quello medio del mercato era di 200 Lire al quintale¹⁹. È chiaro dunque che la fabbrica si trovò sempre, nel corso della propria storia, ad operare su di un doppio fronte: quello cooperativistico con una vocazione eminentemente sociale, e quello, peraltro inevitabile, di una sufficiente remunerazione del capitale investito dai soci. Ecco il motivo per cui, sempre nel 1951, il consiglio d'amministrazione affermò 'soddisfatto' di aver fatto risparmiare ai soci stessi ben 40 milioni di Lire, ma allo stesso tempo si disse anche preoccupato per l'aumento del costo della manodopera, dei servizi, delle materie prime all'origine e del carico fiscale: aumenti, veniva annotato nel verbale, «che prima o poi finiranno per gravare sugli agricoltori»²⁰.

Allargando lo sguardo vediamo che anche sul piano nazionale la produzione stava lentamente tornando ai livelli dell'anteguerra, anche se un colosso come la 'Montecatini' dovette attendere il 1951 per raggiungere 1.200.000 tonnellate di superfosfato prodotto²¹.

Tornando a Cerea, il 1952 fu l'anno in cui iniziò la produzione (200.000 quintali) di perfosfato granulare e, anche se di pari passo continuarono ad aumentare i costi di produzione, a fine stagione fu possibile un rimborso ai soci di 50 Lire per ogni quintale di perfosfato e di 300 Lire per ogni quintale di solfato di rame²²; rimborso che, pur in presenza di una diminuzione del prezzo ufficiale del perfosfato stesso da parte del Ministero, «più per ragioni di ordine politico che per effettive diminuzioni di costi di produzione»²³, poté essere praticato sia l'anno successivo, nella misura di 30 Lire per quintale²⁴, sia nel 1954 quando saranno 50 le Lire a quintale, per una cifra totale di 11 milioni di Lire che tornarono nelle tasche degli agricoltori²⁵. Il rimborso ai soci alla chiusura del bilancio è da considerarsi come uno dei tratti più caratteristici della 'Cerea'; esso era il risultato di precise disposizioni statutarie, le quali prevedevano che al momento dell'acquisto ai soci venisse praticato un prezzo provvisorio che successivamente, al momento dell'approvazione del bilancio, veniva in parte rimborsato, a titolo di conguaglio prezzi, in funzione dell'andamento della produzione. Oltre a questo rimborso, si deve tenere presente – è bene ripeterlo – che tra i prezzi praticati ai soci e quelli del mercato 'libero' ci fu sempre una sensibile differenza, questo non tanto nella provincia di Verona, dove la 'Cerea' svolgeva una specie di azione di calmiera, ma soprattutto nelle province circostanti²⁶.

Nel frattempo, durante il 1953, era già iniziata la produzione di concimi complessi e in particolare di perfosfato ammonizzato nella nuova forma granulare che aveva vinto la diffidenza dei soci più dubbiosi e che già nel corso dell'esercizio 1952-1953, raggiunse il 50% della produzione, che divenne il 75% nell'esercizio successivo, e il 95% alla fine del 1955. Non bisognava poi perdere di vista la nuova frontiera delle forme complesse-composte: «prodotti binari, ternari, derivanti in parte da vere e proprie reazioni chimiche ed in parte da miscele, successivamente omogeneizzate nella fase di granulazione dei prodotti»²⁷. Mentre si era ormai saturata la capacità produttiva di 300.000 quintali



Sequenza fotografica relativa alla costruzione e all'utilizzo del raccordo ferroviario (1948-1949): le prime due immagini in alto si riferiscono ai lavori di tombinatura della fossa Franco Cattarinetti.

annui, corrispondenti a circa il 60% del fabbisogno della provincia di Verona, il più alto di tutte le province venete²⁸, nel 1956 la fabbrica cominciò a produrre anche il 'PK' (un concime binario con 10 unità di ossido di potassio e 17 di anidride fosforica²⁹), seguendo dunque una tendenza generale dell'industria internazionale che aveva dimostrato la maggiore efficacia di questi prodotti.

Rivolgendo ancora una volta lo sguardo al sistema produttivo nazionale, nel 1953 ci fu una produzione di 1.900.000 tonnellate di fertilizzanti, il 66% delle quali uscì dai 36 stabilimenti della 'Montecatini', il 19% dalle fabbriche facenti capo alla Federazione dei Consorzi Agrari, il 15% fu prodotto da altri soggetti. Negli anni seguenti soprattutto la 'Montecatini', usufruendo dei vantaggi economici derivanti dall'istituzione della Cassa del Mezzogiorno e degli enti di riforma agraria, riuscì a raggiungere la cifra considerevole di oltre 14 milioni di quintali prodotti, con un aumento delle consegne soprattutto al sud Italia³⁰.

A Cerea, dal 1956, tutta la produzione si concentrò sui granulari, che, solo nella forma dei composti, raggiunsero i 50.000 quintali³¹, mentre il 1957 vide anche la produzione di due nuovi concimi contenenti disinfestanti³². Il 1958 fu l'anno del cinquantesimo 'compleanno' e per la cooperativa, ormai più che adulta, era tempo di bilanci: ai 1500 soci era destinata una produzione che poteva raggiungere i 300.000 quintali ad esercizio (oltre 40.000 erano di concimi complessi), quindi una capacità produttiva più che tripla rispetto a quella del 1910, grazie ai nuovi impianti, fortemente flessibili, che consentivano di affrontare il futuro con serenità.

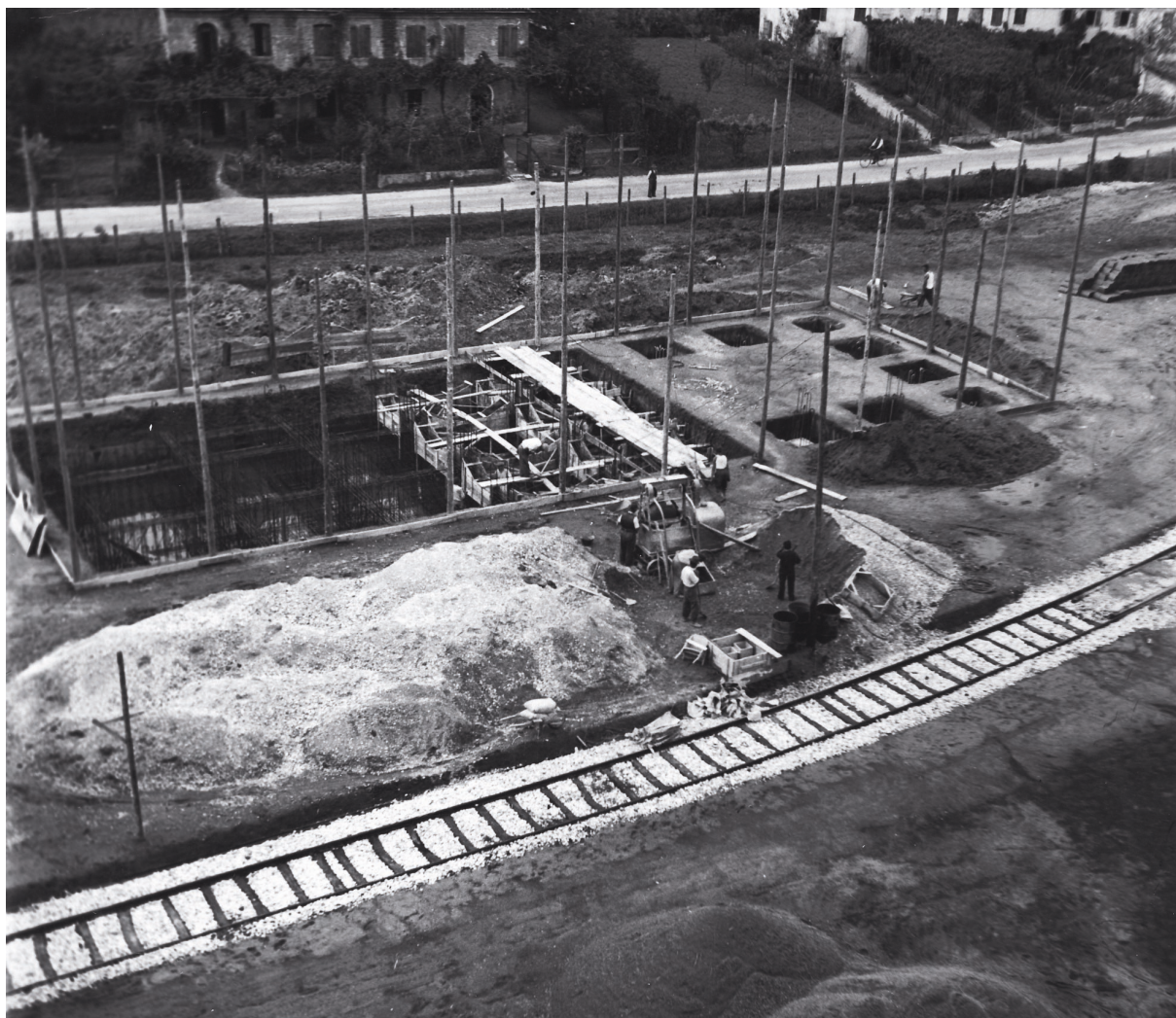
Dal punto di vista prettamente finanziario, anche se l'aumento dei costi di produzione cominciava a far sentire il proprio peso, la 'Cerea' in cinquant'anni di storia aveva restituito ai soci, a titolo di conguaglio prezzi, ben 700 milioni di Lire, dando incontestabilmente un impulso positivo all'economia agricola della zona³³. Inoltre, nei tre lustri passati dalla fine della guerra, si era susseguita una serie di bilanci virtuosi, a testimonianza dello stato di buona salute della fabbrica: il primo esercizio chiuso dopo il '25 aprile' ebbe un utile di oltre 532.000 Lire che già nel 1950 diventò di quasi 6 milioni di Lire e nel 1958 superò gli 8 milioni. Nel 1947 il capitale sociale era di quasi 5 milioni di Lire, ripartito in 49.811 azioni del valore nominale di 100 Lire cadauna. Nel

1949 passò a oltre 12,5 milioni di Lire, diminuì il numero delle azioni (25.188), ma il loro valore salì a 500 Lire l'una. L'anno seguente ci fu un ulteriore aumento di capitale a quasi 24 milioni di Lire, ottenuto con l'emissione di nuove azioni, che divennero così 47.908; cinque anni più tardi l'aumento fu invece ottenuto raddoppiando il valore nominale delle azioni a 1000 Lire. Infine nel 1956, l'emissione di altre 1522 azioni lo portò a 49,4 milioni di Lire³⁴.

Il 'grande rinnovamento'

La persistenza nei decenni di alcuni elementi architettonici di fondo risalenti all'impianto originario del 1910 è sicuramente una delle caratteristiche più evidenti della fabbrica. Per accorgersene basta 'rileggere' la storia della 'Cerea' attraverso le foto scattate in periodi diversi. Come indicato correttamente da alcuni studiosi di archeologia industriale, i motivi di questa sostanziale immutabilità delle strutture principali sono da ricercarsi nella «continuità della ragione sociale e della gestione tecnico-amministrativa»³⁵ dell'intero impianto. Detto più concretamente, questo significa che da un lato la proprietà rimase sempre alla cooperativa e dall'altro che la direzione tecnica dello stabilimento di Cerea, attivo fino all'inizio degli anni '90, fu condotta da sole tre persone: dalla fondazione fino al 1934 dall'ingegner Alessandro Anderlini, dal 1934 al 1970 dall'ingegnere Antonio Menin, al quale nel 1971 subentrò l'ingegnere Gianantonio Menin. Tutto questo non significa ovviamente che la fabbrica rimase nei decenni uguale a sé stessa. Al contrario ciò che maggiormente colpisce è il fatto che pur cambiando molto poco l'aspetto esterno del nucleo originario – il cambiamento più significativo riguardò infatti la costruzione dei due nuovi edifici produttivi e dei due paraboloidi in cemento armato –, mutò in maniera radicale 'l'anima produttiva'. Per capirlo basta fare un piccolo *excursus* attraverso le innovazioni tecnico-strutturali della 'Cerea' nel secondo dopoguerra.

La necessità di un generale rinnovamento della fabbrica fu chiara a tutti tra la fine degli anni '40 e la prima metà del decennio successivo³⁶. In questo senso il consiglio d'amministrazione si presentò all'assemblea generale del 24 ottobre 1948 con un vero e proprio 'manifesto programmatico'. In particolare, la si-



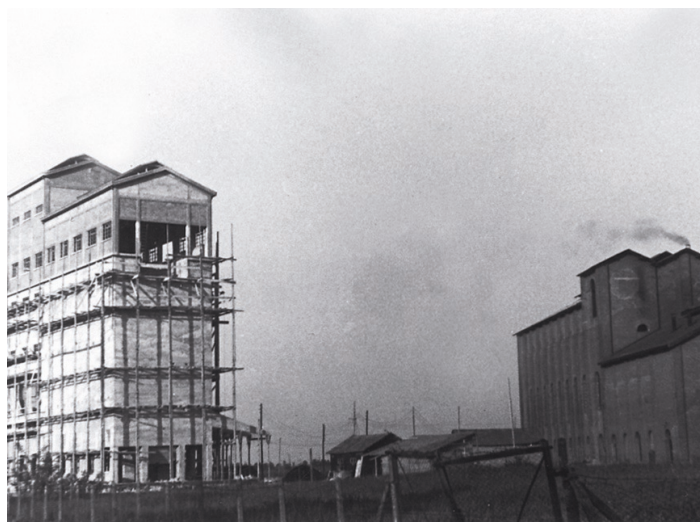
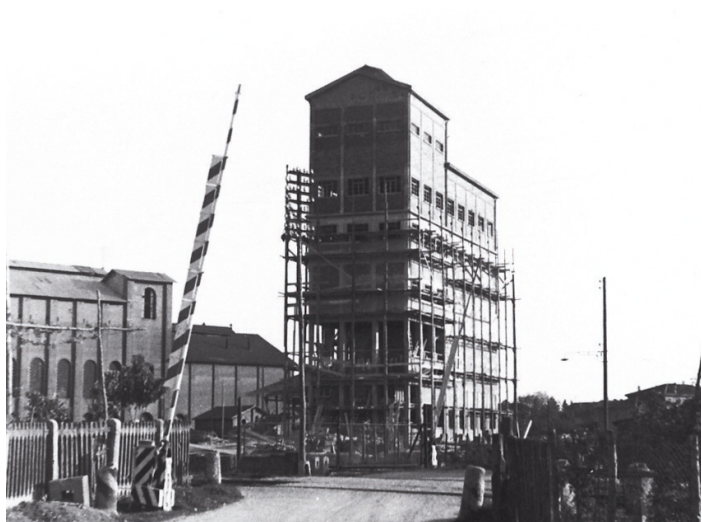
*Le fondamenta del nuovo impianto di produzione del superfosfato con sistema Kuhlmann (1949).
Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.*

tuazione dei trasporti e dell'apparato produttivo del perfosfato appariva ormai obsoleta, essendo rimasta, in sostanza, quella progettata dal valente Anderlini quarant'anni prima e quindi non più adeguata ad affrontare le nuove sfide a livello mondiale dell'industria dei fertilizzanti; inoltre le richieste da parte degli agricoltori erano in continuo aumento, tanto che durante l'esercizio 1948-1949 si dovette ricorrere all'acquisto di perfosfato presso altre aziende produttrici³⁷. Dunque, la strada da seguire era giocoforza quella dell'ammodernamento partendo da due esigenze fondamentali: *in primis*, dal fatto che «un'industria non può indugiare sulle posizioni del passato»³⁸, senza prescindere nello stesso tempo «dall'inderogabile necessità di ridurre i costi di produzione»³⁹.

Al primo problema, quello dei trasporti, si rispose mettendo in cantiere già nel 1948 la costruzione di un raccordo ferroviario per collegare alla fabbrica la linea Legnago-Verona,

che correva lungo il lato est degli impianti; opera pensata già prima della guerra ma poi accantonata. Il tutto chiaramente semplificava l'arrivo delle materie prime all'interno dello stabilimento, eliminando così i vecchi carretti a traino animale⁴⁰. Il raccordo, per la cui realizzazione venne deciso di tombinare la Fossa Franco che scorreva parallela alla ferrovia, fu messo in funzione nell'estate 1949 e, nei primi tre mesi di attività, vide il movimento di 300 vagoni e di circa 60.000 quintali di materie prime e di prodotti⁴¹.

Per quanto riguardava invece il secondo grande problema, esposto dal consiglio nel 1948, e cioè il rinnovamento dell'impianto di produzione del perfosfato e più in generale di tutte le strutture, non vi era altra soluzione che avviare un deciso e poderoso progetto di ripensamento in senso più moderno degli impianti, senza che questo andasse a gravare troppo sulle tasche dei soci. Si iniziò già nel



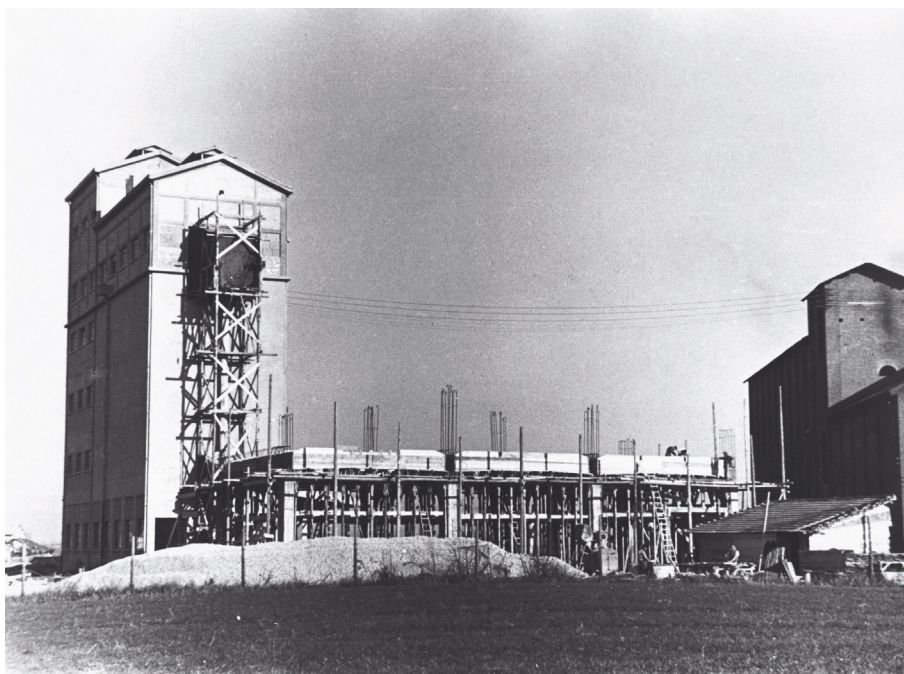
*Sequenza fotografica relativa alla costruzione del nuovo impianto di produzione del superfosfato (1949-1950).
Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.*

1948 con l'ampliamento e l'aggiornamento della centrale elettrotermica, interventi più che mai necessari viste le restrizioni sulla fornitura di energia elettrica.

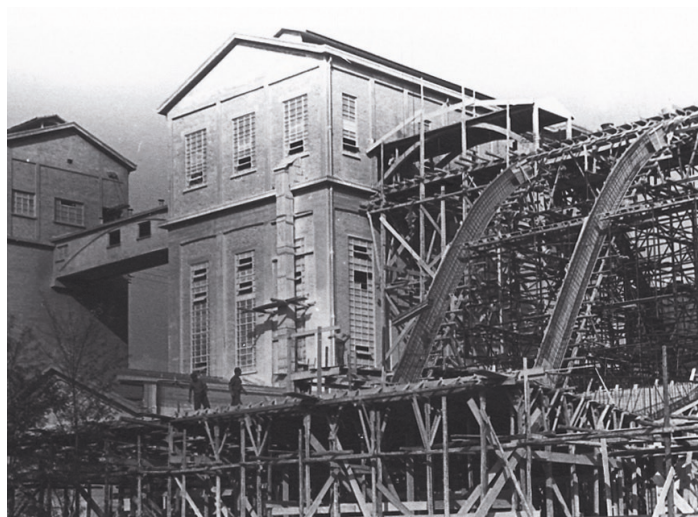
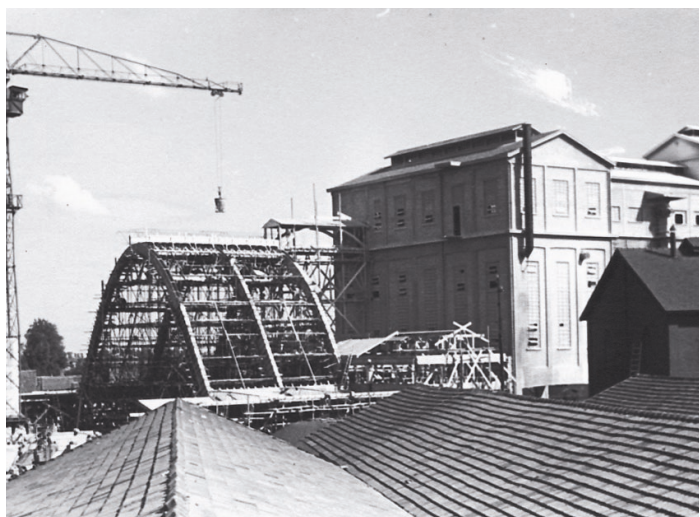
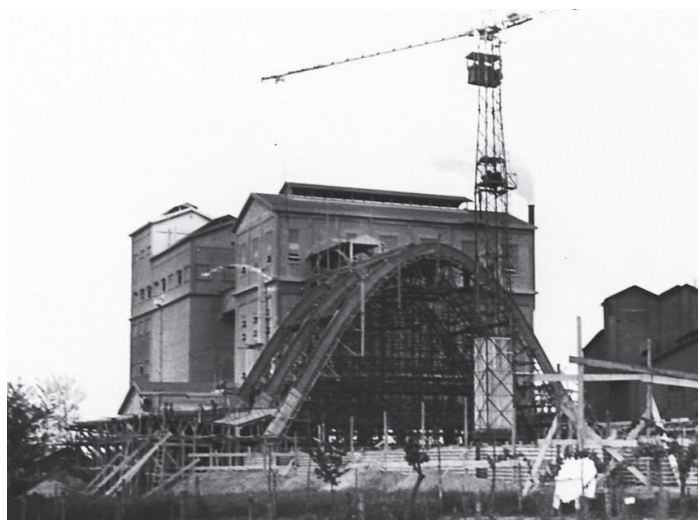
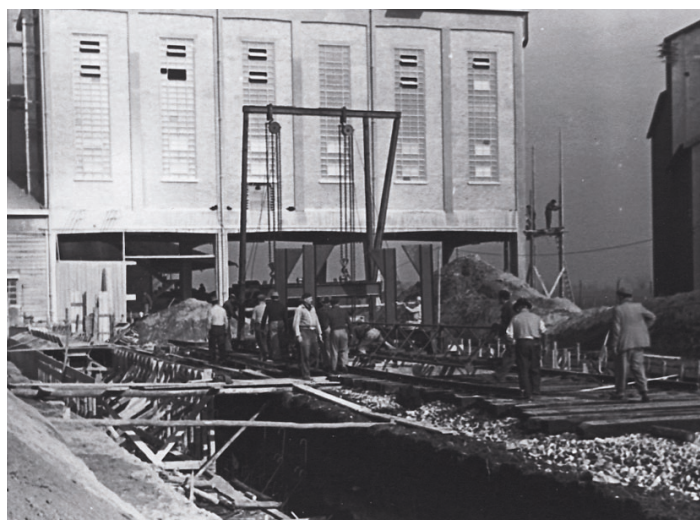
È bene sottolineare, a questo punto, che il grande processo di ammodernamento di questi anni passò soprattutto per l'incessante attività di ricerca e di studio dell'allora direttore Antonio Menin. Arrivato alla direzione tecnica nel 1934 e poi diventato nel 1936 direttore generale, poco più che trentenne, tra il 1948 e il 1950 Menin compì ripetuti viaggi all'estero con il proposito di «mantenersi al corrente dei progressi dell'industria fosfatiere mondiale»⁴². Assieme alla sua indubbia competenza, che gli procurò incarichi anche presso altri stabilimenti⁴³ e presso la commissione tecnica delle fabbriche cooperative, furono proprio le visite fatte a molti stabilimenti in Svezia, Francia, Belgio, Olanda, Danimarca e Germania⁴⁴, che gli permisero di portare a compimento la razionalizzazione dei 'suoi' impianti, che furono visitati addirittura da delegazioni giapponesi⁴⁵, così da aumentare la produzione senza stravolgere la primigenia struttura della fabbrica. Alla fine del 1950 entrò dunque in funzione il reparto silos delle fosforiti, macinazione e produzione del perfosfato, con sistema Kuhlmann, «uno dei più organici e moderni d'Europa»⁴⁶, completamente spostato rispetto a quello precedente. Nell'ottobre dell'anno successivo

era già pronto l'edificio dell'impianto di granulazione, anche per i concimi composti, mentre era in fase di montaggio il macchinario vero e proprio che iniziò la produzione nella primavera 1952⁴⁷.

La fornitura di perfosfato ai soci fu senza dubbio un altro dei problemi significativi di questo periodo. Le difficoltà erano dovute al grande afflusso di mezzi sui quali caricare i sacchi di perfosfato nel periodo che precedeva la semina. Anche in questo senso la risposta fu ricavata dall'osservazione di altre fabbriche 'sorelle': alla fine di ottobre del 1952



*La costruzione del nuovo impianto di granulazione (1951).
Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.*



*Sequenza fotografica relativa alla costruzione del primo 'paraboloide' (maggio 1953).
Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.*

si stava già approntando un nuovo sistema di confezionamento meccanizzato, messo poi a punto definitivamente durante il 1954. Anche la ristrutturazione dell'impianto di produzione dell'acido solforico fu un tema ricorrente nella storia della fabbrica. La necessità di continui ritocchi a questo settore derivava direttamente dall'aumento della produzione di perfosfato che non era possibile ottenere se di pari passo non aumentava anche il quantitativo di acido prodotto. I primissimi cambiamenti cominciarono durante il 1949, ma ulteriori lavori avvennero poi negli anni seguenti⁴⁸. L'obiettivo degli amministratori era ovviamente quello di raggiungere una produzione tale da coprire le necessità derivanti dal perfosfato senza ricorrere all'acquisto esterno⁴⁹.

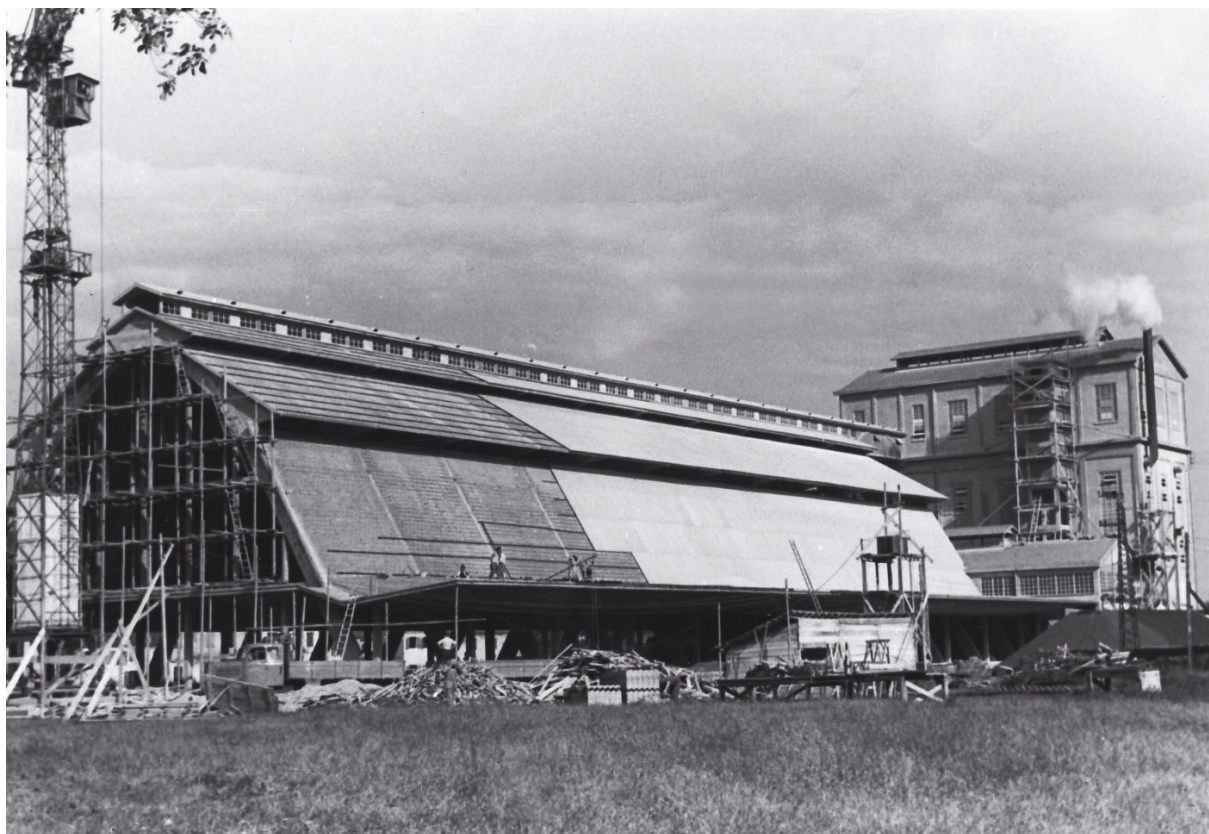
Uno stabilimento industriale, tuttavia, non è composto dai soli edifici strettamente produttivi. Esso necessita sempre di una serie di altre strutture, come ad esempio i magazzini, i quali, per una fabbrica che produce fertilizzanti, e quindi grandi volumi di prodotto, risultavano quanto mai importanti. Aumentando dunque la produzione, si impose ben presto la necessità di nuove strutture dove stoccare il concime finito. La soluzione prospettata dalla direzione fu quella di edificare un primo grande edificio parabolico già completato alla fine del 1953 e pronto per entrare in funzione nel maggio 1954⁵⁰. La nuova imponente costruzione, più ancora del nuovo reparto di produzione del perfosfato, veniva a conformarsi in maniera del tutto diversa – si potrebbe dire avulsa – dai vecchi edifici classicamente realizzati in mattoni rossi. Eppure questo primo paraboloide, così come il secondo che verrà realizzato una decina di anni più tardi, non risultò mai un corpo estraneo nel grande complesso industriale: evidentemente giocarono a suo favore il prestigio e l'importanza, ormai più che consolidati, della 'Cerea'. In ogni caso, non si deve dimenticare la rilevanza dell'innovazione ingegneristica, dovuta alla perizia dell'ingegnere Alberto Minghetti, che progettò questo grande capannone sopraelevato, tra i primi ad essere realizzati in Italia in cemento armato, lungo circa 80 metri, largo 30, alto 17 (18 dal piano del terreno) e in grado di contenere 150.000 quintali di prodotto finito. A completamento di un'opera destinata a fare scuola, furono anche predisposti sulla sommità una serie di nastri trasportatori in grado di scaricare la produzione, eseguita negli impianti antistanti, lungo tutto il capannone⁵¹.

Il 18 ottobre 1953 il consiglio di amministrazione, nella sua annuale relazione ai soci, poté annunciare che il rinnovamento della fabbrica era da considerarsi praticamente completato⁵². Nel corso di questo imponente processo fu sempre tenuta presente la rapida evoluzione tecnologica nel campo della produzione dei fertilizzanti; si tratta di un aspetto da non sottovalutare perché permise in seguito di apportare ulteriori modifiche negli anni successivi, soprattutto per quanto riguarda l'impianto di produzione dell'acido solforico. Infatti, già nel 1956 iniziò la realizzazione di una nuova installazione, da completare in fasi successive fino all'estate 1958, per non fermare la produzione e per riutilizzare le parti del vecchio ancora efficienti⁵³. Nell'ottobre 1957 il nuovo e modernissimo impianto a 'torri' era già in grado di funzionare: furono così eliminate le «vecchie e gloriose»⁵⁴ camere di piombo e, con esse, scomparve l'ultimo residuo della vecchia fabbrica.

Quello fin qui descritto risulta evidentemente un processo, dal punto vista architettonico, importante e grandioso, ma è soprattutto guardandolo sotto l'aspetto produttivo che si riesce a cogliere gli aspetti più importanti: i nuovi impianti portarono infatti a triplicare la produzione rispetto a quella del 1910 e a raddoppiarla rispetto a quella del 1945. Inoltre, anche se la spesa fu ingente, valutata nel 1958 in circa 422 milioni di Lire, Menin riuscì a realizzare uno stabilimento proteso verso il futuro e alle innovazioni tecnologiche che con esso arrivarono. Ecco perché, alla fine del 1970, quando andò in pensione, i 'suoi' impianti, che nel 1946 valevano poco più di 4 milioni di Lire⁵⁵, e che poi crebbero fino a quasi 600 milioni nel 1960⁵⁶, potevano ancora essere considerati «un esempio di semplicità, di coerenza d'impostazione e di flessibilità d'esercizio»⁵⁷.

La 'rivoluzione agronomica'

Insieme al processo di ammodernamento tecnico-strutturale venne perseguito, più o meno nello stesso lasso di tempo, anche quello relativo all'aspetto «chimico-agrario»⁵⁸. Se l'artefice principale della 'nuova fabbrica' fu, come si è visto l'ingegnere Antonio Menin, pur coadiuvato dall'attento presidente Giuseppe Betti, tra le tante voci che si levarono



*Il nuovo magazzino di stoccaggio del superfosfato (settembre 1953).
Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.*

nel serrato dibattito intorno ai problemi agronomici, colui che maggiormente spicca, nell'immediato dopoguerra, come convinto propugnatore delle ricerche in questo settore, fu il dottor Felice Menin⁵⁹. Rinnovamento tecnico-strutturale e chimico-agrario erano inevitabilmente due processi da portare avanti di pari passo: l'innovazione tecnologica permetteva, infatti, di produrre fertilizzanti 'nuovi' e 'diversi', e, d'altro canto, per restare al passo con le innovazioni, era necessaria una fabbrica più flessibile, moderna e meccanizzata. Le linee guida generali furono anche per il settore agronomico le stesse: accanto allo studio sistematico delle pubblicazioni nazionali ma soprattutto internazionali sull'argomento, Felice Menin portò avanti l'osservazione dei dati resi disponibili dai massimi esperti di agronomia di tutto il mondo con i quali era in contatto.

Il dottor Menin, classe 1882, padre del secondo direttore della 'Cerea', si inserì così sulla scia lungimirante tracciata dall'Associazione Agraria del Basso Veronese, dimostrandosi in grado di interpretare il 'nuovo tempo'. A questo proposito bisogna sottolineare che il futuro, alla fine degli anni '40, per una fabbrica di fertilizzanti, era rappresentato dalla produ-

zione di perfosfato non più in forma polverulenta ma in forma granulare; le logiche che avevano guidato il settore nei decenni precedenti al secondo conflitto dovevano giocoforza essere superate e di questo Felice Menin era più che convinto: l'insistenza con cui si soffermava su questo tema, fin dal 1948, nelle sue innumerevoli lettere ne è la prova. Così come emerge chiaramente, sempre dalle sue missive, che l'evoluzione agronomica non fu da lui interpretata solo in termini industriali: essa era in realtà il nuovo modo in cui una cooperativa doveva collaborare con i propri soci e solo da questa collaborazione attiva il mondo agricolo avrebbe tratto giovamento⁶⁰.

La forma granulare nello specifico veniva prodotta negli Stati Uniti fin dal 1930 ad opera della 'Davidson Chemical Corporation' di Baltimora. In Europa, invece, essa trovò buona accoglienza inizialmente solo in Svezia dove l'ingegnere Nordengren la applicò anche ai fertilizzanti composti. In Italia le prime sperimentazioni iniziarono nel 1939, dopo che valenti studiosi come Tito Poggi e Angelo Menozzi, ne avevano già definito la validità; la guerra in ogni caso fermò ogni sperimentazione. I lavori ripresero nel 1947, grazie soprattutto alla be-

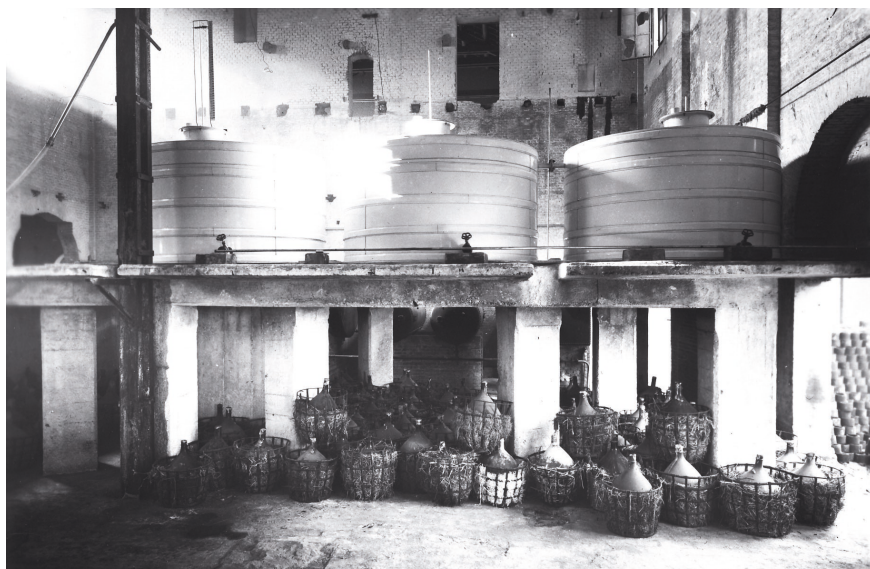
nemerita opera della 'Società Produttori Zuccheri' di Ferrara, con il cui direttore Felice Menin era in continuo contatto epistolare. Successivamente, nell'aprile 1949, l'efficacia della forma granulare fu ribadita a Bologna durante il quarto congresso tecnico della bieticoltura, mentre nell'agosto, a Zurigo, durante la quinta conferenza internazionale dei concimi chimici, da parte italiana veniva confermato lo sviluppo produttivo del granulare da uno a due milioni di quintali ad opera della 'Montecatini'⁶¹.

Una situazione dunque piuttosto dinamica, tipica di un mondo in veloce cambiamento e che a Cerea, chi si occupava di agronomia non poteva certo ignorare. Ecco quindi che,

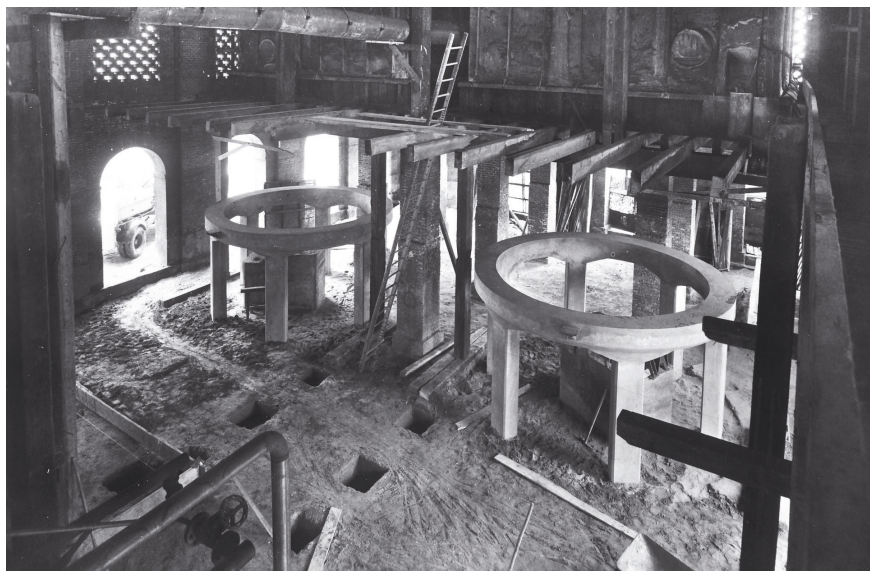
alla fine degli anni '40, Menin, inserendosi nel dibattito internazionale, discuteva di granulare con le più importanti aziende del settore, come l'Italian Technical Delegation di Washington attraverso il professor Guido De Marzi, direttore generale dell'Alto Commissariato Alimentazione⁶², la 'American Fertilizer and Allied Chemicals' di Philadelphia, la 'A.J. Sackett and Sons Company' di Baltimora, che realizzava macchinari per la produzione di fertilizzanti. Ancora, con il dottor Luigi Ranieri, consulente tecnico per l'Italia della 'Corporacion de Ventas de Salitre y Yodo de Chile', con la 'Battaille Frères' di Basècles con sede in Belgio, con il 'Centre International des Engrais Chi-

miques' con sede a Zurigo, con l'Association Internationale des Fabricants de Superphosphates con sede a Parigi e Londra, con la 'Industrie Chimique et le Phosphate Réunis' di Parigi, e infine con gli 'Etablissements Kuhlmann' sempre di Parigi, della quale la fabbrica di Cerea divenne poi associata⁶³.

La questione del perfosfato granulare venne portata, per la prima volta, all'attenzione dei soci della fabbrica il 30 ottobre 1949. Proprio in quella occasione non tutti furono concordi nel considerare inevitabile e vantaggioso il passaggio alla nuova forma di produzione della quale, si sosteneva, non si conoscevano ancora gli effetti reali e soprattutto i costi. Solo nel marzo 1950 il consiglio d'amministrazione si disse convinto di proseguire su questa strada⁶⁴, e infatti la direzione, già per il 1951, varò il nuovo progetto di granulazione per la 'Cerea' dimostrando di ragionare come i grandi co-



Deposito temporaneo di acido solforico realizzato sulla piattaforma delle vecchie 'cantine' per la produzione del superfosfato in polvere (metà degli anni '50 del Novecento). Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.



Lavori di rifacimento dell'impianto di produzione dell'acido solforico (prima metà degli anni '50 del Novecento). Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.

lossi industriali del calibro della 'Montecatini', la quale stava progettando, proprio in quel periodo, di impiantare altre tre fabbriche per la produzione di granulare in aggiunta alle due già esistenti⁶⁵.

Alla fine del 1951 Felice Menin, in una relazione al presidente della fabbrica Giuseppe Betti, si dichiarò entusiasta dell'inizio dei lavori al reparto di granulazione che lui considerò come la «conclusione più brillante»⁶⁶ alle sue ricerche. Nel frattempo, si andavano moltiplicando le conferme alle sue pionieristiche ricerche finché ottenne la consacrazione definitiva durante il secondo congresso mondiale dei concimi, svoltosi a Roma nell'ottobre 1951, dove – sono sue parole – «le direttive agronomiche che hanno presieduto alla rinnovazione di Cerea sono state confermate non solo dalla scienza, ma dalla sperimentazione e soprattutto dall'industria e dagli agricoltori delle ventisei nazioni partecipanti al congresso»⁶⁷. L'11 marzo 1952, Menin, scrivendo all'ingegnere Tosadori, futuro presidente della 'Cerea', tracciava la rotta per il futuro: a Cerea ormai funzionava un «impianto che riassume quanto di meglio è stato fatto sino ad ora per i granulari fosfatici»⁶⁸, i quali già nel 1953 avrebbero rappresentato il 50% della produzione⁶⁹; tuttavia si profilavano all'orizzonte alcune nuove tendenze. Le ricerche svedesi del decennio precedente avevano infatti portato all'attenzione generale i concimi composti e la necessità dell'analisi del terreno. Per quanto riguardava in particolare i composti, il congresso mondiale dei concimi, dell'ottobre 1951, ne dimostrò l'uso crescente soprattutto in Francia.

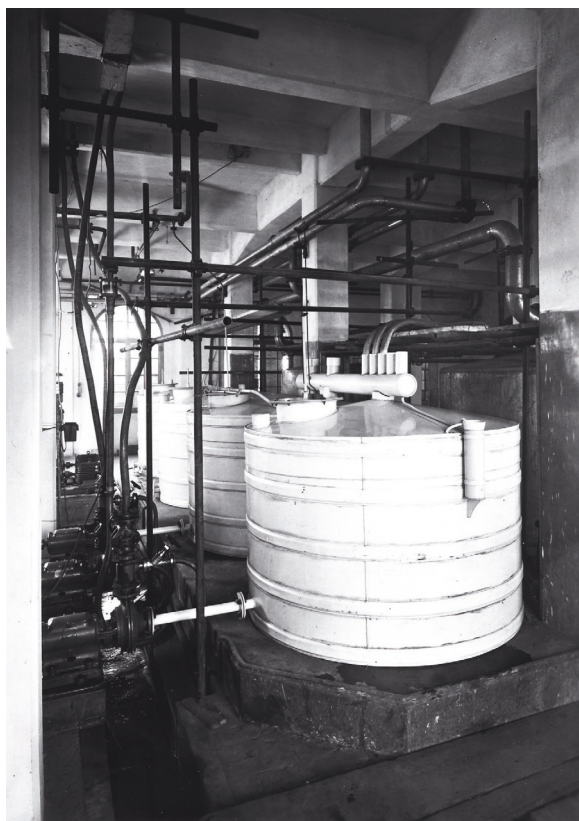
All'inizio degli anni '50, comunque, l'altra grande novità, destinata a diventare un ulteriore tema chiave nella storia della fabbrica, era l'analisi dei terreni: un fronte sul quale – per la verità – Felice Menin non fu molto ascoltato. Egli interpretava l'analisi del terreno non solo come una tecnica di valutazione agronomica, ma soprattutto come lo strumento che avrebbe permesso agli agronomi di «entrare nelle corti» degli agricoltori: per Menin dunque la cooperativa non poteva limitarsi alla mera produzione di fertilizzanti ma doveva altresì fornire consulenza attiva ai soci. In questo senso l'analisi del terreno, all'inizio degli anni '50, era quanto di meglio si poteva pensare perché, grazie ad essa, l'agricoltore avrebbe potuto procedere a concimazioni mirate e valutate con metodi scientifici e non più su base empirica. I primi esperimenti in Europa di analisi

di singoli terreni erano stati introdotti in Svezia, in particolare dall'Istituto Centrale per le Ricerche Agricole di Stoccolma, fin dal 1930, peraltro con buon successo, ma notizie arrivarono anche dalla Francia e dagli Stati Uniti. In Italia si dovette aspettare il 1950 perché la fabbrica di fertilizzanti di Sant'Elpidio a Mare, nelle Marche⁷⁰, si organizzasse per i primi esperimenti; qualche passo in questa direzione lo fece anche la 'Società Produttori Zuccheri' di Ferrara.

A Cerea invece la novità non sembrò, almeno in un primo momento, incontrare il favore dei soci. Il tono di alcune lettere di Felice Menin lascia intendere la fredda accoglienza riservata a tale pratica⁷¹, sulla quale, con ogni evidenza, incombeva il «grave interrogativo»⁷² del costo delle apparecchiature di analisi. Felice Menin morirà nel 1954 senza veder pienamente realizzato il suo progetto: se la sua campagna a favore del perfosfato granulare ebbe un buon successo, la pratica dell'analisi dei terreni dovette strutturarsi e maturare negli anni. In ogni caso, già nel 1955 fu assunto in pianta stabile un chimico-agronomo per il controllo dei prodotti e per «l'eventuale analisi dei terreni»⁷³; l'anno successivo la nuova pratica si era già guadagnata la fiducia di alcuni soci che ne sollecitavano lo sviluppo, forse in conseguenza dell'aumento della gamma di prodotti disponibili che rendeva possibile agli agricoltori usare il fertilizzante più adatto al loro tipo terreno e alla coltura praticata⁷⁴.

Lo 'spirito cooperativo': tra tradizione e innovazione

Sintetizzando in una sola frase il complesso processo storico che portò alla formazione delle prime cooperative, si potrebbe dire che queste nacquero anche per fornire nuove «risposte alle numerose problematiche espresse dall'agire economico»⁷⁵. Così come hanno sottolineato numerosi storici, risulta quindi evidente il rapporto di filiazione diretta tra l'esperienza mutualistica e la nascita delle prime forme di cooperazione rurale. Se, in origine, alla base della cooperazione ci fu indubbiamente la volontà di riconoscersi come 'famiglia' all'interno della quale produzione e profitto assumessero 'volti più umani', corre anche l'obbligo di analizzare questo 'spirito cooperativo' e capire la sua evoluzione nel tempo.



*Il nuovo impianto per la produzione di acido solforico: forni per l'arrostimento delle piriti (1958).
Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.*



*Il nuovo impianto per la produzione di acido solforico: la torre di Glover (a sinistra) e le torri di reazione (1958).
Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.*

All'indomani del secondo conflitto mondiale, infatti, si presentò il problema di come impostare la vita della cooperativa nel nuovo corso storico. A questo proposito risulta interessante dare uno sguardo alla discussione che si verificò durante l'assemblea del 30 settembre 1945. Le pagine del verbale riportano, infatti, un vero e proprio manifesto programmatico della cooperazione, facendo emergere in maniera chiara come i soci della 'Cerea' interpretavano il loro *status*, considerandosi a tutti gli effetti una 'famiglia cooperativa'. Si decise dunque di mettere per iscritto come avrebbe dovuto agire il nuovo consiglio: innanzitutto era necessario che quest'ultimo si informasse «dello spirito originario dello statuto»⁷⁶; poi che si astenesse dall'aderire ad organismi che avevano come scopo principale «il monopolio dei prezzi e dei prodotti»⁷⁷; che il programma economico fissato fosse assolutamente apolitico e che tenesse in considerazione solo i fini cooperativistici; infine, ultimo punto, che i nuovi consiglieri tenessero in considerazione più che mai il primo capoverso dell'articolo 3 dello statuto stesso che indicava in termini netti, come lo scopo della società fosse quello di produrre perfosfato per venderlo poi ai suoi soci⁷⁸.

Può essere interessante anche accennare alla proposta avanzata dalla Federconsorzi nel 1946 per un accordo tra la fabbrica cereana e la 'Montecatini' per la produzione e distribuzione dei fertilizzanti. Questo, venne inizialmente rifiutato considerandolo come una «preclusione di ogni sua [della fabbrica] possibile espansione qualitativa e quantitativa senza alcun beneficio come contropartita»⁷⁹. Negli anni successivi si tornerà sull'argomento, ma l'imperativo categorico non cambiò: «la cooperativa non venga mai meno ai suoi obblighi statutari e in particolare alla sua funzione sociale»⁸⁰. Infine quell'accordo si fece il 23 luglio 1959, prevedendo però la possibilità che la fabbrica potesse slegarsi a suo piacimento e che i fertilizzanti consegnati a terzi fossero solo le eccedenze⁸¹.

Da quanto detto finora, sembrerebbe che tra i soci esistesse una sola opinione ben definita e che lo 'spirito primigenio' fosse più vivo che mai. Tuttavia, a complicare il quadro, interviene un'interessante discussione, presente nel verbale dell'assemblea del 1947, nella quale si affrontò il problema della scarsa remunerazione del capitale. In quell'occasione si nota come più di qualcuno cominciò a pen-

sare che all'acquisto di azioni dovesse corrispondere anche un certo guadagno alla fine dell'anno, visto soprattutto lo stato di buona salute economica della fabbrica. Se questa era la tendenza del nuovo corso, essa veniva anche a porre un problema di non poca rilevanza: quale indirizzo gestionale doveva prevalere? Quello più schiettamente industriale che avrebbe procurato maggiori utili evitando anche di ricorrere massicciamente al credito, oppure quello della fedeltà alla via tracciata dai fondatori? Mentre l'ingegner Tosadori fece notare, sempre nel 1947, come fosse opportuno «coordinare le due tendenze»⁸², un veterano della cooperativa quale Felice Menin si disse convinto che «il concetto iniziatore della società è che essa è sorta per gli agricoltori e che solo da agricoltori dovrebbe essere costituita e che sul concetto di remunerazione del capitale deve prevalere quello cooperativo»⁸³.

Le perplessità di alcuni soci sulla scarsa remunerazione del capitale non restarono comunque inascoltate se già l'anno successivo alla discussione sopracitata, vennero incrementati sia il capitale sociale, che passò da 1,7 milioni di Lire a quasi 5 milioni, sia la riserva, passata da 885.000 Lire a quasi 3 milioni, sia infine il valore nominale delle azioni che passò da 100 a 250 Lire; il tutto venne considerato come «il primo passo verso una più equa remunerazione del capitale sociale»⁸⁴.

Nel frattempo, mentre a Cerea si discuteva, a Roma il neonato parlamento repubblicano cominciò a legiferare su questo tema a testimonianza di come il 'mondo delle cooperative' stesse assumendo una propria importanza anche politica. Nel dopoguerra, soprattutto da parte socialista ma anche da parte di altre forze politiche del paese, arrivarono spinte «per l'inserimento della cooperazione sotto l'ombrello protettivo della costituzione»⁸⁵, aiutando lo sviluppo di un settore che già nel 1951, con 25 mila imprese, raddoppiò il numero di quelle esistenti prima del conflitto mondiale. Nel frattempo, nel 1945, per iniziativa di operatori democratico-cristiani, era stata ricostituita a Roma la Confederazione Cooperativa Italiana, alla quale rispondeva la Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue facente capo invece al mondo socialista⁸⁶.

Il 14 dicembre 1947 intanto il decreto Basvi fissò in maniera più completa le norme sulla cooperazione: al capo 2 veniva innanzitutto sancito l'obbligo di iscrizione delle coope-

relative al registro prefettizio e allo schedario generale; tra le varie norme, ve ne era una molto importante che presumeva la sussistenza dei requisiti mutualistici, requisiti necessari per usufruire delle agevolazioni fiscali previste per tutte le cooperative che avessero inserito nel loro statuto apposite clausole per una limitazione 'significativa' nella distribuzione dei dividendi e la indivisibilità delle riserve: come si vede, tutte questioni sulle quali solo qualche mese prima si era discusso anche a Cerea. Con il decreto approvato a Roma si veniva dunque a definire un'impresa «che pur potendo accumulare utili veniva parzialmente vincolata a non ridistribuirli»⁸⁷, quindi principalmente animata da spirito mutualistico a favore, almeno in prevalenza, dei propri soci e questa resterà l'impostazione di fondo del mondo cooperativo. Nel 1948 il 'mondo delle cooperative' ottenne finalmente la consacrazione legislativa più importante con l'articolo 45 inserito nella parte dedicata ai rapporti economici della costituzione repubblicana. Tale articolo si riferisce alla cooperazione come ad una impresa a «carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata» e ne riconosce la funzione sociale⁸⁸. Queste definizioni di principio, utopisticamente espresse durante la Costituente, si inserivano in un sistema dove il preteso ruolo 'fondante' della cooperazione, soprattutto nell'economia dello sviluppo agricolo di alcune regioni, cozzava con le divisioni partitiche del nuovo corso repubblicano⁸⁹.

Negli anni successivi tuttavia il tema non sarà accantonato. Sul notiziario tecnico dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Verona, ad esempio, in un articolo apparso nel maggio 1955 dal titolo *Concetti e idee sulla cooperazione*, si affermava in maniera chiara che la cooperativa era un'impresa: «si tratta di un'impresa a carattere, a fondamento sociale; ma innanzitutto è un'impresa»⁹⁰. Dunque la cooperativa non poteva avere scopi di speculazione, ma, svolgendo con tutta evidenza un'attività economica doveva giocoforza essere gestita in tali termini «per raggiungere un utile economico, che destinerà in massima parte a fini sociali»⁹¹. A questo proposito non è ovviamente un caso che i sodalizi cooperativi iscritti nello schedario generale dal 1951 al 1961, quindi nel decennio cruciale dell'industrializzazione italiana, passarono da 14.331 a 33.500, con un aumento quasi del 134%, il più alto in assoluto⁹². Una galassia composita e,

in ogni caso, in varie forme politicizzata: ecco perché, ancora nel 1968, qualche consigliere ebbe modo di notare che la 'Cerea' doveva tenersi al di fuori delle varie associazioni «essendo dette associazioni tutte ispirate a orientamenti politici»⁹³.

L'economia della solidarietà

Non è una forzatura. Intitolare un paragrafo 'L'economia della solidarietà' in un volume dedicato ad una fabbrica, anche se cooperativa, che produce concimi chimici può effettivamente sembrare a prima vista inappropriato. Si tratta senza dubbio di una definizione più consona ad un altro tipo di cooperative, come ad esempio quelle sociali, dove l'intento solidaristico è una 'missione' statutaria. Dall'analisi dei documenti però traspare indubbiamente una particolare vocazione 'filantropica' della fabbrica, intesa, in senso letterale, come moto di solidarietà verso gli altri; il quadro che ne risulta appare dunque piuttosto ricco di interventi di tipo mutualistico, che nel complesso potrebbero essere divisi in due grandi filoni: il primo, di carattere ordinario nel quale confluiscono tutti quelli riguardanti gli aiuti in varie forme agli operai e alle loro famiglie; il secondo, invece, di carattere straordinario che include le iniziative rivolte alla comunità tutta.

A parziale giustificazione di quanto detto, ecco un breve *excursus* cronologico dei principali interventi fino agli anni '80. Innanzitutto bisogna dire che dal 1934 il consiglio aveva deciso di istituire un fondo speciale, all'epoca di 50.000 Lire, intestato al 'padre fondatore' Alessandro Anderlini⁹⁴. All'indomani del secondo conflitto mondiale, le rendite di questo fondo, ammontanti a poco più di 10.000 Lire, vennero destinate ai «rimpatriati bisognosi reduci dalla prigionia»⁹⁵. Un trattamento di riguardo fu riservato anche ai lavoratori della fabbrica, tanto è vero che nel 1946 si decise di accantonare 90.000 Lire per «una gratifica di carattere straordinario da riservare agli operai»⁹⁶. Successivamente furono importanti gli aiuti dati alla colonia solare 'Anderlini', alla quale nel 1947 arrivarono 200.000 Lire per i lavori di restauro con la clausola che prevedeva di riservare almeno sei posti ai figli di dipendenti della fabbrica, e alla colonia montana 'Paolo Cabrini'⁹⁷ che ricevette invece 100.000 Lire per la ripa-

Fertilizzanti: strumenti fondamentali per l'agricoltura

I vegetali sono gli unici esseri viventi in grado, grazie alla clorofilla, all'acqua, all'aria e all'energia solare, di formare la sostanza organica a partire da elementi inorganici.

È ampiamente associato e universalmente accettato, almeno da 170 anni, che le piante si 'nutrono' esclusivamente di elementi minerali e che per la loro sopravvivenza è indispensabile la presenza di 16 dei 112 elementi noti. Tre di questi (ossigeno, idrogeno e carbonio) sono assorbiti dall'aria o dall'acqua, mentre tutti gli altri sono assimilati per via radicale e provengono dal terreno.

I vegetali sono in grado di assorbire gli elementi nutritivi solo se si trovano sotto determinate forme chimiche, definite assimilabili, ovvero, secondo la definizione della Soil Science Society of America, «in forme chimiche accessibili alle radici delle piante o in composti facilmente convertibili in tali forme durante la stagione di crescita dei vegetali». È accertato, ad esempio, che i vegetali non possono assorbire il fosfato tricalcico, insolubile in acqua.

L'intervento di un'attività agricola interrompe i cicli naturali, allontanando notevoli quantità di vegetali (e degli elementi in essi contenuti) dai terreni che li hanno prodotti. L'agricoltura implica infatti, per definizione, un prelevamento di sostanza a detrimento del suolo. Di conseguenza in agricoltura, in qualunque tipo di agricoltura, la fertilità del terreno tende inevitabilmente a diminuire se non si adottano dei provvedimenti per il suo ripristino.

L'adozione, più o meno conscia, di provvedimenti per il mantenimento della fertilità è una delle caratteristiche dell'agricoltura fin dalle sue origini ed è comune tra storici e geografi la classificazione dei sistemi agricoli proprio in funzione del tipo di gestione della fertilità.

I sistemi adottati variano dalla bruciatura di tratti di foresta (pur troppo ancora praticata in Amazzonia), all'utilizzo degli elementi nutritivi portati dai fiumi e depositati dalle acque sui terreni (il celebre 'limo' del Nilo, ma anche i sistemi a risaia dell'Estremo Oriente), passando per il maggese, ovvero la coltura discontinua integrata da interventi (pasciolo, arature, interrimento di sostanze organiche) per favorire la solubilizzazione dei nutrienti.

L'apporto al terreno di sostanze nutritive di provenienza non agricola, ovvero la concimazione, impiegando sia residui agricoli ed urbani che sostanze raccolte in ambienti naturali era ben nota ai romani, come testimoniano gli scritti di Catone, Varone, Columella e Plinio. Tali conoscenze non andarono perse nemmeno durante il medioevo, grazie sia ai monasteri che agli agronomi arabi, tra cui primeggia il sigiliano Ibn al-Arvan che nel suo monumentale 'Libro di agricoltura' dedica ampio spazio alle pratiche di fertilizzazione.

In Europa, a partire dal XVI secolo, la riscoperta dell'erba medica, mediata dagli arabi, e l'introduzione delle nuove colture di origine americana favorì l'estensione della coltura continua, grazie ad un programma di ripristino della fertilità basato all'inizio soprattutto sulla razionale rotazione delle colture. Esperienze in questo senso furono sviluppate nel '500 in Italia e successivamente nei Paesi Bassi. Il 'Ricordo d'agricoltura' di Tarello da Lonato, pubblicato a Venezia nel 1567, contiene le prime teorizzazioni della rotazione con l'impiego di leguminose come miglioratrici della fertilità, la cui applicazione era peraltro già ampiamente diffusa nell'agricoltura commerciale della Terraferma veneziana almeno da alcuni decenni.

Non va dimenticato che l'impiego esclusivo della forza animale in agricoltura rendeva indispensabile una diffusa presenza di bestiame, e quindi inevitabile la produzione del letame, obbligando anche a destinare una importante frazione del territorio alle foraggere, permanenti o in rotazione, in grado anch'esse di migliorare la fertilità del suolo.

D'altro canto le colture foraggere sottraevano parte del territorio alla diretta produzione di alimenti per l'uomo e in molti ambienti (incluse vaste aree d'Italia) l'allevamento animale non era realmente redditizio e, almeno fino a metà del XX secolo, da molti agronomi veniva addirittura considerato un 'male necessario', da praticarsi anche solo per ottenere del letame.

La teoria della nutrizione delle piante si sviluppò parallelamente alle rotazioni razionali: nella prima metà del XVII secolo J.R. Glauber individuò le proprietà fertilizzanti del nitrato potassico; nel 1699 John Woodward comprese che le piante erano formate da acqua e sostanze minerali; pochi anni dopo Jethro Tull, pur essendo ancora legato a idee medievali, aggiunse ai quattro elementi classici il 'nitro', spiegò i meccanismi dell'assorbimento radicale e intuì l'importanza dello scambio ionico. Tra la metà del '700 e i primi decenni del secolo successivo i grandi progressi della chimica e della botanica nel 'secolo dei lumi' ebbero notevoli influenze sulla pratica agricola: Lavoisier e de Saussure avevano già intuito la necessità per le piante di una adeguata disponibilità di quegli elementi minerali che erano allontanati dai campi con l'asportazione dei prodotti agricoli, anche se si deve a Justus von Liebig la scoperta della celebre 'legge del minimo' e la fondazione della chimica agraria (1838).



Un cumulo di superfosfato all'interno dei magazzini della Fabbrica Cooperativa Perfosfati. Archivio G. F. Ziviani - Cerea.

Parallelamente ai progressi scientifici, gli agricoltori europei, in particolare in Inghilterra e Francia, iniziarono a sperimentare nuove pratiche di concimazione, stimolati anche dagli avvenimenti socio-politici del periodo 1789-1815, in particolare la rivoluzione francese, le guerre napoleoniche e il blocco continentale. Alle ceneri, utilizzate da tempi immemorabili, si aggiunsero la polvere d'ossa, impiegata già nel XVIII secolo in Inghilterra, e il guano, scoperto alla fine del 1500 da Garcilaso de la Vega ma la cui esportazione verso l'Europa iniziò solo nel 1810. Nel 1813 iniziò anche l'estrazione del *caliche*, o nitrato del Cile, che giunse per la prima volta in Europa nel 1830. Ma in questo periodo di grande sperimentazione furono impiegati i materiali più vari, dal nero animale al sangue, alla marna, alle deiezioni di insetti, per arrivare alle ossa umane recuperate dai campi delle battaglie napoleoniche. Ma la teorizzazione e lo sviluppo dei concimi minerali dovettero anch'essi attendere Justus von Liebig, che all'inizio propose di utilizzare come fertilizzante i 'fosfati di calcio terziari', ovvero il fosfato tricalcico presente in natura in numerose rocce. Visto l'insuccesso

del suo concime brevettato, arrivò nel 1840 alla conclusione che le piante «non sanno che farsene dei fosfati tricalcici» e propose di trattarli con acido solforico, per ottenere un «fosfato monocalcico, che è solubile ma non è portato via dalle piogge, perché le argille lo fissano». Liebig, da grande scienziato quale era, si dimostrò incapace di una efficiente realizzazione pratica delle sue idee, limitandosi a produrre un impasto fangoso che veniva commercializzato in barili di legno, con evidenti problemi di movimentazione e di spargimento.

Con l'utilizzo di acidi più concentrati si riuscì poi ad ottenere un prodotto solido, definito fin dall'inizio superfosfato. Si trattava comunque di produzioni artigianali, fino al 1842, quando sir John Bennet Lawes, con l'aiuto del chimico Joseph Henry Gilbert, brevettò il processo e realizzò la prima vera ed efficiente fabbrica di fertilizzanti del mondo, che a Deptford, presso Londra, iniziò l'anno successivo la produzione industriale del superfosfato. La tecnologia si diffuse rapidamente in Inghilterra (dove nel 1871 si contavano 1210 fabbriche), nel resto d'Europa ed in America.

Dopo il 1878 comparvero sul mercato europeo le scorie Thomas, concime fosfatico che prende il nome dall'inventore del processo per l'eliminazione del fosforo dai minerali ferrosi. L'impiego dei minerali potassici iniziò invece nel 1862, quando le miniere di Stassfurth pensarono di commercializzare come concimi i sali che ricoprivano i giacimenti di salgemma, producendo sali sia 'bruti' che concentrati, a base di cloruro o di solfato di potassio.

In Francia verso la metà del secolo XIX si iniziò ad impiegare come fertilizzante il solfato ammonico, sottoprodotto della fabbricazione del gas illuminante, e tra la fine del secolo e il primo decennio del secolo XX furono messi a punto i processi di produzione della calciocianamide, del nitrato di calcio e dell'ammoniaca.

La prima fabbrica di calciocianamide in Italia fu creata nel 1904 a Piano d'Orta. Subito dopo la prima guerra mondiale, l'italiano Giacomo Fauser mise a punto il processo per la sintesi dell'ammoniaca, che permise lo sviluppo della produzione di tutti i concimi azotati.

Marino Perelli

razione dei danni subiti durante la guerra⁹⁸; in cambio, durante l'estate del 1947, la colonia ospitò sei figli di dipendenti della fabbrica⁹⁹. Nel 1948, invece, vennero acquistati «a condizioni molto vantaggiose»¹⁰⁰ sei lotti di terreno in località 'Macello' a Cerea per la costruzione di abitazioni per altrettante famiglie di dipendenti, il tutto con l'intento di concorrere alla mancanza di alloggi popolari, «un grave problema nazionale»¹⁰¹, lotti che verranno poi ceduti, sempre per la costruzione di case popolari, al comune di Cerea¹⁰². Fu un'operazione senza dubbio lungimirante se si pensa che nel 1949, quindi solo un anno dopo, venne approvata la legge Fanfani, con la quale il governo De Gasperi sosteneva i cantieri di lavoro per assorbire manodopera in esubero, e il piano Ina-Casa che prevedeva la costruzione proprio di case popolari con un investimento di 300 miliardi di Lire¹⁰³. Nel 1949 le linee guida non cambiarono e 647.000 Lire vennero destinate a gratifiche al personale, oltre alle già citate colonie estive, alla locale scuola di disegno¹⁰⁴ ed ad altri enti. Inoltre 120 quintali di perfosfato vennero assegnati all'Ispettorato Agrario che li avrebbe dovuti destinare ai migliori produttori di frumento incentivando così il progresso del settore agricolo¹⁰⁵.

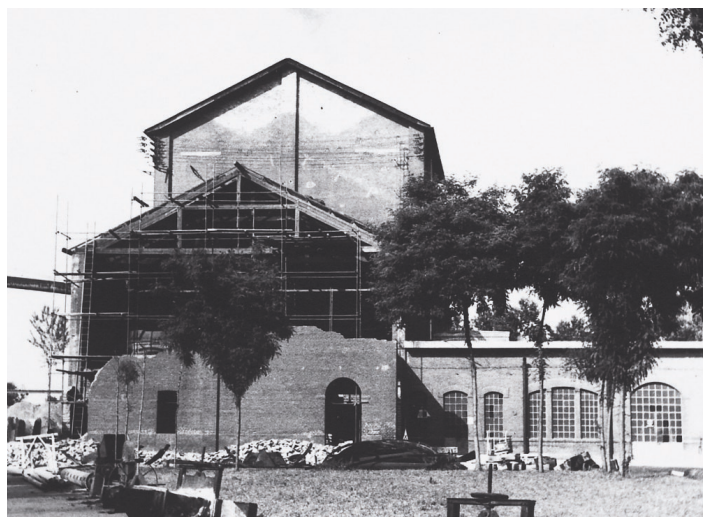
Nel frattempo si diede maggior attenzione al problema dell'aumento di produttività e i risultati si videro nel 1950, quando il primo premio del concorso provinciale del grano fu assegnato proprio ad un socio della cooperativa. Un aiuto concreto venne poi riservato anche alla facoltà di Agraria dell'Università di Padova¹⁰⁶. Sempre su questa linea, nel 1952 verranno assegnati all'Ispettorato Provinciale 60 quintali di perfosfato da destinare a premi ancora una volta vinti in buona parte dai soci della cooperativa. Mentre altri 50 quintali di perfosfato vennero assegnati agli alluvionati del Polesine e ben 500.000 Lire furono destinate alle colonie estive¹⁰⁷. Nel 1953 si verificò un'esondazione del fiume Tartaro e la fabbrica rispose prontamente assegnando 1.000 quintali di perfosfato ai produttori del comprensorio alluvionato «per ragioni di solidarietà umana verso i colpiti e per una più pronta ripresa della produzione agricola»¹⁰⁸. Inoltre, recependo la normativa nazionale approvata qualche anno prima, il consiglio d'amministrazione approvò una delibera con la quale venivano concesse, come anticipo, somme di denaro a «miti condizioni»¹⁰⁹, ai dipendenti, per la costruzione di abitazioni.

Gli interventi sopracitati sono doverosamente da leggere in termini storici. Non si può, infatti, non tener conto del particolare contesto nel quale essi furono portati avanti: l'immediato dopoguerra, il periodo della ricostruzione e dell'avviamento allo sviluppo. In ogni caso negli anni successivi questa particolare tendenza 'filantropica' della fabbrica non verrà mai meno. Solo per citare alcune delle elargizioni più consistenti, ancora nel 1955 «con spirito di umana solidarietà»¹¹⁰ venne accordato un cospicuo aiuto finanziario alla colonia montana di Cerea 'P. Cabrini', aiuto che permise alla colonia di funzionare. L'anno successivo ancora ampie furono le provvidenze a favore del personale: molti dipendenti usufruirono di prestiti per la costruzione di abitazioni e delle agevolazioni locative. Il 1963 fu l'anno della tragedia del Vajont: oltre a un «commosso pensiero»¹¹¹ alle vittime, la 'Cerea' ritenne «doveroso di portare il suo pur modesto contributo»¹¹². Nel 1964 ottennero aiuti l'Associazione Reduci, la parrocchia di Cerea, alla quale andarono 200.000 Lire in due anni¹¹³, per la costruzione della nuova 'casa della gioventù'. Ancora, nel 1967, altre 100.000 Lire vennero destinate alla parrocchia di Cerea e altre 100.000 alla locale Casa di Riposo¹¹⁴.

Nel 1975 venne poi creata un'apposita voce di bilancio di quasi 3 milioni di Lire, denominata «fondo mutualistico»¹¹⁵, che, l'anno seguente, fu incrementata di oltre 8 milioni¹¹⁶. Una parte di quel fondo si decise di destinarla alla 'scuola-laboratorio per handicappati' di Cerea con 16 ragazzi ospitati, che nel 1976 non rientrò più nelle competenze amministrative della Regione¹¹⁷. Infine il 1981 fu l'anno internazionale dell'handicappato e la fabbrica decise di contribuire con 2 milioni di Lire alla costituenda 'Cooperativa Anderlini' che già da qualche tempo si era specializzata nell'accogliere persone diversamente abili¹¹⁸.

Il 'secondo rinnovamento'

Il decennio 1950-'60 fu in principio segnato da un cambio di presidenza. Il commendator Giuseppe Betti, infatti, alla guida della fabbrica dal 1945, alla fine del 1962 lasciò per motivi di salute, e al suo posto il consiglio di amministrazione nominò il commendator Giulio Cesare Tosadori. Betti lasciava così la 'Cerea' dopo diciotto anni di «illumi-



*Sequenza fotografica relativa ai lavori di ristrutturazione edilizia precedenti la costruzione del secondo parabolide (1964).
Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.*

nata presidenza»¹¹⁹ che avevano permesso di raggiungere degli ottimi risultati gestionali. Nell'assemblea dell'ottobre 1964, a pochi mesi dalla sua morte, avvenuta nel maggio dello stesso anno, il consiglio d'amministrazione lo ricorderà così: «ci lascia tanto largo retaggio di realizzazioni e di esempio, che non occorrono parole per ricordarne le benemerite. A lui ci ispiriamo sempre, e nel nostro lavoro proseguiamo la sua opera che fu sempre intesa ad assicurare alla fabbrica, alla quale ha dedicato le migliori energie, il più efficace adempimento delle finalità istituzionali a favore dei consoci e dell'agricoltura veronese»¹²⁰.

Gli anni '60 segnarono anche l'avvento di una seconda importante epoca di riqualificazione generale della 'Cerea'. L'inizio del se-

condo rinnovamento avvenne in grande stile proprio nel 1962 quando fu evidente l'insufficienza dell'unico magazzino per prodotti finiti, che era ancora quello terminato nel 1954. Si pensò dunque di costruire un nuovo imponente capannone, completamente meccanizzato, inaugurato nel giugno 1965¹²¹. Sempre tra il 1961 e il 1962 vennero realizzati poi un impianto pneumatico di scarico e trasporto di materie prime al piano di lavoro e un nuovo generatore di aria calda per l'essiccazione dei fertilizzanti¹²². Il 1966, in particolare, fu un anno denso di iniziative: oltre al completamento del nuovo magazzino con una attrezzatura d'insacco e carico, era ormai evidente che l'impianto di produzione dell'acido solforico, in marcia ininterrotta dal 1946, risultava inadatto



*La costruzione del secondo 'paraboloide' (1964-1965).
Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.*

alle esigenze della fabbrica e si definì quindi un progetto di massima per la sua sostituzione. Inoltre, grazie ad investimenti che superarono i 68 milioni di Lire, vennero costruiti 4 nuovi silos per l'immagazzinamento delle fosforiti, acquistato un terreno a Fivè in Trentino per lo scavo della torba e una nuova attrezzatura specifica per questo lavoro; infine vennero ampliati i fabbricati adibiti ad uffici tecnico-amministrativi¹²³. Su questa linea si proseguì anche l'anno successivo, quando furono acquistate piccole aree limitrofe allo stabilimento, rifatti due forni per l'arrostimento della pirite nell'impianto di preparazione dell'acido solforico, (il terzo forno verrà rifatto nel 1968) e fu ulteriormente ampliata la dotazione tecnica degli uffici amministrativi¹²⁴.

Seguendo una tradizione di antica data, risalente addirittura all'ingegner Anderlini, anche per quanto riguarda i lavori degli anni '60, la direzione della 'Cerea' non mancò di 'assorbire' le novità tecnico-strutturali dell'industria chimica più avanzata nel mondo: già verso la fine degli anni '60, infatti, il consulente della fabbrica Gianantonio Menin, allora docente universitario a Padova, aveva visitato le migliori industrie degli Stati Uniti per «constatare il progresso colà raggiunto»¹²⁵. Nel rendere conto all'assemblea dei suoi viaggi, Menin spiegò che le grandi industrie di fertilizzanti avevano ormai un rapporto strettissimo con l'industria del petrolio di cui erano pura emanazione. Alla base di tutto vi era la produzione di grandi quantità di ammoniaca usata poi, grazie alle nuove tecniche, per la produzione di semilavorati. Alle piccole fabbriche non rimaneva che adeguarsi all'acquisto di questi semilavorati essendo, a livello locale, impossibile la loro produzione¹²⁶.

Alla fine degli anni '60, dopo un venticinquennio di attività 'post-bellica', erano stati investiti 850 milioni di Lire (da tenere presente il cambio di valore della Lira in un quarto di secolo) per un rinnovamento sistematico delle strutture e degli impianti della 'Cerea'. Tuttavia il processo non era destinato ad arrestarsi. Al principio del decennio successivo si ripresentò il problema dell'acido solforico, ora anche con nuove implicazioni per quanto riguardava l'inquinamento atmosferico e idrico. L'aumento del prezzo di acquisto dell'acido da aziende esterne, rese dunque necessario un lavoro di ridimensionamento dell'impianto cereano, sia per aumentarne la produzione e mettere così la fabbrica nella condizione di

essere autosufficiente¹²⁷, sia per cambiarne le modalità di produzione, partendo cioè dallo zolfo e non più dalla pirite.

La fine dei lavori venne annunciata nell'aprile 1972, al termine di un esercizio che vide investimenti per 90 milioni di Lire: oltre all'impianto di acido solforico furono infatti aggiunte alcune stazioni di insacco e fu costruito un nuovo impianto di lavaggio dei gas¹²⁸. Ancora nel 1973 furono spesi 126 milioni di Lire per i nuovi silos di stoccaggio delle fosforiti, per i nuovi depositi e per nuove apparecchiature di dosaggio.

Intorno alla metà degli anni '70 fu evidente a tutti che lo stabilimento di Cerea non era più espandibile dal punto di vista sia strutturale che produttivo. Durante l'assemblea dei soci del 1974, infatti, si affrontò seriamente il problema. L'allora presidente Tosadori, confermò che un ulteriore aumento 'sostanziale' avrebbe richiesto la costruzione di un altro stabilimento, mentre il direttore segnalò, sempre in quell'occasione, che un aumento della produzione poteva essere ottenuto solo usufruendo di strutture più ampie o producendo fertilizzanti a titolo più elevato impiegando semilavorati più costosi da acquistare sul mercato internazionale.¹²⁹ La linea di intervento fu comunque chiara già l'anno successivo, quando si cominciò a pensare all'acquisto di un terreno dove insediare la nuova fabbrica.

Proprio in previsione di questo spostamento, la seconda metà degli anni '70 vide investimenti limitati ma continui, all'insegna del mantenimento dell'efficienza delle strutture: spiccano i 174 milioni investiti nel 1976 per sistemazioni varie e per un impianto di rilevazione dei dati atmosferici atto anche al controllo dell'inquinamento dei gas¹³⁰. Nel 1977 poi diventarono 299 i milioni spesi soprattutto per l'ammodernamento di vari impianti e per un nuovo macchinario per la produzione di concimi composti in miscela¹³¹, che verrà completato l'anno successivo con un ulteriore investimento di 211 milioni di Lire¹³². Infine, durante il 1979, furono spesi poco meno di 150 milioni di Lire per la manutenzione ordinaria¹³³.

Sempre durante il 1979, alla fine di aprile, il commendatore Giulio Cesare Tosadori, dopo sedici anni, lasciò il suo posto di presidente. Si era dedicato alla 'Cerea' per oltre trent'anni, lasciandola – sono parole sue – con una «indiscussa solidità e validità»¹³⁴; molto significative sono però queste sue ultime parole di commiato pronunciate durante l'assemblea

dell'aprile 1979: «sono molto lieto di essermi posto a disposizione di questa nostra cooperativa, che sono certo porterà anche in avvenire un proficuo, consistente supporto all'attività dei propri soci e al divenire della nostra agricoltura, pilastro validissimo e insostituibile dell'economia della nostra patria, per la cui ripresa dalle tristi condizioni nella quale è stata cacciata, noi tutti lavoreremo nei diversi ruoli che la disponibilità di forze ci consentirà di svolgere»¹³⁵. Il 29 aprile 1979 l'ingegner Francesco Pasti prese il suo posto.

1960-1980:

produzione e andamento economico

Gli anni '50 si chiusero con alcune novità nel campo delle politiche economiche che rappresentarono, per l'agricoltura italiana, un momento fondamentale. Basti pensare solo alla nascita della Comunità Economica Europea, sancita dal trattato di Roma del 24 marzo 1957. In quell'occasione il comparto agricolo apparve come il più adatto a quel dialogo sovranazionale che da più parti si chiedeva e inoltre il più idoneo, per così dire, a rodare i meccanismi del nuovo governo europeo. Nell'articolo 38 del trattato vennero così fissati gli indirizzi specifici in materia agricola: aumentare la produttività; assicurare alle popolazioni agricole un tenore di vita accettabile; pervenire ad una stabilizzazione del mercato all'interno della comunità; garantire un adeguato approvvigionamento dei prodotti agricoli e assicurare dei prezzi di acquisto ragionevoli. Obiettivi che fotografavano una particolare e precisa situazione di emergenza di un settore individuato come fondamentale per aumentare la produzione alimentare degli stati¹³⁶. Il rapido sviluppo economico che interessò la penisola durante gli anni '50, avvenne però principalmente grazie al comparto industriale che, proprio in quel decennio, si impose come il più dinamico e, insieme, la vera forza trainante dell'economia italiana. Al contrario, contravvenendo forse alle norme fissate nel trattato di Roma, il mondo agricolo non venne stimolato al fine di una contemporanea crescita delle sue strutture aziendali che, anzi, proprio in quegli anni, procedettero verso un'inevitabile senilizzazione causata dall'abbandono da parte dei lavoratori più giovani¹³⁷.

Di riflesso l'industria dei fertilizzanti, stret-

tamente legata al settore agricolo, nel 1959, in seguito alla diminuzione dei consumi, andò in crisi di sovrapproduzione con prezzi di vendita che risultarono addirittura inferiori ai costi di realizzo¹³⁸. L'anno successivo, sull'onda di quanto successo, si innescò un circolo vizioso profondamente deleterio per l'economia agricola: «il crollo dei prezzi dei fertilizzanti... i cui benefici sono andati solo in minima parte ai consumatori, ha creato un tale disorientamento e confusione nell'impiego di tali mezzi, da esserne stato, se non la causa prima, certamente in molti casi una delle cause dello scarso raccolto granario, il cui provento rappresenta tutt'ora la spina dorsale della nostra economia agricola»¹³⁹. Il risultato fu che la limitata disponibilità finanziaria, derivata dal magro raccolto, ridusse il consumo dei fertilizzanti facendo crollare i prezzi complessivamente del 30%.

Fortunatamente a Cerea la situazione migliorò, anche se di poco, tra il 1960 e il 1961, grazie all'intensificazione della propaganda e dell'assistenza tecnico-agronomica. La tendenza venne poi confermata nell'esercizio successivo, quando la vendita di fertilizzanti raggiunse i 262.000 quintali, quasi il 12% in più rispetto all'esercizio precedente, ma già tra il 1962 e il 1963 si dovette registrare una limitata flessione delle vendite¹⁴⁰. Probabilmente non si fecero sentire, così come si era pensato, gli effetti dei 600 miliardi di Lire stanziati con il primo Piano Verde, approvato nel 1961, il quale offriva agli agricoltori finanziamenti anche per l'acquisto di fertilizzanti¹⁴¹, ma che nel complesso doveva servire a dare nuovo impulso alle bonifiche e alla meccanizzazione del settore zootecnico¹⁴². Nel frattempo, l'uso massiccio di fertilizzanti composti che si era andato affermando in quegli anni, ebbe come conseguenza una considerevole diminuzione nell'uso del perfosfato semplice; non si trattava di una questione di poco conto perché in seguito al decremento delle unità di anidride fosforica per ettaro da 100-140 a 50-60, si verificò un considerevole depauperamento del terreno con conseguenze ovviamente negative sulla produzione¹⁴³.

L'andamento degli anni successivi fu segnato da un costante aumento della produzione che nell'esercizio 1965-1966 sfiorò i 354.000 quintali, mentre, di pari passo, si andava affermando la necessità di produrre fertilizzanti a matrice organica che, in un primo momento, furono ricavati da residui urbani trat-



*Lo stand della Fabbrica Cooperativa Perfosfati di Cerea alla 63ª Fiera di Verona (1960).
Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.*

tati appositamente, mentre in seguito si preferì la torba. L'importanza dell'organico derivava tutta dalla sua carenza nei suoli italiani.

Se nell'ottobre 1966 venne varato il secondo Piano Verde, con il quale il legislatore si concentrò sul miglioramento delle dotazioni aziendali e dell'impiego dei mezzi tecnici¹⁴⁴, a complicare la condizione dei produttori di perfosfati intervennero, intorno al 1967, sia alcune tensioni di carattere politico-militare negli stati dell'Africa centro-occidentale, dove la fabbrica aveva spostato i suoi rifornimenti per avere «materie prime più ricche»¹⁴⁵, sia nuove sfide del mercato internazionale dove l'Inghilterra, ad esempio, praticava prezzi simili a quelli italiani, considerando però che i produttori d'oltremare usufruivano di contributi governativi per il 25% del costo medio. Un altro ordine di problemi era legato alla produzione di fertilizzanti liquidi in Inghilterra e negli Stati Uniti: per quanto riguardava l'Italia, la produzione di tali concimi sarebbe risultata difficoltosa a causa della loro derivazione da «sali minerali a titolo molto elevato e con elevata solubilità, per i quali il costo dell'unità fertilizzante è notevolmente più alto»¹⁴⁶. In più c'era da considerare il costo dello stoccaggio e del trasporto. A tutto

questo bisogna aggiungere che se gli anni '50 avevano presentato il problema dell'esodo, i provvedimenti del decennio successivo 'assecondarono' la forte propensione all'abbandono indotto dalla bassa redditività del lavoro agricolo. In altri termini si verificò in quegli anni un progressivo declino del settore in un sistema nel quale l'unico obiettivo era la crescita economica e il cui volano era stato individuato semplicemente nell'industria urbana¹⁴⁷.

Sarebbe doveroso, a questo punto, un accenno anche alla politica comunitaria dei prezzi, un problema in realtà estremamente complesso e difficilmente trattabile in poche righe. Partita dai cereali nel 1962, alla fine degli anni '60 essa arrivò ad interessare tutti i prodotti agricoli, tuttavia il principale problema per l'Italia era legato ad una uniformazione del mercato europeo al quale venivano applicati gli stessi meccanismi indistintamente, senza tener conto delle differenze regionali: il risultato fu «un rapido raggiungimento di eccedenze produttive legate, oltre che all'elevato incremento dell'offerta anche ad una rigidità fisiologica della domanda»¹⁴⁸. Inevitabilmente, dunque, i livelli di crescita dei consumi alimentari si ridussero.

Il verbale dell'assemblea generale del 18 ottobre 1970 ci descrive la situazione alla fine di un decennio decisamente intenso in cui le condizioni generali di una nazione che aveva ormai esaurito la spinta propulsiva del 'miracolo economico', subendo anche un brusco rallentamento nel 1963 e nel 1969¹⁴⁹, si intrecciarono costantemente con le difficoltà più specifiche dell'agricoltura e dell'industria dei fertilizzanti che, nella sua variante cooperativa, doveva produrre a prezzi più bassi di quelli di mercato. Dopo l'autunno 'caldo' del 1969, il decennio si chiudeva con l'approvazione del nuovo statuto dei lavoratori nel maggio 1970 senza che peraltro questo ponesse rimedio, a livello nazionale, all'incertezza politico-economica che per molte aziende significò addirittura aperta crisi.

Ancora una volta la 'Cerea', che era riuscita in questa situazione a non diminuire la produzione, si dimostrò solida e gli effetti negativi furono attutiti dall'interessamento degli agricoltori verso i fertilizzanti chimici: le consegne aumentarono addirittura del 14% superando i 472.000 quintali rispetto ai 414.000 dell'anno precedente; i soci salirono a 2.085 e l'aumento dei titoli a 22/24, per quanto riguardava il perfosfato, ridusse del 10% le spese di distribuzione. Gli anni '70 in ogni caso non iniziarono in modo positivo. Innanzitutto il Comitato Interministeriale dei Prezzi non ritoccava il costo dei fertilizzanti dal 1965 con un immobilismo che favoriva, a danno degli agricoltori stessi, il libero mercato dei concimi misti-organici e che provocò anche la chiusura di alcuni stabilimenti. Oltre a tutto ciò, ci fu anche un aumento del costo delle materie prime dovuto alle difficoltà del loro reperimento, senza contare, infine, l'aumento del costo del lavoro. La produzione a Cerea nel 1972 comunque lievitò del 14% e i quintali consegnati furono 650.000¹⁵⁰.

Il grave problema delle materie prime è esemplificato da una frase riportata nel verbale dell'assemblea del 1974, che ci spiega che quell'anno vide «l'industria dei fertilizzanti in prima linea nel sopportare le conseguenze dei nuovi rapporti di forza tra paesi detentori di materie prime e nazioni utilizzatrici»¹⁵¹. La crisi petrolifera del 1973, infatti, fece sentire i propri effetti in Italia un anno più tardi, fino a provocare nel 1975 la caduta del reddito nazionale del 3,6%¹⁵². Dopo la guerra del Kippur i paesi arabi produttori di petrolio decisero di diminuire la produzione del 25%; mentre nel frattempo era aumentato del 68% l'indice generale dei prezzi

mondiali delle materie prime. Alla fine del 1973 venne ripresa la normale produzione di 'oro nero', ma il suo prezzo quadruplicò dando origine a un nuovo modello economico in cui la crescita continua registrata per oltre vent'anni, subì un brusco rallentamento¹⁵³.

Per la 'Cerea', l'aumento del petrolio e delle fosforiti comportò una lievitazione di due-tre volte del prezzo dell'unità fertilizzante, sul quale peraltro influì anche l'aumento del 48% del costo del lavoro. Nonostante la congiuntura appena descritta, la fabbrica durante il 1974 riuscì comunque ad aumentare le vendite raggiungendo gli 835.000 quintali¹⁵⁴, che divennero 851.000 nel biennio 1975-1976; i soci aumentarono di 436 unità passando a 2.848 in tutto.

La situazione generale era destinata ad aggravarsi in Europa, ma soprattutto in un'Italia dove sostanzialmente l'economia «si era ridotta a una navigazione di piccolo cabotaggio, confidando di volta in volta su quel tanto di ossigeno che potevano fornire le aziende minori»¹⁵⁵, più flessibili, e «sugli spazi di manovra consentiti dalla svalutazione del dollaro, o sugli incentivi pubblici in conto capitale o per gli investimenti»¹⁵⁶. Del resto nella fabbrica di Cerea si andava consolidando l'idea che il nuovo ciclo economico rendesse sempre più conveniente l'acquisto e la successiva distribuzione di prodotti già semilavorati all'estero anziché una produzione 'autarchica'¹⁵⁷.

Nel 1978 venne creato il Sistema Monetario Europeo; l'Italia vi entrò un anno più tardi, nel 1979. Si trattava di un «accordo per il mantenimento di cambi fissi (ma aggiustabili tramite negoziato) tra le monete della Cee»¹⁵⁸ che vi aderirono. Lo Sme fu visto anche dalla direzione della 'Cerea' come l'unico elemento positivo in una situazione generale italiana che alla fine degli anni '70 appariva a dir poco preoccupante: tasso di crescita in calo; inflazione sempre piuttosto alta; spesa pubblica incontrollata che creava nello specifico, per quanto riguardava le aziende chimiche a conduzione pubblica, bilanci dissestati¹⁵⁹. Nel frattempo «il disimpegno nazionale nei confronti dell'agricoltura divenne una realtà tangibile»¹⁶⁰ a causa di due fattori principali: era maturato il potere sovranazionale esercitato in ambito Pac (Politica Agricola Comunitaria); le regioni ebbero la delega in materia agricola. Il travaglio italiano durò per tutto il decennio, provocando una totale mancanza di linee guida nazionali per lo sviluppo agricolo e l'idea di affidarsi completa-



*Silos per fosforiti, impianto Kuhlmann, impianto di granulazione (anni '70 del Novecento).
Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.*



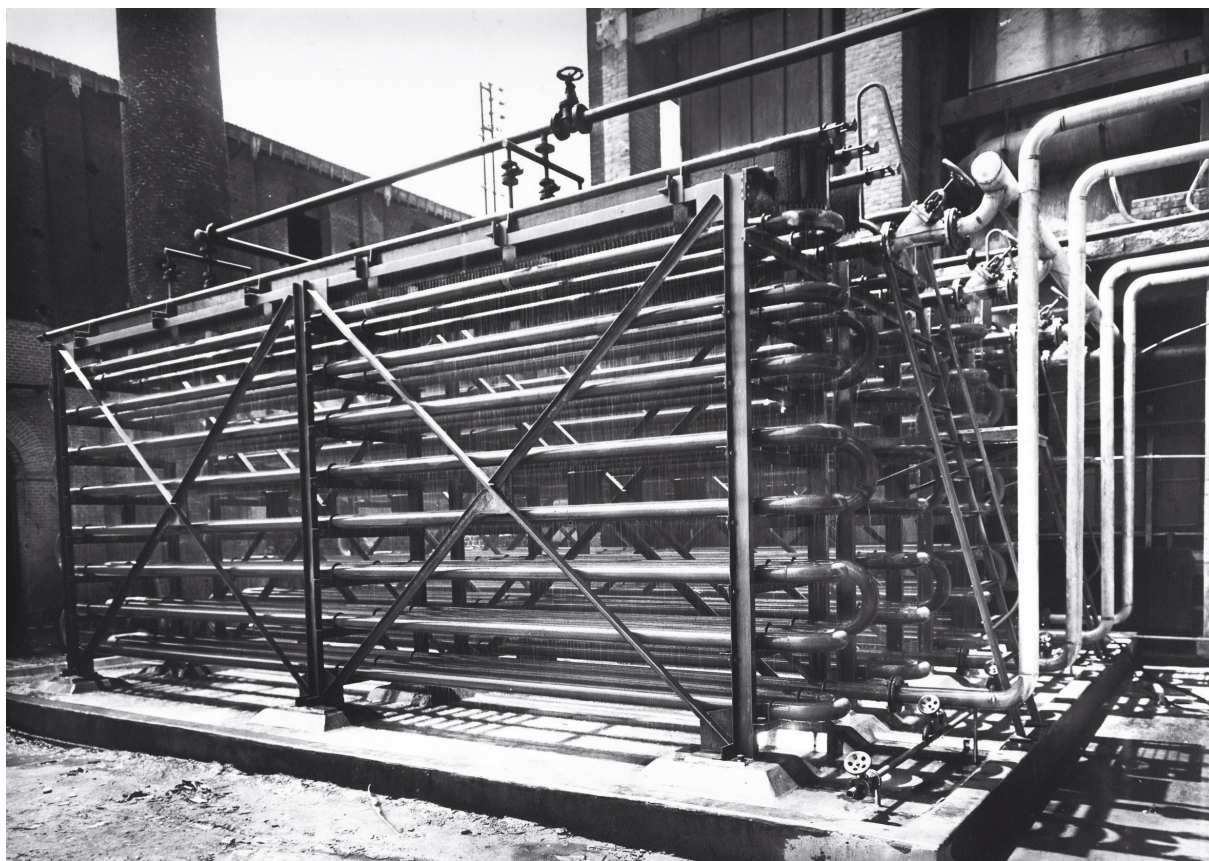
*Nastro trasportatore 'a monte' del superfosfato granulare (anni '60 del Novecento).
Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.*



*Magazzino parabolico del superfosfato granulare (metà anni '50 del Novecento).
Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.*



*Ripresa e confezionamento del superfosfato granulare (metà anni '50 del Novecento).
Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.*



*Refrigeranti a pioggia dell'impianto acido solforico (1957).
Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.*



*Cantina Kuhlmann per la produzione del superfosfato in polvere (c. 1950).
Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.*



*Reparto macinazione fosforiti: vibrodosatori (1950 circa).
Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.*



*Impianto di granulazione (1952).
Archivio Fabbrica Cooperativa Perfosfati - Cerea.*

mente alla politica comunitaria fu deleteria dal momento che questa era maggiormente rivolta ai sistemi agricoli del nord Europa e quindi scarsamente rispondente alle necessità italiane¹⁶¹.

Durante il 1979 i fertilizzanti aumentarono di valore fino al 35%, a causa di ulteriori aumenti del costo delle materie prime, tanto che lo stesso Comitato Interministeriale dei Prezzi cominciò a valutare la possibilità di aumentare il prezzo ufficiale dei concimi del 10%. Ai 3.121 soci, ancora in crescita, la cooperativa di Cerea fornì sempre nel 1979 oltre 1 milione di quintali di prodotto finito¹⁶². Ancora una volta il consiglio d'amministrazione, nella sua relazione del 27 aprile 1980, colse l'essenza del problema: «nuovi rapporti di valore si impongono e l'energia assume ruoli impensabili fino a pochi anni fa. È un nuovo modo di pensare che prevarica tradizioni consolidate e ritenute immutabili; è una nuova logica che regola produzioni industriali e consumi. Una logica che rivaluta materie prime e fonti energetiche»¹⁶³ e che, soprattutto, le rende protagoniste di un circolo vizioso che in Italia significò aumento dell'inflazione in seguito alla 'seconda crisi energetica'.

Analizzando rapidamente gli utili d'esercizio dei due decenni presi in esame, si coglie come pur nella congiuntura appena descritta la 'Cerea' abbia sempre saputo mantenersi a galla. In quel ventennio, infatti, non si fermarono mai gli investimenti per il rinnovo delle strutture e degli impianti, e la fabbrica chiuse sempre i bilanci in attivo con un utile netto che nell'esercizio 1960-1961 fu di quasi 13 milioni di Lire¹⁶⁴, salito a 18 milioni¹⁶⁵ in quello seguente e poi lievemente calato nell'esercizio 1969-1970 a circa 16 milioni¹⁶⁶. Esso tornerà poi a salire per raggiungere nel 1975 oltre i 24 milioni di Lire¹⁶⁷, cifra confermata nel 1980¹⁶⁸. Il capitale sociale nel 1960 superava i 136 milioni di Lire¹⁶⁹, esso venne adeguato alla reale consistenza patrimoniale nel 1971, quando si decise di emettere nuove azioni portandolo a 224 milioni¹⁷⁰. Nel 1976 le azioni vennero valutate 20.500 Lire, il capitale lievitò ancora a quasi 318 milioni¹⁷¹ e così resterà per tutto il decennio.

Il nuovo stabilimento

Il nuovo stabilimento industriale situato a tutt'oggi nelle campagne di via Farfusola a Bonavicina, una frazione di S. Pietro di Morubio,

ebbe la sua genesi più lontana nella prima metà degli anni '70. Da quanto si apprende dalle parole dell'allora presidente Tosadori, il problema di un cambiamento di sede per la 'Cerea' si impose quando fu evidente che nella vecchia struttura non era più possibile aumentare la produzione. Al di là delle possibili e doverose previsioni di mercato, esisteva in ogni caso anche un problema di ordine contingente: gli impianti di Cerea infatti erano ormai stati fagocitati dall'agglomerato urbano e, oltre a non essere più ampliabili strutturalmente, furono messi sotto accusa dall'amministrazione comunale dell'epoca per problemi di inquinamento.

Dunque l'esigenza di aggiornare e di ampliare la struttura produttiva, e soprattutto di renderla conforme al progresso tecnologico in continua evoluzione, insieme alla necessità di tenere il passo della moderna agricoltura, portarono il direttivo della 'Cerea' a concepire l'idea di un nuovo stabilimento che avrebbe permesso di abbassare i costi di produzione e di realizzare un nuovo e più moderno laboratorio di analisi con il quale affiancarsi alle aziende agricole e accompagnarle così nell'aumento anche delle loro produzioni¹⁷². Già nel settembre 1973 la direzione diede inizio a delle indagini atte ad individuare un'area con i requisiti necessari per «eventuali programmi di sviluppo della fabbrica»¹⁷³. Nel corso del 1974 si portarono poi avanti le trattative per l'acquisto di «un vasto appezzamento di terreno agricolo, ove insediare, in un futuro più o meno vicino, ogni nuova attività di espansione della cooperativa»¹⁷⁴. Tuttavia solo alla fine dell'anno successivo fu acquistato un lotto di circa 100 campi veronesi (circa 30 ettari) nella zona di via Farfusola a Bonavicina. Nel corso del 1979 vennero invece acquisiti altri 36.000 mq. a completamento del lotto, mentre, sempre in quell'anno, fu raggiunto un primo accordo con il comune di San Pietro di Morubio per la lottizzazione dell'area e per la costruzione delle prime infrastrutture esterne, come strade di collegamento alla viabilità principale e sottopasso ferroviario. I lavori partirono l'anno seguente, mentre nel frattempo il terreno acquistato venne utilizzato per delle sperimentazioni agronomiche¹⁷⁵.

Il successivo sviluppo della nuova area industriale è contraddistinto da alcune tappe fondamentali. Un primo passaggio importante avvenne infatti nel 1983, quando la Re-

gione Veneto dichiarò l'area di Bonavicina «zona industriale, finalizzata specificatamente per insediamenti produttivi della Fabbrica Perfosfati di Cerea»¹⁷⁶; nel frattempo erano già state concluse le opere di collegamento viario e si stavano concludendo quelle di urbanizzazione secondaria¹⁷⁷. Un secondo passaggio cruciale avvenne poi nel 1986. Si verificò allora un notevole calo del costo del petrolio che permise agli addetti ai lavori di prevedere una riduzione degli oneri di produzione, essendo diminuiti i costi energetici e in generale i costi di tutte le materie prime; tale rosea previsione si concretizzò diventando effettivamente una 'provvidenziale' boccata d'ossigeno per l'industria dei fertilizzanti e per l'agricoltura. Inoltre, secondo le ipotesi, la congiuntura positiva avrebbe dovuto confermarsi anche negli anni seguenti.

Alla fine degli anni '80, l'idea del nuovo stabilimento subì un'accelerazione improvvisa causata da altri due eventi non secondari. Innanzitutto venne rinnovato l'accordo pluriennale con 'Agrimont S.p.A', la società del gruppo 'Montedison' che si occupava del settore agricolo: tale accordo prevedeva ulteriori specializzazioni produttive per le quali il vecchio stabilimento risultava ormai obsoleto. Intervenero poi anche le pressioni, sempre maggiori, dell'amministrazione comunale di Cerea che vedeva ormai le vecchie palazzine e i due paraboloidi come degli intrusi inaccettabili per l'ulteriore sviluppo urbanistico del paese. Questi dunque i motivi che spinsero il direttore Menin, in collaborazione con l'Istituto di Impianti Chimici dell'Università di Padova, a realizzare durante il 1986 il progetto del nuovo stabilimento di Bonavicina per il quale fu richiesto subito un finanziamento al Ministero dell'Agricoltura¹⁷⁸, il quale concesse l'indispensabile aiuto economico di 12,5 miliardi di Lire nel luglio dell'anno successivo, riconoscendo la validità del progetto e, insieme, l'importanza del nuovo laboratorio di analisi.

I lavori iniziarono, dopo la concessione edilizia rilasciata nel settembre 1987 e la definitiva approvazione ministeriale del febbraio dell'anno seguente, con la posa dei capannoni prefabbricati e con l'assemblaggio dei vari impianti di granulazione e di miscelazione¹⁷⁹. Nel 1989 si rese necessaria una variante al progetto relativa alla palazzina degli uffici, ai laboratori e alla sistemazione dei piazzali esterni, che farà lievitare la spesa

complessiva a 15 miliardi di Lire¹⁸⁰. Già durante il 1990 alcuni impianti iniziarono a funzionare¹⁸¹, mentre il 28 giugno 1992 si tenne la prima assemblea generale dei soci nella nuova sede di via Farfusola. A quella data restavano da ultimare solo gli arredamenti degli uffici e i laboratori che traslocheranno entro la fine dell'estate¹⁸².

Al momento dello storico trasferimento, che doveva traghettare la 'vecchia' cooperativa verso il terzo millennio, i soci erano poco meno di 4.000, il capitale sociale ammontava a quasi 1,5 miliardi di Lire ripartito in 47.836 azioni del valore nominale di 30.000 Lire. Le nuove strutture di Bonavicina, che andarono ad occupare 12 dei 36 ettari acquistati, avevano impianti progettati per produrre quasi 1,2 milioni di quintali all'anno di perfosfato con la possibilità di arrivare a 1,6 milioni¹⁸³, contro il milione abbondante che poteva essere prodotto a Cerea; infine il numero dei dipendenti, grazie all'elevato grado di automattizzazione, avrebbe potuto essere ridotto rispetto alle 78 unità operanti al momento del trasferimento.

1980-2000:

produzione e andamento economico

Negli anni '80 l'atteggiamento assistenzialista dello Stato nei confronti soprattutto della 'Anic' (Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili), divisione agricoltura, divenne del tutto inaccettabile da parte delle piccole fabbriche di concimi chimici. L'incontrollata 'licenza a perdere', che permetteva di praticare prezzi addirittura inferiori a quelli già di per sé sottostimati indicati dal Comitato Interministeriale dei Prezzi¹⁸⁴, portava fuori mercato quelle industrie che non potevano permettersi una tale condotta, che era da ascrivere probabilmente ad una serie di problemi di lungo corso ai quali la politica della 'partitocrazia' clientelare non seppe dare risposte soddisfacenti. Nel corso del decennio questo fenomeno si ingigantì a dismisura venendo poi drammaticamente a galla nel periodo di 'tangentopoli' e di altre inchieste giudiziarie¹⁸⁵.

Nella penisola il sistema produttivo dei fertilizzanti in quegli anni andò concentrandosi nelle mani di due colossi come la 'Montedison', e nello specifico la sua divisione agricoltura, la 'Fertimont', che deteneva il 50% della produ-

zione nazionale, e la già citata 'Anic', dal 1983 'Anic Agricoltura', che deteneva invece il 26% del mercato italiano e che, fin dagli anni '60, distribuiva esclusivamente attraverso la Federconsorzi¹⁸⁶. Dal punto di vista della produzione, a fronte di una beneaugurante ripresa nel biennio 1978-1979, già nel 1981 si verificò un calo del 18,2%, mentre di pari passo andavano aumentando le importazioni dagli Stati Uniti d'America e dal Nord Africa¹⁸⁷.

L'agricoltura italiana intanto continuava a mostrare i segni della recessione: il numero degli addetti al settore negli ultimi quattro decenni era passato da 8,6 a 1,4 milioni di persone, in pratica solo il 7% del popolazione attiva, mentre la superficie coltivata era diminuita di 3 milioni di ettari¹⁸⁸. Una situazione difficile, appesantita poi da una inflazione eccessiva e mai sanata e da un sistema di prezzi fissato su base europea che penalizzava l'Italia. La Pac (Politica Agricola Comune), infatti, nel corso degli anni '80, allentò il sostegno ai prezzi, data l'eccedenza cronica di vari prodotti, senza contare inoltre la tendenza ad aiutare maggiormente chi produceva di più, facendo convogliare i soldi dei consumatori italiani verso altre nazioni Cee¹⁸⁹. Il risultato fu che «dopo anni di aiuti l'agricoltura non [era] ancora in grado di rinunciare ai benefici economici della Pac»¹⁹⁰. Sul versante dei fertilizzanti certo non aiutava il continuo aumento del loro costo a causa dell'appesantimento del cambio Lira-Dollaro.

Volgendo lo sguardo alle vicende della fabbrica si nota come il 1982¹⁹¹ e 1983¹⁹² furono anni nel complesso positivi, mentre il 1984 venne considerato addirittura «tra i migliori»¹⁹³ della 'Cerea' dalla sua fondazione; a chiudere un quadriennio particolarmente fortunato sarà il 1985: in questo lasso di tempo, caratterizzato da positive coincidenze a livello internazionale, la direzione della fabbrica, grazie ad un'abile politica di razionalizzazione e di miglioramento della qualità dei prodotti, seppe chiudere bilanci particolarmente virtuosi¹⁹⁴. La produzione intanto era passata dai 767.000 quintali del 1980¹⁹⁵ agli 886.000 del 1985¹⁹⁶. Anche se la prima metà del decennio fece ben sperare, già nel biennio 1986-1987 si ripresentarono alcune difficoltà croniche come la sovrapproduzione di fertilizzanti a livello mondiale, con il conseguente ribasso dei prezzi di vendita. Il sistema italiano subì quindi un ulteriore ridimensionamento, chiusero alcuni stabilimenti e la produzione si concentrò ancora di più nelle mani di

colossi come la 'Enichem Agricoltura', succeduta alla 'Anic', che acquisì anche il controllo di alcune società della Federconsorzi. La fine degli anni '80 portò invece con sé la nascita della 'Enimont', presto scorporata a favore della 'Enichem', che all'inizio del decennio successivo presentava bilanci fortemente in rosso e con forti crediti verso la Federconsorzi, a sua volta in condizione fallimentare¹⁹⁷ e destinata ad essere liquidata nel 1991.

In costante controtendenza, la 'Cerea' continuava a registrare bilanci con saldo attivo: così quelli del 1986¹⁹⁸, del 1987¹⁹⁹ e del 1988²⁰⁰, che però fu definito dallo stesso consiglio d'amministrazione «modesto»²⁰¹. Esso era da inserire all'interno della generale stagnazione dei consumi e dell'aumento del 33% del costo delle materie prime come le fosforiti. Tale tendenza si verificò anche l'anno seguente²⁰². Nel frattempo la produzione, che nel 1988 aveva superato 1,1 milioni di quintali²⁰³, nel 1990 era calata a 959.000²⁰⁴. A Cerea l'andamento stagnante subì tuttavia uno scossone in senso negativo durante il 1992, *annus terribilis*, con il primo bilancio chiuso in passivo di 636 milioni. Ancora una volta le cause erano da ricercarsi in una serie di problemi di lungo corso: il consumo di fertilizzanti, infatti, nei quattro anni precedenti era calato del 30% a causa sia del ridimensionamento generale dell'agricoltura europea, alla quale si era cominciato a chiedere di produrre di meno, sia per il fatto che le importazioni di fertilizzanti dall'estero erano più convenienti. Ad appesantire una situazione già critica intervenne anche un nuovo prodotto russo, il fosfato monoammónico, che rivoluzionò il mercato dei fertilizzanti costringendo il sistema produttivo italiano ad una riorganizzazione repentina²⁰⁵.

Certo, il nuovo stabilimento permetteva la riconversione in termini più ricettivi e distributivi che produttivi, ma in ogni caso, durante il solo 1992, proprio la produzione si ridusse di oltre il 19% raggiungendo appena i 736.000 quintali; un meno 9% registrarono anche le vendite. A testimonianza delle difficoltà generali dell'industria dei fertilizzanti italiana basti citare il caso di 'Enichem' che nel solo 1992 perse oltre 1,5 miliardi di Lire e iniziò a disfarsi della produzione di prodotti non strategici andando nella direzione di un accordo con la norvegese 'Norsk Hydro'²⁰⁶. Ma, più in generale, fu tutta l'economia italiana a doversi 'ripensare', trovandosi a subire un vero e proprio cambiamento strutturale: innanzitutto, nel

corso degli anni '80, l'incidenza dell'agricoltura si era ridotta dal 23% al 5% del PIL senza contare che il tasso di crescita praticamente si azzerò e la spesa pubblica raggiunse il 50% del Pil²⁰⁷. Per il resto degli anni '90 i bilanci della 'Cerea' risulteranno piuttosto altalenanti: in passivo dal 1992 al 1995, successivamente in attivo nel 1996 e 1997, poi nuovamente in perdita a partire dal 1998 con un disavanzo di oltre 1 miliardo di Lire destinato a scendere a 126 milioni nel 2000. La produzione e le vendite, nel 1995 rispettivamente di 830.000 e 894.000 quintali circa, nel 2000 si attestarono a meno di 500.000 e a 713.000 quintali. I soci scesero a 3.040.

Sempre durante il decennio, ci fu un altro cambio di presidenza: nel maggio 1995, infatti, l'ingegner Francesco Pasti, dopo sedici anni di presidenza (come Tosadori), lasciò la guida della fabbrica dopo averla traghettata nel nuovo stabilimento di Bonavicina. Successivamente nel dicembre del 2005 rassegnò le dimissioni anche da consigliere concludendo così, dopo ventotto anni, il suo rapporto di collaborazione con la cooperativa. Nella seduta del 17 febbraio 2006 del consiglio d'amministrazione venne data lettura della lettera inviata allo stesso Pasti nella quale si ricorda il suo ingresso nella 'Cerea'²⁰⁸, avvenuto nel lontano 1977, e l'approdo poi alla presidenza fortemente voluto da Tosadori. Quel pe-

riodo, viene detto nella lettera, «è stato certamente tra i migliori della lunga storia della fabbrica»²⁰⁹. Il ruolo di presidente venne assunto dal cavaliere Guido Finato Martinati, attualmente in carica.

Il mondo agricolo intanto stava (e sta tutt'ora) vivendo la propria rivoluzione. A partire dalla seconda metà degli anni '80, infatti, oltre al regolamento restrittivo del *set aside*, che prevedeva in sostanza forme di indennizzo per non coltivare, proprio gli effetti negativi dell'abbandono delle terre portarono ad un diverso atteggiamento nei confronti dell'agricoltura.

Il principio divenne poi, all'inizio degli anni '90, quello dello sviluppo sostenibile e non più solo della crescita economica: la sicurezza alimentare, l'ambiente, il recupero delle tipicità, delle radici e quindi delle tradizioni culturali, si imposero come le parole d'ordine di un sempre più vasto movimento di pensiero. E così paradossalmente proprio quando la 'globalizzazione' sta portando al superamento del rigido modello di produzione fordista, i cittadini cominciano a riappropriarsi degli ambienti rurali attraverso una specie di controe-sodo che lascia intravedere non solo nuove opportunità agricole ma anche la possibilità di una «interazione tra forme economiche sociali e culturali sfuggite all'azione omologante della società industriale»²¹⁰.



Un monumento dell'archeologia industriale della pianura veronese. Il recupero dello stabilimento della Fabbrica Cooperativa Perfosfati (1995-2000): una suggestiva immagine notturna degli ex-impianti di produzione dell'acido solforico. Archivio G. F. Ziviani - Cerea.

NOTE

Abbreviazioni: Archivio storico della Fabbrica Cooperativa Perfosfati di Cerea (ASFCP); Fabbrica Cooperativa Perfosfati di Cerea (FCP).

¹ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. III (1943-1947), c. 158.

² ASFCP, fasc. di cc. n. n., Danni di guerra provocati dai tedeschi. Anno 1945, cc. n. n.

³ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 30 settembre 1945*. Legnago, Tipografia Casalini e Ortini 1945, p. 9; cfr. ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. III (1943-1947), cc. 167-169; di questo particolare controllo si parla anche nel diario che Bruno Bresciani, uno dei fondatori della fabbrica, tenne tra il 1943 e il 1945: B. BRESCIANI, *Diario degli anni 1943-1945*. Verona 1986, p. 154.

⁴ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 30 settembre 1945*, cit., p. 9.

⁵ *Ibid.*, p. 6.

⁶ *Ibid.*, p. 6.

⁷ B. BRESCIANI, *Diario degli anni 1943-1945*, cit., p. 154: qui il Bresciani si riferisce in particolare alle proprie dimissioni da consigliere della 'Cerea'.

⁸ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 30 settembre 1945*, cit., p. 7.

⁹ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. V (1958-1972), cc. 50-51.

¹⁰ V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia (1861-1990)*. Bologna 1990, p. 410.

¹¹ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. III (1943-1947), cc. 176-178, 178-179, 183-187.

¹² *Ibid.*, cc. 176-179; FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 29 settembre 1946*. Legnago, Tipografia Casalini e Ortini 1946, pp. 7-8.

¹³ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 28 settembre 1947*. Legnago, Tipografia Casalini e Ortini 1947, p. 7.

¹⁴ L. LUGARESÌ, *La Fabbrica Perfosfati di Cerea (1908-1989) tra agricoltura, industria e cooperazione*. In 'Studi Storici Luigi Simeoni', XLIV (1994), p. 230.

¹⁵ FCP, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria dei soci 30 ottobre 1949*. Legnago, Tipografia Casalini e Ortini 1949, p. 11.

¹⁶ L. LUGARESÌ, *La Fabbrica Perfosfati di Cerea*, cit., p. 230.

¹⁷ *Fabbrica Perfosfati Cerea. La sua storia, i suoi impianti, i suoi prodotti*. S. l., s. d. ma 1958, p. 12.

¹⁸ FCP, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria dei soci 30 ottobre 1949*, cit., p. 11.

¹⁹ FCP, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria dei soci 16 settembre 1951*. Legnago, Tipografia Casalini e Ortini 1951, p. 13.

²⁰ *Ibid.*, p. 13.

²¹ G. TRINCHIERI, *Industrie chimiche in Italia dalle origini al 2000*. Mira 2001, p. 131.

²² FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 26 ottobre 1952*. Legnago, Tipografia Casalini e Ortini 1952, pp. 8-9.

²³ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 18 ottobre 1953*. Legnago, Tipografia Casalini e Ortini 1953, p. 8.

²⁴ *Ibid.*, p. 8.

²⁵ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 5 settembre 1954*. Legnago, Tipografia Casalini e Ortini 1954, p. 8.

²⁶ A. STIMAMIGLIO, *Forme di cooperazione agraria e di organizzazione economica dei produttori in provincia di*

Verona, Verona 1960 (dattiloscritto in ASFCP).

²⁷ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 5 settembre 1954*, cit., p. 8.

²⁸ *La Fabbrica Cooperativa Perfosfati di Cerea*. In: 'Verona Agricola', IV (1955), fasc. 5, p. 7.

²⁹ FCP, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria dei soci 25 settembre 1955*. Legnago, Tipografia Casalini e Ortini 1955, p. 13.

³⁰ G. TRINCHIERI, *Industrie chimiche in Italia*, cit., pp. 132-134.

³¹ FCP, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria dei soci 30 settembre 1956*. Legnago, Tipografia Casalini e Ortini 1956, p. 11.

³² FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 13 ottobre 1957*. Legnago, Tipografia Casalini e Ortini 1957, p. 7.

³³ FCP, *Fabbrica Perfosfati di Cerea. La sua storia*, cit., p. 9.

³⁴ *Ibid.*, p. 11.

³⁵ L. LUGARESÌ, *La Fabbrica Perfosfati di Cerea*, cit., p. 224.

³⁶ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. IV (1947-1958), cc. 39-40.

³⁷ FCP, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria dei soci 30 ottobre 1949*, cit., p. 11.

³⁸ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 24 ottobre 1948*. Legnago, Tipografia Casalini e Ortini 1948, p. 8.

³⁹ *Ibid.*, p. 9.

⁴⁰ Devo queste informazioni alla cortesia dell'ing. Gianantonio Menin.

⁴¹ FCP, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria dei soci 30 ottobre 1949*, cit., p. 12.

⁴² FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 29 ottobre 1950*. Legnago, Tipografia Casalini e Ortini 1950, p. 8; vedi anche: ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. IV (1947-1958), cc. 47-48.

⁴³ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. IV (1947-1958), c. 53.

⁴⁴ FCP, *Fabbrica Perfosfati di Cerea. La sua storia*, cit., p. 7.

⁴⁵ *Una fabbrica modello al servizio dell'agricoltura*. In 'L'agricoltore veronese', 30 giugno 1952.

⁴⁶ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 16 settembre 1951*, cit., p. 11.

⁴⁷ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. IV (1947-1958), cc. 109-110.

⁴⁸ In particolare: nel corso del consiglio d'amministrazione del 12 dicembre 1951 si approvò il progetto definitivo; questo verrà poi ritoccato durante la seduta del 6 giugno 1956 con l'acquisto del brevetto per la produzione di acido solforico: l'impianto sarà infine completato nella tarda primavera 1958.

⁴⁹ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. IV (1947-1958), cc. 99-100, 167; vedi anche FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 26 ottobre 1952*, cit., pp. 4-8.

⁵⁰ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 23 aprile 1978*. S. l., s. d., p. 11.

⁵¹ L. LUGARESÌ, *La Fabbrica Perfosfati di Cerea*, cit., p. 226.

⁵² Cfr. *La Fabbrica Perfosfati di Cerea*. In 'L'agricoltore veronese', 15 settembre 1954.

⁵³ FCP, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria dei soci 30 settembre 1956*, cit., p. 12.

⁵⁴ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 13 ottobre 1957*, cit., p. 8.

⁵⁵ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 29 settembre 1946*, cit., p. 14.

⁵⁶ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 23 ottobre 1960*. Legnago, Tipografia Casalini e Ortini di Girardi e Sandrini 1960, p. 16.

⁵⁷ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 23 aprile 1978*, cit., p. 11.

⁵⁸ ASFCP, fasc. di cc. n. n., Relazione di F. Menin a G.C. Tosadori, marzo 1950, c. 1.

⁵⁹ È in realtà difficile dire con sicurezza se Felice Menin fosse il 'maggior' propugnatore di tali innovazioni agronomiche o se la sua fosse soltanto una voce tra le tante. Tuttavia nell'archivio storico della fabbrica esiste un faldone contenente un numero piuttosto elevato di sue lettere con le quali è possibile ricostruire linearmente il suo pensiero e il dibattito internazionale nel primo dopoguerra. In tale dibattito furono sicuramente importanti altre figure del tempo a partire dall'allora presidente Betti, così come l'ingegner Tosadori, peraltro vicini allo stesso Menin, ma la scarsità di documenti non mi permette di riportare in maniera completa le loro posizioni.

⁶⁰ ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di F. Menin a G. Betti, in data 12 novembre 1949, c. 1.

⁶¹ ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di F. Menin ad A. Marchiori, in data 29 gennaio 1950, c. 1.

⁶² ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di F. Menin a G. De Marzi, in data 15 gennaio 1950 e successive.

⁶³ Ho indicato solo alcuni dei più importanti destinatari e mittenti della corrispondenza di F. Menin.

⁶⁴ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. IV (1947-1958), cc. 70-71.

⁶⁵ ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di F. Menin a G.C. Tosadori, in data 6 giugno 1950, cc. n. n.

⁶⁶ ASFCP, fasc. di cc. n. n., Relazione di F. Menin a G. Betti, in data 14 dicembre 1950, cc. n. n.

⁶⁷ ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di F. Menin a G. Betti, in data 15 novembre 1951, cc. n. n.

⁶⁸ ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di F. Menin a G.C. Tosadori, in data 11 marzo 1952, c. 1.

⁶⁹ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 18 ottobre 1953*, cit., p. 8.

⁷⁰ ASFCP, fasc. di cc. n. n., Relazione di F. Menin a G.C. Tosadori, marzo 1950, cc. n. n.

⁷¹ Cfr. ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di F. Menin a A. Giunta, in data 6 marzo 1952, cc. n. n. Menin porge dei ringraziamenti postumi al ragionier Giunta per essere intervenuto in sua difesa durante l'assemblea generale dei soci del 1950 di fronte, sono sue parole, ai «bollenti spiriti dell'amico Marchiori».

⁷² ASFCP, fasc. di cc. n. n., Lettera di F. Menin a Vantini, in data 2 febbraio 1952, cc. n. n.

⁷³ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. IV (1947-1958), c. 156.

⁷⁴ FCP, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria dei soci 30 settembre 1956*, cit., pp. 11-12.

⁷⁵ C. BORZAGA – A. IANES, *L'economia della solidarietà. Storia e prospettive della cooperazione sociale*, Roma 2006, p. 9.

⁷⁶ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 30 settembre 1945*, cit., p. 7.

⁷⁷ *Ibid.*, p. 7.

⁷⁸ *Ibid.*, p. 8.

⁷⁹ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. III (1943-1947), cc. 190-192.

⁸⁰ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. V (1958-1972), c. 19.

⁸¹ *Ibid.*, cc. 22-23.

⁸² FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 28 settembre 1947*, cit., p. 5.

⁸³ *Ibid.*, p. 5.

⁸⁴ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 24 ottobre 1948*, cit., pp. 8-9.

⁸⁵ C. SANTORO LEZZI, *Il movimento cooperativo in Italia*, Bologna 1993, p. 59.

⁸⁶ C. BORZAGA – A. IANES, *L'economia della solidarietà*, cit., p. 31.

⁸⁷ *Ibid.*, p. 33.

⁸⁸ L'articolo 45 della costituzione italiana recita: «La repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità»: cfr. *Dizionario delle istituzioni e dei diritti del cittadino*; a cura di L. VIOLANTE. Roma 1996, p. 301.

⁸⁹ C. SANTORO LEZZI, *Il movimento cooperativo*, cit., p. 59.

⁹⁰ *Concetti ed idee sulla cooperazione*. In 'Verona agricola', IV (1955), fasc. 5, p. 17.

⁹¹ *Ibid.*, p. 17.

⁹² C. SANTORO LEZZI, *Il movimento cooperativo*, cit., p. 74.

⁹³ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. V (1958-1972), cc. 127-128.

⁹⁴ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 25 agosto 1935*. Legnago, Tipografia Casalini e Ortini 1935, p. 5.

⁹⁵ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 30 settembre 1945*, cit., p. 7.

⁹⁶ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 29 settembre 1946*, cit., p. 9.

⁹⁷ La colonia venne fondata nel 1924 da Bruno Bresciani e solo successivamente sarà dedicata al nome di Paolo Cabrini, giovane di Cerea morto di tisi. Il 18 febbraio 1926 fu approvato lo schema di statuto e promosso il passaggio della stessa ad ente morale, passo fondamentale per acquistare i 12 Ha. della proprietà denominata Cimo Grande agli Spiazzi di Montebaldo nel comune di Caprino Veronese: *La casa alpina Cabrini-Bresciani della comunità di Cerea agli Spiazzi di Montebaldo*, Vago di Lavagno 2004.

⁹⁸ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. IV (1948-1958), cc. 5-6.

⁹⁹ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 28 settembre 1947*, cit., p. 9.

¹⁰⁰ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 24 ottobre 1948*, cit., p. 10.

¹⁰¹ *Ibid.*, p. 10.

¹⁰² ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. IV (1948-1958), cc. 102-103.

¹⁰³ G. MAMMARELLA, *L'Italia dopo il fascismo: 1943-1973*, Bologna 1974, pp. 245-246.

¹⁰⁴ Ci si riferisce qui alla Scuola di Disegno 'Appio Spagnolo' di Cerea, fondata nel lontano 1910 da Appio Spagnolo con il nome di 'Scuola Popolare di Disegno'. *La Scuola di Disegno Appio Spagnolo di Cerea*, a cura di R. VACCARI. Cerea 1988.

¹⁰⁵ FCP, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria dei soci 30 ottobre 1949*, cit., p. 13.

¹⁰⁶ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 29 ottobre 1950*, cit., pp. 9-10.

¹⁰⁷ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 26 ottobre 1952*, cit., pp. 9-10.

¹⁰⁸ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 18 ottobre 1953*, cit., p. 4.

¹⁰⁹ *Ibid.*, p. 9.

¹¹⁰ FCP, *Assemblea generale ordinaria e straordinaria dei soci 25 settembre 1955*, cit., p. 15.

¹¹¹ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 20 ottobre 1963*. S. I., s. d., p. 5.

¹¹² *Ibid.*, p. 6.

¹¹³ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. V (1958-1972), c. 71.

¹¹⁴ *Ibid.*, c. 121.

¹¹⁵ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 20 aprile 1975*. S. I., s. d., p. 28.

¹¹⁶ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 25 aprile 1976*. S. I., s. d., p. 32.

¹¹⁷ *Ibid.*, cit., p. 6.

¹¹⁸ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 26 aprile 1981*. S. I., s. d., p. 7.

¹¹⁹ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 11 ottobre 1964*. S. I., s. d., p. 11.

¹²⁰ *Ibid.*, p. 11.

¹²¹ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. V (1958-1972), c. 89; Cfr., FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 23 aprile 1978*, cit., p. 11.

¹²² FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 21 ottobre 1962*. S. I., s. d., p. 10.

¹²³ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 8 ottobre 1967*. S. I., s. d., p. 16.

¹²⁴ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 13 ottobre 1968*. S. I., s. d., p. 13.

¹²⁵ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 26 ottobre 1969*. S. I., s. d., p. 11.

¹²⁶ *Ibid.*, p. 11-12.

¹²⁷ FCP, *Assemblee generali ordinaria e straordinaria dei soci 18-28 ottobre 1970*. S. I., s. d., p. 18.

¹²⁸ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 16 aprile 1972*. S. I., s. d., p. 16.

¹²⁹ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 4 aprile 1974*. S. I., s. d., p. 9.

¹³⁰ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 25 aprile 1977*. S. I., s. d., pp. 12-13.

¹³¹ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 23 aprile 1978*, cit., p. 14.

¹³² FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 29 aprile 1979*. S. I., s. d., p. 15.

¹³³ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 27 aprile 1980*. S. I., s. d., p. 13.

¹³⁴ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 29 aprile 1979*, cit., p. 8.

¹³⁵ *Ibid.*, p. 9. Nel settembre 1992 Tosadori si dimette anche da consigliere della fabbrica. Ecco il testo della lettera che egli stesso ha inviato all'allora presidente Francesco Pasti: «Caro presidente ed amico, il buon Dio mi ha permesso di partecipare alla messa in funzione della nuova fabbrica: avventura concepita nel 1976 con l'acquisto dell'area, ma portata a grandiosa realizzazione nel brevissimo spazio di tre esercizi mercé l'intelligente operosità tua e del caro ing. Menin, sostenuti dalla mai venuta meno collaborazione di tutti i consiglieri, tra i quali da ricordare particolarmente l'on. Pellizzari che ci ha indicato le vie per accedere ai supporti delle provvidenze di legge. È il momento per me di concludere

il lungo periodo di appartenenza all'amministrazione della fabbrica, durante il quale ho sempre avuto ragioni di soddisfazione, e mai amarezze. Con la presente per tanto rassegno le mie dimissioni da consigliere. Sono vivamente grato a te, a tutti i consiglieri, ai signori sindaci, all'ing. Menin, tutti cari amici, per la stima e l'amicizia che mia avete riservato ed assicuro che conserverò di voi tutti e della fabbrica il più caro ricordo per il periodo penso ormai breve della mia vita. Permettimi di abbracciarti. Verona 11 settembre 1992» [ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. XI (1992-1996), cc. 9-10].

¹³⁶ A. MARINELLI, *Politica agricola nazionale, comunitaria e globale*. In: *Storia dell'agricoltura italiana. L'età contemporanea*, v. II, Firenze 2002, p. 200.

¹³⁷ L. CASINI, *Aspetti fondiari, organizzazione e sviluppo del territorio e delle attività rurali*. In: *Storia dell'agricoltura italiana*, v. III, *L'età contemporanea*, t. 2, *Sviluppo recente e prospettive*; a cura di F. SCARAMUZZI – P. NANNI. Firenze, 2002, p. 157.

¹³⁸ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 25 ottobre 1959*. Legnago, Tipografia Casalini e Ortini 1959, p. 8.

¹³⁹ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 23 ottobre 1960*, cit., pp. 7-8.

¹⁴⁰ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 20 ottobre 1963*, cit., pp. 9-10.

¹⁴¹ ASFCP, *Verbalì del consiglio di amministrazione*, v. V (1958-1972), c. 61.

¹⁴² A. MARINELLI, *Politica agricola nazionale*, cit., p. 202.

¹⁴³ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 11 ottobre 1964*, cit., pp. 11-12.

¹⁴⁴ A. MARINELLI, *Politica agricola nazionale*, cit., p. 202.

¹⁴⁵ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 8 ottobre 1967*, cit., p. 17.

¹⁴⁶ *Ibid.*, cit., pp. 12-13.

¹⁴⁷ A. MARINELLI, *Politica agricola nazionale*, cit., p. 201.

¹⁴⁸ *Ibid.*, p. 203.

¹⁴⁹ Cfr. V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro*, cit.; V. CASTRONOVO, *Storia economica d'Italia*, Torino 1995.

¹⁵⁰ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 8 aprile 1973*. S. I., s. d., p. 13.

¹⁵¹ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 20 aprile 1975*, cit., p. 14.

¹⁵² V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro*, cit., p. 432.

¹⁵³ G. MAMMARELLA, *L'Italia dopo il fascismo*, cit., pp. 504-505.

¹⁵⁴ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 20 aprile 1975*, cit., pp. 15-16.

¹⁵⁵ V. CASTRONOVO, *Storia economica d'Italia*, cit., p. 509.

¹⁵⁶ *Ibid.*, p. 509.

¹⁵⁷ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 25 aprile 1977*, cit., pp. 11-13.

¹⁵⁸ V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro*, cit., p. 433.

¹⁵⁹ Cfr. FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 29 aprile 1979*, cit., p. 10; V. CASTRONOVO, *Storia economica d'Italia*, cit., pp. 509-511.

¹⁶⁰ A. MARINELLI, *Politica agricola nazionale*, cit., p. 205.

¹⁶¹ *Ibid.*, p. 206.

¹⁶² FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 27 aprile 1980*, cit., pp. 12-13.

¹⁶³ *Ibid.*, p. 11.

¹⁶⁴ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 22 ottobre 1961*. S. I., s. d., p. 12.

¹⁶⁵ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 10 ottobre 1965*. S. I., s. d., p. 11.

- ¹⁶⁶ FCP, *Assemblee generali ordinaria e straordinaria dei soci 18-28 ottobre 1970*, cit., p. 22.
- ¹⁶⁷ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 25 aprile 1976*, cit., p. 18.
- ¹⁶⁸ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 26 aprile 1981*, cit., p. 16.
- ¹⁶⁹ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 22 ottobre 1961*, cit., p. 16.
- ¹⁷⁰ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 18 aprile 1971*. S. l., s. d., pp. 3-6.
- ¹⁷¹ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 25 aprile 1976*, cit., p. 10, 32.
- ¹⁷² Cfr. ASFCP, *Verbali del consiglio di amministrazione*, v. VI (1972-1977), c. 89; vedi anche: FCP, *Stabilimento e centro di assistenza agrotecnica della Fabbrica Cooperativa Perfosfati Cerea in località Bonavicina in S. Pietro di Morubio (Vr), Relazione sugli obiettivi*. S. l., 1988; FCP, *Costruzione ex-novo dello stabilimento e del centro di assistenza agrotecnica della Fabbrica Cooperativa Perfosfati Cerea in località Bonavicina di S. Pietro di Morubio (Vr), Relazione costruttiva*. S. l., s. d.
- ¹⁷³ ASFCP, *Verbali del consiglio di amministrazione*, v. V (1958-1972), c. 59.
- ¹⁷⁴ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 20 aprile 1975*, cit., p. 9.
- ¹⁷⁵ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 27 aprile 1980*, cit., p. 8; FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 26 aprile 1981*, cit., p. 8.
- ¹⁷⁶ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 17 aprile 1983*. S. l., s. d., p. 8.
- ¹⁷⁷ *Ibid.*, p. 8.
- ¹⁷⁸ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 26 aprile 1987*. S. l., s. d., pp. 8-9.
- ¹⁷⁹ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 23 aprile 1989*. S. l., s. d., p. 6;
- ¹⁸⁰ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 29 aprile 1990*. S. l., s. d., p. 8.
- ¹⁸¹ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 28 aprile 1991*. S. l., s. d., p. 19.
- ¹⁸² FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 28 giugno 1992*. S. l., s. d., p. 4.
- ¹⁸³ FCP, *Stabilimento e centro di assistenza*, cit., p. 8.
- ¹⁸⁴ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 26 aprile 1981*, cit., pp. 8-9.
- ¹⁸⁵ P. GINSBORG, *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato 1980-1996*, Torino 1998, pp. 260-263.
- ¹⁸⁶ G. TRINCHIERI, *Industrie chimiche in Italia*, cit., pp. 141-142.
- ¹⁸⁷ *Ibid.*, p. 140.
- ¹⁸⁸ C. PAZZAGLI, *Culture, lavori, tecniche e rendimenti*. In: *Storia dell'agricoltura italiana*, v. III, *L'età contemporanea*, t. 1, *Dalle 'rivoluzioni agronomiche' alle trasformazioni del Novecento*; a cura di R. CIANFERONI – Z. CIUFFOLETTI – L. ROMBAI. Firenze 2002, p. 86; nella medesima opera vedi anche L. ROMBAI, *La modernizzazione difficile. Le trasformazioni del paesaggio agrario*. In: *Storia dell'agricoltura italiana*, v. III, *L'età contemporanea*, t. 2, *Sviluppo recente e prospettive*, cit., pp. 393-461.
- ¹⁸⁹ V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro*, cit., pp. 444-445.
- ¹⁹⁰ L. CASINI, *Aspetti fondiari, organizzazione*, cit., p. 166.
- ¹⁹¹ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 17 aprile 1983*, cit., p. 11.
- ¹⁹² FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 15 aprile 1984*. S. l., s. d., p. 8.
- ¹⁹³ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 21 aprile 1985*. S. l., s. d., p. 8.
- ¹⁹⁴ FCP, *Assemblea generale straordinaria e ordinaria dei soci 20 aprile 1986*. S. l., s. d., p. 29.
- ¹⁹⁵ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 26 aprile 1981*, cit., p. 14.
- ¹⁹⁶ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 20 aprile 1986*. S. l., s. d., p. 29.
- ¹⁹⁷ G. TRINCHIERI, *Industrie chimiche in Italia*, cit., pp. 142-143; sulle vicende dell'industria chimica italiana vedi anche P. GINSBORG, *L'Italia del tempo presente*, cit., pp. 32-33.
- ¹⁹⁸ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 26 aprile 1987*, cit., p. 8.
- ¹⁹⁹ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 24 aprile 1988*. S. l., s. d., p. 9.
- ²⁰⁰ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 23 aprile 1989*, cit., p. 7.
- ²⁰¹ *Ibid.*, p. 5.
- ²⁰² FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 29 aprile 1990*, cit., p. 7.
- ²⁰³ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 23 aprile 1989*, cit., p. 5.
- ²⁰⁴ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 28 aprile 1991*, cit., p. 18.
- ²⁰⁵ FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 9 maggio 1993*. S. l., s. d., pp. 4-5.
- ²⁰⁶ Per un più ampio resoconto sulle vicende di 'EniChem' si veda: G. TRINCHIERI, *Industrie chimiche in Italia*, cit., pp. 140-144, 226-227.
- ²⁰⁷ V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro*, cit., p. 434.
- ²⁰⁸ Ecco il testo della lettera: «Il tuo bagaglio di esperienze, la tua saggezza sono stati di grande importanza per la fabbrica, già dal giugno 1977 quando fosti cooptato in sostituzione di un altro grande pilastro della cooperativa, l'ing. Antonio Menin, da poco deceduto. Il tuo lungo periodo di presidenza dall'aprile 1979 al maggio 1995, è stato certamente tra i migliori della lunga storia della fabbrica. Desidero qui ricordare che la tua nomina a presidente avvenne per acclamazione su proposta di un altro grande presidente, l'ing. Giulio Cesare Tosadori. E quando, nel maggio 1995 comunicasti la tua decisione a non accettare il rinnovo della presidenza, tutti i colleghi del consiglio ti invitarono a desistere dalla decisione riconoscendo la tua competenza, l'appassionata e coraggiosa conduzione della cooperativa e la proficua attività prestata a favore della fabbrica. Da quel momento sono trascorsi oltre 10 anni, nei quali hai continuato a prestare le tue capacità e la tua saggezza a favore della fabbrica. Sapendo che la tua decisione è irrevocabile, desidero, anche a nome di tutti i colleghi, ringraziarti per i ventotto anni che hai dedicato alla cooperativa e mi auguro che la fabbrica possa far conto sulla tua collaborazione e sui tuoi consigli ancora per molti anni» [FCP, *Assemblea generale ordinaria dei soci 28 maggio 2006*. S. l., s. d., p. 6].
- ²⁰⁹ *Ibid.*, p. 6.
- ²¹⁰ L. CASINI, *Aspetti fondiari, organizzazione*, cit., p. 169.

La produzione del superfosfato a Cerea

Il superfosfato, o più semplicemente perfosfato, si ottiene dal trattamento delle fosforiti (fosfato tricalcico) mediante reazione con l'acido solforico, allo scopo di rendere solubile e quindi assimilabile dalle piante il fosforo contenuto nelle fosforiti, elemento essenziale per la nutrizione degli esseri viventi e delle piante in particolare.

Lo stabilimento di Cerea per la produzione del perfosfato, era costituito da: a) impianto di produzione dell'acido solforico; b) impianto di macinazione delle fosforiti; c) impianto di produzione del perfosfato polvere; d) impianto di granulazione del perfosfato; oltre che da una serie di magazzini per le materie prime ed i prodotti finiti e da tutti gli altri servizi generali di stabilimento (sala macchine, officine di manutenzione, magazzini ricambi, laboratorio analisi, spogliatoi, uffici).

Impianto acido solforico: la materia prima utilizzata era la pirite (solfuro di ferro) che veniva 'arrostita' in forni a piani multipli tipo Herreshoff (figura 1).

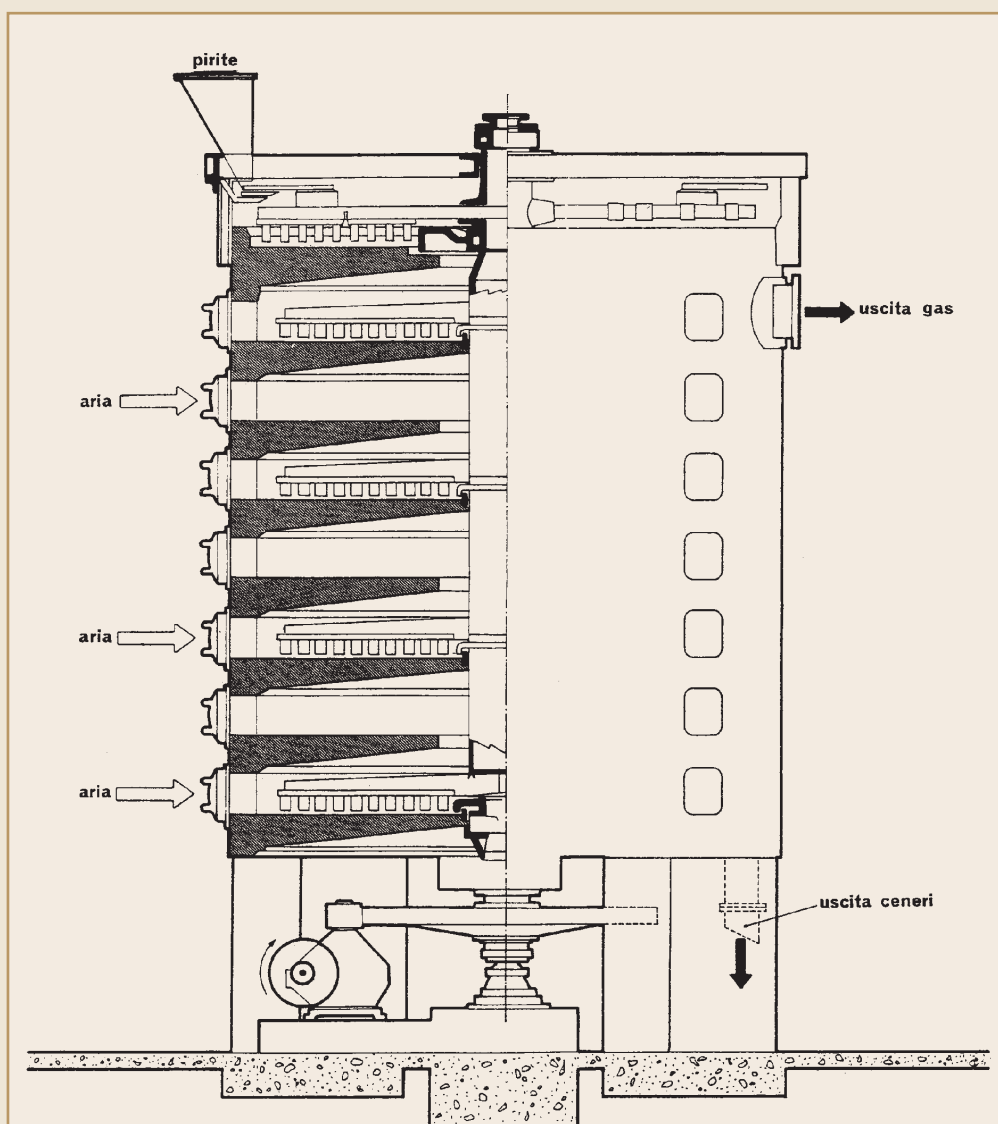
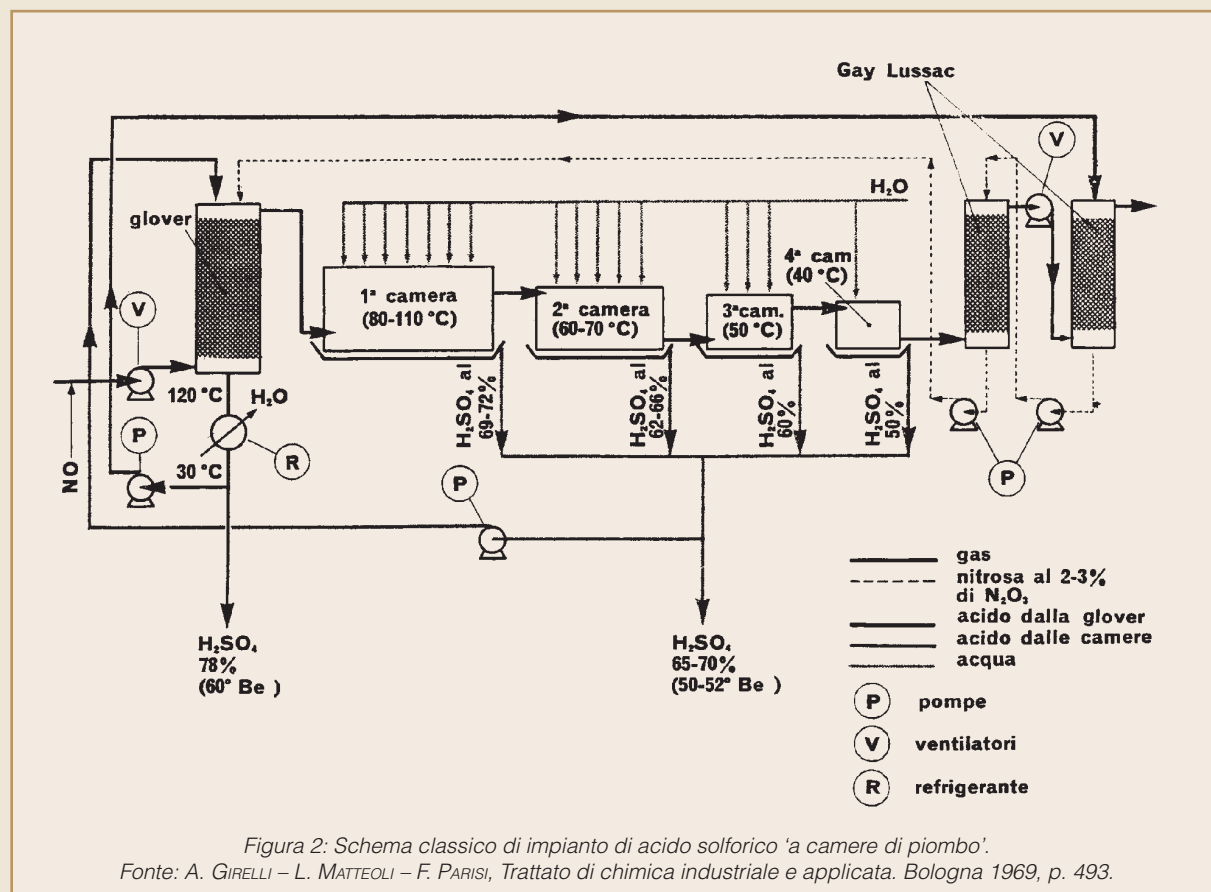


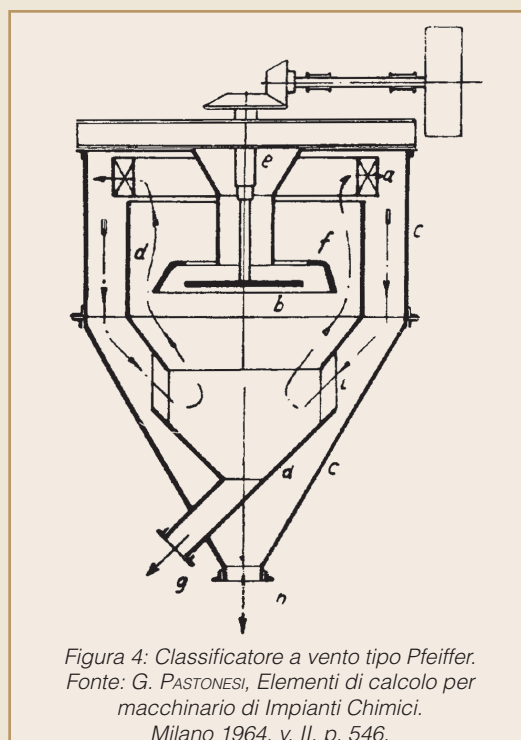
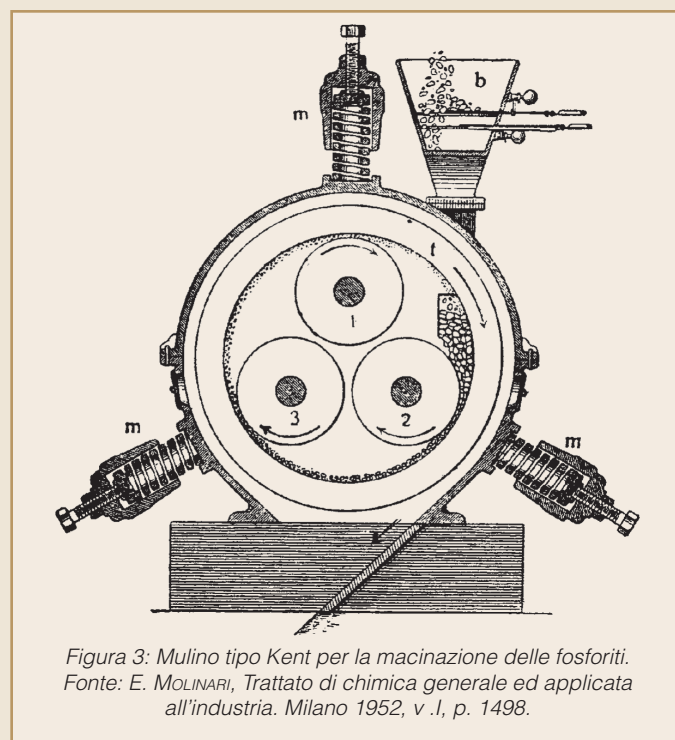
Figura 1: Forno tipo Herreshoff per 'arrostimento' delle piriti.

Fonte: A. GIRELLI – L. MATTEOLI – F. PARISI, *Trattato di chimica industriale e applicata*. Bologna 1969, p. 481.

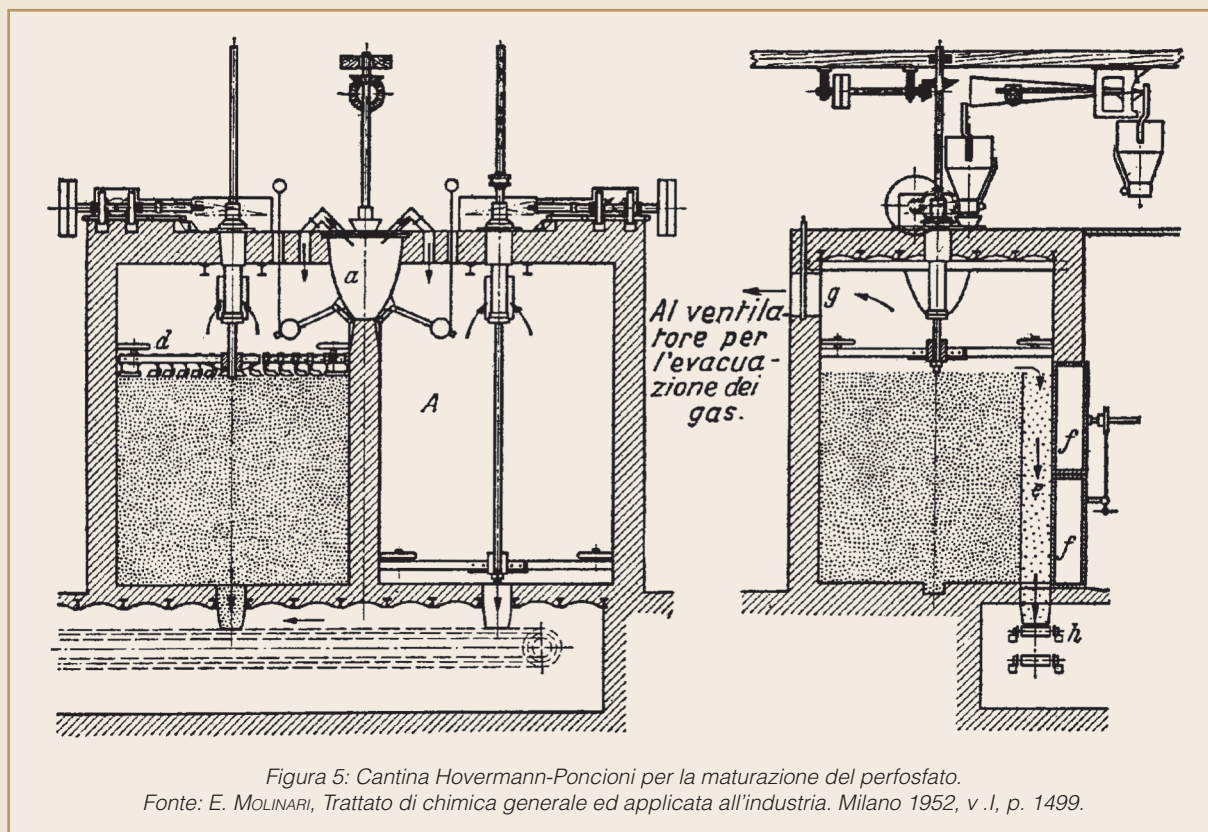
I gas di combustione, contenenti anidride solforosa (SO_2), dopo un trattamento di depolverazione con elettrofiltri, venivano convertiti in acido solforico in impianto 'a camere di piombo' (figura 2) o, più recentemente, in impianto a processo intensivo tipo Kachkaroff.



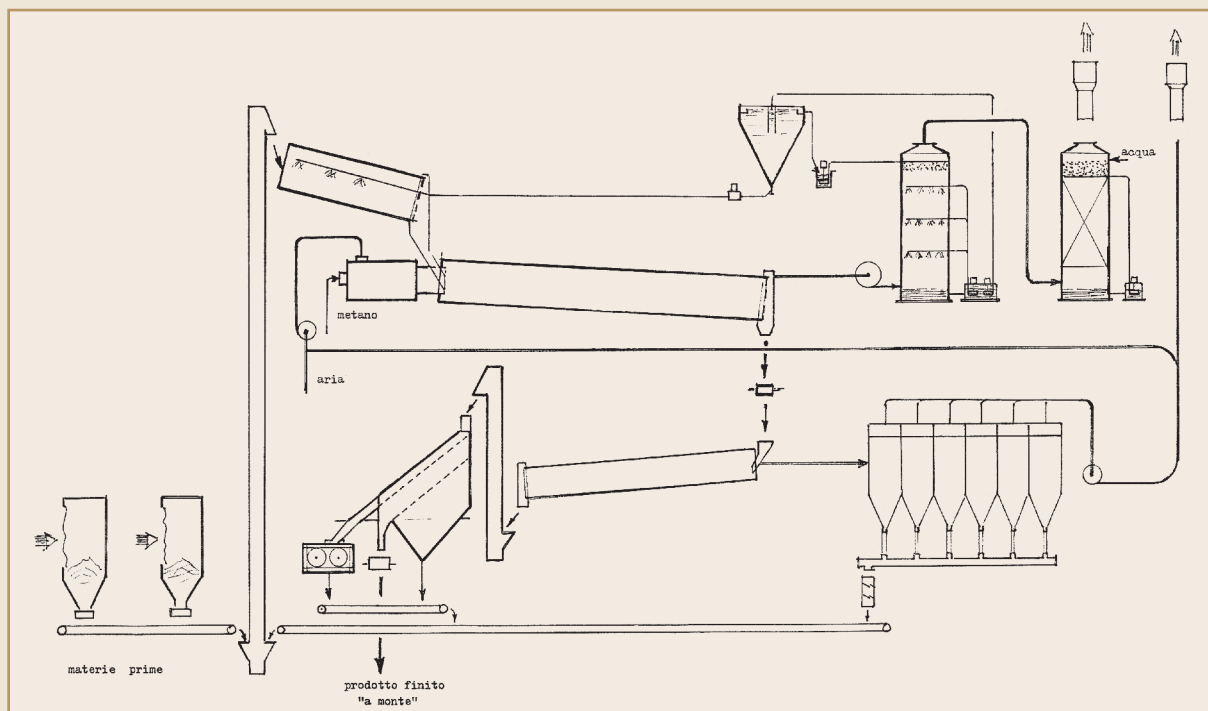
Impianto di macinazione della fosforite: la fosforite, di aspetto sabbioso, veniva macinata finemente con mulini tipo Kent (figura 3), e veniva contemporaneamente vagliata in 'classificatori a vento' (figura 4).



Impianto di produzione del perfosfato polvere: la 'farina' che si otteneva dall'impianto di macinazione, veniva 'impastata' con l'acido solforico e la brodaglia risultante veniva scaricata alternativamente nelle 'cantine' (figura 5), nelle quali, a seguito della reazione, si solidificava. Il prodotto veniva da queste estratto e messo a cumulo mediante nastri trasportatori o carrelli di *decauville*. Questo tipo di impianto discontinuo restò in uso fino alla fine della seconda guerra mondiale, per essere sostituito con impianti continui tipo Kuhlmann.



Impianto di granulazione del perfosfato: nella figura 6 (vedi lo schema allegato al presente volume) è riportato lo schema dell'intero ciclo produttivo dello stabilimento di Cerea, mentre in figura 7 (qui sotto) è illustrato lo schema dell'attuale impianto di Bonavicina (1990). *Gianantonio Menin*



Fabbrica Cooperativa Perfosfati Cerea

Cronologia (1908-2008)

- 1908 Nel maggio prende avvio la costruzione dello stabilimento di Cerea che terminerà nell'agosto 1910 (sotto la direzione tecnica dell'ingegner Alessandro Anderlini).
- 1911 La Fabbrica Cooperativa Perfosfati aderisce alla società 'Super' che riuniva i più importanti produttori di concimi chimici dell'Italia settentrionale allo scopo di regolare la produzione ed evitare rischi di sovrapproduzione.
- 1915 Il richiamo bellico degli operai prospetta l'imminente chiusura dello stabilimento.
- 1916 Nonostante le intenzioni del consiglio di amministrazione della Fabbrica Cooperativa Perfosfati sfuma per difficoltà tecniche la possibilità di produrre proiettili per lo sforzo bellico.
- 1919 Nel febbraio la Fabbrica Cooperativa Perfosfati riprende la produzione a pieno ritmo.
- 1922 Vengono rinegoziati gli accordi tra la Fabbrica Cooperativa Perfosfati e l'Associazione Agraria Cooperativa del Basso Veronese in merito alla distribuzione del superfosfato ai soci.
- 1925 La Fabbrica Cooperativa Perfosfati aderisce alla Agenzia Commissionaria Veneta Superfosfati (liquidata di lì a poco, tra il 1929 e il 1931) che riuniva i produttori di concimi chimici del Veneto.
- 1927 Primo progetto di ampliamento dello stabilimento di Cerea affidato al noto ingegner Gianoli.
- 1930 Accordo tra la Fabbrica Cooperativa Perfosfati e il Consorzio Agrario Provinciale che dal 1928 si era fuso con l'Associazione Agraria Cooperativa del Basso Veronese.
- 1932 Adesione della Fabbrica Cooperativa Perfosfati all'accordo tra le fabbriche nazionali di concimi chimici, mediato dalla 'Montecatini' e dalla Federazione dei Consorzi Agrari.
- 1934 Il 27 Luglio muore l'ingegner Alessandro Anderlini, primo direttore e indiscusso 'padre' della Fabbrica Cooperativa Perfosfati. La direzione tecnica dello stabilimento viene provvisoriamente affidata ad un comitato formato da alcuni consiglieri di amministrazione; la direzione amministrativa viene invece assegnata al ragioniere Augusto Marani. Nel settembre il consiglio di amministrazione indica nell'ingegner Antonio Menin il successore di Anderlini.
- 1936 Alla morte del direttore amministrativo Marani, il ruolo viene unificato e affidato al direttore tecnico Menin.
- 1937 Prendono il via importanti lavori di adeguamento tecnico nello stabilimento cereano che proseguiranno lentamente fino all'inizio del secondo conflitto mondiale.
- 1938 Nuovo accordo tra la Fabbrica Cooperativa Perfosfati e il Consorzio Agrario Provinciale mediato dall'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione e dalla Federazione dei Consorzi Agrari.
- 1939 In aprile, dopo lo scioglimento del consiglio di amministrazione deciso dal Ministero Fascista della Cooperazione, si insedia il commissario governativo ingegner Luigi Faleschini.
- 1940 In ottobre entra in carica il nuovo consiglio di amministrazione presieduto da Mario Pasti.
- 1943 Le difficoltà di approvvigionamento delle fosforiti spinge il consiglio a modificare gli impianti per la produzione di anticrittogamici.

- 1945 La fabbrica viene occupata dalle truppe tedesche; nella notte tra il 25 e il 26 aprile un incendio distrusse parte degli uffici della Fabbrica Cooperativa Perfosfati. Il commendator Giuseppe Betti sostituisce alla presidenza l'ingegner Mario Pasti.
- 1946 Il 7 febbraio si accendono i forni e riprende la produzione (si tratta della prima fabbrica del settore nell'Italia settentrionale); nel corso della primavera inizia la produzione del solfato di rame.
- 1949 In estate entra in funzione il nuovo raccordo ferroviario.
- 1950 Alla fine dell'anno entra in funzione il nuovo impianto di produzione del superperfosfato con sistema Kuhlmann.
- 1952 In primavera inizia la produzione di perfosfato granulare.
- 1953 Inizia la produzione di concimi complessi, in particolare di perfosfato ammonizzato; termina la costruzione del primo grande magazzino parabolico.
- 1954 Nel maggio entra in funzione il primo magazzino parabolico.
- 1956 Inizia il rinnovamento dell'impianto di acido solforico.
- 1957 Entra in funzione il nuovo impianto di produzione dell'acido solforico a 'torri'.
- 1962 Il 6 dicembre assume la presidenza della Fabbrica Cooperativa Perfosfati il commendator Giulio Cesare Tosadori.
- 1965 Nel giugno viene inaugurato il secondo magazzino prodotti finiti.
- 1970 Il 31 dicembre termina l'incarico del direttore Antonio Menin.
- 1971 Il 1 gennaio entra in carica come nuovo direttore l'ingegner Gianantonio Menin.
- 1972 L'impianto di produzione di acido solforico viene rinnovato con la produzione di acido di derivazione sulfurea.
- 1973 Inizia la ricerca di un terreno per una eventuale espansione dello stabilimento.
- 1974 La presidenza della Fabbrica Cooperativa Perfosfati annuncia che ulteriori espansioni sia strutturali che di produzione negli impianti di Cerea non sono più possibili.
- 1975 Il consiglio di amministrazione decide di acquistare un lotto di 100 campi veronesi in via Farfusola a Bonavicina.
- 1979 Il 29 aprile entra in carica il nuovo presidente l'ingegner Francesco Pasti.
- 1980 Iniziano i lavori di costruzione delle prime infrastrutture esterne (sottopasso ferroviario, strada di collegamento con la viabilità principale) a Bonavicina.
- 1983 La Regione del Veneto dichiara l'area di via Farfusola «zona industriale, finalizzata specificatamente per insediamenti produttivi della Fabbrica Perfosfati di Cerea».
- 1986 Viene approntato il progetto del nuovo stabilimento di Bonavicina.
- 1988 Nel tardo inverno iniziano i lavori di costruzione del nuovo stabilimento.
- 1990 Durante l'anno alcuni impianti iniziano a funzionare.
- 1992 Il 28 giugno si tiene la prima assemblea dei soci nella nuova sede di via Farfusola.
- 1995 Il 21 maggio entra in carica il nuovo presidente Guido Finato Martinati.
- 2002 Il 31 luglio l'ingegner Gianantonio Menin lascia il suo posto di direttore; proseguirà l'attività come amministratore delegato fino al maggio 2007.

Per l'agricoltura del domani

Postfazione

Le riflessioni sull'andamento e le tendenze degli ultimi anni dell'agricoltura italiana e di quella comunitaria riportate alle pagine precedenti, sono datate all'autunno del 2007, quando ancora non si era ben percepito il fenomeno che poi è esploso in questi ultimi mesi.

Infatti, proprio quando l'agricoltura italiana si stava convertendo a produzioni di nicchia, biologiche, ecocompatibili, con drastiche riduzioni dell'impiego dei fertilizzanti, una nuova rivoluzione a livello planetario ha mandato all'aria le certezze di una agricoltura 'bucolica' che privilegia qualità sofisticate.

Ci si sta accorgendo che molta parte del mondo ha fame; che per evitare rivolte di popoli bisogna produrre quantità di cibo sufficienti a sfamare il mondo; che se si vuole mangiare più carne bisogna produrre quantità molto più elevate di mais e di soia; che l'impiego di prodotti vegetali quali fonti energetiche richiede uno sforzo produttivo ancora maggiore; che il *set aside* è stato un errore di una politica agraria comunitaria che non ha saputo valutare l'entità dei fenomeni che si stavano preannunciando.

Dopo decenni di chiusure di stabilimenti in tutta Europa, l'esplosione della richiesta di fertilizzanti degli ultimi mesi su tutti i mercati internazionali sta modificando ogni consolidata previsione.

Si stanno riaprendo miniere di materie prime, abbandonate negli ultimi anni perché i prezzi non coprivano i costi di estrazione. Si stanno

predisponendo (dove ancora possibile) progetti di riavviamento di stabilimenti chiusi negli ultimi venti anni. Nuovi impianti stanno sorgendo in tutto il mondo per soddisfare la 'fame di fertilizzanti'.

Occorrerà però qualche anno per riportare in equilibrio il sistema, che comunque si stabilizzerà su livelli ben diversi dagli attuali.

Nel frattempo la Fabbrica Cooperativa Perfosfati Cerea, col suo stabilimento di Bonavicina in piena efficienza produttiva, è pronta alle nuove richieste ed alle sfide del mercato.

Tra gli elementi che consentono previsioni ottimistiche sul prosieguo della sua attività si possono ricordare:

- a) la consolidata consistenza patrimoniale, conseguita in molti anni di successi e di prudente amministrazione coerente con l'iniziale spirito cooperativo dei suoi fondatori;
- b) la sua moderna e capace struttura produttiva, la dotazione di impianti efficienti e la disponibilità di collaboratori motivati;
- c) la dotazione di sofisticate apparecchiature di laboratorio per l'analisi dei terreni finalizzate a concimazioni mirate per evitare sprechi, e la rinnovata propensione ad ampliare il servizio agronomico a disposizione dei suoi soci e clienti;
- d) la tradizionale e unanimemente riconosciuta qualità e serietà dei suoi prodotti.

Gianantonio Menin



RINGRAZIAMENTI

La storia di una azienda che lavora da cento anni, è una storia di eventi, di imprese, di successi e anche di qualche sconfitta, ma è soprattutto la storia degli uomini che l'hanno intrapresa, vissuta e condizionata.

Primi fra tutti i dipendenti che, numerosissimi, hanno apportato il loro lavoro, la loro esperienza, e la voglia di far crescere l'azienda che era la loro seconda famiglia. Se è difficile ricordarne i loro nomi (l'archivio della fabbrica è andato parzialmente bruciato nella notte del 25 aprile 1945) certamente le loro famiglie ne ricordano la 'appartenenza' alla fabbrica.

Ma se i dipendenti hanno concorso col loro lavoro, gli amministratori sono stati gli artefici dei successi della Perfosfati, con le loro idee, la dedizione e con lo spirito cooperativo che li distinse.

L'elenco dei loro nomi sarà utile al lettore per comprendere e valutare la partecipazione di personaggi, molto noti nel panorama associativo agricolo del basso veronese, che si sono susseguiti nella conduzione dell'azienda.

A loro va il più sincero ringraziamento della Fabbrica Cooperativa Perfosfati Cerea.



PRESIDENTI DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

1908 – 1924	Cav. Scipione Gianotti
1924 – 1939	Cav. Giuseppe Roghi
1940 – 1944	Ing. Mario Pasti
1945 – 1962	Comm. Giuseppe Betti
1962 – 1979	Ing. Giulio Cesare Tosadori
1979 – 1995	Ing. Francesco Pasti
1995 –	Cav. Lav. dr. Guido Finato Martinati

DIRETTORI

1908 – 1934	Ing. Alessandro Anderlini
1934 – 1970	Ing. Antonio Menin
1971 – 2007	Ing. Gianantonio Menin
2007 –	Dr. Yoel Nitzani

MEMBRI DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: CONSIGLIERI, SINDACI, PROBIVIRI (1908–2007)

Altichieri Plinio	1915	1917	Boldrini per. agr. Aldo	1981	2004
Anderlini ing. Alessandro	1908	1934	Bonomi cav. Enrico	1908	1922
Artegiani Carlo	2006		Boscarollo dr. Emilio	1940	1944
Baia Francesco	1918	1932	Bosi Rinaldo	1908	1923
Batocchia ing. Domenico	1945	1977	Bossi dr. Giuseppe	1983	1984
Bazzani Gianbattista	1931	1935	Bottura cav. Aldo	1965	1980
Bedoni Paolo	1993	1998	Brena comm. Clemente	1923	1939
Bellinato Luigi	1916	1939	Bresciani ing. Bruno	1910	1968
Beltrame Pomè dr. Ugo	1927	1929	Cabrini Ferruccio	1927	1939
Benciolini dr.ssa Chiara	2003		Cagalli Carlo	1946	1954
Benciolini rag. Giovanni	1985		Cagnoni Gino	1939	1944
Benciolini rag. Paolo	1969	1984	Capuani cav. Giovanni	1930	1930
Bertani dr. Giovanni Battista	1945	1947	Capuani Gino	1933	1938
Bertelè dr. Giovanni	1955	1994	Capuani Giuseppe	1931	1931
Bertelè dr. Luigi	1945	1951	Carrerri ing. Antonio	1945	1947
Bertelè Pietro	1940	1964	Castagnari ing. Silvio	1908	1914
Betti comm. Giuseppe	1940	1963	Cavallaro ing. Pierantonio	1965	2004
Betti dr. Eugenio	1964	1999	Clementi avv. Pietro	2003	2004
Biondani dr. Enrico	1924	1939	Contro cav. Stefano	1908	1926

De Togni dr. Alberto	2003		Merlin ing. Giuseppe	1945	1968
Degli Albertini dr. Giuseppe	1987		Nitzani dr. Yoel	2007	
Donzellini Artidoro	1913	1914	Passuello dr. Luigi Felice	1908	1918
Fagioli dr. comm. Vincenzo	1938	1944	Pasti cav. Carlo Alberto	1935	1961
Falzone avv. Adriano	1980	2001	Pasti cav. Silvano	1923	1934
Fano cav. Giudo	1932	1932	Pasti comm. ing. Mario	1940	1944
Fazion Lino	1945	1964	Pasti comm. ing. Vittorio	1932	1939
Ferrarese per. agr. Paolo	1999		Pasti ing. Francesco	1978	2005
Ferrarese rag. Romualdo	1936	1982	Pasti Mario	2007	
Ferrari Adolfo	1915	1922	Pellizzari per. agr. Gianmario	1978	1990
Ferrari Eugenio	1908	1921	Perbellini cav. Ivo	1974	2002
Ferrari prof. Bruno	1908	1914	Perinelli cav. Aurelio	1908	1929
Ferrarini prof. Augusto	1969	2002	Piva dr. Enrico	1987	2005
Finato Martinati dr. Guido	1990		Poggi comm. Giuseppe	1940	1944
Finato Martinati ing. Pietro	1937	1969	Raimondi geom. Diego	1936	1968
Foggini Ottavio	1908	1921	Ramaschi ing. Renzo	1975	1979
Fragiacomo dr. Andrea	2003		Righetti cav. Pietro	1937	1937
Franceschetti avv. Gaetano	1908	1910	Righetti Guido	1915	1936
Fratta Pasini avv. Carlo	1995	2001	Rizzardi avv. Carlo	1972	2002
Fratta Pasini dr. Paolo	2002		Rocchi dr. Aldo	1939	1944
Gagliardi Giovanni	1908	1912	Roghi cav. Giuseppe	1908	1939
Gaspari avv. cav. Sebastiano	1915	1917	Romanin Jacur ing. Leo	1970	2002
Gaspari avv. Gaetano	1911	1914	Rossato cav. Ettore	1908	1926
Gaspari avv. Giandomenico	1940	1959	Rossi dr. Pierfrancesco	2003	
Gaspari avv. Giannantonio	1960	1989	Rossignoli Ferruccio	1945	1956
Gianotti cav. Scipione	1908	1922	Saggiaro dr. Domenico	1985	2002
Giglioli ing. Gustavo	2006		Sagramoso avv. Antonio	1969	1971
Giunta cav. rag. Antonio	1936	1966	Salmasi rag. Vittorio	1908	1909
Gobetti cav. Pietro	1922	1945	Sandrini Angelo Cesare	1923	1941
Gobetti rag. Ludovico	1946	1957	Sandrini ing. Giuseppe	1945	1986
Guerra dr. Enzo	1991	2002	Scudellari ing. Pio	1908	1915
Maestrello Enzo	2003		Siliotto cav. Pietro	1924	1931
Magnani Diego	1999	2006	Sommariva col. Alighiero	1932	1945
Marani Giorgio	1953	1982	Spellini dr. Luigi	1940	1944
Marchiori prof. Arrigo	1908	1973	Taidelli Gaetano	1923	1930
Marchiori Ettore	1915	1935	Tosadori ing. Giulio Cesare	1945	1992
Marsili prof. Lorenzo Giovanni	1967	1984	Treves De' Bonfili ing. Gastone	1922	1922
Mendini dr. Alessandro	1940	1944	Valotto dr. Franco	1996	
Menin dr. Felice	1918	1935	Valotto dr. Luigi	1985	1995
Menin ing. Antonio	1971	1977	Vicentini ing. cav. Giovanni	1908	1909
Menin ing. Gianantonio	1983	2002	Vignato ing. Alessandro	1958	1974
Meritani comm. Giovanni	1930	1931	Wallner dr. Francesco	1962	1986

DIPENDENTI (1946-2007)*

* La documentazione dal 1908 al 1945 non è disponibile a causa dell'incendio degli archivi della Fabbrica Cooperativa Perfosfati nella notte del 25 aprile 1945

Aldegheri Roberto	2003	2003	Ballottari Saturno	1973	1984
Angelini Luigi	2002	2005	Balzan Gino	1974	1980
Arcolini Gino	1970	1971	Bartolomeo Guido	1989	2000
Artioli Augusto	1946	1948	Bauce Daniele	1999	2001
Baccianella Roberto	1989	1993	Bazzucco Giuseppe	2002	2002
Bada Ameer	2002	2002	Bedon Isacco	1946	1966

Belardinelli Vittorino	1979	1992	Contalbrigo Bruno	1969	1979
Bellesolo Giuseppe	1964	1983	Crestanini Wainer	1973	1989
Berchioni Paolo	1998	1998	Cristofoli Luigi	1965	1968
Bernardoni Claudio	2005		Crivellente Luigi	1973	1973
Bersan Agenore	1946	1958	Crocetti Enzo	1984	1985
Bersan Franco	1966	2003	Cunego Alfredo	1946	1958
Bersan Tullio	2005	2007	Dal Medico Angelo	1946	1976
Bertù Piergiorgio	1957	1964	Dal Medico Antonio	1961	1962
Bertù Romeo	1946	1957	Dal Medico Francesco	1963	1963
Bezzetto Giuseppe	1971	1985	De Berti Daniele	1985	1990
Biancato Enrico	1946	1952	De Berti Fioravante	1964	1983
Bianchi Osvaldo	1961	1969	De Carli Sante	1946	1958
Bianchi Vittorio	1962	1979	De Conti Marco	1999	1999
Bianchini Bruno	1970	1992	De Fanti Guido	1946	1966
Bissaro Bruno	1978	1995	De Fanti Marco	2004	2005
Bissoli Attilio	1973	2006	De Poli Giuseppe	1946	1969
Bissoli Luciano	1996	1996	Di Benedetto Pantaleo	1946	1946
Boarin Evandro	1959	1970	Ed Daoudi Abderrahman	2002	2005
Boin Natale	1979	1979	Elberti Loris	2002	2005
Boldrini Ettore	1946	1969	Faccio Dante	1962	1963
Boldrini Luigi	1957	1991	Faccio Mario	1971	1972
Boldrini Mario	1946	1946	Fadini Emma	1980	1980
Boldrini Serafino	1946	1957	Fadini Isaeni	1953	1954
Bologna Giovanni	1970	1998	Faella Vanni	2002	
Bologna Guerrino	1964	1976	Fantini Marcello	1988	1990
Bonente Raffaello	1971	1983	Fasolo Massimo	1997	
Bonfante Enzo	1952	1987	Faustini Lino	1969	1988
Bonfante Gilberto	1954	1994	Favali Alberto	1969	1979
Bonfante Loris	1991	1992	Favali Franco	1974	1975
Bonfante Silvio	1950	1952	Favalli Alberto	1968	1973
Boninsegna Primo	1946	1969	Favalli Secondo	1967	1985
Bozzolin Maurizio	2004	2004	Fazion Antonio	1973	1988
Branchini Bruno	1972	1973	Fazion Onorio	1974	
Bressan Luciano	1974	2000	Fazion Raffaelo	1946	1953
Bressan Luciano	1980	1990	Ferrante Caterina	1986	1995
Brunelli Antonio	1957	1973	Ferrarese Bruno	1966	1966
Brunelli Bruno	1959	1961	Ferrarese Gino	1964	1970
Brunelli Gaetano	1946	1971	Ferrari Graziano	1985	
Bugoloni Ernesto	1967	1968	Ferrarini Franco	1961	1962
Buzzola Benito	1971	1980	Ferrarini Roberto	1996	1996
Cagali Artos	1977	1983	Fezzi Bruno	1951	1988
Caloi Renzo	1963	1986	Formigari Marta	2006	
Calzolari Bruno	1946	1946	Franzoni Giancarlo	1978	1992
Camero Zeno Bruno	1964	1965	Friggi Giuliano	1984	2000
Campoli Maurizio	1979	1988	Furlani Domenico	1971	1994
Campolongo Claudio	1976	2001	Galli Francesco	1976	1977
Caramori Roberto	1976	1992	Gallo Enrico	1946	1946
Carli Alberto	2000	2001	Gamba Paolo Domenico	1980	
Cassiani Vincenzo	1968	2001	Garbin Susanna	2000	2006
Castelletto Roberto	1985	1985	Gennaro Italo	1950	1966
Cavalieri Carlo	1966	1968	Ghellere Gianni	1999	2000
Chiaramonte Ernesto	1966	1987	Giacomello Massimo	2003	2004
Chiaramonte Giuliano	1972	1999	Giacomello Renato	2003	2003
Chiavegato Pietro	1957	1961	Giarola Rinaldo	1999	2000

Giavoni Elisa	1990		Melato Maggiolino	1967	1968
Gioioso Giuseppe	1979	1979	Melotto Augusto	1960	1973
Girardi Francesca	1989	1993	Menegolo Flavio	1982	1999
Giusti Amorino	1973	1987	Menegolo Nello	1948	1988
Gobbi Arialdo	1972	1998	Menin Gianantonio	1966	
Gobbi Giuseppe	1946	1966	Merlin Paolo	1974	2005
Guerra Giorgio	1973	1973	Merlin Angelo	1946	1954
Guerra Giuseppe	1946	1970	Merlin Angiolino	1946	1946
Guerra Liverio	1984	1986	Merlin Antonio	2007	
Guerzoni Giuseppe	1964	1973	Merlin Bovo	1946	1954
Hamda Lahcen	2001	2001	Merlin Enzo	1950	1976
Hamda Mohamed	2001		Merlin Giuseppe	1984	
Iseppato Renzo	1946	1981	Merlin Pietro	1946	1952
Khamar Abderrahim	2002	2002	Merlin Renzo	1948	1950
Khnizer Jamal	2004	2005	Merlini Costante	1962	1963
Laghrous Omar	2002	2002	Mingon Luca	1989	
Lanza Danilo	1985	1990	Mirandola Bruno	1977	1989
Leo Luigi	2007		Mirandola Fernando	1979	1990
Levri Nerino	1967	1968	Mistura Giuseppe	1963	1989
Lia Igino	2002	2002	Mitaglia Salvatore	1961	1962
Lippi Gabriele	2007		Modenese Alessandro	1957	1988
Lorenzetti Dino	1961	1970	Modenese Stefano	1990	1990
Lorenzetti Marco	1946	1956	Montagnoli Pietro	1946	1976
Lorenzetti Vittorio	1984	2003	Morello Costante	1970	1990
Lorenzoni Giovanni	1984	1990	Morello Duilio	1969	1977
Lovato Massimo	2003		Morello Vincenzo	1978	1999
Lunardi Roberto	1990	2000	Moretto Fabiano	1974	1994
Maggiolo Giuseppe	1974	1982	Moretto Luigi	1966	1985
Maggiolo Renzo	1981	1993	Morigi Pietro	1971	1977
Magro Antonio	2006	2006	Morini Germano	1980	
Mainente Giovanni	1978	1979	Motta Giuliano	2007	
Mainente Marcello	1973	1998	Moulif Ahmed	2005	2006
Manara Assunta	1972	1973	Munari Alessandro	1965	1990
Manara Francesco	1977	1988	Munari Giancarlo	1968	1992
Manara Lorenzo	1961	1985	Nitzani Yoel	2007	
Manara Roberto	2007	2008	Ogliani Marco	2003	2003
Mantovani Giovanni	1948	1973	Olivieri Remo	1968	1970
Mantovani Umberto	1974	1975	Ongaro Aldo	1961	1982
Marchiori Luciano	1974	1982	Ongaro Leone	1973	1989
Marchiotto Stefano	1991		Ongaro Silvano	2001	2001
Marchiotto Danilo	1969	1972	Orestan Augusto	1957	1958
Marcoli Giovanni	1966	1968	Orlandi Aldo	1987	2007
Marconcini Antenore	1973	1973	Pagliarini Mario	1963	1983
Margonari Diego	1966	1968	Pasqualin Francesco	1946	1958
Margotto Marino	1962	1976	Perazzoli Galliano	1959	1960
Margotto Sante	1946	1976	Peretto Ermanno	1963	1998
Marini Daniele	2004	2008	Pettene Alessandro	1946	1973
Mariotti Maurizio	1969	2002	Pettene Alessandro	1972	1980
Mastella Carla	1988	1989	Pettene Antonio	1961	1986
Mattioli Giuseppe	1957	1980	Pettene Francesco	1957	1958
Mattioli Luigi	1974	2005	Pettene Gino	1946	1977
Mazzoni Aldo	1972	1976	Pettene Giovanni	1980	1992
Mazzoni Giuseppe	1946	1954	Pettene Luigi	1948	1950
Mazzoni Maurizio	1984	1985	Pettene Stefano	2007	

Piccinini Serafino	1946	1946	Soave Giovanni	1946	1946
Piccinini Severino	1946	1976	Soave Loris	1996	
Pighi Luciano	1946	1953	Soave Raffaello	1977	2006
Pira Oreste	1946	1946	Soffiati Umberto	1946	1958
Pivatello Francesco	1970	1996	Spadini Gino	1946	1971
Pivatello Renato	1970	1992	Tabit Miloudi	2002	2002
Poltronieri Romualdo	1974	1985	Tambalo Alfredo	1966	1967
Pozzani Vittorio	1946	1973	Tarocco Marco	1986	1990
Ragaiolo Stefano	2004	2004	Tarocco Aldo	1946	1977
Rama Franco	1985	1992	Tarocco Arduino	1961	1985
Rebonato Raffaello	1962	1988	Tarocco Gaetano	1946	1953
Rebonato Walter	1962	1982	Tasso Osvaldo	1969	1976
Rettondini Ferdinando	1946	1969	Tecchio Bruno	1961	1994
Rettondini Luigi	1957	1967	Tomezzoli Luigi	1946	1953
Rettondini Sante	1946	1976	Tomiole Arturo	1946	1955
Rigatelli Giuseppe	1946	1960	Tonel Romeo	1984	1984
Rizzi Roberto	1998	1998	Tosato Renzo	1976	1976
Rocchetta Stefano	2002		Tosato Renzo	1991	
Rossetti Angelo	1946	1976	Trevisani Giovanni	2008	
Rossetto Celestino	1962	1963	Turato Bruno	1946	1965
Rossetto Natalino	1976		Turato Dino	1946	1946
Rossi Alessandro	1957	1976	Turato Ivo	1968	1982
Rossi Giovanni	1974	1976	Vanini Guido	2003	2004
Rossi Giuseppe	1957	1984	Vantini Germano	1984	1986
Rossignoli Attilio	1946	1957	Veronese Mara	2004	
Rossignoli Benito	1946	1976	Veronese Bruno	1946	1976
Rossignoli Giuseppe	1966	1992	Veronese Giuseppe	1970	2005
Rossignoli Renzo	1985	2005	Vesentini Pierluigi	2000	2000
Rossini Arduino	1974	1974	Visentini Tiziano	2002	2005
Rubbo Pasquale	1972	2002	Viviani Luigi	1974	1982
Russello Salvatore	1997	1997	Volpe Luciano	1967	1976
Salandin Claudio	1972	1993	Zago Ermenegildo	1965	1966
Salhi El Mustapha	2001		Zamboni Gianni	1989	1990
Salhi Omar	2000		Zamboti Eligio	1967	1968
Salisburgo Nicola	1998	1998	Zambrini Aldo	1945	1981
Santello Riccardo	1955	1956	Zambrini Angelo	1946	1954
Sarti Guglielmo	1973	1987	Zambrini Gaetano	1946	1972
Scapini Primo	1946	1977	Zambrini Nello	1948	1981
Scapini Sergio	1959	1960	Zanetti Augusto	1946	1966
Scarpato Pietro	2001	2006	Zaninello Anselmo	1984	1998
Schiavi Bruno	1959	1974	Zanzoni Giuliano	1976	1996
Schiavi Giuseppe	1946	1967	Zerbinati Attilio	1978	1991
Schiavo Achille	1969	1984	Ziviani Bruno	1946	1959
Schiroli Luigi	1970	1971	Ziviani Gelmino	1946	1959
Scognamiglio Giosuè	1978	2005	Ziviani Giancarlo	1973	1998
Segala Giovanni	1946	1957	Ziviani Gianfranco	1946	1982
Segantini Andrea	2003	2004	Ziviani Gino	1962	1962
Sganzerla Alessandro	1975	1976	Ziviani Guido	1957	1973
Signoretto Paolo	2006	2006	Ziviani Umberto	1970	1971
Signoretto Vittorio	1946	1953	Zorzan Galdino	1974	1991
Sikili Moulay Ismail	2004	2005	Zuliani Giorgio	1976	

Abstract

Tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e gli anni '20 del secolo successivo, l'Associazione Agraria del Basso Veronese svolse un fondamentale ruolo di stimolo per l'economia agricola nel comprensorio delle Valli Grandi Veronesi. Tra le molte iniziative patrocinate, va ricordato l'impegno svolto verso l'educazione e la propaganda rurale, il concorso diretto per la creazione di nuove attività artigianali (lavorazione del truciolo e della paglia di canna palustre che abbondava nelle plaghe vallive) e industriali, tra cui vanno menzionati l'impianto dello zuccherificio di Legnago, sotto l'egida protettiva del celebre senatore Alessandro Rossi e dell'industriale saccarifero Emilio Maraini e, non da ultimo, le due fabbriche di concimi che iniziarono ad operare nel corso del primo decennio del Novecento. La prima (nota come 'Società Anonima Agricola Veronese Concimi'), sorse a Legnago tra 1898 e il 1900, divenendo in breve tempo uno degli esempi più concreti del nuovo corso industriale della pianura, ma nello stesso tempo perdendo altrettanto rapidamente la conformazione 'sociale' (oggi si direbbe la 'mission') per cui era stata creata.

La mancata elaborazione statutaria in senso cooperativo, portò ben presto alla rottura con l'Associazione Agraria, il cui intento era stato quello di dare vita ad una fabbrica orientata verso gli interessi degli agricoltori veronesi, piuttosto che verso le stringenti necessità produttive degli azionisti. Preso atto delle divergenze ormai insanabili con l'azionariato della 'Veronese' (così era conosciuta la fabbrica legnaghese), l'Associazione lavorò alacremente tra il 1907 e gli inizi del 1908, dando vita ad un apposito comitato tecnico per la valutazione delle spese di impianto e per l'individuazione del sito più idoneo alla realizzazione di una nuova fabbrica per la produzione del perfosfato. La scelta della commissione cadde sul comune limitrofo di Cerea, che avrebbe garantito, nelle intenzioni dei proponenti, la distribuzione futura dei concimi prodotti nel bacino d'utenza dell'Associazione

stessa. Nonostante una veemente campagna di stampa sobillata dalla dirigenza della fabbrica legnaghese, nel palese tentativo di minare la credibilità della nuova concorrente, rendendo quindi difficoltosa la raccolta del capitale iniziale, nel torno dei primi mesi del 1908 la quote azionarie della 'Fabbrica Cooperativa Perfosfati in Cerea' vennero quasi completamente raccolte, mentre nel contempo era stato anche approvato il primo statuto e si era dato inizio alle fondamenta dell'impianto.

I lavori per la fabbrica cereana durarono un paio d'anni; mentre la prima produzione di perfosfato iniziò soltanto nel 1910, sotto la guida attenta dell'ing. Alessandro Anderlini che della 'Cerea' divenne l'anima insostituibile nel primo trentennio di attività. Le particolari competenze, l'attenta valutazione del sito e la precisa conoscenza dei più importanti impianti italiani del tempo, permisero all'Anderlini di dare vita ad una struttura produttiva per molti aspetti all'avanguardia nel panorama industriale di inizio secolo, razionalizzando in modo esemplare le varie fasi del processo produttivo e la dislocazione omogenea e modulare delle strutture edilizie che componevano lo stabilimento cereano (i magazzini di deposito dei fosfati grezzi e dei perfosfati lavorati, le torri per la produzione dell'acido solforico, le saccherie).

Nei decenni seguenti e almeno fino al secondo conflitto mondiale, la storia della 'Cerea' è stata innegabilmente la storia di un successo industriale, caratterizzato oltre che dal continuo aumento della produzione e del valore economico delle quote societarie, dal progressivo ampliamento nel numero dei soci di uno stabilimento divenuto un imprescindibile punto di riferimento nel contesto industriale regionale. Superati i difficili anni del primo conflitto mondiale, la 'Cerea' raggiunse rapidamente le potenzialità industriali che negli anni precedenti non aveva potuto dispiegare e seppe imporsi nel panorama dell'industria chimica nell'area veneta, nonostante le difficoltà congiunturali del settore 'per-

fosfatiero'. Con la metà degli anni '20, il consolidarsi del monopolio industriale della Montecatini e la sempre maggiore influenza della Federconsorzi nella commercializzazione dei superfosfati e delle materie prime affini, influenzarono la crescita della 'Cerea', che nello stesso torno di anni stava progettando nuovi impianti per aumentare le sue capacità produttive, a fronte della continua espansione dei suoi sbocchi commerciali, anche al di fuori della pianura veronese. La tenace resistenza del suo consiglio di amministrazione (in nome del rispetto agli ideali cooperativi) ai sempre più pressanti tentativi di limitarne la produzione e di condizionarne la distribuzione, portò nel 1939 al commissariamento della fabbrica, durato sino all'ottobre 1940, disposto dal Ministero Fascista della Cooperazione. Di lì a poco, le ombre della guerra e le sue tragiche conseguenze (tra cui va ricordata l'occupazione tedesca dello stabilimento nel 1945) bloccarono fino al febbraio 1946 l'attività della 'Cerea'.

Quando nel febbraio del 1946 i forni della 'Cerea' si riaccessero, dopo la pausa forzata dovuta agli eventi bellici, la cooperativa cereana fu la prima fabbrica del settore a rientrare in attività nell'Italia settentrionale. Negli anni successivi poi, a fronte di una situazione generale di difficoltà per il reperimento di materie prime, l'*escalation* produttiva fu imponente: si passò dai 22.000 quintali di perfosfato minerale prodotti nel 1946, ai 190.000 del 1951 e ai 300.000 del 1958. Un tale aumento di produzione dipese direttamente da coloro che diressero la fabbrica in quel lasso di tempo. Il presidente, Giuseppe Betti, in carica dal 1945, e il direttore, Antonio Menin, alla guida degli stabilimenti dal 1934, furono i protagonisti principali di questa prima fase di storia postbellica della 'Cerea', durante la quale si concretizzò il 'grande rinnovamento' che vide la realizzazione di uno dei primissimi 'paraboloidi' realizzati in Italia in cemento armato. Nello stesso periodo venne inoltre costruito il nuovo impianto di produzione del perfosfato, anche in forma granulare, il quale andava a rappresentare un piccolo personale successo per coloro che all'interno della fabbrica si erano fatti promotori del passaggio a quel tipo di produzione.

Il 'grande rinnovamento' e la conseguente 'rivoluzione agronomica', che avvenne sempre negli anni '50, testimoniano inequivocabilmente come i dirigenti di ogni epoca della 'Cerea' non distolsero mai lo sguardo dalle possibili innovazioni tecnologiche e agronomiche che arriva-

rono dal nord Europa o da oltre oceano. Certo, le condizioni dell'agricoltura e dell'industria chimica negli anni '60 cominciarono a cambiare completamente. L'economia, considerata nel suo complesso, iniziò a presentarsi sempre più globale; mentre per quanto riguardò l'agricoltura fu la Comunità Economica Europea ad imporre le proprie regole fin dal Trattato di Roma del 1957, anche se gli obiettivi iniziali furono ben presto ridimensionati a causa delle nuove e più competitive produzioni extra-europee.

In questo senso cominciarono a cambiare i rapporti con i paesi produttori di materie prime. Un dato su tutti: la crisi petrolifera del 1973 provocò un aumento di due-tre volte il prezzo dell'unità fertilizzante. Tuttavia, e questo forse è il record più interessante, la fabbrica riuscì sempre a chiudere comunque bilanci in attivo, a non diminuire mai la produzione e a non fermare gli investimenti. Anche se cambiavano gli uomini – dal 1962 il presidente era Giulio Cesare Tosadori – la solidità economica della cooperativa rimaneva intatta. All'inizio degli anni '70 gli impianti della 'Cerea' intanto apparivano non più adatti alle nuove sfide del futuro. Risultavano inoltre un corpo estraneo in un agglomerato urbano che ormai li aveva fagocitati. Questi dunque furono i motivi principali che spinsero i vertici della fabbrica a cercare soluzioni diverse che permettessero di adeguare la produzione ai progressi scientifici. Venne quindi scelto un terreno in via Farfusola a Bonavicina, frazione del comune di San Pietro di Morubio: lì nacque il nuovo stabilimento inaugurato nel 1992 e tuttora attivo.

Nel frattempo, negli anni '80 e '90, la produzione nazionale di concimi si andò concentrando nelle mani di due colossi come la 'Montedison' e la 'Anic'. Le vicende della 'Cerea' relative a quegli anni videro aleggiare continuamente l'ombra della recessione anche se la perizia di uomini capaci come il nuovo presidente Francesco Pasti, entrato in carica nel 1979, coadiuvato dal direttore Menin, permise alla cooperativa di attraversare quel periodo tutto sommato limitando i danni. Infine, lo scenario riguardante il mondo agricolo e l'industria dei fertilizzanti, che hanno di fronte l'attuale presidente, Guido Finato Martinati, in carica dal 1995 e il nuovo direttore Yoel Nitzani, appare sicuramente affascinante e pieno di sfide: una produzione agricola destinata ad espandersi provocherà una nuova 'fame di fertilizzanti' rendendo senza dubbio il ruolo della 'Cerea' ancora più strategico.

Summary

During 1890-1920 The Associazione Agraria del Basso Veronese (Agriculture Association of Southern Verona) played an important role in the development of the agriculture and agribusiness. Among its many activities the Agriculture Association was involved in rural education, agriculture extension service, and the development of crafts and agriculture related industry. Amongst the important projects were: the development of the basket weaving crafts using local marsh reed, the establishment of the sugar factory of Legnago and the foundation of two fertilizer factories.

The first fertilizer factory: Società Anonima Agricola Veronese Concimi (The Verona Agriculture Fertilizer Company LTD) was founded in Legnago in 1898. At an early stage the Agriculture Association clashed with the Fertilizer Company since it 'betrayed' the original social and cooperative values. The Agriculture Association took initiative to establish an alternative concern that would be loyal to the original values and would serve the interests of the growers of Verona.

Overcoming bad press and rumours originating from the Legnago factory, the money was raised and almost all the shares issued were purchased. Fabbrica Cooperativa Perfosfati Cerea – FCPCerea, (Superphosphate Cooperative factory of Cerea) was founded on 4 April 1908 by a group of growers that wished to produce and supply superphosphate to its cooperative members.

Under the attentive guidance of the director Alessandro Anderlini the factory was constructed during a period of two years, and the first production of superphosphate began in 1910.

Anderlini became the 'soul' of the Factory during its first 30 years: his leadership, his knowledge, his precise perception of the location, and his familiarity with the most important establishments in Italy at the time, enabled him to create a most modern and efficient factory.

In the following years and until the Second World War, the history of FCPCerea is undoubtedly a successful one, production progressively increased, along with the number of members. After the difficult years following the end of the First World War, FCPCerea soon reached a remarkable position in the panorama of the Veneto industries of the time.

In the middle of the 1920 the monopoly of Montecatini and the increasing influence of the Federconsorzi in the commercialisation of the superphosphates, effected adversely the growth of the FCPCerea, who in the meantime was planning to increase its productive capacity, in order to satisfy the demand of new expanding markets outside the Verona plain.

The company resisted continual outside pressures aiming to limit its production; as a result the Fascist Government appointed a commissioner to control and constrain the company from 1939 until 1940.

As a result of the tragic events of the Second World War, and in particular after the Nazis occupied the company in 1945, production of FCPCerea was discontinued.

In the month of February 1946, FCPCerea was the first fertilizers industry to reopen after the war.

In the following years, despite the difficulties of finding raw materials, the company achieved an impressive increase in production, passing from the 2,200 tons of mineral superphosphate in 1946, to 19,000 in 1951 and 30.000 in 1958.

These results are to be attributed first and foremost to the management of the company and in particular to the president, Giuseppe Betti, in power since 1945, and the director, Antonio Menin, who guided the establishment since 1934.

It was a period of great innovation: one of the first 'paraboloidi' was built (cement buildings in a round arc parabola shape). At the same time the 'Granulator' - a new production device

which could also turn powder superphosphate into granular material was developed.

The 50's with its 'Agriculture Revolution' brought technological and agronomical innovation from Europe and Overseas that were readily adapted by the company.

The 60's challenged FCPCerea with economical pressures: import from outside Europe increased competition, and the well intentioned European legislation ended damaging the local agriculture market.

The petrol crises of 1973 provoked a doubling in the price of fertilizers. Despite of all the odds, FCPCerea always managed to show profit at the end of each year, never reducing production and never ceasing to invest.

Even though the men changed – in 1962 the president was Giulio Cesare Tosadori and the director Giannantonio Menin – the solid economic position persisted.

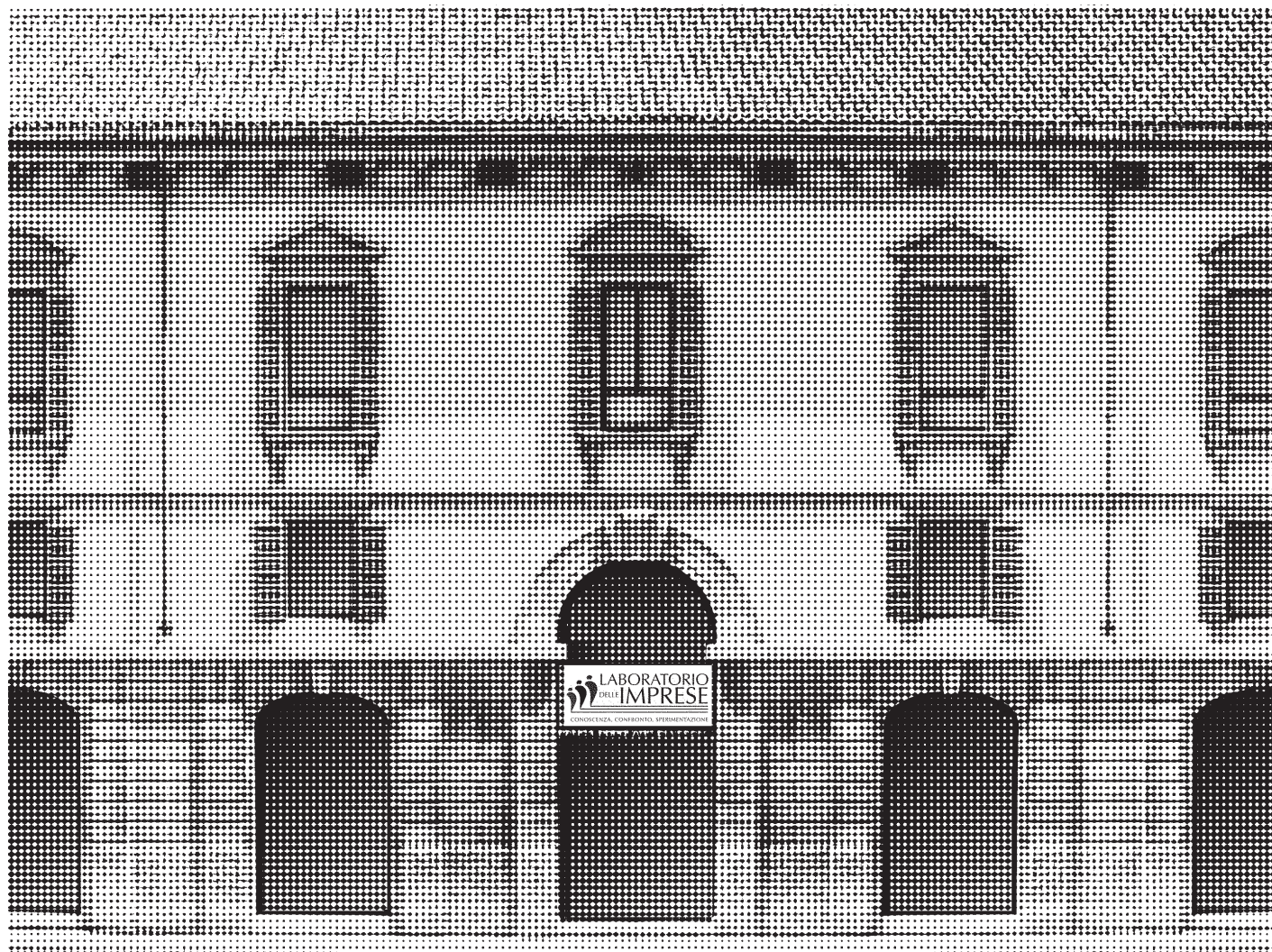
In the beginning of the 1970's a need for modernizing the establishment was strongly felt and successively planned. In 1977 a blending plant was constructed (the first of its kind in Italy). Following the urban development of the town of Cerea (the factory that was located in the centre of the town), the plant was transferred in 1991 to a larger and more modern site nearby the village of Bonavicina.

During the 1980 and 1990 the national production of fertilizers was totally in the hands of the giants Montedison and Anic. These years caused a constant recession in FCPCerea but the new president Francesco Pasti, with the help of his director Menin, managed to keep the factory on its feet.

Today, the new president Guido Finato Martinati – since 1995 – and the managing director Yoel Nitzani are undertaking the challenge of an expanding agricultural production, which will determine a new need of fertilizers, and the consequent increase of the role of FCPCerea.

Laboratorio delle Imprese. Qui si incontrano le aziende del futuro.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per le condizioni contrattuali è necessario fare riferimento ai "fogli informativi" disponibili presso i nostri sportelli.



Il **Laboratorio delle Imprese** nasce con lo scopo di fornire un contributo importante al miglioramento del rapporto banca-impresa e propone al mondo degli imprenditori una nuova forma di dialogo: operare insieme alle aziende, secondo un metodo di lavoro ampiamente condiviso, per lo studio di soluzioni innovative su tematiche individuate di concerto e che possono riguardare sia le generalità delle imprese che specifici settori merceologici.

 **LABORATORIO
DELLE
IMPRESE**
CONOSCENZA, CONFRONTO, SPERIMENTAZIONE

Il Laboratorio delle Imprese è un'iniziativa del Banco Popolare. Tel. 045 867 5651
Fax 045 867 5854 - laboratoriodelleimprese@bancopopolare.it

